

ARCHIVUM HISTORICUM *mothycense*

n. 13/2007

SOMMARIO

- Nuove aggiunte a 'Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica'**
di Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito 5
- La Prioria benedettina dei Santi Filippo e Lorenzo (secc. XII-XIX) a Scicli**
di Elio Militello 43
- Testamento (1625) di Mariano Agliata circa il conferimento di beni per l'istituendo in Modica**
Collegio Gesuitico degli Studi Secondari e Superiori
a cura di Giuseppe Raniolo e di Giorgio Colombo..... 63
- L'Associazione 'Amici della Musica' di Modica dalla fondazione al 2003**
di Giorgia Frasca Caccia..... 81
- Semplicità di Socrate e buon senso di Galileo ...**
Dell'insegnamento e dei manuali di filosofia nei licei italiani da Torino a Modica (1848-1900)
di Raffaele Tumino 107

Fascicolo n. 13/2007
Supplemento al n. 10/2007 del mensile 'DIALOGO',
Reg. Trib.le di RG n. 39/1966.

sito internet 'Ente Aut. Liceo Convitto':
<http://www.enteliceoconvitto.info>
I numeri precedenti di 'Archivum Historicum Mothycense'
sono su internet all'indirizzo:
<http://web.tiscali.it/enteliceoconvitto>

Direttore responsabile:
Pietro Vernuccio
Curatore del periodico:
Giorgio Colombo

Redazione
Via del Liceo Convitto, 33
97015 MODICA
Tel. e Fax: 0932 / 941740

I fascicoli possono essere chiesti direttamente
alla Fondazione culturale 'Ente Autonomo Liceo Convitto',
via del 'Liceo Convitto', 33 - Modica
o alla Redazione di 'DIALOGO', Via Pozzo Barone, 20 - Modica.

È vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli,
salvo autorizzazione scritta dell'Editore.

La collaborazione avviene su invito della redazione.

In copertina:
Modica, Palazzo degli Studi: *facciata* (sec. XIX)

Stampa: La Grafica - Modica
S.S. 115 km. 338,400 n. 48 - tel. 0932 906552
Febbraio 2008

Nuove aggiunte a 'Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica'

di Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito

La straordinaria abbondanza di dati monumentali di età tardo-antica e bizantina sparsi nel territorio di Modica, in un certo qual modo sono stati inquadrati e contestualizzati dai contributi di diversi studiosi presentati al recente convegno itinerante sulle più antiche testimonianze cristiane degli Iblei⁽¹⁾, e che hanno colto singoli aspetti della cultura tardo-antica. L'edizione degli atti del convegno ha certamente fatto avvertire ancora di più la necessità di una sistematica acquisizione e gestione dei dati.

A questo scopo il lavoro è stato avviato per i territori comunali di Modica e di Pozzallo e, alla prima rassegna svolta nel 2001⁽²⁾ si sono aggiunti, a distanza di tre anni, degli "addenda et corrigenda"⁽³⁾, ed ora, alla distanza di altri tre anni, si è reso necessario provvedere a nuovi *addenda*. Nel contempo tale lavoro di raccolta dei dati si sta estendendo ai territori di comuni limitrofi, in particolare Rosolini, Ispica e Noto⁽⁴⁾, integrandosi anche con le mappature svolte da altri studiosi⁽⁵⁾, fino ad abbracciare l'area compresa tra i bacini fluviali dell'Irminio e del Tellaro.

In questi nuovi *addenda*, continua l'aggiornamento bibliografico e la ripresa di *paraleipomena* e si rende conto del lavoro svolto da studenti universitari di diversi atenei italiani che si cimentano nello studio della fase tardo-antica del territorio modicano, affrontando ora indagini archeologiche topograficamente circoscritte (Cava Ispica; quadrante di

(1) RIZZO 2003-2004; IDEM 2005, I, pp. 156-163.

(2) RIZZONE – SAMMITO 2001.

(3) RIZZONE – SAMMITO 2004.

(4) Per Rosolini, in particolare, v. RIZZONE – TERRANOVA, in c.d.s.

(5) Ad esempio, per Scicli, da MILITELLO 2001, sebbene tale lavoro necessiti di alcune integrazioni.

una tavoletta IGM)⁽⁶⁾, ora studi sulle strutture abitative realizzate nella tecnica cosiddetta “megalitica”⁽⁷⁾, o sui materiali recuperati nel corso di scavi archeologici⁽⁸⁾, ora la redazione di un primo *corpus* dei documenti epigrafici⁽⁹⁾, ora la gestione informatizzata dei dati per la redazione di una carta archeologica tematica, relativa, per l'appunto, alla tarda antichità⁽¹⁰⁾.

Nel contempo le linee di ricerca sulle quali ci si muove sulla base dei dati acquisiti riguardano soprattutto aspetti del processo di cristianizzazione, aspetti sociologici⁽¹¹⁾, questioni sulla determinazione della cronologia degli ipogei funerari⁽¹²⁾, oltre che indagini paleoantropologiche iniziate, in particolare, per l'unica necropoli sistematicamente indagata, quella di Treppiedi⁽¹³⁾.

1. Favarotta-Margione (tav. A)

L'ipogeo (A), già segnalato, e del quale ora si presenta lo schizzo planimetrico (tav. I,1), è scavato nelle balze che degradano da contrada Margione verso il fondovalle. Si tratta di una cameretta larga fino a m 5,50 e profonda fino a m 4,20 circa, aperta a Sud Est, con l'ingresso devastato ed in parte risarcito da muretti a secco. Al centro sono presenti due pilastri, la cui funzione – pilastri a sostegno del soffitto (il bancone di roccia in cui è scavato l'ipogeo è molto friabile), o pilastri di baldacchino - è difficile definire, dato lo spesso strato di interro accumulatosi all'interno (altezza apprezzabile al massimo per m 1,45) e la devastazione subita dall'ipogeo. I pilastri sono comunque raccordati tramite arcature tra di loro e le pareti. Si riconoscono le riseghe per l'imposta delle coperture di due sarcofagi disposti lungo la parete destra ed almeno uno lungo quella opposta.

Nei pressi sono segnalate anche tombe a fossa ipetrali.

Bibl.: RINZIVILLO 2003 (schede 11 e 12; Rossolillo).

1bis. Fosso Margione (Saitta –Rossolillo; tav. A).

Un altro abitato di tipo cosiddetto megalitico si trovava nel pendio

(6) CARBONE 2006; BELLUARDO 2006.

(7) RINZIVILLO 2003.

(8) DI GIORGIO 2005.

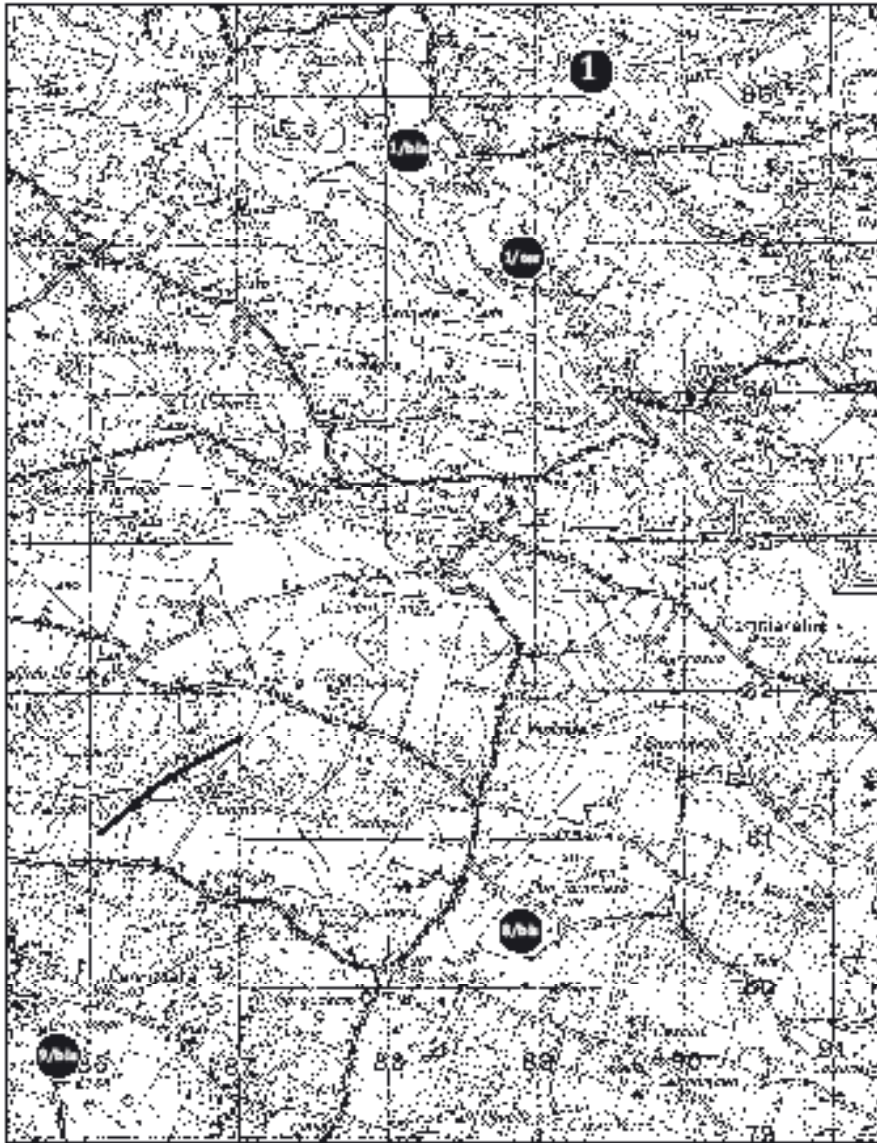
(9) BLANCO 2004.

(10) SALERNO 2005.

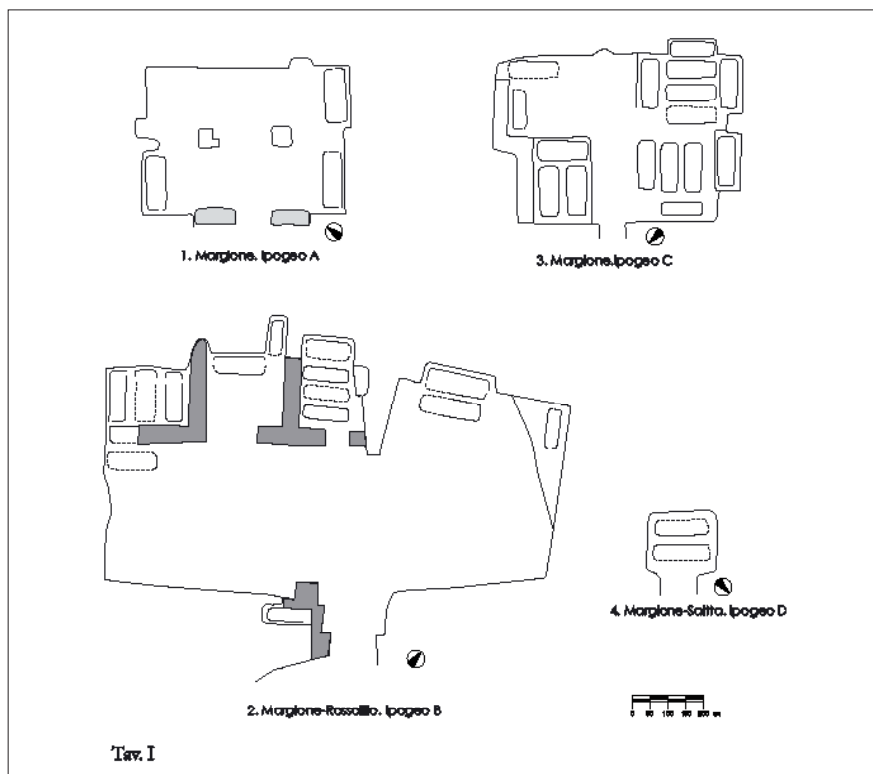
(11) RIZZONE – SAMMITO 2007; RIZZONE in c.d.s. A.

(12) RIZZONE in c.d.s. B.

(13) DI STEFANO *ET ALII*, in c.d.s.



Tav. A. Stralcio carta archeologica 1/50.000 (da Rizzone-Sammito 2001)



alla confluenza tra la vallata delle case Saitta e quella delle case Rossolillo, sotto le case Scifo. Questo abitato è stato recentemente cancellato dalla bonifica agraria. Di esso si possiede soltanto la descrizione lasciata da C. Rinzivillo, alla quale si devono anche le fotografie qui presentate (figg. 1-4) «Si tratta di un edificio a pianta quadrangolare di circa 7,10 x 7,60 m, ed è orientato in senso nord-sud, ma la presenza di numerosi altri conci sul lato sud fa pensare a più vani; non è individuabile al momento la soglia d'ingresso. E' possibile constatare le diverse tecniche murarie con cui è stato costruito. Si tratta di opera megalitica a secco senza malta, con conci di forma parallelepipedica fino ad 1,70 m di lunghezza, alti circa 0,50 m. e spessi 0,60 m., utilizzati nei cantonali ad unico paramento, con pietre di piccole e medie dimensioni tra gli interstizi. Sul lato nord è invece evidente la tecnica ad *emplekton*, con doppio paramento formato non solo da conci sommariamente squadrati artificialmente, ma vengono comunemente utilizzate direttamente le lastre di calcare sfaldate dal terreno, di spessore minore rispetto al resto dei conci. L'interno è poi riempito con altre piccole scaglie sempre di calcare. Lo spessore totale è di circa 1,00 m [...]. Il vano internamente



Fig. 1. Fosso Margione. Ruederi di casa quadrata (da RINZIVILLO 2003)



Fig. 2. Fosso Margione. Particolare angolo Sud (da RINZIVILLO 2003)

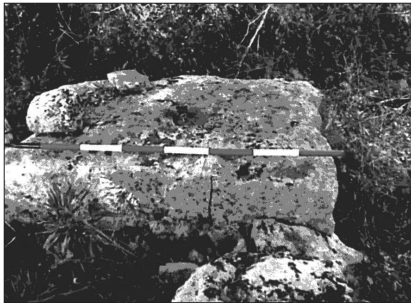


Fig. 3 Fosso Margione. Particolare concio angolo Sud (da RINZIVILLO 2003)



Fig. 4 Fosso Margione. Particolare tecnica di costruzione a doppio paramento con riempimento ad emblecton

presenta diversi conci, sicuramente di crollo della struttura, tra cui alcuni presentano la caratteristica concavità artificiale riscontrata a Pozzo Cassaro. Non è ben chiara la funzione di questa forma; probabilmente serviva per incastrare i diversi conci l'uno all'altro o forse per qualche altro uso sconosciuto».

Nel versante sinistro della vallata delle case Saitta si apre, in prossimità del fondovalle, un ipogeo (tav. I, 2), gravemente alterato per la sua trasformazione in trappeto e poi in stalla, con camerette costruite in muratura lungo la parete di fondo, e scavi di fosse e canalizzazioni nel piano di calpestio. Esso è aperto a Sud, ma l'ingresso, devastato, è stato in parte risarcito da muratura. Approssimativamente l'ipogeo è largo fino a m 12,20 e profondo fino a m 7 e l'altezza attuale è di m 2,10 circa

(è stata operata l'asportazione del piano di calpestio originario). Resti di tombe si trovano nell'angolo Nord-Est e, in particolare, all'interno delle posteriori camerette, lungo la parete di fondo dove sembra che le tombe fossero disposte in banconi e in arcosoli. Proprio di fronte all'ingresso avanza una parete di roccia, a sinistra della quale le tombe dovevano essere disposte in sequenza (rimane soltanto quella di fondo e una piccola fossa per bambino lungo la parete); altre presentano l'asse invertito; presso l'angolo sinistro rimangono tracce di almeno cinque tombe. Un'altra si trova a sinistra dell'ingresso, parzialmente inglobata nella muratura.

Anche questo ipogeo B sembra essere noto con la denominazione di "Grotta della Gatta Monaca" ed è stato illustrato da V. Salerno.

L'altro ipogeo (C) noto con la stessa denominazione, già in precedenza segnalato (*AHM* 7) (tav. I, 3), si trova circa 200 m più valle dell'ipogeo A di Margione, in prossimità dell'alveo del torrente (contrada Rossolillo), nel versante sinistro, è un piccolo ipogeo aperto a Nord-Ovest, dentro il quale uno spesso accumulo di detriti (l'altezza massima è di m 1,10) impedisce di poter rilevare l'articolazione interna. Sembra, comunque, di poter distinguere un corridoio lungo circa 4 m e largo m 1,20, ai lati del quale le tombe sono disposte in banconi con asse maggiore parallela o perpendicolare al corridoio: almeno cinque a sinistra e più di una decina a destra. Nella parete di destra e in quella di fondo le tombe sono affossate alla maniera di arcosoli. La profondità massima dell'ipogeo è di m 4,80 e l'espansione massima è di m 6,20.

Circa trecento m più a valle, sul versante destro, è un piccolo ingrottamento (tav. I, 4) a pianta quasi quadrata (circa m 1,75 di lato), attualmente alto m 1,48 (c'è uno strato di interro), che sembra aver accolto due sepolture all'interno.

Bibl.: RINZIVILLO 2003 (scheda 13); SALERNO 2005.

1ter. Favarotta – Pozzo di Santa Teresa (già 1/A; tav. A).

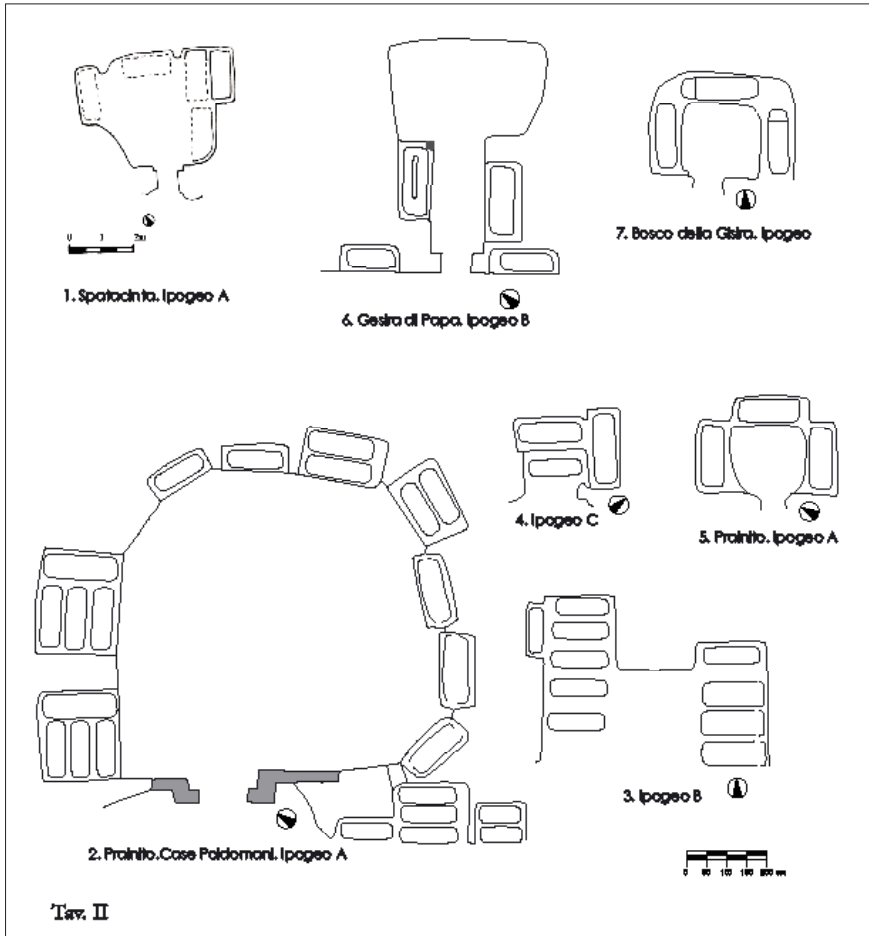
2. Cava del Prainito - *Spatacinta*

Si ripropone, con qualche variante, dovuta ad una più attenta lettura dei tagli nella roccia, lo schizzo planimetrico dell'ipogeo A (tav II, 1), che presenta, lungo le pareti, i resti di cinque sarcofagi di cui rimangono le riseghe per l'imposta delle coperture.

Bibl.: RIZZONE – TERRANOVA in c.d.s.; SAMMITO 2007, p. 52.

3. Cava del Prainito - *Case Poidomani*

Sul medesimo versante della vallata del Prainito, dopo la confluenza



di una vallecola secondaria nella Cava Prainito, è ubicata una necropoli più estesa della precedente con arcosoli isolati (fig. 5), tombe a fossa – alcune delle quali ricavate all'interno di massi distaccatisi dal costone roccioso –, due ipogei e un ingrottamento. Lungo il percorso che collega il pianoro soprastante, dove si trovano le Case Poidomani, con il fondovalle è visibile il nucleo principale con sepolcri distribuiti su due balze. In quella superiore si apre a S/SE un primo ipogeo (A; tav. II, 2), profondo m 8,80, largo m 9,70 e con un'altezza di m 2,10. È interrato e la fronte, parzialmente crollata, è stata risarcita in muratura in epoca moderna; a lato dell'ingresso moderno e parzialmente inglobati nel paramento sono due arcosoli affiancati da un terzo trisomo. L'impianto dell'ipogeo deve l'attuale articolazione, probabilmente, all'ampliamento di un originario arcosolio isolato; in tempi recenti è stato fortemente rimaneggiato prima per trasformarlo in cisterna (le pareti interne sono



Fig. 5 Cava Prainito-Case Poidomani: serie di arcosoli

rivestite da uno strato di intonaco idraulico), in seguito come ricovero per animali. Le tombe al suo interno (ora sbancate ma riconoscibili per via delle riseghe perimetrali necessarie per le lastre di copertura del sarcofago), come al solito, sono organizzate in arcosoli (cinque monosomi e due bisomi con tombe disposte a cascata) e in due nicchioni con almeno tre sarcofagi a giacitura parallela ed uno trasversale.

All'esterno prosegue, lungo la parete, la teoria degli arcosoli isolati, sia monosomi che polisomi, contrappuntata da un ampio ingrottamento (B), largo m 6,30 e profondo fino a m 4,75, che, in realtà, nasce dallo sbancamento della parte avanzata di due arcosoli polisomi; a questo succedono altri due arcosoli (tav. II, 3).

Nella balza inferiore prossima al greto del torrente sono stati scavati diversi arcosoli monosomi, con insolita arcata a sesto ribassato per contenerla nello spessore del banco roccioso, uno appena sbizzato sulla parete, ed un ipogeo (C), aperto a S-SW, originato dallo sfondamento di un precedente arcosolio isolato di cui si riconoscono le spallette; una tomba è stata scavata ad una quota più alta in fondo ed un'altra, con asse maggiore invertito a destra, sul piano di calpestio è stata ricavata una fossa terragna. L'ingresso è largo m 1,35 e la profondità massima è di m 2 (tav. II,4).

Bibl.: RIZZONE – TERRANOVA in c.d.s.; SAMMITO 2007, p. 52.

4. Cava del Prainito - Cozzo Tondo

Tracce della necropoli relativa all'insediamento di tipo monastico che sorgeva sulla sommità del Cozzo Tondo sono state segnalate lungo il percorso che dalla sella s'inerpica lungo il versante destro della vallata: si tratta di poche tombe a fossa *sub divo*.

Bibl.: Per l'iscrizione v. *SEG LI*, 2001, p. 394, n. 1381; per la segnalazione delle tombe a fossa v. *LIBRA* 2004; vd. anche *RIZZONE – TERRANOVA*, in c.d.s.; *SAMMITO* 2007, pp. 53-57.

5. Cava del Prainito - Mulino Grotte (rilievo)

Per quanto concerne gli ipogei presenti lungo il sentiero che si inerpica verso il pianoro della Gesira, si precisa che, nei vari ingrottamenti si riconoscono evidenti tracce di tombe tardoantiche in particolare nell'ipogeo (F), ampiamente rimaneggiato e trasformato in cisterna. Esso è aperto ad Oriente, largo fino a m 3,75, profondo m 5,40, alto fino a m 2,50 (ma è presente terra di riporto all'interno) e lungo la parete settentrionale presenta ancora un arcosolio monosomo e parte della risega per l'imposta delle lastre di copertura di un altro sarcofago. Vicino è un arcosolio polisomo all'aperto (E) dal taglio rigidamente trapezoidale dell'arcata.

Bibl.: *RIZZONE – TERRANOVA* in c.d.s.; *SAMMITO* 2007, pp. 58-61.

5bis. Cava del Prainito - Prainito

Nelle balze sottostanti le Case Prainito, fino quasi all'alveo del torrente, una necropoli protostorica comprendente una ventina di tombe a grotticella artificiale è stata riutilizzata in età tardoantica con l'apertura di una serie di arcosoli (almeno otto monosomi e uno bisomo) oltre a qualche loculo, tutti all'aperto, distribuiti prevalentemente lungo una delle balze superiori. Quasi tutti gli arcosoli presentano una coronamento a profilo ribassato quasi trapezoidale presumibilmente per via della scarsa altezza del banco roccioso. Va segnalata l'area del pianoro soprastante che, interessata da numerosi frammenti ceramici, è probabilmente quella pertinente all'abitato.

Due piccoli ipogei piuttosto manomessi si trovano un po' più a monte, nel versante sinistro, quasi a metà strada tra il Prainito ed il Mulino Grotte: il primo (A), aperto a SW, presenta uno schema a pianta trapezia con arche, dalle guance ora asportate, disposte su tre lati; presenta una espansione massima di m. 3,70, una profondità di circa m. 3,00 ed un'altezza apprezzabile per m 1,70 (tav. II, 5) del secondo ipogeo (B) restano le riseghe di imposta di almeno cinque sepolcri lungo le pareti.

Bibl.: *RIZZONE – TERRANOVA* in c.d.s.; *SAMMITO* 2007, p. 60.

5ter. Cava del Prainito – Cava di pietra (tav. B).

Lungo la stessa vallata, oltre l'attuale cava di pietra, installatasi presso il mulino diruto, nel versante destro si trova, isolato, un piccolissimo ipogeo, alto fino a m 1,55, all'interno del quale restano tracce di una sola arca.

6. Gesira – Scalarangio (tav. B).

La vastissima contrada Gesira che, secondo l'etimologia del nome significa "isola fluviale, zona compresa tra due fiumi", si estende tra le vallate dei torrenti Prainito (e poi del fiume Tellaro in cui il Prainito confluisce) a Nord e Palombieri a Sud. Lungo quest'ultima vallata sono note delle necropoli tardoantiche afferenti ad abitati che dovevano sorgere lungo l'ampio crinale che la separa dalla valle del Prainito e lungo il quale doveva correre un'importante via di comunicazione che collegava con la strada che proveniva da Siracusa⁽¹⁴⁾. Seguendo il corso della vallata, da Ovest verso Est, dapprima si trova la necropoli di Carbonara (n. 7) presso la contrada Cammaratini, quindi la necropoli di Gesira Scalarangio, caratterizzata dalla presenza di almeno due tombe ebraiche (n. 6) e quella di Gesira presso le case Papa.

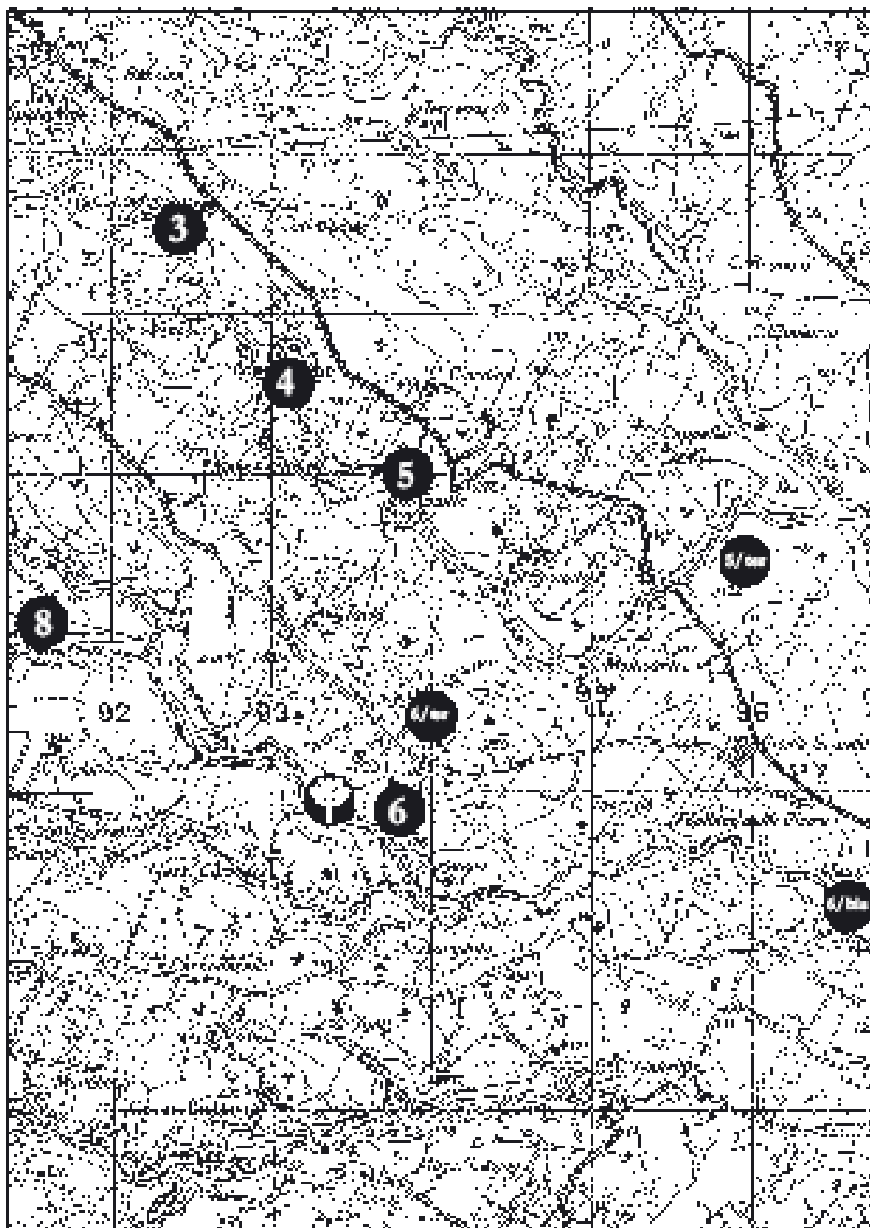
Bibl.: per la tomba ebraica vd. anche BASILE 1990.

6bis. Gesira di Papa (tav. B).

Di questa necropoli ha dato una prima notizia G. Agnello che ha presentato l'ipogeo di maggiori dimensioni (A). Alle notazioni dello studioso c'è da aggiungere, tra l'altro, che la parete di fondo è interessata dallo scavo di un altro baldacchino interrotto sul nascere: in essa è tracciata la sagoma del baldacchino che si era iniziato ad isolare: il pilastro di destra è intagliato per una larghezza di m 0,32 ed una profondità di m 0,25; quello di sinistra per una larghezza di m 0,45 ed una profondità di m 0,12; il sarcofago intagliato per una profondità di m 0,02/0,03, una larghezza di m. 1,67 ed un'altezza di m. 0,70. Ulteriori dettagli verranno discussi quando saranno pubblicati gli altri ipogei dell'agro netino a Sud del fiume Tellaro.

L'ipogeo B (tav. II, 6) si apre lungo la stessa balza, anch'esso, come il precedente, aperto a S-SW, con ingresso fiancheggiato da due arcosoli monosomi. L'interno è stato gravemente alterato per la creazione di una cisterna, ma si riconoscono ancora le caratteristiche di una cameretta alta m 1,75, larga m 1,35 e profonda almeno m 2,95 circa, ma con la parete di fondo originaria rimossa per l'ampliamento in cisterna. A destra

(14) RIZZONE – TERRANOVA in c.d.s., con bibliografia.



Tav. B. Stralcio carta archeologica 1/50.000 (da Rizzone-Sammito 2001)

si apre un arcosolio monosomo; a sinistra si trova un'arca alla quale doveva seguire un'altra separata da un archetto di cui resta il moncone del piastrino; questa tomba presenta, nel piano di deposizione, una canaletta larga m 0,11, profonda m 0,05 e lunga m 1,43, per la raccolta dei liquidi di decomposizione; una tale canaletta, presente pure in alcune delle tombe dell'ipogeo maggiore (A), è insolita e si ritrova anche nel piano di deposizione delle due arche del baldacchino bisomo che si trova all'interno della catacomba della Lardereria a Cava Ispica.

Nei pianori a Nord, alle spalle degli ipogei, si doveva trovare l'abitato, indiziato da una grande quantità di materiali fittili e di blocchi di costruzione.

Bibl.: AGNELLO 1954, pp. 177-181.

6ter. Bosco della Gesira (tav. B).

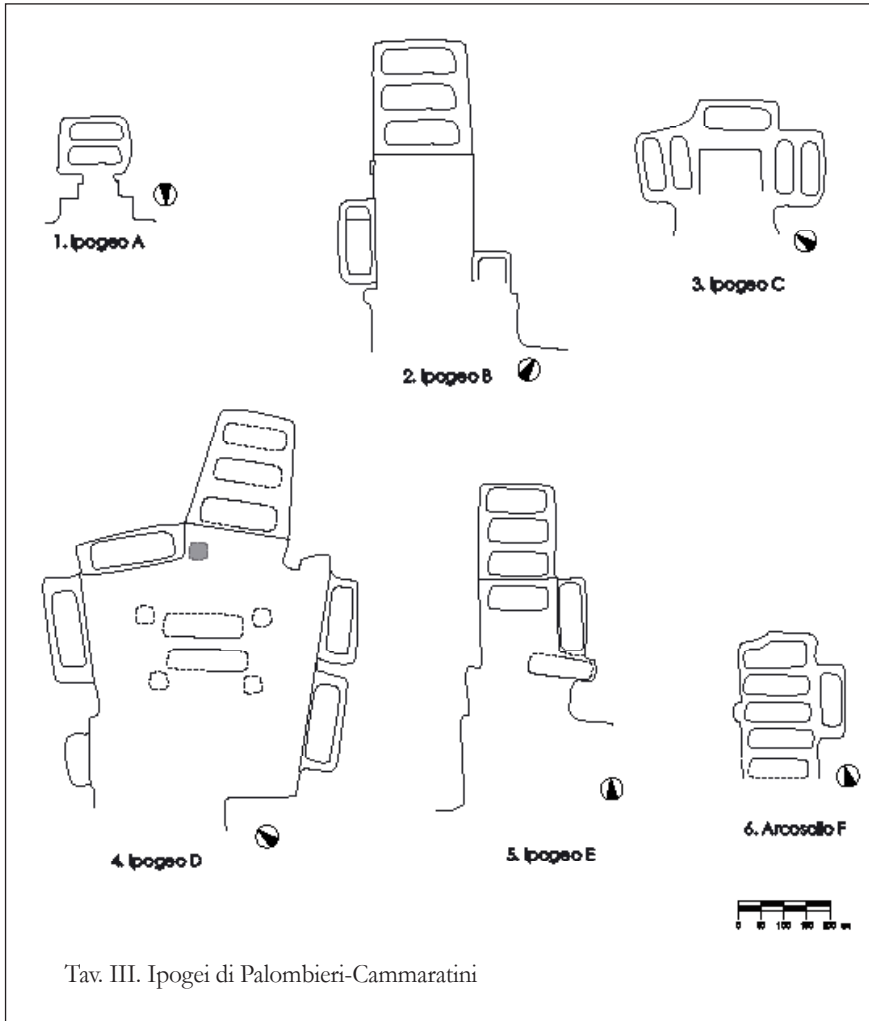
Il pianoro della Gesira (Bosco della Gesira) è solcato da una vallecchia poco profonda che sfocia nella Cava del Prainito. Agli inizi di questo avvallamento, nei pressi di un ponte, nel versante sinistro, è un piccolo ipogeo (tav. II, 7), nato dall'ampliamento di una precedente tomba a grotticella artificiale di età preistorica, di cui restano le impronte nel soffitto (diametro ca. m 1,30). L'ipogeo, aperto ad Ovest, è stato scavato in maniera molto rozza; l'altezza, in prossimità dell'ingresso è di m 1,65, ma poi degrada verso l'interno. La cameretta, approssimativamente quadrata, si espande fino a m 3,60 in larghezza e m 3 in profondità; presenta tre arche distribuite lungo le pareti; le due arche di fondo e di destra presentano il guanciale.

Nei pressi di questo piccolo ipogeo si trovano un paio di arcosoli e qualche tomba a fossa.

7. (tav. A) Palombieri – Cammaratini (Carbonara)

In questa contrada, nota anche con il nome di Carbonara, erano stati segnalati due piccoli ipogei, di cui uno ottenuto dall'adattamento in una piccola tomba a grotticella artificiale di età protostorica. Questa piccola necropoli è in realtà un lembo periferico di una più grande necropoli di età tardoantica che è stata impiantata nel versante destro della Cava Palombieri, in un sito che ha conosciuto una frequentazione in età protostorica, ellenistica (aula ipogeica assembleare e di culto) fino al periodo medievale (trasformazione dell'aula in chiesa rupestre).

Per quanto concerne le necropoli tardoantica la piccola tomba protostorica riutilizzata (ipogeo A; tav. III, 1) presenta una profondità, comprensiva del padiglione di ingresso di m 2,40 ed una larghezza massima di m 1,50; l'ingresso è aperto a Settentrione; sull'antico piano di deposizione sono state scavate due fosse ora interrato, sul cui setto



di separazione è stata incisa una croce alta m 0,16 e con asta trasversale lunga m 0,075; l'altezza della cameretta è di m 1,10 (rilevata all'antico piano di deposizione) e quella del padiglione di m 1,33.

L'ipogeo B (tav. III, 2), aperto a Sud-Est, profondo attualmente approssimativamente m 7,15, presenta la parte avanzata devastata dalle trasformazioni subite in epoca successiva. Nella parete destra rimane ancora porzione di un arcosolio monosomo; nella parete di fondo è stato scavato un arcosolio trisomo. Nella parete sinistra è stato scavato un arcosolio monosomo eccezionalmente rifinito: è dotato di guanciaie largo m 0,25 ed alto m 0,07; il taglio è ben curato e presenta, nella lunetta di fondo, ampie tracce di intonaco che lo rivestivano; a destra

dell'arcosolio si trovava una tabella di m 0,39 x 0,19: la parete lisciata doveva verosimilmente accogliere una iscrizione dipinta, della quale, purtroppo, non resta traccia. A sinistra dell'arcosolio è una nicchietta.

Il nucleo principale della necropoli si trova circa duecento metri più ad Est. Le tombe (cinque ipogei, almeno diciassette arcosoli all'aperto e più di una cinquantina di fosse ipetrali) sono disposte su più balze. Nella balza superiore, procedendo da Ovest verso Est si contano due arcosoli bisomi all'aperto, quindi un piccolo ipogeo (C) seguito da altri due arcosoli (un monosomo ed un bisomo), tutti aperti a E/SE. L'ipogeo C (tav. III, 3), dal prospetto in parte crollato, è una piccola cameretta quadrata di 1,40 circa di lato su tre lati della quale si aprono arcosoli bisomi (pareti destra e sinistra) e monosomo (parete di fondo); l'altezza si apprezza soltanto per m 1,42 a causa di uno spesso strato di interro.

Nella balza inferiore si aprono gli ipogei D ed E. L'ipogeo D (tav. III, 4) è stato trasformato in cisterna e quindi in stalla e la sua articolazione originaria risulta leggibile con difficoltà: si tratta di una camera quadrangolare larga m 5,30 e profonda m 4,80, alta m 1,86, aperta a Sud-Est, che è stata programmata per accogliere un monumentale baldacchino bisomo al centro ed arcosoli lungo le pareti. Del baldacchino rimangono le impronte o monconi di piastri che pendono dal soffitto: si può ricostruire un baldacchino di forma trapezoidale ampio sulla fronte fino a m 2,05 e sul retro espanso fino a m 2,85 e con larghezza media di m 1,75. In corrispondenza della parete di fondo si nota il tentativo di realizzare un secondo baldacchino isolando un primo piastrino e cominciando ad isolare il secondo piastrino della fronte tramite un passaggio sulla destra largo m 0,72 e approfondito fino a m 0,50. Tale progetto, tuttavia, per un qualche motivo difficile da definire è stato abbandonato ed al suo posto sono stati realizzati, nella parete di fondo, un arcosolio monosomo ed un irregolare arcosolio trisomo. Nella parete destra dell'ipogeo si aprono altri due arcosoli monosomi; nella parete sinistra un altro ancora ed una nicchia che forse è stata in origine una sorta di loculo per bambino, sempre che non sia stata scavata in epoca più recente.

Immediatamente a destra dell'ipogeo D è l'ipogeo E (tav. III, 5), aperto a Sud. Gravemente rimaneggiato in epoca moderna si tratta di una piccola camera in cui restano due arche nella parete destra ed una *forma* nel piano di calpestio. La parete di fondo in un secondo momento ha accolto un arcosolio trisomo. Nella stessa balza si apre l'arcosolio polisomo all'aperto F (tav. III, 6) che presenta una sequenza di almeno cinque arche, alle quali se ne aggiunge una sesta scavata a destra delle altre e con asse maggiore invertito.

Sul pianoro soprastante la necropoli si trovava l'abitato. In un'ampia

area sono numerosi i resti di strutture, spesso inglobate e protette da olivi e querce secolari che hanno fatto radici all'interno di vani quadrangolari, in genere eseguiti nella tecnica cosiddetta "megalitica". Presso la fattoria, inoltre, si riconoscono i resti di una struttura absidata.

Bibl.: BELLUARDO 2005/2006; EADEM 2006, p. 16.

8. Palombieri – Ciaceri

Bibl.: MESSINA 2004.

8bis. Ciaceri – Cammaratini (tav. A).

In questa contrada, presso le case Don Tommaso, sono presenti strutture murarie realizzate nella tecnica cosiddetta "megalitica", parzialmente inglobate nei muri di recinzione di campi (fig. 6).



Fig. 6. Ciaceri-Cammaratini. Strutture murarie in tecnica megalitica inglobate in muri a secco

9bis. Catenacioppo (tav. A)

Nel pianoro compreso tra la contrada Sambramati di Cava Ispica e la contrada Baravitalla, presso Catenacioppo, V. Salerno ha segnalato la presenza di una struttura muraria, probabile avanzo di un edificio megalitico, del quale si fornisce un'immagine (fig. 7)

Bibl.: SALERNO 2005.



Fig. 7. Catenacioppo. Ruedri di strutture murarie (da SALERNO 2005)



Fig. 8. Butrano. Ruedri megalitici inglobati nel muro a secco (da RINZIVILLO 2003)

11. Butrano

Tra le strutture megalitiche si segnala quella di un muro orientato in senso Nord-Est/Sud-Ovest, che, inglobato in un muro a secco di delimitazione dei campi, si segue per una lunghezza di m 2 circa e si conserva, in altezza, per m 1,60 circa (fig. 8). L'area è interessata dalla

presenza di molti frammenti fittili, in particolare tegole. Tra i cocci raccolti, conservati al Museo Civico di Modica (cass. 139), si registrano diversi frammenti di vasi a vernice nera e di ceramiche sigillate.

Bibl.: RINZIVILLO 2003.

14. Scrofani

Bibl.: sugli avanzi di strutture del tipo megalitico v. RINZIVILLO 2003; sull'epigrafe di *Cresconius*, v. ancora RIZZONE – SAMMITO 2007; DI STEFANO 2006, pp. 1214-1215; RIZZONE 2007.

14bis. Palazzelle (tav. C)

La contrada Palazzelle, diversa, sebbene non lontana dalla contrada Scrofani, è interessata dalla presenza di un abitato eseguito nella tecnica "megalitica". Le strutture murarie sono in parte inglobate nei muri a secco di recinzione dei campi, o anche libere. Un grande muro di recinzione - lungo circa m. 9,50 - sembra essere in realtà costituito da grossi blocchi (altezza fino a m 1,50e larghezza m. 0,30-0,40), riutilizzati. Altrove, in un campo vicino, le strutture sembrano eseguite nella tecnica a telaio, con almeno tre grossi blocchi messi di testa, distanziati, nei cui interstizi sono pietre di minori dimensioni (fig. 9). Fra i materiali di superficie recuperati, attualmente conservati presso il Museo Civico di Modica (cass. 117), si trovano qualche frammento ceramico in sigillata italia e nord italia e numerosi frammenti in sigillata africana (in A la forma Lamboglia 1a, Lamboglia 4/36 B, *Atlante* tav. LVI (b) 55/56, in A2 la forma Lamboglia 8 ed 8 bis, in A/D la forma Hayes 18, in D1 la forma Hayes 58B, in C forse la forma Hayes 53 B) che indicano una frequentazione dell'area anche in un periodo compreso tra gli inizi del III sec. e il IV sec. d.C.

Bibl.: RINZIVILLO 2003.

14ter. Scalonazzo (tav. C)

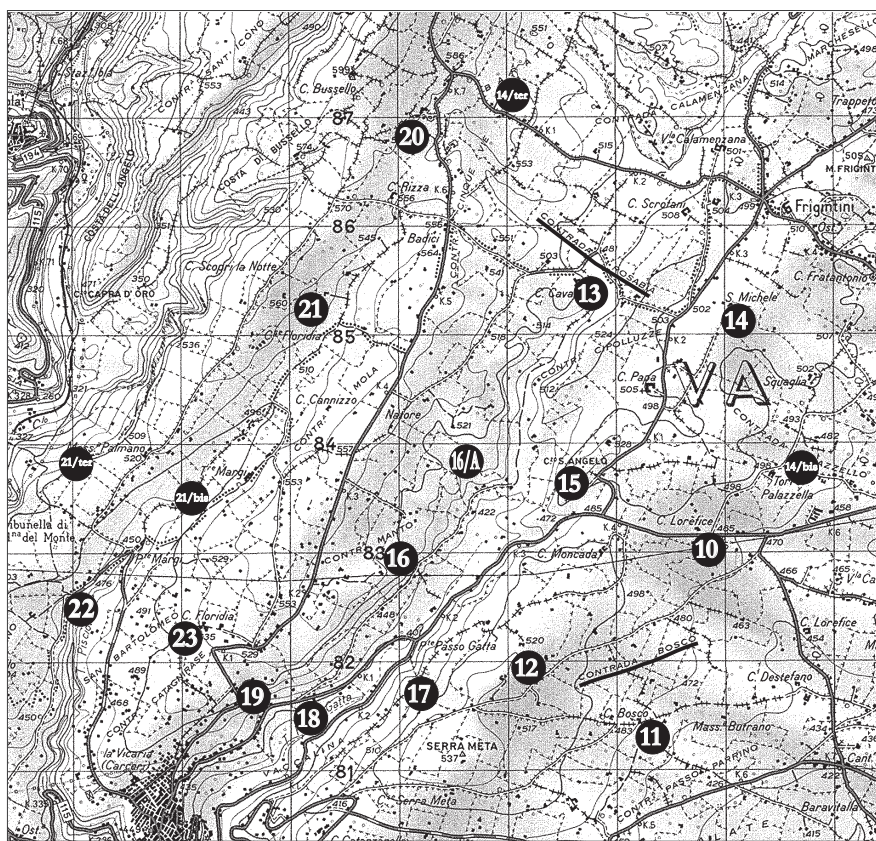
Ruderi megalitici sono stati segnalati da V. Salerno presso le case Fratantonio. Altri si trovano tra le contrade Calamenzana e Barato.

Bibl.: SALERNO 2005.

15. Sant'Angelo – Massacroce

Si presenta lo schizzo planimetrico dell'ipogeo di Massacroce, riutilizzato per la trasformazione in cisterna: è stata risparmiata soltanto la parte anteriore dell'ipogeo, adattata, però, a stalla con la creazione di una mangiatoia lungo il muro della cisterna (tav. IV, 1).

(A.M.S.)



Tav. C. Stralcio carta archeologica 1/50.000 (da Rizzone-Sammito 2001)

20. Buxello

L'insediamento tardoantico (abitato di tipo “megalitico” e necropoli ad ipogei) si estende su un pianoro e sulle balze che da questo degradano verso Oriente. Dell'abitato, sempre più sottoposto alla distruzione da parte dell'uomo⁽¹⁵⁾, il cosiddetto muro ad L, inglobato in un muro a secco di recinzione dei campi della balza superiore, sembra in realtà un'unica poderosa struttura orientata in senso N-/NE-S/SO, che si conserva per una lunghezza approssimativa di m 7; essa è a doppio paramento e larga da m 1,45 a m 1,70, ma fortemente dissestata (fig. 10). Cento metri circa più a Nord, oltre l'ipogeo A, parzialmente inglobata nel muro a secco di una stradina che dal pianoro scende verso Est, è un'altra struttura muraria in tecnica “megalitica”, ad andamento NO-SE,

(15) Cfr. lo stato dei ruderi illustrati in fotografie degli anni '60 del secolo scorso e non più esistenti: vd. RIZZONE – SAMMITO 2004, pp. 105-106, fig. 3.

a doppio paramento, che si conserva per un'altezza di m 1,10 circa, larga m 1 e lunga nel paramento settentrionale, meglio conservato m 2 e nel paramento meridionale, molto dissestato fino a m 4,60 (fig.11). Ancora più a Nord si trovano gli ipogei B-C, completamente invasi da detriti. Il ritrovamento di questa struttura, tra gli ipogei A e B-C pone in maniera ancora più evidente il problema delle relazioni abitato/necropoli. Resti di blocchi megalitici si trovano diffusi nel pianoro soprastante e sono molto frequentemente riutilizzati nei muri di recinzione dei campi.

Nella balza intermedia, dove si trovano i resti di un arcosolio almeno bisomo, in gran parte devastato ed invaso da vegetazione, ubicato a circa 40 m a Sud-Est del cosiddetto muro a L, dovevano aprirsi altri ipogei, indiziati da avvallamenti nel costone roccioso, ma ora interrati e ricolmi di pietrame di bonifica. Nella balza inferiore, a circa 50 m a Sud-Ovest dall'arcosolio suddetto e a circa 50 m a Oriente dell'ipogeo A, si trova l'ipogeo D. Questo (tav. IV, 2) è una piccola cameretta aperta a Sud-Ovest, larga m 1,60, profonda m 2,85, al cui interno si sono accumulati

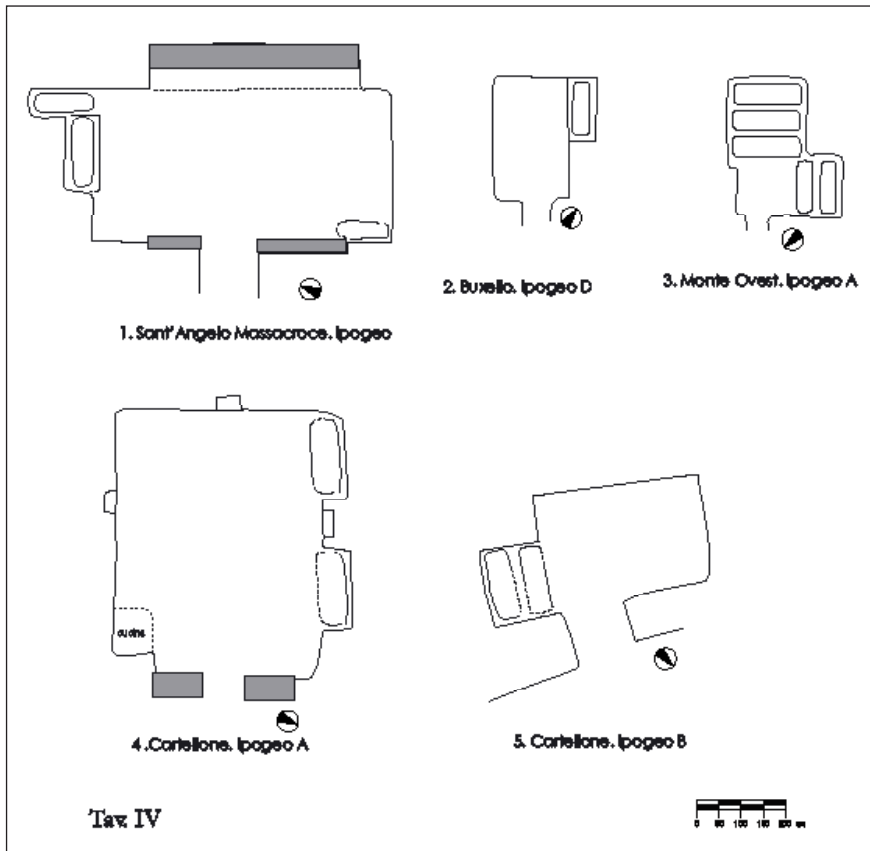




Fig. 9 Palazzelle. Ruderi megalitici



Fig. 10. Buxello. Struttura megalitica

detriti (altezza attualmente apprezzabile per m 1,55) che impediscono di poter rilevare l'eventuale presenza di *formae*. All'interno si trova un solo arcosolio monosomo, scavato nella parete destra. All'esterno dell'ipogeo dei gradini intagliati nella roccia conducevano alla balza superiore.

È molto probabile che la necropoli fosse più grande di quanto non ne avanzi.

21bis. Margi – Monte Est (tav. C)

Nella non elevata balza rocciosa che separa la valletta di Margi dal pianoro della contrada Monte corrispondente al crinale che domina ad Est la grande valle del fiume Irminio, restano tracce di una necropoli tardoantica. Gli ipogei sono stati tutti gravemente alterati nella loro conformazione originaria dalle masserie che si sono sovrapposte e le tracce sono piuttosto tenui (qualche risega per l'imposta delle coperture delle arche), ma immediatamente al di sopra degli ipogei resta ancora una delle tombe a fossa della necropoli *sub divo*, che accompagnava quella ipogeica (fig. 12).



Fig. 11. Buxello. Seconda struttura megalitica



Fig. 12. Margi. Tomba a fossa

21ter. Monte Ovest (tav. C)

Lungo il sentiero che dalla contrada Monte – laddove sorgeva la chiesa di Santa Maria del Monte - scende alla volta del fondovalle del fiume Irminio, è scavata ai piedi della prima grande balza rocciosa una piccola catacomba (tav. IV, 3), aperta a Nord-Ovest, alla quale si accede attraverso una serie di gradini intagliati nella parete rocciosa lungo la quale corre il sentiero. Si tratta di una piccola cameretta a pianta quadrangolare larga m 0,90 e profonda m 1,10 (l'altezza è apprezzabile per m 1,40, ma è presente uno spesso strato di interro), nelle cui pareti destra e di fondo si aprono due arcosoli polisomi: bisomo a destra, munito di picchiotta per lucerna, e trisomo, con arche disposte a gradoni, nella parete di fondo. La profondità massima è di m. 3,45 e l'espansione massima è di m 2,35.

22. Margi

Bibl.: sul filatterio di *Petros*, vd. ancora *SEG L*, 2000, n. 1017, pp. 331-332; MANGANARO 2004, pp. 369-370; MASTROCINQUE 2004, pp. 817-819; ZAMBITO 2005; IDEM 2006.

25. Modica

In una zona imprecisata del territorio modicano è stata recuperata una cista di calcare di m 0,30 x 0,31 x 0,185, con epigramma redatto in trimetri giambici, con caratteri lunati alti m 0,002, databile tra II e III secolo d.C. (fig. 13). Della cista, già appartenuta al Liceo Classico 'T. Campailla' di Modica, ed ora forse al Museo Nazionale Romano, l'Amministrazione Comunale potrebbe opportunamente rivendicare il possesso per il locale Museo Civico. G. Manganaro ne ha ricostruito il percorso che l'ha portata a Roma: «rinvenuta in un podere a Modica (Ragusa) e portata nel locale Liceo e indi dall'allora giovane prof. Nino Maltese [cioè il compianto Preside del Liceo Scientifico di Modica (n.d.r.)], assistente volontario del Prof. Santo Mazzarino, a quest'ultimo a Catania, perché la pubblicasse. Io ebbi modo di vederla nel 1957 e trascriverne il testo, restando in dubbio per l'ultima linea. Indi la pietra emigrò a Roma: ora per gentile disponibilità della Prof.ssa Vincenzina Mazzarino ne ho ottenuto alcune buone foto...»

Οὐεττηίου τὸ σᾶμα τοῦ Βοός, ξένε,
τόδ' ἴσθι· νούσωι δ' ἀργαλῆι τακέντα νιν
3 ἔθαψε μάτηρ· ἄκριτος δο[κεῖ] Τύχα·
ὁ πέτρος ἐστὶ μάρτυς, ᾧ κάλυπτε γᾶ.

«Straniero, sappi che questa è la tomba di *Ouetteios Bous*; la madre lo

seppellì consumato da una penosa malattia; la scriteriata Fortuna decide; la pietra è testimone. Terra, ricoprilo»

Piuttosto che interpretare come Vettio, figlio di Bous (“vacca”), è forse preferibile accogliere il suggerimento dell’*Année épigraphique* e interpretare il nome come *Ouettios Bous*.

Non è noto neppure l’esatto luogo di ritrovamento di un anello digitale d’oro, recuperato a Modica e adesso conservato al Museo di Siracusa (inv. 47927), datato tra il VI e il VII secolo, con la seguente didascalia retrograda:

Μηχ-| αηλίου | ὑκονό-| μ<ου>.

«Di *Michailios*, amministratore»

Bibl.: Per la cista con iscrizione vd. MANGANARO 1994, pp. 107-108, n. XX, figg. 27-29 [qui riproposte]; *SEG* XLIV, 1994, pp. 237-238, n. 780; *AE* 1994, p. 235, n. 769; *Ori e argenti*, p. 236, n. 833; BALDINI LIPPOLIS 1999, p. 208, n. 1.



Fig. 13. Modica. Iscrizione di Vettio (Museo Nazionale Romano)

26. Modica - Cartellone

Quello che resta è soltanto un lembo di una necropoli, sopravvissuto alla trasformazione degli ipogei in abituri trogloditici, nell'area in cui si impianterà il quartiere ebraico di Modica. Sono stati finora individuati due ipogei, ai quali si accompagnano avanzi di un cimitero all'aperto. La necropoli doveva essere molto più vasta, e probabilmente pertinente ad un gruppo diverso da quello che aveva invece il suo cimitero nei due versanti dello sperone del Castello dei Conti.

Nel dettaglio, l'ipogeo A (tav. IV, 4), al civico 99 di via Rosso, un ambiente aperto a Nord-Est, attualmente profondo m 6,15 e largo m 4,65, alto m 2,60 circa, ma si rileva un abbassamento del piano di calpestio di circa m 0,80/1,00; una cucina è stata ricavata nell'angolo orientale dell'ipogeo e nicchie alla pareti Sud-Est e Sud-Ovest. All'interno, tuttavia, si conservano ancora, lungo la parete destra, i resti di due arcosoli, e, nel setto di roccia che li separa, parte di un loculo di bambino; sono presenti anche nicchiette per l'alloggiamento di lucerne. All'esterno dell'ipogeo, a sinistra, resta traccia di un arcosolio, e, a destra, lungo il viottolo che conduce verso l'alto, si aprono un loculo di bambino e forse anche uno di adulto.

Appena sopra l'ipogeo A è il B (tav. IV, 5), già segnalato, anch'esso aperto a Nord-Est e gravemente alterato: mantiene all'incirca le dimensioni originarie (largo fino a m 4,90, profondo m 2,90, alto m 1,90), ma anche in questo caso il piano di calpestio è stato ribassato (di circa m 0,50). All'interno si conserva traccia di un arcosolio bisomo ricavato nella parete sud-orientale.

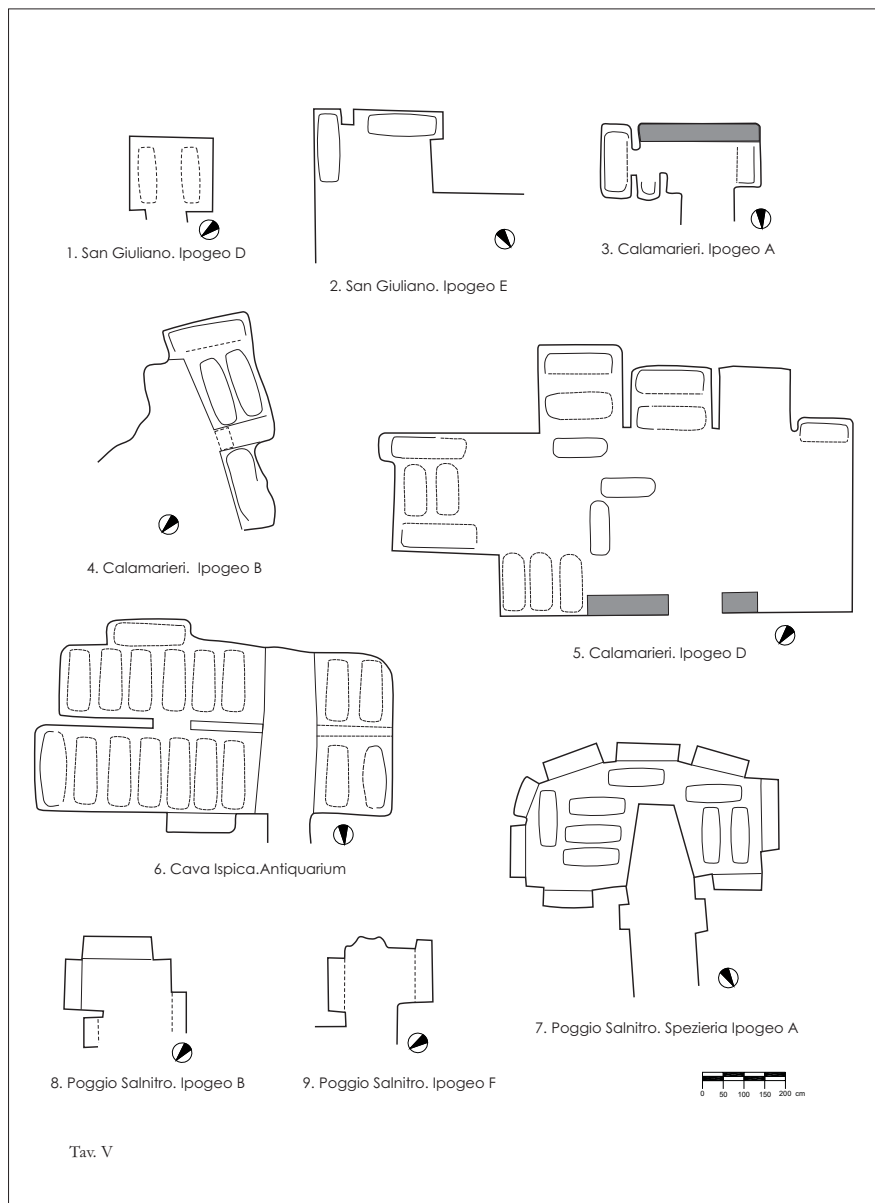
27. San Giuliano

Si aggiungono, per completezza, gli schizzi planimetrici degli ipogei D ed E. Il primo (tav. V, 1) sembra una cameretta funeraria protostorica riutilizzata, come in contrada Carbonara (A) e a Caitina-Monserrato (ipogeo C)⁽¹⁶⁾, sebbene, nei pressi non siano conosciute altre tombe pre- o protostoriche. L'ipogeo E (tav. V, 2), dato l'ingresso ampio circa m 1,60, potrebbe avere avuto origine dall'ampliamento di un arcosolio all'aperto, ma lo stato di devastazione non permette di avanzare ipotesi.

Nei campi alla testa della vallata e, in particolare, presso il versante destro, non lontano dall'ipogeo A, sono stati recuperati piccoli frammenti di ceramica a vernice nera e di sigillata africana in A (forma Lamboglia 1a-1b)⁽¹⁷⁾, e qualche frammento di ceramica africana da fuoco. Questi frammenti sono ora conservati al Museo Civico di Modica (cass. 139).

(16) V. *supra*, 7

(17) *Atlante* 1981, pp. 26-27, tav. XIV 3-5.



33. Calamarieri

Si presentano, per completezza, gli schizzi planimetrici relativi agli ipogei A, quasi totalmente sfruttato per una cisterna (tav. V, 3), B, in gran parte franato (tav. V, 4) e D, gravemente devastato per la sua trasformazione in stalla (tav. V, 5).

34. Treppiedi

Dell'epitaffio di *Chrysiphoros* (Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, 47572; fig. 14), si presenta una nuova lettura:

Ὅτε ἀποθ[ν]ήσ-
κει Χρυσιφώρο[ς]
3 νεώφω[τ<ιστ>]ος
ἔζησεν ἔ[τ]η
ἑξήκο<ν>τα· ἔτε-
6 λε<ύ>τησ[ε]ν π[ρὸ]
ιγ' καλ(νδῶν) ἀπ[ρι]
λίων ἡμ[έρα]
9 Ἄφροδί[τ]ης.

«Quando morì *Chrysiphoros*, neoilluminato (?), era vissuto 60 anni; morì 13 giorni prima delle calende di aprile (*i.e.* il 20 marzo), nel giorno di Afrodite».

Il nome è accompagnato da una qualifica che è possibile leggere come νεώφω[τ]ος, che starebbe per νεοφώτιστος: il lapicida, pertanto, commetterebbe degli errori quali lo scambio di ο con Ω (ripetuto: già lo aveva commesso scrivendo Χρυσιφώρος in luogo di Χρυσιφόρος) e l'omissione di caratteri (errore che ripete scrivendo ἑξήκοτα per ἑξήκοντα ed ἔτελέτησεν per ἔτελεύτεσεν). Ma è anche possibile che la forma νεώφωτος sia stata determinata dalla suggestione di νεόφυτος, nel senso di “neoconvertito”⁽¹⁸⁾. La conversione ed il battesimo di *Chrysiphoros* sarebbero avvenuti a quasi sessanta anni. Come nel caso dei bambini il riferimento al battesimo viene fatto in quanto il defunto lo aveva ricevuto non molto prima della morte⁽¹⁹⁾.

Bibl.: per la iscrizione di *Zosimos* (Ragusa, Museo Archeologico Ibleo 47575), data al 24.6.402, vd. WORP 1991, p. 222, n. 6; per l'iscrizione di *Dionysa* (Modica, Museo Civico 2217), vd. ora AE 2003, pp. 249-250, n. 781; per le indagini paleoantropologiche v. DI STEFANO ET ALII, in c.d.s.; per l'ipogeo di *Aithales* vd. RIZZONE in c.d.s. A e B.

(18) Vd. H. BALZ – G. SCHNEIDER, in *Dizionario Esegético del Nuovo Testamento*, Brescia 2004, II, col. 478, con riferimento a 1Tim 3,6.

(19) P.L. ZOVATTO, *Le epigrafi greche e la disciplina battesimale a Concordia nei sec. IV e V*, in *Epigraphica* 8, 1946, p. 90, nota 23; E. FERGUSON, *Inscriptions and the Origin of Infant Baptism*, in *Journal of Theological Studies* XXX, 1979, 34-46.



Fig. 14 Modica. Treppiedi; Iscrizione di Chysiphoros (Ragusa, Museo Archeologico Ibleo)

35/B. San Filippo *le colonne*

Bibl.: per l'iscrizione di *Narkissos* vd. *AE* 2004, p. 224, n. 660.

39. Cava Ispica – *Sambramati/Cozzo*

La necropoli: nella balza rocciosa al di sotto della catacomba della Ladreria sono stati scavati degli ingrottamenti utilizzati come abituri e stalle al tempo dell'insediamento trogloditico. Uno di questi, scavato proprio sotto il cosiddetto Antiquarium, benché gravemente alterato ed attualmente ingombro di materiali, è, tuttavia, in gran parte leggibile nella sua articolazione planimetrica (tav. V, 6). Aperto a settentrione, presenta un breve corridoio, la cui parete di fondo è stata in parte sfondata ed il cui piano di calpestio è stato notevolmente ribassato sicché

non risulta apprezzabile l'altezza originaria. Tale corridoio, lungo approssimativamente m 3,70, si espande in larghezza fino a m. 1,45, ma in fondo si restringe fino a m. 0,90. A destra del corridoio si aprivano due arcosoli bisomi; a sinistra due profondi arcosoli: il primo, profondo m. 5,30 circa, doveva contenere almeno sette archi (restano molte delle riseghe dei lati corti), alle quali si aggiunge un arcosolio scavato ad una quota più elevata, a sinistra delle sette e con asse maggiore invertito; nel lato corto dell'arcosolio è scavata una lunetta analoga a quelle presenti in tombe di necropoli distribuite lungo la Cava Ispica (nella parte più recondita della galleria centrale della catacomba della Lardereria, nell'ipogeo B di Baravitalla e nell'ipogeo E di Finocchiarà)⁽²⁰⁾. Il secondo arcosolio polisomo che si apre sul lato sinistro del corridoio è più breve (m 4,15 circa) e doveva contare circa sei archi; per una settima, con asse maggiore invertito rispetto alle altre, c'è spazio lungo la parete meridionale. Un setto di roccia traforato da almeno un'arcatella (resta un pilastro) separava i due arcosoli. Da quel poco che rimane si riconosce un taglio della roccia curato e ben rifinito, con soluzioni decorative (lunetta dell'arcosolio ottenuto lungo la parete settentrionale, analoghe a quelle della vicina Lardereria).

In merito alla necropoli del versante opposto della vallata (Poggio Salnitro), si aggiungono gli schizzi planimetrici relativi agli ipogei A, B e F (tav. V, 7-9): per quanto devastati - in particolare i piccoli ipogei B, amputato nella parte anteriore, ed F-, essi presentano ancora una caratteristica distintiva: quella dell'adozione di una sola tipologia tombale con loculi alle pareti e, nel caso dell'ipogeo A anche con le omologhe *formae* scavate nel piano di calpestio, comuni alle parti più antiche degli ipogei del Cozzo (Lardereria, ipogei di Poggio Campana). Evidentemente tale tipologia viene adottata anche nell'ambito dei piccoli ipogei di diritto privato quali dovevano essere questi realizzati nel Poggio Salnitro.

Durante l'estate scorsa la Cattedra di Rilievo ed Analisi Tecnica dei Monumenti Antichi dell'Università di Catania, in collaborazione con la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Ragusa, ha svolto un *survey* nei pianori soprastanti la necropoli ipogeica, portando alla luce diverse strutture murarie, ora in corso di studio.

Per quanto concerne i manufatti mobili rinvenuti a Cava Ispica, lo *shegel* in piombo (fig. 15), trovato in un punto imprecisato della Cava, acquisito da P. Orsi nel 1914 per il Museo di Siracusa, e la cui autenticità è stata contestata da N. Bucaria, esso, a giudizio di G. Manganaro, sarebbe piuttosto un falso antico.

Il gruzzolo monetale segnalato è stato ripreso da G. Guzzetta, il quale

(20) Cfr. RIZZONE – SAMMITO 2001, p. 50.



Fig. 15. Cava Ispica. Sheqel in piombo (da BUCARIA 2002)

ha riconosciuto una moneta di Costante da datare al 347/348 e ventidue monete di Gallo, Costanzo II e forse Giuliano cesare, da datare tra il 350 ed il 361: l'omogeneità del gruzzolo potrebbe confermare che si tratti di un tesoretto o parte di esso, simile ad un tesoretto recuperato a Portopalo di Capo Passero. Allo stesso Guzzetta si deve lo studio di altre monete rinvenute a Cava Ispica e conservate al Museo Civico di Modica: un antoniniano (inv. 1499) forse di Postumo (259-268), un *foliis* (inv. 1498) di Costantino (anno 320), ed un bronzetto (inv. 1500), analogo a quelli del suddetto gruzzolo, degli anni 350-361, trovato nella catacomba del Larderia⁽²¹⁾.

Si deve alla liberalità del dott. G. Di Stefano l'opportunità di pubblicare un'epigrafe recuperata durante i lavori di restauro occorsi nella chiesa di San Pancrati e conservata al Museo Archeologico Ibleo di Ragusa (figg. 16-17). Si tratta di una lastra di calcare alta m 0,23 e larga fino a m 0,27, spessa m 0,08, con iscrizioni su entrambe le facce. Il lato A presenta un'iscrizione retrograda su più righe, redatta in modo alquanto rozzo, con caratteri alti da m 0,045 a m 0,075; il taglio del lato destro sembra originale; questo lato, poi, corrisponde al margine superiore del lato B :

- A. [Λυκάμ -]
βη χρη-
στὲ κ[αὶ]
[ἄμεμπτε]
[χαίρε]
- B. [- - -] ΜΕ [- - -]
[- - -] ΛΗΕ [- - -]
[- - -] ΜΗΤ [- - -]
[- - -]

(21) GUZZETTA, 1995, pp. 15-19; 2005, pp. 5-16.



Fig. 16. Cava Ispica, San Pancrati. Iscrizione , lato A (Ragusa, Museo Archeologico Ibleo)

Si potrebbe trattare, pertanto, di un epitaffio con l'usuale formula $\omega\delta\epsilon\iota\nu\alpha$, $\chi\rho\eta\sigma\tau\acute{\epsilon}$ $\kappa\alpha\iota$ $\acute{\alpha}\mu\epsilon\mu\pi\tau\epsilon$, $\chi\alpha\iota\rho\epsilon$, che ricorre a Modica anche nell'iscrizione di *Mar[kia]* rinvenuta in contrada Caitina; il nome è variamente integrabile. Esso, oltre che per il formulario, anche per i caratteri (ipsilon e sigma lunati) è da datare tra III e IV secolo. Certamente insolita è la scrittura retrograda del lato A dell'epigrafe, forse opera di un orientale⁽²²⁾, ma che tuttavia trova ancora confronti in questo periodo: ad esempio, un'iscrizione bustrofedica in greco incisa su una lastra di basalto si trova a Kefr Hoût nella regione di Palmira in Siria⁽²³⁾.

La lastra è stata riutilizzata in età tardoantica per un'altra iscrizione, con caratteri più uniformi (altezza da m 0,0065 a m 0,007), ma difficilmente integrabile.

Bibl.: per gli ipogei vd. CAVALLARO 2005; RIZZONE – SAMMITO 2007; RIZZONE in c.d.s. A e B; per lo *sheqel* vd. MANGANARO 1999, pp. 89-90; IDEM 2004-2005, p. 359, fig. 1; per il gruzzolo monetale e le altre monete da Cava Ispica vd. GUZZETTA 2005; per le iscrizioni vd. MERLIN 2005; PACI 2005; RIZZONE – SAMMITO 2005; *AE* 2004, pp. 223-224, nn. 658 e 659 (iscrizioni di *Euskios* e *Antonia Eupraxis*); per la chiesa di San Pancrati vd. CARRA BONACASA 1999, p. 175, fig. 3 e p. 178; MARGANI 2005, pp. 113-118; RIZZONE 2005-2006.

(22) La presenza di levantini a Cava Ispica è attestata dall'iscrizione cristiana di *Malikos*: il nome semitico, caratterizzato da psilos, sta per il comune *Malchos*: K. WESSEL, *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, n. 1045.

(23) JALABERT – MOUTERDE 1939, p. 192, n. 326.

44. Scorrione

Della necropoli di contrada Scorrione, distribuita in un'area piuttosto ampia, G. Modica Scala, il primo al segnalarla, indicò la presenza di tre ipogei con baldacchini: due di questi sono stati identificati (B e D) ubicati in posizioni distanti tra di loro. Sebbene il terzo (ipogeo E) non sia stato rinvenuto, ne è stata recuperata la planimetria, redatta da D. Belgiorno conservata nell'archivio del Museo Civico di Modica (tav. VI, 1).



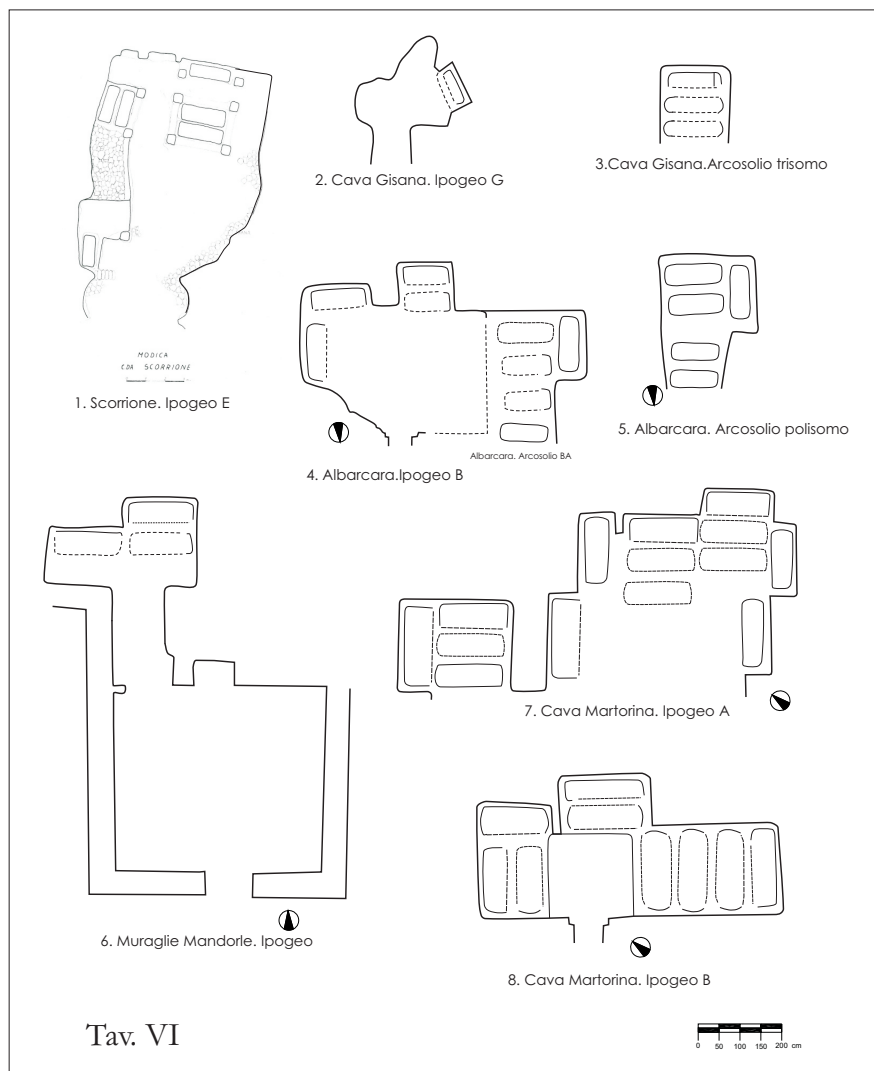
Fig. 17 Cava Ispica, San Pancrati . Iscrizione , lato B (Ragusa, Museo Archeologico Ibleo)

L'ipogeo E si presenta, nella sua articolazione, molto simile all'ipogeo B: è piuttosto profondo (circa 15 m); sembra essere preceduto da un atrio a forcipe, non apprezzabile nell'ipogeo B a causa della devastazione subita nella parte avanzata, ma presente nell'ipogeo D. Analogamente all'ipogeo B, l'interno della camera funeraria presenta, lungo la parete sinistra, sarcofagi (il numero non è apprezzabile per via dell'ammasso di pietrame) scavati in un bancone raccordato al soffitto da almeno tre pilastri; lungo la parete destra interessata da una frana e da accumulo di pietrame non è verificabile l'eventuale presenza di arcosoli. Nella parte più profonda è stato ottenuto un baldacchino bisomo (le arche sono con l'asse maggiore perpendicolare all'asse maggiore dell'ipogeo) con quattro piastrini. Nella parete di fondo lo scavo di un secondo baldacchino sembra che sia stato interrotto a metà: ciò che rimane è un'arca inquadrate tra due pilastri.

45. Gisana

La necropoli di Cava Gisana, scavata nelle balze superiori di un'angusta vallata, consta di almeno otto piccoli ipogei, una quindicina di arcosoli monosomi (una decina), bisomi (almeno tre) e trisomi (almeno un paio), di almeno 25 fosse impetrali scavate nei lembi di roccia tra gli ipogei.

Si aggiungono gli schizzi planimetrici del piccolissimo ipogeo G, aperto, purtroppo, in un punto in cui si apre una faglia nella roccia - il



che ha permesso la realizzazione di un solo arcosolio sulla destra (tav. VI, 2) – e dell’arcosolio trisomo scavato immediatamente ad Ovest dell’ipogeo C e a trenta m a Est dell’ipogeo F: esso è profondo m 1,85, largo m. 1,63 e l’arca scavata in fondo è corredata di guanciale; sulla parete destra è profondamente inciso (fino a 5 cm) un rozzo caduceo, già illustrato, e del quale ora si forniscono le misure: esso è alto m 0,73, largo fino a m 0,33. Si segnala, inoltre, a circa 50 m ad Ovest dell’ipogeo F, la presenza di un arcosolio monosomo sulla cui lunetta di fondo è una croce rubricata (moderna ?).

Bibl.: per il caduceo v. RIZZONE – SAMMITO, in c.d.s. 2004.

48. Albarcara

Una più attenta lettura dei tagli della roccia dell'ingrottamento B, ubicato nel versante destro della vallecola dell'Albarcara ed aperto a settentrione, ha consentito di appurare che esso è stato ottenuto, al momento della trasformazione in stalla, dalla fusione di un ipogeo (B) e di un attiguo arcosolio polisomo all'aperto (tav. VI, 4).

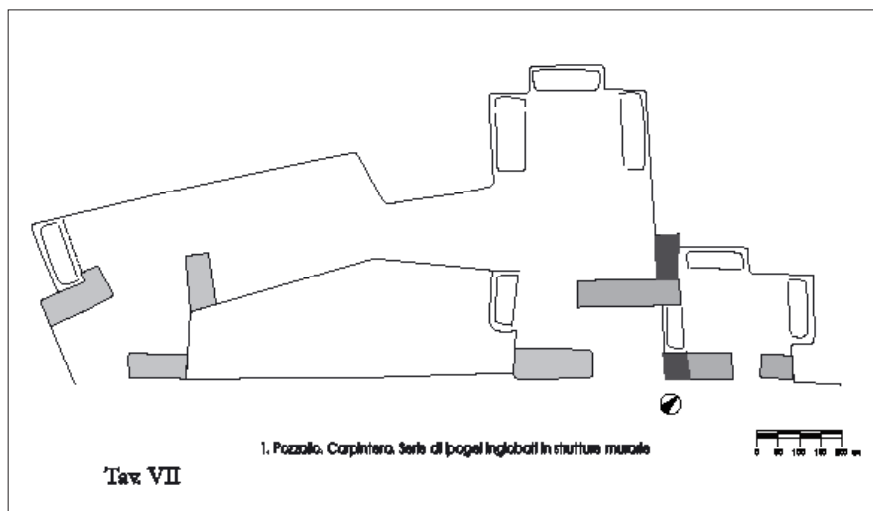
Il primo, a pianta grosso modo trapezoidale, profondo ca m 5,00 e largo ca m 4,50, presenta arche lungo le pareti, delle quali restano le riseghe per l'imposta di copertura dei loculi: due a destra, una a sinistra ed una nella parete di fondo dove sono anche i resti di un arcosolio bisomo. La parete che separava l'ipogeo B dall'arcosolio BA scavato immediatamente ad Ovest, è stata in gran parte asportata (non, però nella parte alta, in cui restano le riseghe di due delle predette arche); una parete in muratura, inoltre, è stata costruita per chiudere l'ingrottamento, lasciando fuori almeno una delle arche dell'arcosolio polisomo BA. Questo, profondo approssimativamente m. 3,95 e largo fino a m. 2,35, constava di circa cinque arche, alle quali se ne aggiungeva un'altra scavata in fondo con asse maggiore normale alle cinque, in maniera analoga all'arcosolio polisomo all'aperto BB, del quale pure qui si presenta la planimetria (tav. VI, 5): esso è stato scavato in almeno tre momenti (dapprima le prime due arche, poi altre due arche e quindi quella trasversale) ed è dotato di una nicchietta per alloggiare una lucerna nella parete destra.

50. Cava Martorina – Muraglie Mandorle

Ciò che resta dell'ipogeo C, la cui parte più arretrata risulta oggi inglobata in una casetta monovano che si è addossata al fronte roccioso, sono le riseghe per l'imposta delle lastre di copertura di tre arche, delle quali una affossata alla parete a mo' di arcosolio (tav. VI, 6): esse, verosimilmente, dovevano essere state ottenute in banconi di roccia, lungo la parete di fondo dell'originario ipogeo, che era aperto a meridione. L'altezza apprezzabile della parte in grotta è di m. 1,90, ma è presente uno strato di interro.

51. Cava Martorina - Coda di Lupo

Si presentano gli schizzi planimetrici relativi all'ipogeo A (dal fronte crollato, ampio m 5,40, attualmente profondo m 4,30 ed alto m 1,80) e al contiguo arcosolio polisomo all'aperto (profondo m 2,50 e largo fino a m 2,65, con le arche lungo le pareti Nord ed Ovest ricavate ad una quota più elevata) e all'ipogeo B (tav. VI, 7-8).



57 (sub 53). Carpintera

Gli avanzi della necropoli tardoantica ubicata in contrada Carpintera, a Nord di Pozzallo, sono distribuite nella balza – ad andamento Sud/Ovest-Nord/Est sotto le omonime case e constano di almeno tre ipogei (altri sono inaccessibili, trasformati in cisterne o completamente devastati), gravemente alterati (il fronte è talora crollato; gli interni adattati ad abituri e a depositi; messi in comunicazione attraverso la creazione di passaggi), dei quali si presentano gli schizzi planimetrici (tav. VII,1).

Del primo ipogeo (A) resta gran parte di un arcosolio nella parete sinistra e forse la risega di un altro è occultata da un muro che strozza il cunicolo scavato per mettere in comunicazione l'ipogeo con il successivo (B). L'ipogeo B, più ampio (profondità circa m 6,80, larghezza m 3,70, altezza attuale m 1,90), presenta ancora tracce di arche nelle pareti destra (una, all'angolo settentrionale), di fondo (una) e sinistra (una presso l'angolo occidentale ed un arcosolio inglobato nella muratura di rinforzo presso il cunicolo di passaggio all'ipogeo A) individuabili sulla base delle riseghe per appoggiare le lastre di copertura delle tombe. L'ipogeo C, profondo fino a m 3,50 e largo approssimativamente m 3,60, presenta il piano di calpestio abbassato (altezza attuale m 2,10); conserva tracce di tre arcosoli lungo le pareti, ma di uno è stato devastato per l'apertura del passaggio all'ipogeo B.

Nella balza soprastante, ad Est delle case, si trova almeno un arcosolio bisomo all'aperto gravemente devastato.

Bibl.: segnalazione della necropoli in BRUNO 1991, p. 42.

(V.G.R.)

Abbreviazioni bibliografiche

- AGNELLO 1954 AGNELLO G., *Sicilia cristiana. I monumenti dell'agro netino*, I, in *RAC* XXX, 1954, pp. 169-188.
- Atlante* 1981 *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale, Atlante delle forme ceramiche*, I, Roma 1981.
- BALDINI LIPPOLIS 1999 BALDINI LIPPOLIS, I., *L'oreficeria dell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, Bari 1999.
- BASILE 1990 BASILE, B., *Una tomba ebraica a Scalarangio*, in *Corriere Elorino* 16-31 marzo 1990, quindi in *Le Timpe. Libro Antologico*, Rosolini 2006, pp. 37-38.
- BELLUARDO 2005-2006 BELLUARDO, G., *Ricognizioni archeologiche nel territorio di Cava Ispica (F. 276 I S.E.)*, Tesi di Laurea in Lettere Classiche, Università degli Studi di Catania, A.A. 2005/2006.
- BELLUARDO 2006 BELLUARDO, G., *Una chiesa rupestre a Cava Palombieri (Modica)*, in *Archivum Historicum Mothycense (AHM)* 12, 2006, pp. 15-24.
- BLANCO 2004 BLANCO, I., *Documenti epigrafici della provincia di Ragusa in età tardoantica*, Tesi di Laurea in Lettere Classiche, Università degli Studi di Catania, A.A. 2003/2004.
- BRUNO 1991 BRUNO, N., *Indagine topografica*, in G. DORMIENTE, *Pozzallo: città mediterranea*, Modica, 1991, p. 42.
- CARBONE 2006 CARBONE, M., *La Cava d'Ispica. Topografia e archeologia*. Tesi di Laurea in Beni Culturali e Archeologici, Università degli Studi di Palermo, sede di Agrigento, A.A. 2005/2006.
- CARRA BONACASA 1999 CARRA BONACASA, R.M., *La Sicilia*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.). Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Ecole Française de Rome – 19 marzo 1998)*, a cura di Ph. Pergola, Città del Vaticano 1999, pp. 167-180.
- CAVALLARO 2005 CAVALLARO, N., *Sepulture a baldacchino nelle catacombe della Larderia*, in *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ragusa – Catania, 3-5 aprile 2003)*, a cura di F.P. Rizzo, *SELA* 8/9 (2003/2004), Pisa – Roma 2005, pp. 177-186.
- DI GIORGIO 2005 DI GIORGIO, M.G., *Il sito di contrada Treppiedi: la fattoria tardo romana nel territorio di Modica*, Tesi di Laurea in Archeologia Cristiana, Università di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2004/2005.
- DI STEFANO 2006 DI STEFANO, G., *L'ancoraggio di Caucana e il problema dei Vandali*, in *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano, Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004)*, a cura di A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara, Urbino 2006, 1203-1218.
- DI STEFANO ET ALII, in c.d.s. DI STEFANO, G. – MALLEGNI, F. – SAMMITO, A.M. – BARTOLI, F. – SIRUGO, S., *Aspetti socio-economici di un villaggio rurale tardoantico della Sicilia orientale: la necropoli di Treppiedi (Modica)*, in *XVII Congresso degli Antropologi Italiani (Cagliari, 26-29 settembre 2007)*, in c.d.s.
- GUZZETTA 1995 GUZZETTA, G., *La circolazione monetaria in Sicilia dal IV al VII secolo d. C.*, in *Boll. Num.* 25, 1995, pp.15-19.

- GUZZETTA 2005 GUZZETTA, G., *Un tesoretto (?) del IV secolo d.C. da Cava d'Ispica*, in *AHM* 11, 2005, pp. 5-16.
- JALABERT – MOUTERDE LIBRA 2004 JALABERT L. – MOUTERDE R., *Inscriptions Grecques et Latines de la Syrie*, II, Paris 1939, p. 192, n. 326.
LIBRA, G., *Il Cozzò Tondo*, in *Corriere Elorino*, 1/15 ottobre 2004, p. 3.
- MANGANARO 1994 MANGANARO, G., *Iscrizioni, epitaffi ed epigrammi in greco della Sicilia centro-orientale di epoca romana*, in *MEFRA* 106, 1994, pp. 79-118.
- MANGANARO 1999 MANGANARO, G., *Spigolature nel medagliere del Museo Archeologico di Siracusa*, in *RIN*, XCX, 1999, pp. 76-99.
- MANGANARO 2004-2005 MANGANARO, G., *Giudei grecanici nella Sicilia di età imperiale (Documentazione epigrafica e figurativa)*, in *MEP*, 7-8, 2004-2005, pp. 357-372.
- MARGANI 2005 MARGANI, G., *Celle tricore. Edifici a pianta trilobata nella tradizione costruttiva siciliana*, Enna 2005.
- MASTROCINQUE 2004 MASTROCINQUE, A., *Magia rurale nell'impero cristiano*, in *MeditAnt* VII/2, 2004, pp. 795-836.
- MERLIN 2005 MERLIN, K., *Informations prosopographiques nouvelles quant à la diffusion du christianisme en Sicile orientale à la fin du IV^e siècle*, in *Le monde romaine à travers l'épigraphie: méthodes et pratiques, Actes du XXIV^e Colloque international de Lille (8-10 novembre 2001)*, J. Desmulliez, C. Hoet-Van Cauwenberghe eds., Lille 2005, pp. 315-326.
- MESSINA 2004 MESSINA, M. *Nell'agro rosolinense. Testimonianze paleocristiane. Necropoli e chiesa bizantina di Commaldo*, I parte, in *Corriere Elorino*, 16-31 gennaio 2004, p. 3; II parte, *ibidem*, 1-15 febbraio 2004, p. 3.
- MILITELLO 2001 MILITELLO, E., *Contributo alla carta archeologica della Sicilia tardoantica. Il territorio di Scicli, in Scavi medievali in Italia 1996-1999. Atti della II Conferenza Italiana di Archeologia Medievale, (Cassino, 16-18 dicembre 1999)*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Roma 2001, pp. 491-519.
- Ori e argenti*
PACI 2005 *Ori e argenti dell'Italia antica*, Torino 1961.
PACI, G., *Iscrizioni da Cava d'Ispica*, in *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ragusa – Catania, 3-5 aprile 2003)*, a cura di F.P. Rizzo, *SELA* 8/9 (2003/2004), Pisa – Roma 2005, pp. 19-34.
- RINZIVILLO 2003 RINZIVILLO, C., *Analisi di un contesto rurale di età bizantina nel territorio di Modica (RG)*, Tesi di laurea in Topografia Medievale, Università di Roma – la Sapienza, A.A. 2002-2003, rel. E. De Minicis.
- RIZZO 2003-2004 RIZZO, F.P. (cur.), *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ragusa – Catania, 3-5 aprile 2003)* *SELA* 8/9 (2003/2004), Pisa – Roma 2005.
- RIZZO 2005-2006 RIZZO, F.P., *Sicilia cristiana*, I-II, Roma 2005-2006.
- RIZZONE 2005-2006 RIZZONE, V.G., *Per un inquadramento delle chiese bizantine di San Paolati a Cava Ispica e San Lorenzo presso Pachino*, in *SELA* n.s. 10-11, 2005-2006, pp. 27-53.

- RIZZONE 2007 RIZZONE, V.G., [Tra Sicilia e Africa: il caso di Cresconius costruttore di una chiesa], in G. DI STEFANO – S. SCERRA – A. SAMMITO – V.G. RIZZONE, *Primo cristianesimo nell'area degli Iblei, indicatori architettonici ed epigrafici*, in *Sulle tracce del primo cristianesimo in Sicilia e in Tunisia*, Palermo 2007, pp. 246-253.
- RIZZONE in c.d.s. A RIZZONE, V.G., *Le catacombe degli Iblei. Un primo approccio sociologico*, in *Insularity: Malta and Sicily from the Roman Empire to the Middle Ages*, a cura di A. Bonanno e P. Militello, Palermo, in c.d.s.
- RIZZONE in c.d.s. B RIZZONE, V.G., *Le catacombe degli Iblei. Una proposta per la sequenza cronologica*, in *L'Archeologia Cristiana al centro del Mediterraneo. Seminario di Studi (Ragusa, 21 giugno 2007)*, in c.d.s.
- RIZZONE – SAMMITO 2001 RIZZONE, V.G. – SAMMITO, A.M., *Modica e il suo territorio nella tarda antichità*, in *AHM 7*, Modica 2001.
- RIZZONE – SAMMITO 2004 RIZZONE, V.G. – SAMMITO, A.M., *Aggiunte e Correzioni a "Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica"*, in *AHM 10*, 2004, pp. 97-138.
- RIZZONE – SAMMITO 2005 RIZZONE, V.G. - SAMMITO, A.M., *Nuovi documenti epigrafici dal circondario di Modica*, in *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ragusa – Catania, 3-5 aprile 2003)*, a cura di F.P. Rizzo, *SELA 8/9* (2003/2004), Pisa – Roma 2005, pp. 45-62.
- RIZZONE – SAMMITO 2006 RIZZONE, V.G. - SAMMITO, A.M., *Ceramica comune di età tardoantica dagli Iblei sud-orientali*, in *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, (Catania, 22-24 aprile 2004), a cura di D. Malfitana, J. Poblome, J. Lund, Catania 2006, pp. 493-514.
- RIZZONE – SAMMITO 2007 RIZZONE, V.G. – SAMMITO, A.M., *Aspetti della cristianizzazione negli Iblei sud-orientali*, in *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico ed Alto Medioevo. Aspetti e Problemi*, in *Atti IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, Palermo 2007.
- RIZZONE – TERRANOVA in c.d.s. RIZZONE, V.G. – TERRANOVA, G., *Il paesaggio tardoantico nel territorio di Rosolini. Schede per una mappatura degli insediamenti e dei cimiteri*, in *Gli Iblei di Rosolini*, a cura di F. Tomasello, Rosolini, in c.d.s.
- SALERNO 2005 SALERNO, V., *Il territorio comunale di Modica (RG). Analisi quantitative e strumenti per una carta archeologica*, Master di II livello in Archeologia territoriale e gestione informatica dei dati archeologici. Archeologia urbana e medievale, Università degli Studi di Siena, A.A. 2004/2005.
- SAMMITO 2007 SAMMITO, A.M., *Archeologia*, in *Cava Paradiso sul torrente Prainito. Tra evocazione fantastica e rigore scientifico*, Palermo 2007, pp. 47-61.
- WORP 1991 WORP, K.A., *Remarks on Weekdays in Late Antiquity Occurring in Documentary Sources*, in *Tyche VI*, 1991, pp. 221-230.
- ZAMBITO 2005 ZAMBITO, L., *La lastra da Modica (c.da Monte Margi). Una proposta di lettura*, in *ZPE 154*, 2005, pp. 269-270.
- ZAMBITO 2006 ZAMBITO, L., *Un'epigrafe da Modica. Superstizione e religiosità nelle campagne in età tardoantica*, in *MEP IX*, 2006, pp. 366-376.

La Prioria benedettina dei Santi Filippo e Lorenzo (secc. XII-XIX) a Scicli

di Elio Militello

Per più secoli, a partire dalla dominazione normanna, il territorio sciclitano ospitò una chiesa benedettina, s'intende con monastero, dedicata a San Lorenzo, la quale, essendo menzionata in documenti medievali⁽¹⁾, riveste una notevole importanza nella storia dell'abitato di *Scicla* e nello stesso tempo costituisce una singolare testimonianza nella diffusione del monachesimo benedettino isolano.

Su questa *ecclesia Sancti Laurenti*, dipendente dalla badia di San Filippo d'Agira e, per certi aspetti, collegata alla prioria della Santa Croce in Rasacambra, hanno scritto in varia misura, oltre Pirro ed Amico⁽²⁾, gli storici sciclitani Carioti, Spadaro, Pacetto, Pluchinotta e Cataudella⁽³⁾, nonché, per inciso, altri studiosi.

(1) L'abitato di *Scicla* appare - come *comunità ecclesiale* - per la prima volta in due documenti: in un diploma pseudoriginale del sec. XII, datato dicembre 1093 ed a firma di Ruggero I, che si proclama ricostituente della diocesi siracusana (R. SOLARINO, *La Contea di Modica - Ricerche storiche*, vol. I, Ragusa 1885, rist. anast, Ragusa 1982, p. 248; D. CICCARELLI, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, I, Messina 1986, p. 3 s.), ed in una nota copia cinquecentesca di una bolla di papa Urbano II del 23 novembre 1093, con la quale sancisce la ricostituzione della suddetta diocesi di Siracusa (R. PIRRO, *Sicilia Sacra, disquisitionibus et notitiis illustrata*, Panormi 1630-1649, 3a ed. corretta ed ampliata da A. Mongitore e V.M. Amico, Palermo 1733; rist. anast. A. Forni, Sala Bolognese 1987, vol. I, p. 617). Successiva menzione di *Scicla* si trova in un documento del 1151 e riguarda la chiesa in questione.

(2) PIRRO, *Sicilia Sacra*, cit. nota 1, vol. I, p. 687; V. M. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, II, Palermo 1757 (tradotto ed annotato da G. Di Marzo, Palermo 1855), ad v. *Scicli*, p. 472, col. 2.

(3) A. CARIOTI, *Notizie storiche della città di Scicli*, ms. s.d, ma tra 1740- 1770, edito a cura di M. Cataudella, voll. 2, Modica 1994, pp. 577-610, cap. XXIV: "Del monistero un tempo dei Padri Benedettini di S. Filippo e Lorenzo della città di Sci-

Nelle sue vicende possono essere individuati i tre seguenti momenti storici, evidenziati nel presente studio, il cui scopo è confinato soprattutto ad una esposizione organica di quanto sino ad oggi si conosce sull'argomento: il primo periodo va dalle sue origini alla fine del secolo XIV; il secondo, relativo alla *prioria dei Santi Filippo e Lorenzo*, abbraccia poco più di un secolo e mezzo, mentre l'ultimo, caratterizzato dai *priori commendatizj*, si protrae dal 1561 sino quasi alla metà del sec. XIX.

1. La chiesa e la prioria di San Lorenzo

Da Amico, Carioti e Spadaro apprendiamo che essa sorgeva ai piedi del versante orientale della vallata del Torrente di Modica, in un sito presumibilmente identificabile nelle cd. 'Fontanelle', a settentrione e non distante dall'odierno mattatoio comunale. Questa ipotesi viene suggerita, oltre da quanto indicato dagli storici⁽⁴⁾, da diversi fattori, quali la presenza di una sorgente di acqua potabile, indispensabile per la vita di una comunità, il fondovalle, ivi ampio e pianeggiante, idoneo alle culture irrigue, la prossimità all'unico percorso collegante le normanne *Scicla e Mohac* e, soprattutto, il fatto di confinare coll'attuale contrada San Lorenzo⁽⁵⁾, che originariamente doveva essere molto più estesa.

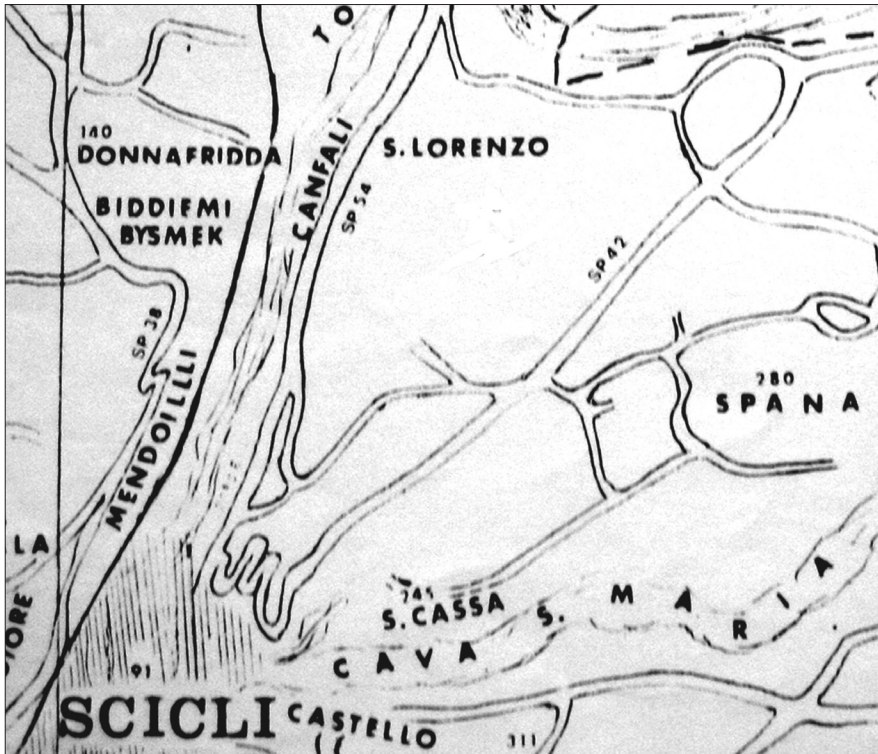
Allo stato attuale, in assenza di descrizioni e di resti⁽⁶⁾, non si è nemmeno in grado di formulare una ipotesi di ricostruzione

cli"; B. SPADARO, *Relazioni storiche della città di Scicli scritte dal barone Benedetto Spadaro*, Noto 1845, p. 49: "Benedettini in Scicli"; G. PACETTO, *Memorie Istoriche Civili ed Ecclesiastiche Della Città di Scicli, Raccolte e compilate dal canonico Giovanni Pacetto*, ms. s.d., ma tra 1855 -1870, custodito presso la Biblioteca di Scicli, pp. 149-162, cap. XVI: "Il Regio Priorato di San Lorenzo, ossia il monastero Benedettino di Scicli"; M. PLUCHINOTTA, *Memorie di Scicli*, Scicli 1932, pp. 141 s.; B. CATAUDELLA, *Scicli - Storia e Tradizione*, Catania 1971, p. 239 .

(4) "...ad un trar di pietra [dall'abitato]" (PIRRO, *Sicilia Sacra*, cit. nota 1, e AMICO, *Dizionario topografico*, cit. a nota, passi cit.); "...nella contrada detta di San Lorenzo a piè di un alto giogo e a canto del letto del fiume detto di Scicli" (CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 593); "un miglio quasi, fuori dell'abitato, nel suolo che ancor conserva il nome di S. Lorenzo" (SPADARO, *Relazioni storiche*, cit. a nota 5, p. 49).

(5) L'odierna contrada San Lorenzo è compresa nel foglio catastale n. 31 del Comune di Scicli (G. BOSSETTINI, *SCICLI - Guida turistica*, Modica s.d, p. 166 e Tavola delle Contrade, riquadro I).

(6) Sia Pacetto (cit, p. 149) sia Spadaro (cit, p. 49) asseriscono che nella prima metà del sec. XIX, i ruderi delle fabbriche erano ancora visibili, ma né li descrivono né ne indicano con esattezza il sito.



dell'edificio (una chiesetta *cum cellis*?), la cui presenza in un territorio ed in un periodo dominato dall'architettura rupestre appare già un fatto degno di nota⁽⁷⁾. L'unica notizia al riguardo e per di più

(7) Erroneamente sono state ritenute edificate in età normanna le chiese di San Matteo (quella distrutta dal terremoto del 1693) e di Santa Maria della Pietà (oggi S. Maria la Nova). La prima appare solo in documenti della seconda metà del sec. XIV (v. nota 47) e Carioti stesso, suo arciprete, non poté addurre una testimonianza anteriore al secolo XV (CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, pp. 352-359); la seconda, malgrado una tradizione, codificata con scritti cinque-seicenteschi, che la vuole costruita nel 1111 (M. TRIGILIA, *La Madonna dei Milici di Scicli*, Modica 1990, pp. 19, 70 s.), non risulta anteriore alla presenza in Scicli dell'eremita Guglielmo Buccheri († 1404). Si vedano pure CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, pp. 395, 629; G. BARONE, *L'oro di Busacca - Potere ricchezza e povertà a Scicli (secoli XVI-XX)*, Palermo 1998, p. 21 n. 10 (che ritiene seicentesco il "Rollu di li acti di la Ecclesia Sancta Maria Pietati di Xichli anno domini MCCCXI amen", contenente un documento sulla nascita di detta chiesa) ed E. MILITELLO, *L'Addolorata di Santa Maria La Nova*, in "Il Giornale di Scicli", 28.03.1999, n. 7, pp. 6-7. È possibile supporre che le chiese in elevato normanne furono quelle di S. Venera, su cui fu edificata S. Maria della Pietà

vaga viene da Carioti: “sacre immagini agli altari e ne’ muri erano dipinte alla greca”⁽⁸⁾. Si deve dubitare tuttavia della veridicità di questa affermazione sia perché scritta quando la chiesa non esisteva più⁽⁹⁾, sia perché molto probabilmente un’invenzione del nostro Arciprete per convalidare la sua tesi sull’originaria appartenenza della chiesa al monachesimo orientale, l’unico attivo in Sicilia prima della Riconquista⁽¹⁰⁾..

Questa posizione di Carioti è unica, giacché, mentre gli altri cultori di storia patria attribuiscono la fondazione della chiesa di San Lorenzo al Gran Conte nell’anno 1089⁽¹¹⁾, egli, nel lungo e farraginoso capitolo dedicato alla prioria di San Lorenzo, sostiene che, sorta anteriormente alla dominazione araba, fu poi riconosciuta da papa Benedetto IX (1038-1044) con una bolla del 1048 (sic!)⁽¹²⁾. A riprova

(PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, p. 415), e di S. Nicola di Mira, in un primo tempo parrocchia, la cui fabbrica nel sec. XV venne inglobata come sagrestia nella chiesa di S. Matteo (CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, pp. 357 s, 395).

(8) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 593.

(9) Lo stesso Carioti (p. 593) sostiene che la chiesa andò distrutta dal sisma del 1693, mentre Pacetto (p. 160) afferma che il suo crollo era avvenuto già prima; è sicuro, comunque, che nel 1486 la costruzione veniva ancora utilizzata come magazzino (PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, 157).

(10) Nei secoli VI-VII nell’Italia meridionale si verificò una “seconda ellenizzazione della Magna Grecia”, in seguito all’arrivo di un gran numero di monaci basiliani che abbandonavano Siria e Palestina, per sfuggire alla invasione persiana, alla persecuzione degli Iconoclasti ed a quella dei Monofisiti. Questi religiosi, stabilitisi un po’ dovunque, mantennero in vita nei secoli più oscuri un minimo di religiosità e civiltà nella Sicilia (R. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia meridionale - Rinascita e decadenza sec. XI-XIV*, coll. ‘Storia e letteratura 18’, Roma 1947, ristampa anast. Roma 1982, LVIII. p. 509), agevolando indirettamente la conquista dei Normanni, che vi trovarono 68 monasteri basiliani (L. TOWNSEND WHITE jr, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984, p. 69). Di essi il più importante era il monastero di San Filippo in Agira, già fiorente nel X secolo, pur sotto gli Arabi (ivi, p. 57).

Questa espansione di religiosi orientali nell’Occidente ebbe, specialmente dopo il Mille, un risvolto economico, in quanto promosse l’esportazione in Medio Oriente di orzo e frumento siciliani e pugliesi, che venivano caricati nei porti di Messina, Brindisi e Barletta. In effetti dette regioni costituiranno un retroterra indispensabile per la politica cristiana di conquista e mantenimento della Terra Santa.

(11) PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, p. 149; B. SPADARO, *Relazioni storiche*, cit. a nota 5, p. 49; CATAUDELLA, *Scicli*, cit. nota 8, p. 239; PLUCHINOTTA, *Memorie*, cit. nota 7, p.142.

(12) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, pp. 578-584. La bolla, da lui ed altri attribuita a Benedetto IX, fu in effetti promulgata da Benedetto XI nel 1304 (P. KEHR, *Papsturkunden in Sizilien*, in *Göttingische Nachrichten, phil.-hist. Kl.*, 1899, p. 284, n.1).

di ciò l'Arciprete riporta la iscrizione greca sul castone di un anello bronzeo da lui visto⁽¹³⁾, da cui deduce che esso era appartenuto ad un Barnaba da Bordonaro priore circcestense di San Lorenzo prima dello 827, anno in cui, sempre secondo Carioti, il monastero passò ai Benedettini. È evidente che un tale passaggio allora non era possibile, poiché questi monaci non erano ancora giunti in Sicilia⁽¹⁴⁾, tuttavia, in via del tutto ipotetica e per compiacenza verso Carioti, si potrebbe supporre che San Lorenzo prima della Riconquista sia appartenuto ai Basiliani e che poi, sotto i Normanni, sia passato ai Benedettini, come qualcuno reputa accaduto al monastero di San Filippo di Agira⁽¹⁵⁾.

(13) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 585 s. L'Arciprete scrive di due anelli bronzei, di cui non indica il luogo di rinvenimento, con nel castone una iscrizione greca attorno all'immagine della Madonna seduta con Gesù bambino in braccio. L'iscrizione sul castone dell'anello più grande è, per Carioti, **BAPNABAC HMKO TOY BOYRA[OY?]NAPOY** (la lettera latina **R**, al posto della **P** greca, è nell'iscrizione. N. d. R.) e la traduce "Barnabas.... Burdunari". Le lettere centrali (**HMKO**) - quelle non decifrate - possono essere state l'usuale abbreviazione per indicare la Madonna (**HMPΘY**, ossia: **H MHTHP ΘEΘY** = la Madre di Dio) con una errata lettura delle ultime due lettere. Carioti comunque conoscendo il monastero di Santa Maria in Bordonaro (presso Messina), secondo lui cistercense, ritiene che San Lorenzo sia stata una sua dipendenza, ignorando che esso era stato fondato dai Basiliani nel 1179 (G. SOLA, *Codici bizantini in Sicilia*, in ASSO, XXV, 1929, pp. 407-12; TOWNSEND WHITE jr, *Il monachesimo*, cit. a nota 15, pp. 70, 113). Non stupirebbe se l'anello fosse di età bizantina, data l'abbondante produzione in questa epoca di anelli con castoni figurati ed iscritti (P. ORSI, *Sicilia bizantina*, a cura di G. Agnello, Roma 1942, rist. S. Giovanni La Punta, 2000, pp.153 ss.).

(14) I monaci benedettini, di lingua latina e sottomessi al Papa, furono favoriti dai Normanni, al fine di neutralizzare l'influenza esercitata nei loro domini da Bisanzio tramite i Basiliani. Gli Altavilla promossero addirittura il trasferimento di Benedettini dalla Normandia nell'Italia meridionale, dove in Calabria fu costituita la loro prima abbazia a Santa Eufemia nel 1062. Una filiazione di questa fu, nel 1091 e per volontà del Gran Conte, l'abbazia di Sant'Agata in Catania, che a sua volta diede vita a molti monasteri che contribuirono alla rilatinizzazione dell'Isola. Nella Sicilia normanna, una delle quattro grandi abbazie benedettine, cui facevano capo, tra monasteri chiese e priorie, 67 centri, fu quella di Lipari-Patti. Ad essa obbedivano, come recita un diploma del re Ruggero II del 1134, ben 19 conventi, compreso quello di San Filippo in Agira, che, soggetto con i suoi tenimenti a Santa Maria de Latini in Gerusalemme, era uno strumento della politica filorientale normanna. Su i Benedettini in Sicilia, v. TOWNSEND WHITE jr, *Il monachesimo*, cit. a nota 15, pp.78-100, e G. SPINELLI, *Il monachesimo benedettino nella Sicilia orientale nella prima età normanna*, in "Chiesa e società in Sicilia – L'età normanna", (a cura di G. Zito), Torino 1995, pp. 155-173.

(15) Pirro sostiene, senza documentarlo, che nel 1095 il conte Ruggero vi sop-

A prescindere da dette teorie, la chiesa di San Lorenzo presso Scicli appare menzionata per la prima volta in un decreto del 1151 rilasciato da Ruggero II a Pietro, abate del monastero di Santa Maria dei Latini in Gerusalemme⁽¹⁶⁾. Questi nel dicembre del 1150 chiese al Re la riconferma delle sue proprietà siciliane, giacché i relativi Sigilli del Conte Ruggero e della sua consorte Adelasia, erano andati perduti per l'incendio del monastero di San Filippo di Agira, ove si trovavano conservati⁽¹⁷⁾. Ruggero affidò le ricerche a Guglielmo Valerio ed Avinello, Giustizieri di Petralia⁽¹⁸⁾, e ne avallò i risultati col decreto anzidetto. Dall'inchiesta emerse, fra l'altro, che la prioria della Santa

piantò i Basiliani con i Benedettini; risulta, invece, che monastero e chiesa, abbandonati durante la Riconquista, nel 1094 furono donati, col permesso del Vescovo di Troina, dal barone Guglielmo Maloseporario, all'abbazia benedettina di Lipari, unificata poi con quella di Patti (cfr. TOWNSEND WHITE jr, *Il monachesimo*, cit. a nota 15, pp. 128, 335 s.).

(16) SINOPOLI DI GIUNTA, *La badia regia di S. Maria Latina in Agira*, Acireale 1911, pp. 98-105; TOWNSEND WHITE jr, *Il monachesimo*, cit. a nota 15, p. 351. Ciò va spiegato col fatto che i Normanni, sia per religiosità sia per sete di potere, promossero la politica religiosa occidentale di conquista e mantenimento dei Luoghi Santi con donazioni di proprietà nel Mezzogiorno alle abbazie orientali e con la partecipazione alle Crociate. Gli Hohenstaufen Enrico VI e Federico II non solo mantennero le istituzioni legate alla Terra Santa (Il Santo Sepolcro, Monte Sion, il vescovado di Betlemme i Templari, gli Ospedalieri, S. Maria della Valle di Giosafat, ecc.), ma anche ne crearono altre, come l'Ordine Teutonico (G. BRESC BAUTIER, *Les possessions des églises de Terre Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicile)*, in "ROBERTO il GUISCARDO e il suo tempo", *Atti delle prime giornate normanno sveve, Bari, 28-29 maggio 1973*, Bari 1974, pp. 13-40, specie pp. 13-16, figg. 1-9).

(17) Per una maggiore chiarezza sullo *status* della chiesa di San Filippo in Agira, va precisato, in aggiunta a quanto scritto nella nota precedente, che nel 1112 papa Pasquale II la denomina "S. Maria Latina di San Filippo d'Agira" e le affida il compito di amministrare i beni isolani dell'abbazia S. Maria dei Latini in Gerusalemme; di conseguenza ne custodisce i documenti inerenti alle proprietà siciliane; P. SINOPOLI DI GIUNTA, *Tabulario di S. Maria Latina di Agira* (secc. XI-XVI) in *ASSO*, XXII, 1926, p. 135-190, specie, pp. 137 e 140 sez. 'Atti Romani Pontefici', n.2. Secondo altri Santa Maria Latina riceve l'abbazia greca di San. Filippo d'Agira nel 1126; W. HOLTZMANN, *Papst-kaiser und Normannenurkunde aus Unteritalien*, I (*San Filippo - S. Maria Latina in Agira*) in "Quellen und Forschungen", XXXV, 1955, pp. 65-66; BRESC BAUTIER, *Les possessions*, cit. nota 21, p. 17. Tuttavia solo nel 1135 la chiesa agirese è sottratta al controllo dell'abbazia di Lipari-Patti, che viene indennizzata con la chiesa di S. Venera presso Tusa; TOWNSEND WHITE jr, *Il monachesimo*, cit. a nota 15, p. 340.

(18) TOWNSEND WHITE jr, *Il monachesimo*, cit. a nota 15, p. 341.

Croce *in capite cambræ*⁽¹⁹⁾ e la chiesa di San Lorenzo presso Scicli⁽²⁰⁾, entrambi appartenenti all'Ordine monastico di San Benedetto, erano direttamente soggette alla Badia di San Filippo d'Agira, a sua volta obbediente all'abbazia di S. Maria dei Latini in Gerusalemme.

È alquanto singolare l'isolamento territoriale di questi due monasteri benedettini, giacché allora la maggior parte di essi si concentrava a settentrione ed all'interno dell'Isola (v. fig. 2); lungo la costa mediterranea infatti s'incontrano solo i monasteri di San Lorenzo in Sciacca (1143)⁽²¹⁾, di Santa Maria in Butera (1125)⁽²²⁾, di Santa Croce in Rasacambra e di San Lorenzo presso Scicli. Sugli Iblei si trovavano invece i monasteri Santa Croce in Buccheri e San Giovanni in Vizzini (entrambi del 1105)⁽²³⁾, oltre la prioria dello Spirito Santo in Buscemi

(19) Cioè Rasacambra, che per alcuni è l'arabo (*Ras al -)ker. bi* (A. MESSINA, *Le chiese rupestri del val di Noto*, Palermo 1994, p. 141, n. 8) nome che per Amari indica il fiume Cammarana (ABD 'ALLAH 'IBN 'IDRIS, *Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo*, (1150 ca.) in M. AMARI, "Biblioteca arabo-sicula", I, Torino 1880, p. 123 e n. 3); essa va comunque situata sulla costa orientale di Punta Secca, ad Ovest dell'attuale Marina di Ragusa, *olim* Mazzarelli. Fra' Simone da Lentini in *La conquista di Sicilia* e Goffredo Malaterra in *De Rebus Gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, identificarono Rasacambra con il porto di Caucana, da cui il Gran Conte nel 1091 salpò contro Malta (R. SOLARINO, *La Contea di Modica - Ricerche storiche*, vol. cit. nota 1, p. 246). In Filoteo degli Omodei si legge che dopo il fiume di S. Croce si ha "una punta di terra in mare chiamata Capo di Rascarambri, dov'è un ridosso, quale si vede essere il porto di Caucana, nominato da Ptolomeo" (G. A. FILOTEO DEGLI OMODEI, *Descrizione della Sicilia di Giulio (Antonio) Filoteo degli Omodei*, ms. 1557, in "Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia" per cura di G. Di Marzo (Palermo 1869-1877), rist. 1974, libro 3°, p. 299). In base a recenti studi tutta Rasacambra corrispondeva press'a poco all'attuale territorio del comune di Santa Croce Camarina (G. MICCICHÈ, *Santa Croce Camarina dalle origini ai nostri giorni*, Ragusa 1968, p. 18) ed il casale appartenente alla prioria ebbe la massima fioritura dal 900 al 1150 e, in seguito al terremoto del 1161, venne spostato dalla zona costiera verso l'interno (alquanto a Nord dell'attuale S. Croce Camarina), e fu protetto da una chiesa-fortezza di tipo normanno, della quale resta il ricordo nei toponimi 'Piano del castello' e 'Papalossu di Santa Lena' (G. DI STEFANO - S. FIORILLA, *S. Croce Camarina (RG) - Saggi di scavo nel casale medievale - Relazione preliminare*, in "II Congresso di Archeologia Medievale (Brescia 28 settembre - 1 ottobre 2000)", Edizioni all'insegna del giglio, Firenze 2001, pp.242 e 247, fig. 2b).

(20) TOWNSEND WHITE jr, *Il monachesimo*, cit. a nota 15, p. 340; PIRRO, *Sicilia Sacra*, cit. a nota 1, I, p. 687, e AMICO, *Dizionario topografico*, cit. a nota 3, II, p. 472, la chiamano genericamente "prioria", senza riferimenti cronologici.

(21) TOWNSEND WHITE jr, *Il monachesimo*, cit. a nota 15, p. 379.

(22) Ivi, p. 160.

(23) Ivi, pp. 146, 156 s.

(1192)⁽²⁴⁾ e l'abbazia di Santa Lucia di Mendola⁽²⁵⁾,

Appare chiaro che la nostra San Lorenzo gravitava nell'orbita del gruppo ibleo e che, giacchè nel regio decreto del 1151 essa viene menzionata insieme a Santa Croce di Rasacambra, probabilmente era sorta poco dopo la fondazione di quest'ultima avvenuta intorno al 1146 per iniziativa di Silvestro, conte di Marsico e signore di Ragusa⁽²⁶⁾. Considerato poi che nel suddetto documento Santa Croce è prioria⁽²⁷⁾ e San Lorenzo semplice chiesa, l'idea di una derivazione non dovrebbe apparire del tutto infondata.

Degna di considerazione risulta infine la dedica a San Lorenzo, fatto insolito nella Sicilia normanna. Difatti, i monasteri benedettini dell'isola con tale nome sono quello in Carini, fondato nel 1094 dal barone Riccardo Bonello, che lo dona all'abbazia di Lipari, e quello in Sciacca, offerto al re Ruggero II nel dicembre del 1143 dall'abbazia di San Lorenzo in Aversa⁽²⁸⁾. Forse tra i fondatori della chiesa sciclitana vi furono monaci provenienti da Sciacca o da Carini, che vollero confermare la devozione al loro Santo, dedicandogli anche la nuova istituzione.

La sua dipendenza dalla badia agirese risulta pure dal *Tabulario* di S. Maria Latina Gerosolimitana di San Filippo in Agira⁽²⁹⁾, dove sono citate due pergamene: una dell'agosto dell'anno 1156, dalla quale si

(24) Ivi, pp. 88, 232.

(25) Ivi, p. 314.

(26) Sebbene le prime notizie su questa prioria siano del 1151 [una riguarda la verifica dei confini *monasterii Sanctae Crucis* (cfr. nota 24) e l'altra la donazione di terre alla *Prioria de Rasacambri*, come dipendenza di S. Maria dei Latini in Gerusalemme di Agira, da parte del nipote di Ruggero I, Silvestro, conte di Marsico, in Lucania, e signore di Ragusa (SINOPOLI Di GIUNTA, *Tabulario*, cit. a nota 22, sez. 'Apoche', p. 168, n. 201)], è probabile che essa sia stata fondata intorno al 1146 dal suddetto conte Silvestro, sotto la spinta dell'entusiasmo per la seconda Crociata e delle sollecitazioni di un nipote benedettino (MESSINA, *Le chiese rupestri del val di Noto*, cit. a nota 24, p. 96).

(27) Va tenuto presente che questa chiesa e prioria ebbe forse una doppia dedica in quanto nella bolla di conferma di papa Adriano IV del 1158 vengono elencate "chiesa e *villa* di S. Pietro di Rasacambri", ma non Santa Croce (TOWNSEND WHITE jr, *Il monachesimo*, cit. a nota 15, p. 351).

(28) TOWNSEND WHITE jr, *Il monachesimo*, cit. a nota 15, pp. 128, 146 (S. Lorenzo di Carini) e 379 (S. Lorenzo di Sciacca).

(29) Questa raccolta di documenti (n. 420 pergamene, comprese tra il 1047 al 1539), è stata ordinata, sintetizzata e pubblicata in SINOPOLI Di GIUNTA, *Tabulario*, cit. a nota 22. Sebbene nel lavoro siano state riscontrate inesattezze e manchevolezze, si è ancora in attesa di una nuova edizione.

apprende che Guglielmo figlio di Raul, signore di Scicli, regala alcune terre ed un mulino in quel di Scicli alla chiesa di S. Lorenzo presso Scicli⁽³⁰⁾; l'altra del marzo dell'anno 1166, in base alla quale Gandolfo, regio giustiziere e contestabile, dona alcuni terreni in quel di Scicli ad Ugo, priore di S. Filippo in Agira⁽³¹⁾. In seguito ad un riesame dei due documenti, si è stabilito che si tratta in effetti non di due, ma di un solo atto, redatto nel 1166, concernente una donazione di un mulino e di terreni fatta da Guglielmo, figlio di Raone signore di Scicli, alla chiesa di San Lorenzo e, di conseguenza, Ugo, priore di S. Filippo, invoca l'intervento di Gandolfo, regio giustiziere, per la definizione dei relativi confini⁽³²⁾.

Poiché nella pergamena del 1166 viene menzionata soltanto la prioria agirese ne consegue che San Lorenzo è una sua esclusiva pertinenza. Nella stessa direzione si muove pure il fatto che, contrariamente a quanto avviene per S. Croce in Rasacambra, la nostra chiesa non figura nell'elenco dei beni riconfermati all'abbazia Santa Maria dei Latini in Gerusalemme nelle bolle dei papi Adriano IV (1158) e Alessandro III (1173)⁽³³⁾. Questa distinzione di pertinenze durerà ancora per poco, giacché in seguito alla distruzione e definitiva scomparsa dell'abbazia gerosolimitana nel 1187, il suo abate si rifugiò, ovviamente, in S. Maria Latina di S. Filippo di Agira ed ivi stabilitosi governò di là tutte le sue obbedienze⁽³⁴⁾, con conseguente assimilazione della prioria agirese ad abbazia.

Dopo la dominazione normanna, Enrico VI di Hohenstaufen, il 30 dicembre 1194, a cinque giorni dalla sua incoronazione a re di Sicilia, emana un diploma in cui elenca e conferma a Facondo, abate

(30) SINOPOLI Di GIUNTA, *Tabulario*, cit. a nota 22, sez. 'Donazioni', p. 159, n. 127.

(31) *Ibidem*, n. 128; TOWNSEND WHITE jr, *Il monachesimo*, cit. a nota 15, p. 342, n. 74.

(32) TOWNSEND WHITE jr, *Il monachesimo*, cit. a nota 15, pp. 341-43; M. GAUDIOSO, *Ricerche sul trasferimento dei beni immobili in Sicilia nei secoli XII-XIV*, in ASSO, XXX (1934), p. 65, n. 3; MESSINA, *Le chiese rupestri del val di Noto*, cit. a nota 24, p. 163.

(33) TOWNSEND WHITE jr, *Il monachesimo*, cit. a nota 15, p. 341 s.; HOLTZ-MANN, *Papst-kaiser*, cit. a nota 22, p. 156 ss. Nello stesso anno 1173 re Guglielmo II conferma a Facondo, abate di Agira la donazione della prioria di S. Croce in Rosacambri ad opera del conte Guglielmo, signore di Ragusa (SINOPOLI Di GIUNTA, *Tabulario*, cit. a nota 22, sez. 'Atti Regi', p.145, n. 32; si veda qui pure nota 29).

(34) TOWNSEND WHITE jr, *Il monachesimo*, cit. a nota 15, p. 348. L'abbazia fu distrutta da Saladino, sultano di Egitto e di Siria, quando occupò Gerusalemme.

di “S. Maria Latina che fu in Gerusalemme, la prima chiesa dei Latini”, le pertinenze della sua abbazia. Fra esse figurano “*apud Ragusam casale Sancte Crucis de Rasacambra, apud Sciclim ecclesiam sancti Laurentii?*” (“presso Ragusa il casale della Santa Croce di Rasacambra, presso Scicli la chiesa di San Lorenzo”)⁽³⁵⁾. Con un diploma dell’ottobre del 1199 se ne ha la riconferma da parte dell’imperatrice Costanza di Altavilla, vedova di Enrico VI, la madre e tutrice di Federico II⁽³⁶⁾.

In detti documenti San Lorenzo è ancora ‘chiesa’ e tale risulta nel novembre del 1228, in un atto, con cui un certo Niccolò d’Ascolo e la moglie Tommasa di Lorenzo vendono ad essa una vigna con palmento⁽³⁷⁾.

Bisogna giungere al settembre del 1294 perché nel *Tabulario* si parli esplicitamente di prioria⁽³⁸⁾: l’abate di Santa Maria Latina in Agira, Nicolò Cantone, concede in enfiteusi alcune terre pertinenti “*al priorato di San Lorenzo di Scicli*”⁽³⁹⁾. La conferma a tale erezione viene sempre dal suddetto *Tabulario*, ove si legge che nel febbraio del 1308 “*fra’ Nicolò d’Antiochia priore di Scicli*”, partecipa ad una travagliata elezione dell’abate di Agira⁽⁴⁰⁾.

Nel frattempo, in questi primi anni del XIV secolo, la chiesa della Santa Croce in Rasacambra cessa di essere prioria e viene aggregata a quella di San Lorenzo⁽⁴¹⁾, che ne amministra possedimenti e rendite

(35) TH. TOECHE, *Kaiser Heinrich VI*, Leipzig 1867, n. 306; HOLTZMANN, *Papst-kaiser*, cit. a nota 22, p.72 ss.; TOWNSEND WHITE jr, *Il monachesimo*, cit. a nota 15, p. 346.

(36) PIRRO, *Sicilia Sacra*, cit. a nota 1, vol. II, p. 1246; SINOPOLI Di GIUNTA, *Tabulario*, cit. a nota 22, sez. ‘Atti regi’, p. 146, n. 38.

(37) Ivi, sez. ‘Vendite’, p. 188, n. 398.

(38) L’erezione a prioria è da intendersi come una promozione amministrativa, nel senso che sarà ora il priore a gestire direttamente i possedimenti del monastero a nome della sua casa-madre.

(39) SINOPOLI Di GIUNTA, *Tabulario*, cit. a nota 22, sez. ‘Enfiteusi’, p. 177, n. 293. Dal *Tabulario* si può desumere la carriera di questo abate: nel 1273 priore di S. Nicolò di Sciacca, nel 1276 priore a Messina, dal 1281 al 1307, anno della sua morte, abate di S. Maria Latina di Agira (Ivi, sez. ‘Enfiteusi’, pp. 175-179; sez. ‘Atti Giudiziari’, p. 167, sez. ‘Atti Vescovili e Abbaziali’, p. 150, n. 61).

(40) Ivi, sez. ‘Atti vescovili e abbaziali’, p.150, n. 62. In specie, il Priore di San Lorenzo, assieme ai priori di Agira e di Messina, richiede a nome degli altri membri elettori l’intervento dell’arcivescovo di Messina, affinché persuada il prescelto fra’ Rainerio di Messina ad accettare l’ufficio di Abate di Santa Maria Latina di Gerusalemme in Agira, in luogo dell’abate imposto dal priore di Sciacca.

(41) In una bolla di Benedetto XII del 1303, casale e chiesa *Sanctae Crucis de Rosacambra* appaiono dipendenti dalla prioria di S. Lorenzo di Scicli (R. SOLARINO,

per conto dell'abbazia agirese, a meno che questa non intervenga direttamente.

Comincia così il periodo più florido del priorato di San Lorenzo, nel 1375 dai collettori papali reputato più ricco delle due parrocchie sciclitane (San Matteo e San Nicola) messe insieme ed alla cui prosperità si deve la formazione di un piccolo abitato in *contrata Sancti Laurenti*⁽⁴²⁾, ove fino al 1693, fu in uso tenere una importantissima fiera nel giorno del Santo⁽⁴³⁾.

Sui possedimenti di San Lorenzo in questa fase di maggiore ricchezza riferiscono Carioti e Pacetto. Secondo loro la prioria possedeva il “Giardino di San Lorenzo”, irriguo, ove sorgeva il monastero, il mulino omonimo e quello in contrada Kanfali, le cd. terre del signor Bellomo, a destra e a sinistra del Torrente di Modica, le contrade Karbali, San Giovanni lo Pirato, Rosicambra, detta anche Sgalambro, il casale di Santa Croce, nonché altre proprietà minori in diversi siti, anche lontani da Scicli, rilevabili dalle *apoche* del notaio Mariano Muccia redatte nel 1733⁽⁴⁴⁾.

2. La prioria dei Santi Filippo e Lorenzo

Nell'esistenza della nostro cenobio si ha una svolta nel 1392⁽⁴⁵⁾, quando si trasferisce in nuova sede nella contrada Cairone, ai piedi

La Contea di Modica - Ricerche storiche, vol. II, Ragusa 1905 (rist. anast, Ragusa 1982), p. 215, n. 3) Per Carioti, invece, l'aggregazione avvenne nel 1313 per disposizione di Federico II d'Aragona (CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 598).

(42) P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, Città del Vaticano, 1944, “Monasterium S. Marie de Latina”, n.1164; MESSINA, *Le chiese rupestri del val di Noto*, cit. a nota 24, p. 87.

(43) La fiera, istituita per concessione dei Conti di Modica ed esente da ogni imposta, si teneva l'11 agosto di ogni anno non lontano dal monastero, in un terreno dove erano state costruite appositamente le “loggie” (CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 603 s.).

(44) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 605; PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, p. 156. Il notaio Mariano Muccia esercitò in Scicli dal 1732 al 1751 (PLUCHINOTTA, *Memorie*, cit. nota 7, p. 331). “*Lapoca*” era la scrittura pubblica fatta dal creditore al debitore che ha pagato.

(45) SPADARO, *Relazioni storiche*, cit. a nota 5, p. 49. Si fa il nome di fra' Antonio Platamone quale ultimo priore del vecchio monastero (CARIOTI, p. 605; SPADARO, *Relazioni storiche*, cit. a nota 5, p. 49; PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, p. 160), ma questi in effetti risulta essere stato solo abate di S. Maria Latina di S. Filippo in Agira dal 1425 al 1429, anno della sua morte (v. SINOPOLI Di GIUNTA, *Tabulario*, cit. a nota 22, sez. ‘Romani pontefici’, p.143, n. 21; ‘Atti Vescovili ed Abbaziali’, p. 156, nn. 105 e 506).

dell'abitato sul colle S. Matteo, di Scicli, lungo il Torrente di Santa Venera (oggi detto di S. Maria la Nova), quasi sotto la Porta di Modica, quindi *extra moenia*. La zona, comprendente anche le contrade Critazzi, del Burcudizzo e del Corso, allora poco abitata (lo scivolamento a valle del paese ad opera delle classi emergenti era ancora all'inizio⁽⁴⁶⁾), veniva utilizzata per erigervi chiese e conventi, quali il convento e la chiesa dei PP. Carmelitani⁽⁴⁷⁾, la chiesa di S. Maria la Piazza⁽⁴⁸⁾ e quella di S. Maria della Consolazione⁽⁴⁹⁾.

I motivi di questo trasloco possono essere soltanto supposti. Forse la vecchia costruzione era divenuta troppo fatiscente e la prosperità della prioria induceva a fabbricarne una nuova, forse i monaci, sul cui numero non si è mai saputo nulla, desideravano vivere più vicino a Scicli e non respirare più l'aria mefitica che si sprigionava dalle "canapate"⁽⁵⁰⁾ impiantate nel torrente modicano.

Si tratta comunque di uno spostamento programmato, poiché già intorno al 1380, era iniziata, come sostiene il canonico Pacetto, la costru-

(46) Già nel 1375 sono attestate "*domos duas solaratas sitas...in contrata Cursi platearum*" (MESSINA, *Le chiese rupestri del val di Noto*, cit. a nota 24, p. 139, n. 33).

(47) La data della sua fondazione oscilla tra il 1369 (CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 515) ed il 1389 (PIRRO, *Sicilia Sacra*, cit. nota 1, I, p. 697).

(48) Costruita, con le sovvenzioni dei Mallia, Marziano, Militello, Peralta e Vasquez, intorno al 1420 (CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p.414; SPADARO, *Relazioni storiche*, cit. a nota 5, p. 82; BARONE, *L'oro di Busacca*, cit. a nota 12, p. 54), subentrò nell'ultimo scorcio del XVI sec. alla parrocchia di San Nicola (PIRRO, *Sicilia Sacra*, cit. nota 1, I, p. 687; MESSINA, *Le chiese rupestri del val di Noto*, cit. a nota 24, p. 139, n. 33).

(49) Non anteriore al 1487 e inizialmente dedicata a S. Tommaso Apostolo, sorse per iniziativa della famiglia Zisa (CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 404 s.).

(50) CATAUDELLA, *Scicli*, cit. nota 8, p. 239; BARONE, *L'oro di Busacca*, cit. a nota 12, p. 35. Le 'canapata' è la voce dialettale (ora trasformata in 'cannavata') corrispondente a quella italiana 'canapaio', cioè terreno coltivato a canapa (*cannabis sativa*), pianta, già nota ai Romani, dalla quale si possono ottenere una fibra tessile dai gambi e olio dai cui semi. Si semina a marzo e si estirpa a fine luglio, quindi viene raccolta in mannelle che, prima seccate al sole, per dieci giorni vanno tenute sott'acqua in fosse (*maceri*), utilizzate anche per tre macerazioni consecutive; infine sono lasciate ad asciugare all'aria aperta per settimane. Malgrado le esalazioni fetide e malsane, che si sprigionano in seguito a questo trattamento, la coltivazione e la lavorazione di questa pianta si protraggono nella Contea di Modica fino alla fine del Settecento e il prodotto grezzo (fibre e semi), viene imbarcato nei caricatori di Pozzallo, Sampieri, Scoglitti, con destinazione Malta, Marsala, Trapani e Napoli.



zione di una chiesa⁽⁵¹⁾ e, per Carioti⁽⁵²⁾, anche di un monastero. Il complesso viene dedicato non a San Lorenzo, ma a San Filippo e San Lorenzo, quasi a rendere più evidente il rapporto di dipendenza della prioria sciclitana dall'abbazia di Santa Maria Latina di San Filippo in Agira.

Il passaggio nel nuovo sito tuttavia non apporta sostanziali novità nell'esistenza del centro benedettino giacché conserva la sua funzione amministrativa, periodicamente controllata, come si vedrà, mediante le cd. "visite", condotte da ispettori della casa-madre, della Chiesa e dello Stato⁽⁵³⁾. A parte l'espletamento dei normali ed inevitabili atti di culto, la prioria continua a provvedere all'esazione delle rendite, alla locazione dei beni e, purtroppo, alla progressiva liquidazione delle proprietà, per far fronte al fisco ed alla sempre più crescente necessità di denaro dell'abbazia agirese, specialmente dopo che questa a partire dalla metà del XV secolo perderà del tutto la sua autonomia⁽⁵⁴⁾.

(51) PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, p. 153.

(52) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 603.

(53) La prima 'visita' di cui si ha notizia viene effettuata nel 1316 da un non meglio identificato Baisou (SPADARO, *Relazioni storiche*, cit. a nota 5, p. 49).

(54) Un editto del 1448 re Alfonso il Magnanimo trasforma, col beneplacito del papa Niccolò V, l'abbazia di S. Maria Latina di S. Filippo di Agira in 'commenda' (SINOPOLI Di GIUNTA, *Tabulario*, cit. a nota 22, sez. 'Atti romani Pontefici', p. 143, n. 23). I frati, di conseguenza, non potranno più eleggere il loro abate, che,

Da quel che ci risulta nasce la netta sensazione che ci trova di fronte ad una istituzione a cui non è possibile ascrivere alcuna iniziativa di carattere pastorale, nemmeno occasionale, a favore degli Sciclitani. In realtà è classificabile come un ente, avulso dal contesto sociale, una sorta di ‘ufficio di collettazione’ da far funzionare solo per ricavare ogni bene disponibile sino al totale esaurimento: dagli atti notarili (in successione cronologica) soltanto questo sembra potersi dedurre.

Con atto del notaio Iacopo Issisa⁽⁵⁵⁾ il 30 marzo del 1412 il priore di Scicli, fra’ Ruinaldo Iarratana, concede in locazione triennale il fondo di Rosacambra al nobile Francesco Arizzi per dodici onze⁽⁵⁶⁾; una identica locazione si ha nel 1431 (atto del notaio Guglielmo Carthia)⁽⁵⁷⁾.

Nel 1450, con atto rogito a Siracusa dal notaio De Bonerba, fra’ Jaimo Paternò, abate commendatizio di San Filippo in Agira, affitta *ad longum tempus*, vale a dire 29 anni, per 10 onze e 22 rotoli di cera grezza annui, il feudo di Rasacambra ed il casale di Santa Croce a don Pietro Celestre, nobile modicano, stratigoto di Messina e castellano di Noto. Il priore dei SS. Lorenzo e Filippo conserva tuttavia il diritto di ordinare l’ufficio nella chiesa e di celebrare la messa nella festa di Santa Rosalia⁽⁵⁸⁾. Ancor prima della scadenza di detto contratto, nel 1470, feudo e casale vanno definitivamente perduti dalla nostra prioria, poiché il nipote omonimo del predetto don Pietro Celestre, li ottiene in concessione perpetua e li trasforma in proprio feudo,

nominato dal re, oltre a sperperare le rendite abbaziali e non metter mai piede nel monastero, passa loro un misero assegno (Ivi, p. 138 s.); nel 1635, poiché il convento di Agira non è più agibile, i pochi religiosi superstiti si rifugiano per sempre nel monastero catanese di San Nicolò l’Arena (*ibidem*).

(55) Il notaio Iacopo Issisa ovvero Giacomo Zisa (*senior*) esercitò in Scicli dal 1412 al 1420 (PLUCHINOTTA, *Memorie*, cit. nota 7, p. 325).

(56) Ivi, p. 605; MICCICHÈ, *Santa Croce*, cit. a nota 64, p. 20.

(57) In PACE’TTO, *Memorie*, cit. a nota 6, (p. 157) concedente la locazione risulta fra’ Antonio Giluso, priore nel 1473; invece in MICCICHÈ, *Santa Croce*, cit. a nota 64, (p. 20) si fa il nome di fra’ Giovanni Giluso, priore dal 1474 (v. Appendice). Di certo nessuno dei due stipulò il contratto del 1431.

(58) AMICO, *Dizionario topografico*, cit. a nota 3, p. 361, col. 2; PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, p. 155; MICCICHÈ, *Santa Croce*, cit. a nota 64, p. 20 s.; Fra’ Jaimo (Giacomo) Paternò è priore più volte, a partire dal 1429, anno della morte del priore Antonio Platamone (SINOPOLI Di GIUNTA, *Tabulario*, cit. a nota 22, sez. ‘Atti vescovili e Abbaziali’, p. 157, n. 106), fino al 1456 (Ivi, sez. ‘Obbligazioni’ p. 186, n. 379). Nel 1447 viene eletto vescovo di Malta da papa Eugenio IV (Ivi, ‘Atti Romani Pontefici’ p. 143, n. 23); nel dicembre del 1450 nomina un procuratore per dirimere delle vertenze con la chiesa di S. Niccolò di Sciacca (Ivi, sez. ‘Procure’, p. 187, n. 392).

ricevendo da Ferdinando II d'Aragona, re di Napoli, il titolo di barone di Scalambri e Rosacambri ⁽⁵⁹⁾.

La Chiesa, tramite Prelati visitatori o brévi, continua a vigilare sulle proprietà, perché niente vada trascurato o alienato. Nel 1505 papa Giulio II incarica Tommaso de Rinzone, decano della Metropolitana di Siracusa, di ingiungere a tutti i possessori dei beni della dipendenza sciclitana di Santa Maria Latina di San Filippo in Agira, a fare le dovute dichiarazioni e restituire i beni detenuti illegalmente, per non incorrere nelle pene canoniche ⁽⁶⁰⁾. Pure il fisco, invia come ispettori, detti "regi visitatori", fra' Vincenzo Vento, nel 1542 ⁽⁶¹⁾ e, nel 1558, un certo Arnedos ⁽⁶²⁾.

Sarà per l'effetto depauperante di queste visite o per le misere condizioni in cui erano tenuti i monaci o per la riconosciuta inutilità della presenza dei Benedettini a Scicli, od, infine, per la somma di questi fattori, fatto sta che intorno al 1560 si verifica l'abbandono definitivo di chiesa e monastero dei SS. Lorenzo e Filippo da parte dei religiosi ⁽⁶³⁾. Oltre tutto c'è da considerare che il monastero è ormai ben misera cosa a confronto dell'agiatezza e del prestigio degli altri monasteri sciclitani appartenenti agli Agostiniani, Carmelitani, Domenicani, Cappuccini, Conventuali di San Francesco, Francescani del Terzo Ordine e Gesuiti, tutti detentori di estese proprietà e cospicue rendite ⁽⁶⁴⁾.

Da Carioti e da Pacetto, non sempre tra di loro concordanti, è possibile conoscere, per lo più da atti notarili riguardanti le locazioni o le vendite dei beni della prioria, diversi nomi di priori in carica tra il 1392 e il 1560 ⁽⁶⁵⁾.

(59) G. MICCICHÈ, *Santa Croce...*, cit. , p. 21. Il canone annuo era di 10 onze, 3 tari e 12 grana, d'oro, oltre n. 20 rotoli di cera grezza, n. 2 barili di tonno salato e n. 1 pane di zucchero da 2 rotoli. Carioti fa, su queste locazioni, confusione di nomi e date, per cui non sembra opportuno tener conto delle notizie da lui fornite.

(60) SINOPOLI Di GIUNTA, *Tabulario*, cit. a nota 22, sez. 'Atti Romani Pontefici', p. 144, n. 26.

(61) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 608

(62) SPADARO, *Relazioni storiche*, cit. a nota 5, p. 49.

(63) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 610.

(64) Forse è opportuno far presente che in Scicli vi furono due monasteri di Benedettine, quello di S. Michele Arcangelo, sorto nel 1458 (CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, pp. 444 ss.; PLUCHINOTTA, *Memorie*, cit. nota 7, p. 148) e quello sotto titolo di S. Giovanni Evangelista, istituito nel 1651 (CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, pp. 459 ss.; PLUCHINOTTA, *Memorie*, cit. nota 7, p. 150).

(65) Sono elencati in Appendice.

3. I 'priori commendatizi' dei Santi Filippo e Lorenzo

Dopo la dipartita dei monaci nel 1560, del priorato sciclitano resta soltanto il titolo di 'priere *pro tempore*' dei SS. Filippo e Lorenzo⁽⁶⁶⁾, che viene conferito dall'abate commendatizio di San Filippo d'Agira a chi, anche laico, deve riscuotere i pochi censi residui. La chiesa, cioè la fabbrica, è affidata invece dal Giudice di Monarchia ad un cappellano⁽⁶⁷⁾, che vi celebra la messa nelle domeniche, nelle feste di precetto ed in quelle dei due Santi a cui è dedicata, cioè il 1 maggio e il 10 agosto⁽⁶⁸⁾. In questa fase di decadenza si ha, dal 1568 al 1577, l'unico priore degno di essere ricordato: il poeta ed umanista sciclitano don Giovanni La Piana, caro a Filippo II di Spagna, re di Napoli e Sicilia⁽⁶⁹⁾. Durante il suo priorato egli donò la statua di San Filippo alla chiesa, di cui amministrò le rendite forse con scarsa fiscalità. Nel 1577, infatti, scrive Carioti, citando Mongitore, "*eo priore perlustratur prioratus a Petro Manriquez, regio visitatore, qui per multa pro utilitate ecclesiae ac eius bonorum recuperatione sanxit*" ("sotto quel priore la prioria è ispezionata da Pietro Manriquez, regio visitatore, che stabilì moltissime cose per l'utilità della Chiesa e per il recupero dei suoi beni"⁽⁷⁰⁾).

Meno di un secolo più tardi, cioè nel 1650, il monastero benedettino sciclitano non figura nell'elenco dei 13 conventi di questo Ordine esistenti in Sicilia e nemmeno è menzionato fra gli 8 conventi di Scicli con i loro 80 religiosi⁽⁷¹⁾. I priori succeduti a Giovanni La Piana sono in gran parte alti dignitari⁽⁷²⁾, lusingati di poter concludere carriera e vita terrena con questo titolo altisonante. L'ambita onorificenza, dopo la nomina del cardinale Egidio Colonna ad abate commendatizio di S. Filippo in Agira nel 1666⁽⁷³⁾, diviene per circa un secolo, prerogativa

(66) PLUCHINOTTA, *Memorie*, cit. nota 7, p. 144.

(67) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 610.

(68) PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, p. 153.

(69) Fondò l'Accademia degli Infocati (CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 224) e con i suoi versi glorificò Scicli, cantandone le mitiche origini. Pubblicò un *Dizionario, ossia Lima dei poeti*, una *Grammatica latina* (entrambi stampati da Guerco in Venezia nel 1574) ed un volume di *Poesie* (PLUCHINOTTA, *Memorie*, cit. nota 7, p. 220; SPADARO, *Relazioni storiche*, cit. a nota 5, p. 95).

(70) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 608, viene riportato quanto scrive A. Mongitore in *Biblioteca Sicula*.

(71) G. POIDOMANI, *Gli ordini religiosi nella Sicilia moderna*, Milano 2001, p. 187, tab. 1.

(72) Sono elencati in Appendice.

(73) PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, p. 159. Per i Colonna priori di SS. Filippo e Lorenzo si veda in Appendice.

dei Colonna romani. Intanto scompare il ‘giardino’ di S. Lorenzo, ultimo possedimento della prioria, ceduto dopo il 1693 in enfiteusi perpetua a don Guglielmo Di Stefano⁽⁷⁴⁾.

Nel 1734 avviene una ispezione regia condotta da don Brancati, abate di S. Nicolò l’Arena di Catania⁽⁷⁵⁾, e nel 1743 si ha la visita dell’abate Angelo Ciocchis, alla cui relazione probabilmente attinsero sia Carioti sia Pacetto⁽⁷⁶⁾, che come ultimo priore riportano don Marco Antonio Colonna, nominato a metà del XVIII secolo⁽⁷⁷⁾. Il longevo Arciprete (1683-1780), che continuò a scrivere su quanto accadeva in Scicli fino al 1768, non accennò più agli eventi della prioria dopo il 1750. Non solo, ma non si sentì nemmeno in dovere d’inserire la chiesa dei SS. Filippo e Lorenzo nell’elenco degli edifici che corredeva la veduta di Scicli da lui elaborata in quel torno di tempo⁽⁷⁸⁾.

Solo il b.ne Spadaro scrive intorno al 1840 che il titolo di priore, divenuto “Commenda di Regio Patronato”, era allora detenuto da Padre Giuseppe Girgenti⁽⁷⁹⁾. E’ evidente che l’uso di conferire il titolo di priore dei SS. Filippo e Lorenzo si mantiene a lungo, in omaggio alla tradizione e per motivi di gratificazione del governo, dei Borbone s’intende..

E la chiesa? Non ebbe una sorta diversa da quella degli altri beni della prioria, venne venduta! Il canonico Pacetto nelle sue *Memorie* (1860 ca.) scrive che la chiesa dei SS. Filippo e Lorenzo era da tempo un “casaleno”, cioè un magazzino privato⁽⁸⁰⁾, ed essa non risulta segnata nella pianta catastale di Scicli compilata nel 1875.

Così il ricordo di questo non ben noto capitolo di storia sciclitana, oltre che ad una povera documentazione d’archivio ed ai su ricordati scritti di storia patria, resta affidato alla denominazione ‘San Lorenzo’, conservata dalla contrada in cui sorse la *ecclesia Sancti Laurentii*, ed al nome ‘San Filippo’, dato alla via in cui si trovava la chiesa dei Santi Filippo e Lorenzo.

(74) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 604; PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, p. 154 Questo Guglielmo Di Stefano nel 1710 viene da Filippo V nominato ‘Duca di San Lorenzo’, titolo poi acquisito dalla famiglia La Rocca (*ibidem*).

(75) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 610.

(76) *Ibidem*; PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, p. 155.

(77) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 610; in PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, (p. 159) la nomina appare conferita nel 1751.

(78) PAOLO MILITELLO, *Lo spazio di Scicli: rappresentazione cartografica e cronaca di un paese di antico regime*, in ASSO, XCIII, 1997, fasc. I-III, pp. 306-335, p. 315 s.

(79) SPADARO, *Relazioni storiche*, cit. a nota 5, p. 49.

(80) PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, p. 153.

APPENDICE: Elenco dei 22 nomi di priori pervenuti

- 1308 – Fra' Nicolò d'Antiochia⁽⁸¹⁾;
1412 – Fra' Ruinaldo Iarratana⁽⁸²⁾.
1473 – Fra' Antonino Giluso⁽⁸³⁾.
1474/75 – Fra' Giovanni Giluso⁽⁸⁴⁾.
1483 – “ “ “⁽⁸⁵⁾.
1486 – “ “ “⁽⁸⁶⁾.
1492 – Fra' Giovanni Ragusa⁽⁸⁷⁾
1498 – Fra' Giovanni Giluso⁽⁸⁸⁾.
1502/1504 – Fra' Impera Caraffa⁽⁸⁹⁾.
1505 – Fra' Andrea Cassiba, modicano⁽⁹⁰⁾.
1511 – Fra' Bernardino Frasca, modicano⁽⁹¹⁾
1517/1524 – Don Matteo Avarca (o Barca)⁽⁹²⁾.

(81) SINOPOLI Di GIUNTA, *Tabulario*, cit. a nota 22, 'Atti vescovili ed abba-
ziali', p. 150, n. 62 (è l'unico nome noto dei priori di San Lorenzo)

(82) MICCICHE', *Santa Croce*, cit. a nota 64, p. 20.

(83) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 606. Anche in SPADARO, *Re-
lazioni storiche*, cit. a nota 5, (p.107) Antonio Geluso risulta priore nel 1473; la di-
screpanza si ha solo con PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, (p. 157) che lo pone nel
1431 (cfr. sopra nota. 59).

(84) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 606.

(85) *Ibidem*, dove risulta che affitta un magazzino di San Lorenzo in contrada
Senia con atto del 3 dicembre 1483 rogito dal notaio Stilo Giuliano (non Giuseppe
come Carioti erroneamente scrive), il quale esercitò in Scicli dal 1472 al 1507 (PLU-
CHINOTTA, *Memorie*, cit. nota 7, p. 325).

(86) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 606. Il 16 ottobre del 1486 affitta
il “Giardino di San Lorenzo” insieme alle fabbriche del monastero con atto del
notaio Giacomo Zisa (PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, p. 157). Il notaio Giacomo
Issisa o Zisa (*junior*) esercitò in Scicli dal 1486 al 1500 (PLUCHINOTTA, *Memorie*,
cit. nota 7, p. 326).

(87) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 606.

(88) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 606. Cede in enfiteusi per 4 once
e tari 2 annui ad Antonino Ragusa il “Giardino di S. Lorenzo”.

(89) *Ibidem*.

(90) Ivi, pp.606/7. PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, p. 157.

(91) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p.607.

(92) PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, p. 158. Riguardo costui, morto nel 1525,
Pacetto scrive che prima era stato priore di S. Maria Nova di Caccamo e che nel
1524 fu ispezionato da fra' Francesco Aiutamicro, abate di S. Filippo di Agira.
Carioti ricorda (p. 607) che un abate di nome fra' Giovanni Aiutami Cristo nel
1511 nominò priore il surricordato fra' Bernardino Frasca, ma la notizia non sembra
molto attendibile, perché in SINOPOLI Di GIUNTA, *Tabulario*, cit. a nota 22, non

- 1525 – Fra’ Bernardino Moranda⁽⁹³⁾.
 1531 – Fra’ Alberto Agnetta⁽⁹⁴⁾.
 1568/1577 - Don Giovanni La Piana (v. nota 71).
 1587 - Don Placido Pignata⁽⁹⁵⁾.
 1597 - Don Dionisio Livachi⁽⁹⁶⁾.
 1605 - Don Guglielmo Zarba⁽⁹⁷⁾.
 1617 - Don Francesco Salerno⁽⁹⁸⁾.
 1633 - Don Giovanni Falbo⁽⁹⁹⁾.
 1666 - Don Carlo Colonna⁽¹⁰⁰⁾.
 1700.- Don Giuseppe Colonna⁽¹⁰¹⁾;
 1708 - Don Filippo Colonna⁽¹⁰²⁾.
 1732 - Don Carlo dei Conti⁽¹⁰³⁾.
 1750 - Don Marco Antonio Colonna⁽¹⁰⁴⁾.
 1840 (?) - Padre Giuseppe Girgenti⁽¹⁰⁵⁾

risulta alcun abate di nome Giovanni Aiutamicrosto ma solo un Francesco Aiutamicrosto, abate negli anni 1528 (sez. ‘Atti vescovili ed Abbaziali’ p. 158, n. 119), 1525 (sez. ‘Donazioni’, p. 164, n. 177), 1531(sez. ‘Atti vescovili ed Abbaziali’ n.122) e 1539 (sez. ‘Donazioni’, n. 178).

(93) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 607 s.

(94) *Ibidem*.

(95) Già Inquisitore del Santo Uffizio (ivi, p. 609).

(96) *Ibidem*.

(97) Protonotaro Apostolico e Commissario Ordinario del Santo Uffizio (PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, p. 159), morì nel 1628 e fu sepolto dentro un sarcofago di marmo rosso nella chiesa di S. Maria della Croce del Terz’Ordine di San Francesco (CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 609; SPADARO, *Relazioni storiche*, cit. a nota 5, p. 191).

(98) Canonico della chiesa palermitana di S. Giovanni l’Eremita e Vicario Generale di Palermo, morì nel 1654 (*Ibidem*, PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, p. 159).

(99) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 609.

(100) *Ibidem*.

(101) *Ibidem*; muore nel 1707 (PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, p. 159).

(102) *Ibidem*; CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, p. 610 (i due storici nella datazione di quest’ultimi priorati non sono in sintonia, ma concordano nell’ordine di successione).

(103) Duca di Boli e Balì Gerosolimitano (PACETTO, *Memorie*, cit. a nota 6, p. 159).

(104) CARIOTI, *Notizie storiche*, cit. a nota 4, (p. 610) c’informa che fu nipote di papa Clemente XII; Pacetto ne pone la nomina nel 1751 (p. 159).

(105) Sacerdote dell’Oratorio dell’Olivella di Palermo (SPADARO, *Relazioni storiche*, cit. a nota 5, p. 49).

**Testamento (1625) di Mariano Agliata
circa il conferimento di beni per l'istituendo in Modica
Collegio Gesuitico degli Studi Secondari e Superiori**

a cura di Giuseppe Raniolo e di Giorgio Colombo

Introduzione

Nel 1993 pubblicammo il saggio storico *Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori (Modica 1630-1767; 1812-1860)*, pp. 255 (più Appendice fotografica). Lo studio si proponeva di documentare l'istituzione e il lungo (circa 200 anni) percorso storico – fra alterne vicende – nonché gli orientamenti pedagogici e didattici, di quella prestigiosa Istituzione culturale nel contesto della vita della Città, e, in essa, di una tradizione di Scuole che lungo i secoli hanno segnato Modica: scuole apprezzate e auspiccate dai Cittadini stessi, prima che dai Conti.

Quell'apprezzamento per l'istruzione, benchè concretizzato operativamente in virtù del mecenatismo di Maggiorenti della Capitate della Contea, era infatti sostenuto anche dal consenso dei Cittadini come documentano, ad esempio e in maniera palese, le ripetute istanze (*"enixe petunt"*) alla contessa (madre) di Modica Vittoria Colonna perché questa si *"interponat"* presso il Superiore Generale della Compagnia di Gesù, Claudio Acquaviva, al fine di ottenere l'istituzione del Collegio dei Gesuiti; le notizie di positivo, benchè complesso, procedere in vista dell'esito dell'istituzione sono poi accolte *"incedente gaudiis omnibus Civitate"*; in modo eclatante, infine, si manifesta l'entusiasmo corale della Popolazione presso l'Aula consiliare in occasione della riunione del Consiglio della Città (vigilia di Natale del 1628) per deliberare circa il cospicuo stanziamento di contributo, da parte della stessa Amministrazione comunale, per l'istituendo Collegio ⁽¹⁾.

Sono gli Ordini religiosi di maggiore notorietà e tradizione di studi ad operare - anche a Modica - nel campo dell'istruzione prima-

(1) E. Aguilera, *Provincia Siculae Societatis Iesu ortus et res gesta*, tip. Felicella, Panormi 1740, pars I, p. 541; *ibidem*, pars II, p. 253.

ria, secondaria e superiore: lo *Studium* dei Carmelitani (plurisecolare, operante dal '400 sino ai primi dell' '800), quello dei Domenicani, l'*Almum Motbycense Gymnasium Generale* dei Minori Osservanti a S. Maria di Gesù che fu, dalla fine del '400 e per secoli, scuola di dotto livello e di ampia gamma di insegnamenti non solo per la Città bensì fino a Malta (per gli studenti della provincia dell'Ordine): istituzioni scolastiche aperte anche a giovani laici.

Nel 1629, dopo prolungato auspicio, viene fondato il Collegio di S. Ignazio, retto dalla Compagnia di Gesù, che nel prosieguo della sua vita sarà riconosciuto idoneo anche a conferire i gradi accademici "*uniformiter et non solum ad instar*" (diploma di laurea) alle più rinomate Università degli Studi europee.

Le motivazioni che inducevano a tali istituzioni d'istruzione non sono riducibili all'intento - pur legittimo e valido - di funzionalità connessa con le necessità amministrative di una 'città' (uffici pubblici e tribunali della Contea), e perciò di avere *in loco* scuole per preparare giureconsulti, medici... Senza escludere tale finalità, va rilevato il riconoscimento - come accennato - anche da parte dei ceti più umili (benché diffusamente analfabeti) sia della valenza del Sapere, per se stesso, sia del 'servizio' da rendere per l'istruzione e l'educazione (considerata *tout-court* morale e religiosa ad un tempo) dei giovani. Nè è da obliterare che la presenza di una Istituzione scolastica 'alta' conferiva ulteriore titolo di onore per la Città: "*pro sua magnificentia*"⁽²⁾.

Tali Scuole non sono destinate - come talvolta si ritiene (con giudizi storici superati da una storiografia più corretta) - ai rampolli dei ceti aristocratici o agiati, bensì a tutti i cittadini: e ci riferiamo in particolare ai Collegi gesuitici. Lo stesso itinerario, dilazionato agli inizi del '600 per Modica come dovunque in Europa, per l'istituzione dei sempre più richiesti collegi (altri, rispetto alle 'residenze' della medesima Compagnia di Gesù per la cui 'apertura' non si richiedevano particolari garanzie) era dovuto, oltre alla disponibilità di numero di docenti idonei, anche alla necessità di disporre di un'efficace dotazione di beni così da essere in grado di accogliere gratuitamente ogni alunno, pure di condizioni disagiate; di fatto, avveniva piuttosto limitatamente che figli di operai frequentassero, dovendo questi dedicarsi piuttosto ai mestieri paterni e con immediatezza rendersi utili econo-

(2) *Atti notarili di fondazione* del Collegio, presso *Archivio privato dell'Ente Autonomo Liceo Convitto* di Modica (AELC), fondo Collegio dei Gesuiti, vol. 49 (preced. 51), f. 617v [ff. 615-650: foglio 30×20].

micamente alle proprie famiglie (per non dire della difficoltà, dopo effettuati gli studi, di accedere a cariche pubbliche, riservate fino al '900 a chi potesse fruire di rendite familiari). Va inoltre osservato che la *ratio studiorum* elaborata per i collegi – scuole di studi anche ‘superiori’, e non solo ‘primarie’ quali erano scuole promosse da altri Ordini religiosi ‘moderni’ - si prefiggeva ‘democraticamente’, fra l’altro, di portare a conoscenza diffusa gli studi classici, già patrimonio esclusivo di un’élite di Studiosi e però da considerarsi (a quel tempo, ma pure oggi...) di fondamentale rilievo nella formazione culturale-umana - “*ad animi culturam*” - di tutti i giovani studenti.

* * *

Di tali donazioni di beni, effettuate con liberalità e nobili motivazioni, è testimonianza il *Testamento* di *Mariano Agliata* ⁽³⁾, “*unus ex nobilioribus Civitatis Motucae*” - o “Panormi”, come viene indicato dallo storico della Compagnia di Gesù E. Aguilera - ⁽⁴⁾, cui nel suddetto saggio sul Collegio modicano soltanto si accennò e che ora pubblichiamo.

È nel sec. XIV che perviene in Sicilia un ramo pisano dell’antica famiglia *Agliata* (o *Alliata*); a Palermo, in particolare, vengono inizialmente svolte dagli Alliata attività bancarie e commerciali, ma già a metà del '400 si rileva, unitamente al prestigio baronale, l’assunzione di alti ruoli amministrativi ⁽⁵⁾.

In tale contesto familiare – diffuso in Sicilia con un notevole numero di baronie - troviamo (almeno) tra la fine del '500 e l’inizio del '600 anche a Modica gli Agliata, di cui è testimonianza l’affermata presenza di un Don Giovanni e del figlio *Mariano* (da non identificare con altri della Famiglia che, tra quelli fin dagli inizi presenti nell’Isola, portano il medesimo nome).

Questi nel 1625 dona un cospicuo e articolato ‘tenimento’ di case (di cui fa parte il proprio palazzo?) allo scopo di potere erigere

(3) *Modica, Archivio di Stato (ASM)*, fondo notarile, not. Giacomo Radosta, vol. 35, ff. 729v-743.

(4) *Atti notarili di fondazione*, cit., f. 617; E. Aguilera, *op. cit.*, pars II, p. 253.

(5) Sulla famiglia Agliata cfr. G. Petralia, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo Aragonese. L’emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pacini, Pisa 1989, p. 102; F. De Spuches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, Boccone del Povero, Palermo 1924, vol. II, p. 364. Gli Alliata a Modica sono forse imparentati con i baroni Settimo di Giarratana (il cui palazzo era prossimo al convento e chiesa di S. Nicolò *in platea* ed Erasmo).

in quel medesimo luogo e al loro posto ⁽⁶⁾ la “gran mole dell’ edificio” (Girolamo Ragusa, 1712) del Collegio; ma Egli, nell’effettuare il testamento, guarda responsabilmente anche al sostentamento dei Professori del Collegio e al futuro svolgimento della loro multiforme apprezzata attività. Certo, non saranno sufficienti le donazioni dell’Agliata – 2000 onze ⁽⁷⁾, oltre al caseggiato (pare, del valore di 3.000 ducati) - per dare vita a quella eminente Istituzione scolastica, né, poi, per alimentare nei secoli la complessa attività scolastica e pastorale (non limitata a quella collegiale). Vittoria Colonna, decisiva (anche ricorrendo alla mediazione di due cardinali) nell’intercedere presso il Superiore Generale della Compagnia di Gesù per l’istituzione, lo sarà pure in virtù dell’assegnazione di fondi (su cui viene garantita una rendita di notevole censo annuo); il Consiglio Comunale di Modica sarà anch’esso pronto – con deliberazione unanime e convinta (“*dissentiente nemine...*”, cosa mai è in altro luogo avvenuta [in Sicilia]”, tiene a dichiarare Emanuele Aguilera) – a porre in bilancio la consistente somma di 10.000 ducati (da erogare gradualmente); donazione di immobile, in vista dell’istituzione, effettuò pure Tommaso Carrera (Rocco Pirro, 1641/1733); altri Maggiorenti della Contea doneranno concordemente circa 4.000 ducati (per la riapertura ottocentesca del Collegio dovrà poi effettuarsi un’ulteriore cospicua assegnazione di beni, essendo state le iniziali donazioni seicentesche ormai disperse, durante i decenni di chiusura del Collegio tra fine ’700 e inizio ’800, in mani estranee).

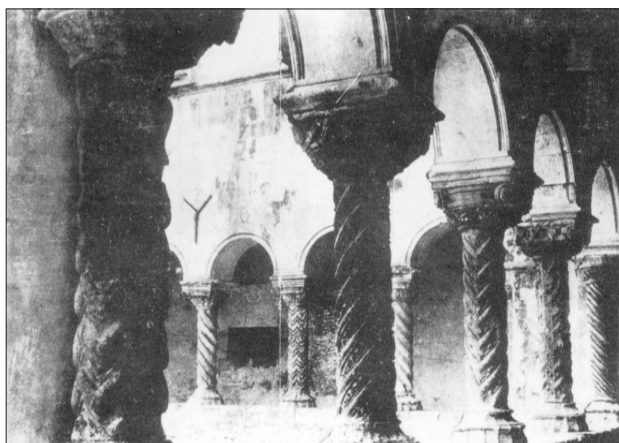
Fra tali ‘Principes Civitatis’ (E. Aguilera) emerge Mariano Agliata, che pare fin dagli inizi abbia condiviso l’intenzione dell’istituzione del Collegio e la cui munifica e determinante (specie per l’area ove situare il grande complesso edilizio) donazione viene evidenziata, dal governatore della Contea Francesco Echelbez, congiuntamente a quella di Vittoria Colonna: “*Franciscus Echelbez... exposuit dicens ut cum illustrissima et excellentissima domina donna Victoria...*, *Marianus Agliata unus*

(6) Cfr. Testamento, *ASM*, not. cit., vol. 35, f. 732v. Va tuttavia osservato che, per la costruzione del Collegio, vengono acquistate anche altre case (ed è demolita la chiesetta di S. Onorato): l’informazione ci è data da un documento dell’*AELC*, fondo cit., vol. 48 (40) f. 140, ove viene indicata la stesura dell’atto (16.6.1607) presso il notaio modicano Vincenzo Rizzone; tuttavia non ci è stato possibile reperire presso il fondo notarile dell’*ASM* tale atto notarile.

(7) ...ossia circa 4000 ducati spagnoli, come viene riferito negli *Atti notarili di fondazione*, cit. Monete di riferimento o alternative alle *onze* erano infatti il *ducatò* (napoletano, 1/3 d’onza; spagnolo, 2/5 d’onza) e lo *scudo* (2/5 d’onza).

ex nobilioribus Civitatis praedicta[e] Motuca[e], habens eandem intentionem et Spiritus Sancti gratia motus, per eius testamentum sub quo decessit disposuerit et ordinaverit de eius bonis solvi debere scuta quatuor mille pro fundatione et erectione unius Collegij, et ad eius exemplum Civitas ipsa Modica seu Universitas et nonnulli particulares eius...” ⁽⁸⁾.

Nella redazione del testamento l'Agliata dimostra di escludere ogni pompa e vanità per l'annuncio pubblico della sua morte e per la celebrazione dei funerali: ma quelle disposizioni pare esprimano un costante sentire che apprezza essenzialità e austerità di stile; e



Modica - Convento di S. Maria di Gesù (secc. XV-XVI): *chostro*, loggiato superiore e inferiore

(8) *Atti notarili di fondazione*, cit., ff. 616v e 620v.

pure attenzione a tutto il Personale che nella sua casa presta lavoro: ciascun dipendente, uomo o donna, è trattato con rispetto e affetto, a ciascuno Egli vuole 'lasciare' qualcosa di utile, nessuno vuole danneggiare nel merito di quanto da essi fruito al momento della morte del testatore....⁽⁹⁾

Disponendosi sotto la guida di Dio – anche la futura costruzione dell'edificio del Collegio Egli⁽¹⁰⁾ pone sotto la Sua guida -, la sua fede cristiana è concretamente volta ad operare il bene; i suoi beni elargiti per la fondazione del Collegio sono 'offerta' anche – secondo avvertenza propria di una coscienza matura circa la risonanza sociale di ogni azione personale⁽¹¹⁾ – per 'riparare' i peccati pure dei suoi concittadini; l'istanza della morte che ognóra può sopravvenire – e che distingue la spiritualità seicentesca – è lucidamente ma non cupamente presente.

Nella sua prescrizione di essere sepolto nel tempio francescano di S. Maria di Gesù⁽¹²⁾ – luogo certo privilegiato per la sepoltura di

(9) "La ricorrente esortazione alla celebrazione di esequie 'senza pompa alcuna', oltre che una generale ansia di umiltà. ..., rivela l'assenza della necessità di conferma del proprio ruolo nella gerarchia sociale..."; V. Vigiano, *Nobiles e nobilitas nella Palermo della prima metà del XVI secolo*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, anno XCIV/1998, fasc. I, p. 98. Ci sembra tuttavia che tale 'esortazione' non sia priva di un autentico sentire di coscienze cristianamente 'formate' poiché il ruolo, pacificamente considerato acquisito, è vissuto anche con la consapevolezza – pur secondo comportamenti propri di un collaudato costume nobiliare – di una 'funzione sociale' da assolvere: cosa che ci sembra possa fondatamente desumersi per l'Agliata in virtù dell'impulso da lui conferito nel concepire e nel dotare l'erigendo Collegio a vantaggio dei concittadini, e, più ampiamente, del contesto generale delle sue disposizioni testamentarie.

(10) "...cuius in ambiguo est majorne fuerit pietas an nobilitas"; E. Aguilera, *op. cit.*, pars II, p. 253.

(11) "Nessun uomo è una monade chiusa in se stessa. Le nostre esistenze sono in profonda comunione tra loro, mediante molteplici interazioni sono concatenate una con l'altra. Nessuno vive da solo. Nessuno pecca da solo. Nessuno viene salvato da solo... Così la mia intercessione per l'altro non è affatto una cosa a lui estranea, una cosa esterna, neppure dopo la morte. Nell'intreccio dell'essere..."; Benedetto XVI, Lettera enciclica *SPE SALVI*, Libreria Editrice Vaticana 2007, n. 48 p. 95.

(12) Chiesa e convento di *S. Maria di Gesù* costituivano il grande complesso edilizio (idoneo ad ospitare 40 frati) dei Minori Osservanti, fondato nel 1478 in occasione del matrimonio (1480) tra Federico Enriquez (Henriquez), ammirante di Castiglia, e Anna Cabrera, contessa di Modica (la dinastia e la Contea da allora si denomineranno degli Enriquez-Cabrera). Vi aveva sede il prestigioso *Mothycense Gymnasium Generale*. Nella serie di cappelle disposte sulla

Membri insigni e di Famiglie patrizie della Contea -, dichiara infine di volere essere inumato “ad un’ora di notte” forse perché prossima, questa, al riposo dopo la giornata della vita terrena, mentre, rivestito del povero saio “secondo l’Ordine di S. Francesco”, vuole che il suo capo poggi soltanto su una tegola: sulla nudità della creta, come ogni altro Uomo o Donna che dall’*humus* fu formato, di ‘umiltà’ (*humilitas*) non può non nutrire la propria *humanitas*, e all’*humus* tornerà.

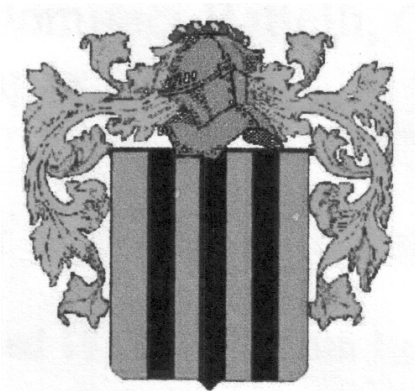
(Giorgio Colombo)



Modica - *Peducio* di volta di una delle cappelle laterali della chiesa di S. Maria di Gesù

destra della chiesa (tamponate in direzione della navata centrale a seguito della ristrutturazione settecentesca dell’aula centrale; i diversi stili architettonici e decorativi delle medesime costituiscono oggi un’interessante testimonianza del ’500, ’600 e ’700) venivano sepolti i membri di maggiorii della Contea: “...*hic praecipue nobilium Civium sepulcra videntur, ubi Viri belli togaeque praeclari cadavera sua tumulanda praeceperunt, inter quos Familiae Cicalae, Spinulae, Rivae, Agliatae, Scrophani, Carbonari, Rubeorum, Zaccheorum, Saloniarum, suam quaeque sibi constituerunt sepulturam* (‘sepulcrum’)”; P. Carrafa, *Motucae descriptio seu delineatio*, stamp. Bua, Panormi 1653, nella ed. critica P. Vander (secondo cui citiamo), *Lugduni Batavorum* 1725, col. 36/B.

(Accenniamo, di passaggio, all’egregia cappella funeraria degli Alliata, commissionata nel 1465 da Gerardo fondatore del prestigio feudale della Famiglia, nella chiesa di S. Francesco a Palermo).



Blasone della famiglia Agliata: *campo d'oro con tre pali di nero*

Testamento

La lettura e la traduzione del documento è stata effettuata dal prof. Giuseppe Raniolo. Le note e la punteggiatura (in larga parte) sono della Redazione.

Si ringrazia il prof. Diego Ciccarelli, docente di Paleografia e diplomatica presso l'Università degli Studi di Palermo, per la premurosa supervisione del testo trascritto.

f 729v

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen.

Nell'anno dalla nascita dello stesso Signore nostro Gesù Cristo millesimo seicentesimo vigesimo quinto, Ind. VIII, il giorno 3 del mese di Gennaio, regnante il Serenissimo Filippo IV, per grazia di Dio re di Castiglia, di Aragona, *utriusque Siciliae* e di Gerusalemme.

Rendiamo noto e attestiamo che in nostra presenza costituito personalmente Mariano Agliata della felice città di Palermo, residente in questa Città di Modica, a me noto e conosciuto, sano per grazia di Dio Onnipotente, di corpo, di mente, di senso e di intelletto ed in sua buona e perfetta memoria, e temendo il giudizio divino perchè per repentina morte non avvenga che deceda da questo mondo senza testamento, avendo davanti agli occhi l'evangelico monito di pregare e vigilare, poichè non si sa il giorno né l'ora e però niente è più sicuro della stessa morte benchè incerta ne sia l'ora, volendo, mentre la mente è integra e in buona e perfetta memoria è l'anima sua, provvedere in modo salutare e disporre dei suoi beni, spontaneamente ha istituito e ha ordinato di redigere il suo presente solenne e per scritto testamento, con infrascritte annotazioni di mia mano [*del notaio*], in cui ha espresso la sua ultima volontà e supremi desideri secondo il modo e la forma, come appresso segue con le infrascritte condizioni (f 730) e capitoli seguenti, da considerare prima come cancellati, annullati e svuotati di

tutte le forze, di tutte e singoli altri suoi testi, codicilli, donazioni per causa di morte e tutte le altre sue ultime volontà fino ad ora da lui fatte e disposte, e soltanto ha voluto, ha ordinato e ordina che il suo presente solenne e scritto testamento ottenga ed abbia forza ed efficacia.

Indicazioni per la sepoltura

E anzitutto, poiché l'anima è più nobile del corpo, il predetto testatore umilmente e devotamente ha raccomandato e raccomanda la propria anima all'Altissimo ed immortale Dio ed alla Sua gloriosissima Vergine Madre Maria, al beato Santo Francesco e a tutti i Santi della Corte Celeste e ha voluto, ha ordinato e ordina e comanda che nel giorno della sua morte il suo fragile cadavere sia sepolto e inumato dentro il tempio della devotissima Vergine Maria di Gesù della predetta città di Modica dentro la sua Cappella recentemente edificata nel tempio predetto ⁽¹⁾, e nel giorno della sua morte il suo cadavere debba essere vestito secondo l'Ordine di S. Francesco e senza pompa il suo funerale, ma con una tegola di creta sotto la testa e pulsanti tre campane delle infrascritte Chiese, ossia soltanto quelle della chiesa Collegiata di San Pietro, della chiesa di Santo Spirito ⁽²⁾ e della chiesa della Divina Maria di Gesù della predetta città di Modica, (f 730v) e si spenda per ceri, presbiteri, chierici ed altre spese funerarie dai beni del detto Testatore come meglio sarà piaciuto e sia stato ben visto ai suoi infrascritti fedeli Commissari ed esecutori scelti nel suo presente solenne e scritto testamento e debba essere seppellito alla prima ora di notte, e non altrimenti né in altro modo.

Istituzione degli eredi

E poiché capo, principio e origine di qualsiasi testamento consiste di diritto nell'istituzione degli eredi, tolta la quale tutte le disposizioni di conseguenza svaniscono, il medesimo testatore ha istituito, fatto,

(1) Per questa chiesa, cfr. *Introduzione*, nota N; più ampiamente, M. R. Nobile, *Sulla produzione architettonica nella Contea di Modica fra tardogotico e rinascimento*, in *Archivum Historicum Mothycense (AHM)* n. 2/1996, pp. 19-30; E. Fidone, *Note sul restauro del convento di S. Maria del Gesù in Modica*, in *AHM*, *ibidem*, pp. 31-40; cfr. anche P. Nifosì, *Corso di Storia dell'Arte della Sicilia sud orientale* (dispense delle lezioni), Ente Liceo Convitto, Modica, vol. 1.

(2) Tale chiesa dello *Spirito Santo* è quella, annessa al Monastero sotto la regola carmelitana di S. Teresa (e ubicata nel sito ove oggi è edificato l'Istituto Magistrale), oppure l'altra, piccola e 'semplice', prossima ai confini di 'tenimenti' dell'Agliata (v. seguente nota 6)? Questa ubicazione nonchè la sobrietà delle scelte dell'A. per il suo funerale indurrebbero alla seconda ipotesi.

creato e sollecitamente ha ordinato e ordina propri suoi eredi universali in e sopra tutti e singoli i suoi beni mobili, stabili, urbani, rusticani, semoventi (*animali*), redditi, frutti, proventi, nomi di debitori, diritti ed azioni sue, presenti e futuri ovunque esistenti e meglio presenti a detto testatore in qualsiasi modo spettanti e pertinenti come competenti e competituri, Don Giuseppe Impelliccerio (*Impellizzeri*)⁽³⁾, Barone di Buscello, Don Mariano Impelliccerio, Barone di Burgio, Don Carlo, Fra Don Francesco e Don Stefano de Impelliccerio, fratelli, figli legittimi e naturali di Don Tommaso de Impelliccerio, barone di S. Giacomo (f 731) e della fu Donna Diana Agliata figlia di detto testatore, tranne i legati fidecommessi e le disposizioni infrascritte che proibiscono ai medesimi eredi ogni diritto di falcidia e di quarta trebelliana⁽⁴⁾, diritti che non ha voluto avessero luogo nel suo solenne e scritto testamento, poiché non è ignaro delle sostanze del suo patrimonio...

Omissis (Eredi particolari)

(f 731v) Item, lo stesso testatore ha disposto, ordinato ed ordina che morendo uno degli eredi universali, eredi sopra istituiti, anche se senza figli legittimi e naturali, dal suo corpo legittimamente discendenti o con figli legittimi e naturali legittimamente discendenti ed a quelli morendo tanto in pupillaria minore che maggiore età e in qualsiasi tempo senza prole legittima e naturale, allora ed in tal caso la porzione ereditaria agli stessi così morendo (f 732) sia e debba essere degli altri eredi universali dello stesso testatore e dei loro eredi e successori *in stirpe et non in capite* e così per successione ai singoli tante volte quante sarà avvenuto il caso, poiché detto testatore a vicenda per se ed i loro eredi li sostituì in perpetuo, *vulgariter et pupillariter* e per fidecommesso e non altrimenti né in altro modo.
Beni per l'istituzione a Modica del Collegio degli Studi Secondari e Superiori della Compagnia di Gesù (Societas Iesu)

(3) La famiglia Impellizzeri, originaria della Spagna, proviene da Genova a Modica nel sec. XV. La presenza di Membri della Famiglia si rileva in varie parti della Sicilia, fra cui a Noto e a Modica.

(4) *Falcidia* e *quarta trebelliana* dicevano riferimento alla quarta parte dei beni, non trasmissibile per fidecommesso. (Tale disposizione mutua la propria denominazione, invalsa nell'uso legale e notarile, dal nome del console romano Marco Trebellio Massimo e dalla legge Falcidia; in realtà la predetta disposizione non risale a M. Trebellio M. – 36 d. C. – ma alla legge Falcidia, estesa sotto Vespasiano ai fidecommessi). I *fidecommessi* riguardavano i beni che un feudatario morendo lasciava per intero al figlio maggiore; questi doveva però garantire ai suoi fratelli e alle sorelle un quarto del reddito dei beni ricevuti (rendita denominata di *vita e milizia* per i maschi, di *maritaggio* per le sorelle).

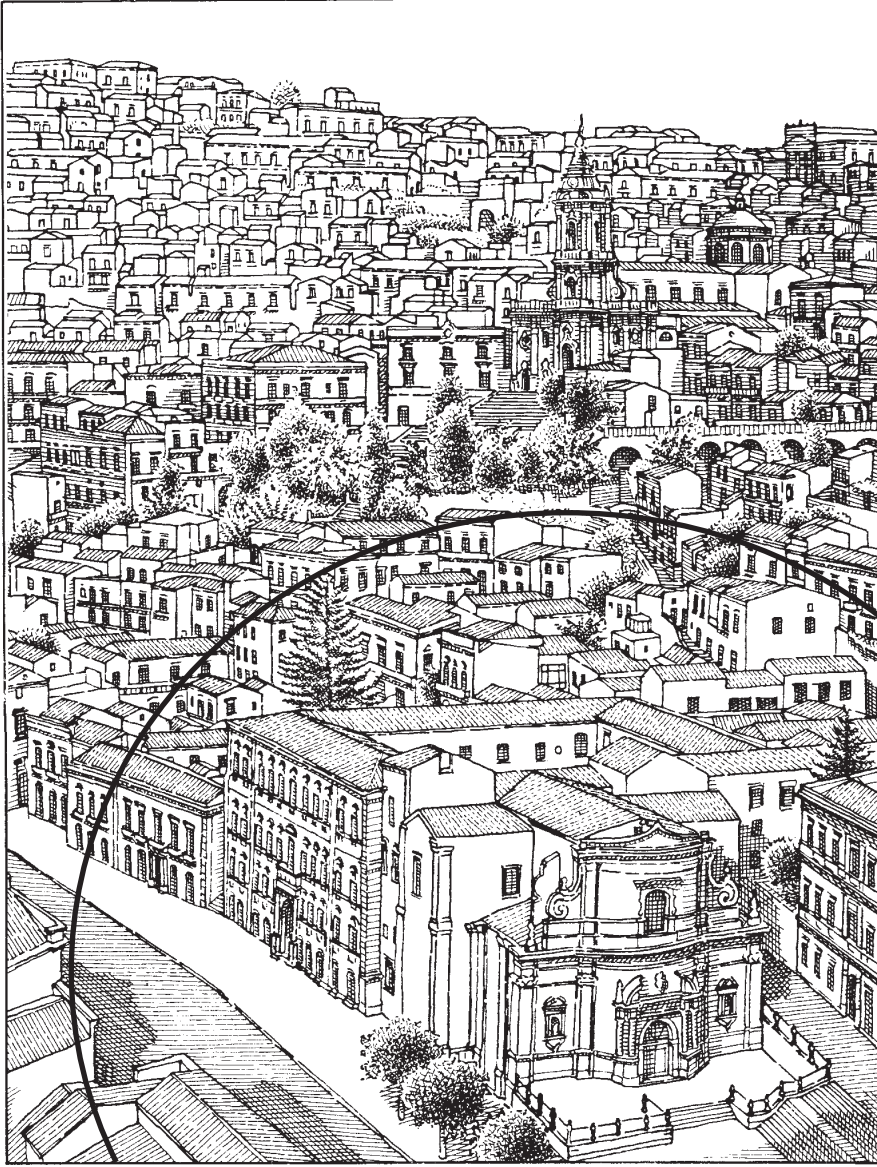
(f 732) E ben sapendo e considerando lo stesso testatore, guidato dallo Spirito Paraclito, quanto sia particolarmente utile la Congregazione ed il Collegio della Compagnia di Gesù in questa città di Modica tanto nell'insegnare quanto nell'imparare ai fedeli cristiani circa ogni dottrina ortodossa cristiana ciò che è necessario per la salute delle anime nella confessione, nella predicazione, nella congregazione e in tanti altri esercizi e suffragi spirituali dell'umana vita necessari per la salvezza predetta, per tutto ciò il detto testatore ha legato e lega con diritto di legato, ha lasciato e lascia, in onore di Dio e a beneficio di tutta la repubblica modicana e dei suoi peccati, agli stessi Padri del Collegio della Compagnia di Gesù (f 732v), da farsi *de novo* in questa predetta città di Modica e nelle sue case dichiarate più sotto, tutto il suo integro tenimento di case consistente in più corpi con magazzino chiamato di Ingoria ⁽⁵⁾ dalla vanella in su, verso la casa dell'abitazione solita di detto testatore come anche quelle porzioni, spettanti allo stesso testatore a qualunque titolo, del tenimento di case della solita abitazione dello stesso testatore consistente in più corpi, con portico e pozzo esistenti in questa predetta città di Modica nel quartiere Francavilla, davanti la chiesa di Santo Spirito ⁽⁶⁾, accanto

(5) Il cognome di un 'nobile' *Ingorjas* (Antonio) appare in un atto del notaio modicano Simone De Jacobo; *Modica, Archivio di Stato*, fondo notarile, not. cit, 14 ottobre 1554 (atto n. 165 del vol. V); v. anche firme in calce al Testamento dell'Alliata.

(6) A questa piccola chiesa 'S. *Spiritus*' (da non identificarsi con quella – ampia – del Monastero, cfr. preced. nota 2) accenna il Carrafa, *op. cit.*, col. 37/F, fra quelle "simplices", sembra ancora aperte al culto nel 1653 (data di pubblicazione dell'opera del C.) e perciò *a fortiori* nel 1625 (data del Testamento).

L'allogazione – nel quartiere 'Francavilla', secondo l'indicazione testamentaria – pare volere indicare la chiesetta presente prima del sisma del 1693 in prossimità dell'accesso al castello, ossia nel sito dove si alza il palazzo del principe Grimaldi. Tale allogazione della chiesetta – distrutta probabilmente dal terremoto e non più ricostruita – ci è stata segnalata cortesemente dalla ricercatrice storica Teresa Spadaccino che ha individuato un documento del 1682, ove Donna Geronima Rosso Grimaldi, baronessa di Xiruni e moglie del principe Grimaldi, fa diretto riferimento ad una chiesa di *Santo Spirito superiore*, che, "collaterale" al Palazzo di Famiglia "sotto il castello di detta città [Modica]", con Oratorio ove "tutta la sua famiglia come anco di loro antenati e famiglie d'anni sessanta e più a questa parte sempre hanno soluto udire le officij divini che si sogliono giornalmente et in qualsiasi tempo dell'anno celebrare e solennizzare", ha però (con fastidio della 'supplicante' a causa dell'accesso alla chiesa di estranei alla famiglia...) "porta di fuora che dona nella strada pubblica e [nel] porticale grande [del palazzo]; *ASM*, fondo Grimaldi, v. 104, n. 109, f. 395 v.

Si deduce che Mariano Agliata, oltre al tenimento di case al cui posto sorgerà il Collegio situato nella parte bassa della Città, dona altre case ubicate altrove, al limite – com'era e come è appunto il Palazzo Grimaldi, pressochè nella parte alta



Collegium Mathycense

Sito del 'tenimento' di case donate da M. Agliata per l'edificazione del Collegio degli Studi

alle case sopra legate con le case degli eredi del fu don Vincenzo Failla con due vie vicine e con altre, se vi sono confini più attendibili: le quali case già date in legato non sono da tenere in conto dallo stesso testatore nè i suoi eredi siano tenuti a renderle vere e buone né siano tenuti ad alcuna compera o a pagamenti, ma le ritengano legate a loro nel modo e nella forma come detto testatore le detiene e possiede e tali quali le ha e non altrimenti né in altro modo.

In tali case supralegate ai Padri della predetta Compagnia di Gesù (f 733) essi abbiano e debbano fare luogo alla chiesa di detto Collegio, come conviene in onore di Dio e per la salvezza delle anime predette, e per la fondazione e l'edificazione di detto Collegio tanto per le fabbriche e l'edificazione di quello da costruirsi (con la guida di Dio) nelle case predette, per il cui acquisto con i redditi o beni stabili a nome del Collegio predetto e per il sussidio ed il vitto dei padri del Collegio predetto a scelta e beneplacito degli stessi padri della predetta Compagnia che risiederanno nel nuovo Collegio da costruirsi lo stesso testatore ha legato e lega e con diritto di legato lasciò e lascia ai Padri di detto Collegio che risiederanno in esso *onze duemila* di denaro di giusto peso, dico onze 2000, da pagarsi una volta soltanto e da assegnarsi tramite detti suoi eredi universali ed i loro eredi ai Padri del Collegio predetto entro il termine di anni cinque a contarsi dal giorno della morte del testatore in avanti ed in cinque eguali soluzioni, cioè in ragione di onze 400 per ogni pagamento, e la prima rata deve essere quindi a contarsi l'anno dal giorno (f 733v) della morte del detto testatore in avanti e da allora in seguito alla fine di ciascun anno onze 400 fino a detta integra totale ed effettiva soluzione e soddisfazione di dette onze 2000 sopra assegnate in legato.

Item, lo stesso testatore ha voluto ed espressamente ha ordinato ed ordina che i presbiteri del Collegio predetto abbiano il tempo di anni cinque da contarsi dal giorno della morte del testatore in avanti per accettare il legato predetto e per fare detto Collegio e finché non siano stati fatti la scelta e l'accettazione del luogo e del legato predetto, per i quali conviene che i predetti eredi universali per sé ed i loro successori abbiano e debbano depositare dette onze 2000 già legate annualmente da una soluzione all'altra in ragione di onze 400 per ogni pagamento e come già è stato espresso pagare nel precedente Capitolo nella Tavola della felice Città di Palermo a nome del Collegio predetto o a nome degli

- fra i quartieri 'Francavilla' e 'Corpo di terra' (denominazione usata, quest'ultima, da Donna Geronima Grimaldi nella lettera predetta): tale ipotesi pare confermata dalle parole: "*come anche quelle porzioni...*", cfr. Testamento, f. 732v.

infrascritti procuratori dell'infrascritto Monastero, come appresso sarà dichiarato e non altrimenti né in altro modo, cosicchè, maturata qualche rata delle predette 2000 onze lasciate come legato e trascorsi (f 734) due mesi dal giorno della rata maturata e se per caso qualcuno dei predetti eredi universali già istituiti o i suoi eredi non avessero depositato la loro porzione di detto pagamento maturato ad essi toccante in detta Tavola della felice Città di Palermo nel modo come sopra, in tal caso è detto per lo stesso diritto e lo stesso fatto che la porzione ereditaria dei beni dello stesso testatore così contravveniente ed il deposito predetto del non adempiente si unisca, si applichi e si consolidi per detti Padri del Collegio, o per i procuratori dell'infrascritto Monastero, e in detto caso, in porzione di tale contravveniente e il deposito ai fini dell'adempimento, sia e si consideri istituito erede universale detto Collegio o infrascritto Monastero come da ora per allora, e nel caso predetto i presbiteri del Collegio o i procuratori dell'infrascritto Monastero possano e valgano liberamente porsi ed immettersi autorevolmente come proprietari, senza comando della Curia o decreto del magistrato né degli ufficiali tanto secolari quanto spirituali, imponendo (f 734v) detta porzione ereditaria del convenuto o deposito predetto del non adempiente; nel predetto caso soltanto si consegua e si abbia dei beni del testatore tari 12 per diritto di ricognizione e di legittima e di un'altra qualsiasi successione a lui competente e competitura sui beni del detto testatore dei quali ha voluto tenere per sé, si abbia e debba tacito e contento e non chieda niente altro né faccia che sia richiesto per lui né per altre persone in sostituzione.

Le 2000 onze - sopra assegnate a legato – i Padri del detto Collegio, fatta prima la scelta e la legittima accettazione da parte di chi dovuto del Collegio predetto, possano e valgano conseguire ed avere tanto da detti eredi universali allorchè non fossero eventualmente depositate che in detta Tavola o non fossero eventualmente depositate per dare effettivamente luogo al Collegio nel modo di cui sopra e non altrimenti né in altro modo.

(f 735) E se e in quanto i padri del detto Collegio o i loro superiori per qualsiasi causa *in mente divina retempta* non volessero considerare ricevuto né dar luogo a detto Collegio nelle case ed nel luogo predetto e non abbiano accettato il predetto legato, allora ed in tal caso da ora per allora e trascorsi prima sei mesi, da contarsi dall'ultimo giorno di detti anni cinque dopo la morte del testatore, il predetto legato sia considerato e sia non valido, cancellato e nullo e di nessuna forza né efficacia e da allora in avanti delle predette case gli infrascritti procuratori abbiano e

debbano fare ed edificare, in onore di Dio ed per la salute dell'anima e per la remissione dei peccati dello stesso testatore, un Monastero femminile sotto il titolo di Monte Vergine invece di detto Collegio della Compagnia di Gesù con tutti i sopraddetti legati fatti per detto Collegio e con le condizioni in essi aggiunte, cosicché gli stessi procuratori di detto Monastero abbiano e debbano conseguire ed avere da dette Tavole della felice città di Palermo le predette onze 2000 depositate in detta Tavola per detti suoi eredi universali al fine di costruire il predetto Monastero e non altrimenti né in altro modo.

Omissis

ff 735-735v-736-736v-737-737v-738-738v-739 (*volontà del testatore per altri beni destinati a vari privati eredi*)

(f 739) Item, detto testatore ha legato e lega e con diritto di legato ha lasciato e lascia a mastro (f 739v) Giovanni Paolo ed Elisabella de Canchitano altrimenti Lucca, coniugi, durante la loro vita soltanto onze 12 di denaro ogni anno, per tutti e i singoli servizi da loro prestati allo stesso testatore unitamente quanto divisi sicchè, morendo uno di essi, dette onze 12 si paghino all'altro vivente di essi, e morendo ambedue detti coniugi da allora in avanti il presente legato sia annullato e nullo; similmente ha legato agli stessi coniugi de Lucca salme due e tumoli otto di frumento ogni anno durante la loro vita, trascorsi prima detti anni cinque del legato fatto a detto Collegio della Compagnia di Gesù, e ha anche legato agli stessi coniugi De Lucca due gramaglie per la notte senza cappuccio nonché, mentre si farà il luogo del Collegio di detta Compagnia ovvero al Monastero, detti coniugi de Lucca abbiano di stare ed abitare in una casa terrana sotto le case grandi di detto testatore, ove è dipinta l'immagine di Nostra Signora Vergine Maria e questo durante la vita (f 740) di detti coniugi de Lucca, così che, fatto detto Collegio o Monastero di Monte Vergine in dette case, tanto i presbiteri di detto Collegio o li procuratori di detto Monastero debbano donare a detti coniugi de Lucca una casa equivalente a detta casa come sopra legata durante la loro vita soltanto e non altrimenti né in altro modo.

Item, detto testatore ha dato, ha attribuito e ha concesso e concede a detto Tommaso Impellicerio barone di S. Giacomo e ai suoi figli ed universali eredi dello stesso testatore ogni tipo di autorità e plenario potere, affinché nei tre singoli anni dal giorno in cui sia stato completato detto Monastero nelle case predette, allorché non sia stato effettuato il predetto Collegio, affinché con la loro autorità, senza ottenere licenze alcune dall'Ordinario del luogo né dalla magna episcopale Curia Siracusana, gratuitamente senza pagamento di dote

né di alimenti, possano liberamente e valgano che in detto Monastero entri ed acceda una fanciulla vergine benvista allo stesso Impelliccerio; tuttavia in caso di rifiuto per cui non si sarebbe voluto accettare detta fanciulla ma l'abbiano rifiutata (f 740v) per qualsiasi causa, allora ed in tal caso i procuratori del Monastero abbiano e debbano pagare agli eredi universali del testatore il prezzo integrale e indiminuito delle case già legate, subito e secondo il giusto prezzo, e in quanto fatta la recusazione predetta e con quella condizione si consideri fatto detto Monastero e non altrimenti né in altro modo.

Item, lo stesso testatore ha legato e lega al detto Barone di San Giacomo una lugubre veste di panno di (lana?).

Item, lo stesso testatore ha legato e lega ad Antonio Lucifora un mantone di scotto ⁽⁷⁾ nero.

Item, lo stesso testatore ha legato e lega ad Antonio Cavallo altrimenti detto Peracata, suo creato ⁽⁸⁾, un mantone di scotto.

Item, lo stesso testatore ha voluto e vuole che detti eredi universali abbiano e debbano pagare i legati fatti alle chiese dal fu don Giovanni Agliata nel suo solenne testamento redatto agli atti del notaio Nicola de Giarratana di Noto nella forma del detto testamento e non altrimenti.

Item lo stesso testatore ha legato e lega al mastro notaio Iacobo Radosta per la confezione e copia del presente testo onze quattro.

Omissis (altri eredi)

(f 741v) Item, lo stesso testatore volle ed espressamente ha ordinato ed ordina che, fatta l'elezione e accettazione del legato predetto, i presbiteri [della Compagnia] di Gesù intervengano sopra quanto stabilito; gli stessi padri in detto tempo stabilito abbiano e debbano cominciare l'edificio nel luogo di detto tenimento di case sopra legato ed ivi fare residenza per la fondazione del Collegio; trascorso il detto termine stabilito e non cominciato detto edificio e fatta detta residenza, allora ed in tal caso si intendano detti padri del Collegio privati del predetto legato (f 342); ed in tal caso i procuratori del Monastero di monache di Monte Vergine debbono subito cominciare l'edificio del Monastero predetto; ancora, nel caso in cui detti presbiteri del Collegio nel detto termine stabilito accettassero detto legato ed incominciassero ad edificare detto edificio

(7) tessuto scozzese?

(8) 'criatu' (spagn. 'criado'): domestico, dipendente, servo.

e fare detta residenza, ma poi ed in qualunque tempo recedessero e lasciassero detto edificio e lasciassero detta residenza e in seguito in qualunque tempo avessero da recedere e lasciare detto edificio, allora ed in tal caso detto edificio e legato sia e debba essere del Monastero delle monache di Monte Vergine e gli stessi padri sono tenuti a restituire tutto quel denaro, che è la somma del legato cha allora era stato ricevuto da detti presbiteri, a quei procuratori del Monastero predetto, senza alcuna compensazione dell'edificio predetto; i procuratori del Monastero predetto dopo la morte del testatore subito debbano dare di detto legato sopra il fatto notizia ai padri di detto Collegio quanto prima per mezzo degli affini del Collegio predetto l'esecuzione dei voti del detto testatore e affinché non si costituiscano in mora e non alleghino ignoranza.

(f 742v) Item, detto testatore ha legato e lega a detto Collegio o al Monastero un calice, due candelabri d'argento e tutti i paramenti, gli ornamenti e i giogali della Cappella del testatore esistenti nelle case del testatore già concesse in legato.

E queste sono le sue ultime volontà e l'ultimo testamento solenne per iscritto, che ha comandato che valesse con diritto di testamento solenne, e se non valesse per diritto di testamento o non varrà, valga e debba valere per diritto di codicilli, e se per diritto di codicilli non valesse o non vorrà, valga e debba valere per diritto di donazione per causa di morte, e se non volesse per diritto di donazione per causa di morte o non varrà, valga e debba valere secondo altro migliore modo che meglio potrà per diritto valere o varrà.

Io Mariano Agliata confermo come sopra.

Testi a ciò chiamati e pregati in modo speciale affinché gli scritti nel dorso del detto testamento siano col sigillo nel modo seguente

Io dottore in utroque iure Claudio Arezzi, giudice, (...?), sono intervenuto e ho sottoscritto e col sigillo del testatore ho sigillato

Io don Francesco Galota, *rogatus*, sono intervenuto e ho sottoscritto e col sigillo del testatore ho sigillato

Io don Guglielmo Trindullo..... ” ”

Io don Andrea Failla..... ” ”

Io don Antonio Mazzara..... ” ”

Io don Matteo Vaina..... ” ”

Io don Raimondo Ingorgia..... ” ”

Io don Caloiro de Tomasi..... ” ”

Io Mariano Agliata confermo come sopra e ho sigillato col mio sigillo.

L'Associazione 'Amici della Musica' di Modica dalla fondazione al 2003

di Giorgia Frasca Caccia

Le vicende di quella che si può considerare una vera 'istituzione' culturale di Modica, quale l'Associazione *'Amici della Musica'*, costituiscono un fattore significativo della vita civica: la sua costituzione infatti, avvenuta nell'immediato secondo dopoguerra, concorse, insieme ad altre iniziative, ad una generale ripresa culturale della Città, e la sua ormai cinquantennale attività resta tutt'ora (anno 2007) viva ed operante.

Si ricostruirà la storia del sodalizio musicale dall'anno della sua fondazione nel 1950 alla stagione concertistica 2003 seguendone i positivi sviluppi, ma pure le non facili vicende artistiche ed amministrative che ne videro in qualche modo una crisi verso la fine degli anni Sessanta, e la rinascita nel corso del decennio successivo.

Corre l'obbligo di avvertire che in tale ricerca storica le fonti reperite per il periodo tra il 1950 e la rifondazione dell'Associazione nel 1977 sono quasi esclusivamente di tipo verbale e prevalentemente con riferimento agli aspetti organizzativo-amministrativi, poiché di quei primi decenni manca il materiale archivistico, andato malauguratamente disperso eccezion fatta per certa letteratura di sala, utile comunque per la ricostruzione parziale di alcune stagioni concertistiche.

A gettare luce sulle carenze documentali di quegli anni, illuminanti sono state le testimonianze orali di alcune persone che operarono lungo quegli anni: il rag. Rosario Di Raimondo, che dell'Associazione fu assiduo segretario e amministratore fino al 1970 circa; la prof.ssa Clementina Rizzone, il cui nome compare fra i soci fondatori (come si evince dallo Statuto provvisorio del 1950); le prof.sse Ausilia Pluchino e Maria Moranda Frasca, che partecipavano già verso la metà degli

anni Cinquanta ai concerti degli Amici della Musica in qualità di allieva della M^a Lydia Iemmolo Giardina (di cui più ampiamente diremo) e che saranno esse stesse membri del Consiglio direttivo a partire dal 1977. Tali contributi, frutto di iterati incontri ed interviste, sono stati fondamentali nello sforzo di ricostruire l'impegno operoso del primo ventennio, che costituì certamente un periodo felice dell'Associazione per la novità dell'iniziativa nel contesto cittadino e provinciale, per qualità di eventi culturali promossi, e per notevole consenso di pubblico.

I predetti limiti documentali non toccano invece il periodo che va dal 1977 al 2003, adeguatamente documentato dall'archivio della ricostituita Associazione.

Di conseguenza, per una più chiara e per quanto possibile compiuta ricostruzione, si è ritenuto dividere il percorso dell'Associazione in *due distinti periodi*, caratterizzati peraltro – il primo - da scelte di programmazione di assoluta prevalenza 'classica', e - il secondo – volto più decisamente all'innovazione e perciò anche ad altri generi musicali.

1. Gli 'Amici della Musica' nella vita culturale modicana.

Il primo periodo (1950-1976)

Fino agli inizi del secondo conflitto mondiale le attività musicali modicane si svolgono nei modi ereditati dalla tradizione, sia in ambienti aristocratici che in quelli popolari. Escludendo dal nostro studio le occorrenze musicali quotidiane e quelle in cui si registra la presenza di musica bandistica, nonché le espressioni connesse alla liturgia - e perciò ai numerosi organi per lunga tradizione diffusamente presenti in varie chiese, grandi o più piccole ⁽¹⁾ -, la fruizione della musica cosiddetta 'colta' avviene nei salotti borghesi e, limitatamente al melodramma, già dai primi decenni dell'Ottocento, presso il Teatro Comunale ('Ferdinando', poi 'Garibaldi') ⁽²⁾.

(1) Merita una ricerca la plurisecolare espressione musicale sacra (compositori e modalità esecutive) a Modica, di cui cfr. notizia ad es. in P. Carrara, *Motuscae descriptio sen delineatio*, 1653, nella ed. critica P. Vander, Lugduni 1725, col. 31/B; per la tradizione di organi: B. Pace, *Gli Organi della città di Modica*, tesi di laurea A.A. 1989-90, Università degli Studi di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia (relatore: prof. S. E. Failla); F. Buono, F. Maiore, A. Bovelacci, Giusy Larinà, *L'organaria nella Diocesi di Noto*, Ass. Reg. BB. CC. AA. e P. I., Palermo 1998.

(2) R. Grana Scolari, *Cenni storici sulla città di Modica*, Tip. Carlo Papa, Mo-

Nella seconda metà degli anni Quaranta del '900 questo scenario, sia per quanto riguarda la sfera 'colta' che quella 'popolare', è destinato a cambiare. Limitando lo sguardo all'attività concertistica ed operistica, possiamo rilevare due fenomeni storico-sociali che hanno un peso determinante per il futuro della ricezione musicale a Modica.

Il periodo bellico segna per l'ottocentesco Teatro Comunale di Modica - il più antico del territorio sud-orientale della Sicilia - il passaggio dalla gestione pubblica a quella privata; e i nuovi gestori decideranno di orientare la programmazione verso le più allettanti e remunerative proiezioni cinematografiche. Nell'immediato dopoguerra si verifica tuttavia una crescente richiesta di fruizione musicale proveniente da ceti finora esclusi da quella colta: ma i salotti musicali aristocratici sempre più appaiono elitari e limitanti.

dica 1895, pp. 86-87; P. Nifosi, *Corso di Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale* (dispense delle lezioni, a cura di G. Colombo), Ente A. Liceo Convitto, Modica 2006, v. III, pp. 127-128; M. Marino, *Lineamenti di Storia della Musica in provincia di Ragusa*, in *La provincia iblea dall'Unità al secondo dopoguerra*, Centro Studi 'Feliciano Rossitto', Ragusa 1996, pp. 277-278:

“Complesse le vicende relative alla storia del Teatro 'Garibaldi'. Nel 1853, per volere della pubblica Amministrazione e con il contributo di alcune famiglie aristocratiche modicane, iniziarono, sotto la direzione di Salvatore Riga (o Rega, *progettista che, partecipando al concorso per il 'Massimo' di Palermo, sarà segnalato al terzo posto*. N.d.R.), i lavori di restauro e di ampliamento di una precedente costruzione risalente al 1830, dotato allora solo di due ordini di palchi e di una platea di 32 palmi. Dopo quattro anni, nel 1857, il Teatro Comunale riaprì i battenti, notevolmente ampliato, con un ordine di palchi in più, una platea larga 70 palmi e un loggione. In tale occasione la Primaria Compagnia Rossi e Naselli presentò *La Traviata* verdiana. Nel 1860, il Teatro Comunale - prima denominato 'Ferdinando' - viene denominato Teatro 'Garibaldi'. Anni aurei del Teatro modicano furono quelli compresi tra il 1900 e i primi anni Quaranta, durante i quali si rappresentarono melodrammi (si ricordano, ad esempio, *La cavalleria rusticana*, la *Bohème*, *Rigoletto*) e spettacoli di prosa (Compagnia di Annibale Ninchi...). Nel giugno del 1943, l'Amministrazione comunale ne affida la gestione a privati, che fanno apportare modifiche per renderlo fruibile anche come cinema. Non felice l'esito di tali opere di ammodernamento: un ordine di palchi in meno in cambio di una tribuna, palcoscenico ridotto, eliminazione del golfo mistico, acustica compromessa, tappezzerie e stucchi dorati eliminati. Dopo Caruso, e poi Arena e Spadaccino, il Cine Teatro Garibaldi verrà gestito (e degradato...) da un tal Garofalo. Chiuso nell'aprile del 1984 perché privo dei requisiti di sicurezza, è stato riaperto, ampiamente e decorosamente restaurato, nel maggio del 2000. È attualmente gestito dall'Amministrazione comunale”.



Modica: Teatro Garibaldi

In tale situazione pregnante di nuove istanze ‘democratiche’ si costituisce nel 1950, anticipando gli altri centri della provincia ⁽³⁾, l’Associazione ‘Amici’ della ‘Musica’ ad opera di un gruppo di intellettuali facenti parte del *Movimento Laureati Cattolici* ⁽⁴⁾, uniti da comuni interessi culturali. Si tratta prevalentemente di docenti di scuole medie inferiori e superiori e di insegnanti di musica (tra queste meritano di essere ricordate le pianiste e didatte Mariannina Filoramo e Rosina Zacco ⁽⁵⁾, che larga parte hanno avuto in Modica nel formare schiere di giovani pianisti).

Del Movimento è membro attivo - e determinante per la promozione musicale - Lydia Iemmolo Giardina, cui abbiamo accennato ma della quale è doveroso tracciare, seppur brevemente, un profilo biografico. Va premesso che grazie alla fitta rete di amicizie e di relazioni personali che la unirono al mondo concertistico - poiché lei stessa concertista conosciuta e apprezzata in ambito nazionale ed internazionale, nonché membro autorevole di giurie in importanti concorsi musicali nazionali ed esteri - fu possibile, superando le notevoli difficoltà logistiche del tempo (anni ’50-’60), convogliare in questo lembo di Sicilia nomi di rilevante richiamo artistico.

(3) Ad oggi le Associazioni ‘Amici della Musica’ presenti nella provincia di Ragusa sono, oltre quella di Modica, tre: a Ragusa l’Associazione nacque nel 1951, rifondata nel 1974 dopo alcuni anni di inattività; a Vittoria si costituì nel 1961, con una interruzione tra il 1969 e il 1973 e intitolata al suo primo presidente, l’avvocato Rosario Lucchesi; a Scicli, quella più recente, sorta nel 1986 e intitolata al baritono locale Giuseppe Federico Beneventano del Bosco; cfr. M. Marino, *op. cit.*, pp. 292-293.

(4) Il *Movimento Laureati Cattolici* è un movimento a carattere nazionale, facente parte dell’Azione Cattolica, finalizzato alla formazione cristiana dei laureati cattolici e caratterizzato dall’approfondimento teologico-culturale. Dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, il Movimento Laureati Cattolici ha assunto il nome di M.E.I.C. (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale).

(5) “Le maestre di pianoforte Sig.ne Filoramo e Zacco, universalmente note in Città per la loro preparazione e la loro affettuosa grazia, avevano avviato con amore, negli anni ’30-’40-’50, i figli del cetto medio allo studio del pianoforte: così lo Czerny, le *sonatine* ‘Piccolo montanaro’ e ‘Prime carezze’ e ‘Le lac du Côme’ giravano sulle tavole da pranzo ricoperte di tappeti con le frange; e, salendo e scendendo in mezzo ad un sommesso e religioso pellegrinaggio di quelli di *jusu* e di quelli di *supra* per la lunga ed ariosa gradinata che fu per secoli il percorso di cavalli e cavalieri dei Conti, si era immancabilmente avvolti, sotto le grandi lance del turrato orologio del Castello, dalle musiche di Chopin o di un sempre più articolato e difficile ‘esercizio’ per pianoforte, e, più in là...”; G. Colombo, *Le erbe amare*, Modica 1978, p. 137.

Lydia Iemmolo nasce a Modica il 28 febbraio del 1915. Studia a Roma sotto la guida dell'illustre Alessandro Bustini, conseguendo nel giugno del 1929, a soli quattordici anni, il miglior diploma di pianista dell'annata alla Reale Accademia di S. Cecilia. Dotata di un talento musicale non comune e di notevoli doti interpretative, dopo il completamento degli studi di perfezionamento sotto la guida di Casella e Silvestri, partecipa a vari concorsi, vincendo tra gli altri il Concorso Viotti di Vercelli ed il Concorso Internazionale di Vienna. In seguito intraprende un ciclo di concerti nelle principali città italiane ed europee facendosi notevolmente apprezzare dai pubblici più esigenti.

Sposatasi giovanissima con il chirurgo Serafino Giardina, interrompe per un decennio l'attività concertistica per dedicarsi alla famiglia e ai tre figli. Riprende la carriera concertistica verso la metà degli anni Quaranta. Nel 1950, inaugura a Modica l'attività degli Amici della Musica, per i quali suona più volte da solista ed in duo; il sodalizio artistico con l'Associazione continuerà per oltre mezzo secolo.

Negli anni Sessanta rallenta l'attività concertistica a favore di quella didattica e insegna a Modica all'Istituto Magistrale 'G. Verga' e presso le scuole medie 'G. Scrofani' e 'E. Ciaceri'. Nel contempo dà vita a Modica ad una prestigiosa scuola pianistica che ha prodotto valenti pianisti e didatti. Tuttavia l'attività didattica non le impedisce di realizzare concerti e incisioni radiofoniche (si ricordano soprattutto le numerose registrazioni per la RAI di Torino e per la Radio Svizzera Italiana). Insegna inoltre pianoforte al Conservatorio di Palermo e, a partire dal 1978, anche all'Istituto Musicale 'V. Bellini' di Catania. È invitata a partecipare ad importanti concorsi nazionali ed esteri, in qualità di membro di giuria. Si ricordano, tra gli altri, il Concorso Nazionale per Giovani Pianisti 'Dino Ciani' nel 1997. Per la medesima Associazione aveva tenuto nel 1993, in occasione dei Corsi Musicali Internazionali di Verbania, dei seminari musicali.

Muore il 5 maggio del 2001 a Torino, dove risiedeva negli ultimi anni e da dove aveva continuato a guidare artisticamente l'Associazione modicana.

È su impulso della M^a Lydia Iemmolo Giardina che scaturisce - nell'ambito delle molteplici attività culturali del Movimento Laureati Cattolici - l'idea di costituire a Modica un'Associazione ad indirizzo esclusivamente musicale, quale appunto gli Amici della Musica, il cui "... scopo principale è quello di coltivare nel pubblico il gusto per la musica da camera, e, a tal fine, di curare da una parte, dei regolari corsi annuali di cultura musicale, di organizzare dall'altra dei pubblici

concerti di musica da camera. Finalità accessorie dell'Associazione, subordinatamente alle condizioni patrimoniali della medesima ed ove il pubblico ne favorisca l'incremento, sono, fra altre eventuali, le seguenti: promuovere la istituzione d'un quartetto stabile; promuovere la formazione di Complessi corali; appoggiare la ricostituzione del Corpo bandistico cittadino": così si legge testualmente all'Articolo 3 dell'informale Statuto Provvisorio, recante data 1 gennaio 1950, e che costituisce unico documento dell'avvenuta costituzione mai peraltro legalmente formalizzata.

Vi si legge altresì all'Articolo 2 che "... luogo deputato per le attività artistiche, finché le disponibilità ambientali e finanziarie dell'Associazione non consentano a questa di avere una sede propria, sarà l'Aula Consiliare del Municipio, all'uopo concessa dall'Ill.mo Sig. Sindaco".

A tal proposito occorre fin d'ora rilevare che l'assenza di una sede stabile dell'Associazione costituirà motivo di grave disagio per il normale svolgimento delle attività ma pure una delle cause - sul finire degli anni Sessanta - della sua stessa interruzione.

Al momento della costituzione dell'Associazione, in attesa di procedere a regolari elezioni, la presidenza temporanea viene assunta dal prof. Ludovico Monteverdi, stimato docente di Matematica e già presidente del Movimento Laureati Cattolici. Il comitato organizzatore provvisorio - come si desume dallo stesso Statuto - era così composto: 1) Pianista Lydia Iemmolo Giardina; 2) Civello Prof. Renato; 3) De Naro Papa Prof.ssa Teresa; 4) Di Rosa Prof. Santi; 5) Filoramo M^a Mariannina; 6) Guerrieri Prof. Armando; 7) Iuculano Prof. Angelo; 8) Monteverdi Prof. Vico; 9) Rizzone Prof.ssa Clementina; 10) Zacco M^a Rosina.

Il concerto inaugurale della costituenda Associazione - il primo per quella stagione - si tenne il 25 marzo del 1950 nell'Aula Consiliare del Palazzo di Città, alla presenza delle Autorità cittadine che apprezzarono con convinzione la nobile iniziativa. Ad eseguire il concerto fu la stessa fondatrice nonché direttrice artistica, Lydia Iemmolo Giardina, che suonò brani di Bach, Beethoven, Chopin, Poulenc, Ibert e Stravinskij.

L'Aula municipale ⁽⁶⁾ ospiterà la programmazione concertistica degli Amici della Musica solo per la sua prima stagione.

(6) Negli anni Cinquanta l'Aula Consiliare del Palazzo di Città ospiterà anche i saggi annuali degli allievi della M^a Lydia Iemmolo Giardina e di altri didatti.

In quegli anni, collateralmente alla stagione concertistica si svolsero alcuni 'Corsi di cultura musicale' (attestati fino alla stagione 1952/53) che, seguendo la prassi del salotto musicale, avevano luogo in eleganti dimore di famiglie modicane che per prime avevano accolto l'iniziativa: casa Manenti, casa Rizzone Viola, casa Galfo Trombadore; quest'ultima, ubicata in Corso Umberto I al civico 228, sarà la sede degli Amici della Musica dal dicembre 1951 al novembre 1954.

Per ciò che concerne l'organizzazione interna all'Associazione, registriamo che al presidente provvisorio Monteverdi subentrerà, poco tempo dopo la costituzione dell'Associazione, il prof. Giuseppe Gianone, docente di lettere presso l'Istituto Tecnico 'Archimede' e, verso il 1952, il prof. Santi Di Rosa, docente di latino e greco al Liceo Ginnasio 'T. Campailla' di Modica, che ricoprirà l'incarico fino al 1953.

Al termine del mandato del prof. Di Rosa il comitato provvisorio si era alquanto ridotto a causa del trasferimento in altre città di suoi componenti; si rese pertanto opportuno il ricorso a persone esterne all'Associazione, ma da tempo ad essa vicine e motivate, così peraltro da canalizzare in essa rinnovati stimoli ed energie: si coinvolse pertanto il dott. Giovanni Occhipinti, magistrato a Ragusa.

Il biennio 'Occhipinti' (1954-1956) si caratterizzò per l'impulso conferito all'Associazione sia in termini di gestione che di rinnovamento delle linee programmatiche - tendenzialmente orientate, sino a quel momento, a repertori classici - mediante una più articolata programmazione tendente al coinvolgimento di più larghi strati di pubblico. A tal fine venne lanciata una campagna abbonamenti rivolta a giovani e studenti fino ai 25 anni, agevolati per la prima volta da una riduzione del 50% sul costo dell'abbonamento ordinario e sugli ingressi. Parimenti si decise una nuova allogazione dei concerti ricorrendo al Teatro Comunale 'Garibaldi' (temporaneamente chiuso, ma concesso dall'Amministrazione comunale in via straordinaria esclusivamente per le manifestazioni dell'Associazione). Sul finire degli anni Cinquanta, il Teatro, benché utilizzato anche come sala cinematografica, continuerà ad ospitare tutti i concerti degli Amici della Musica.

Il 17 dicembre 1954, con l'esecuzione del Trio di Budapest, si tenne dunque il concerto degli Amici della Musica per la prima volta nella sua sede più idonea, ossia al Teatro Garibaldi.

Riferisce il rag. Di Raimondo che l'iniziativa del presidente Occhipinti riscontrò i consensi del pubblico modicano che affluì numeroso, assicurando una presenza media a concerto di circa cento spettatori; e il Teatro Comunale con i suoi 370 posti registrò il tutto esaurito in alcune serate memorabili. Fra i concerti più partecipati vengono ri-

cordati quelli di Alberto Semprini, Josè Iturbi, Salvatore Accardo; inoltre: lo spettacolo delle marionette francesi di Jacques Chesnais e quelle italiane di Vittorio Podrecca, il Balletto di Peter Van der Sloot (quest'ultimo presente nel 1957 e nel 1962), oltre a vari spettacoli di danza popolare.

Anche la critica manifestò parere favorevole ai nuovi orientamenti organizzativi e programmatici apprezzando il tentativo, riuscito, di conciliare un buon livello qualitativo dell'offerta concertistica con un ampio gradimento di pubblico.

Una sorta di amichevole e duraturo 'scambio artistico' per la stesura dei calendari si stabilì talora tra l'Associazione Amici della Musica di Modica e le omonime di Vittoria e Noto al fine di offrire al pubblico un panorama concertistico eterogeneo e godibile.

Verso il 1956, anche Giovanni Occhipinti, a causa di suo trasferimento a Torino, lascia l'incarico. Le successive elezioni videro, nelle vesti di nuovo presidente, il barone Pierantonio Tasca. Uomo brillante, colto, appassionato di musica, il Tasca proseguì nell'azione di rinnovamento del suo Predecessore attraverso una diversificazione dei repertori concertistici ed una incentivazione giovanile mediante tesseramenti ed abbonamenti annuali scontati al 50% per studenti di ogni ordine e grado fino ai 25 anni.

Verso il 1957 l'Associazione si attrezzò di uno strumento proprio, un Blüthner quarto di coda, acquistato a Catania e costato circa £. 5.000.000. L'acquisto del prezioso pianoforte acuì il problema dell'urgenza di trovare una sede dove sistemarlo stabilmente. Nell'attesa di trovare una soluzione, lo strumento venne custodito nello studio di



Lydia Iemmolo Giardina in via Lanteri. In occasione dei concerti, il pianoforte veniva trasportato nei luoghi deputati all'esecuzione, previa accordatura ad opera dell'esperto organaro Michele Polizzi jr. ⁽⁷⁾, delegato a ciò espressamente dalla zelante direttrice artistica.

Essendo stato locato il Teatro Garibaldi - come accennato - a privati, l'Associazione a partire dal 1958 dovette farsi carico delle non indifferenti spese di affitto, pari ai mancati introiti cinematografici del locatario, così da permettere la realizzazione delle soirées musicali.

Sul finire degli anni Cinquanta la sede dei concerti venne trasferita in un'ampia sala dell'edificio della Scuola Industriale, ubicato in Corso Umberto I al civico 320. Il primo concerto attestato in questa sede fu quello di Narciso Yepes il 31 marzo 1960. L'Associazione si riservò tuttavia di chiedere occasionalmente l'utilizzo del Teatro nel caso di concerti importanti.

La nuova sede, messa a disposizione dal dirigente dell'Istituto scolastico, benché modesta era del tutto gratuita: alquanto più decentrata

(7) "La famiglia Polizzi era di origine nissena. Il nonno, Damiano Polizzi (Caltanissetta, 1836-1911) insieme ai suoi figli aveva dato vita ad una bottega organaria, avendo appreso l'arte presso un certo Gueli, fabbricante di organi, quando ancora era ragazzo. Uno dei suoi figli, Michele sr. (Caltanissetta, 1861 - Modica, 1936), formatosi a Bergamo presso la ditta Casimiro Allieri costruttrice dell'organo della chiesa di S. Giorgio, venne a Modica assieme ad alcuni operai bergamaschi per montare questo strumento e si trattenne nella nostra città a partire dal 1891. Tra il 1903 ed il 1904 lo raggiunse da Caltanissetta il fratello minore, Agostino (Caltanissetta, 1881 - Modica, 1960). Gli organi 'Polizzi' sono presenti in Calabria ma soprattutto in Sicilia (117 strumenti): nel Duomo di Siracusa, nella chiesa di S. Maria Maddalena a Buccheri, nella chiesa di S. Giovanni a Vizzini, nella Chiesa Madre di Rosolini e in diverse chiese di Modica (S. Pietro, S. Giovanni, Santuario della Madonna delle Grazie, S. Margherita, S. Maria del Soccorso, S. Agostino, S. Maria della Catena, P.P. Cappuccini, S. Teresa, S. Maria Ausiliatrice), solo per citarne alcuni.

Michele Polizzi jr., nato a Modica il 2 gennaio 1910, si formò alla scuola del padre, Agostino, e dello zio, Michele sr., quando il laboratorio era ancora ai numeri 15-17-19 di via Cordova a Modica Alta. Nel 1963 Michele jr. trasferì il suo laboratorio nel quartiere S. Teodoro, sempre a Modica. Tra gli organi da lui costruiti ricordiamo quello del Santuario di Maria Ausiliatrice ad Adrano nel 1948 (quando era ancora in ditta col padre), quello della chiesa di S. Giovanni Battista a Vizzini nel 1961, quello della chiesa di Maria Ausiliatrice presso i Salesiani di Modica Alta nel 1980 e quello della chiesa di S. Caterina da Siena a Donnalucata nel 1982. Attivo fino al 1974, muore per le conseguenze di un grave incidente stradale il 31 luglio del 1991"; M. Marino, *Michele Polizzi, un ricordo*, in *Dialogo*, Modica, ottobre 1991.

però, rispetto all'ubicazione del Teatro, dal centro cittadino; tale dislocazione influì su una graduale riduzione di partecipazione da parte del pubblico. Ciò nonostante l'Associazione assicurò una programmazione concertistica regolare e continuativa almeno sino alla fine degli anni Sessanta.

Verso il 1964 i concerti degli Amici della Musica vennero ospitati nella nuova e più fruibile Domus Sancti Petri, grande ed elegante salone attiguo alla chiesa madre di S. Pietro.

Si trattava comunque di sedi provvisorie. All'annoso problema logistico si aggiunse, a partire dagli anni Sessanta, un passivo in costante aumento, determinato dalla cronica esiguità di contributi finanziari pubblici nonché dal progressivo calo delle frequenze ai concerti. Né va trascurato il fatto che sono quelli gli anni della 'contestazione' giovanile ed ecclesiale: fenomeno socio-culturale rilevante, intensamente vissuto anche a Modica, con tutte le connesse istanze di critica al mondo 'borghese' e perciò indirettamente a quelle manifestazioni musicali, ritenute pertinenti a tale 'cultura'... Tali cause concomitanti finirono per portare ad un graduale diradamento e poi ad una sospensione dei tradizionali appuntamenti degli Amici della Musica.

Il periodo di interruzione delle attività si può ascrivere presumibilmente agli anni fra il 1967 e il 1976. Tuttavia la volontà di non far cessare, anzi di proseguire l'attività, si concretizzò anche lungo tale periodo attraverso saltuarie iniziative personali da parte della prof.ssa Ausilia Pluchino che, con determinazione e impegno non indifferente, si adoperò al fine di invitare, con cachet modesti o a titolo di amicizia, artisti di notorietà. Il tentativo di ristabilire una regolare programmazione si concretizzò solo per la stagione 1972/73⁽⁸⁾ con sette concerti, tutti tenutisi alla Domus Sancti Petri. Poi, nuovamente la saltuarietà che si protrarrà fino alla ricostituzione dell'Associazione nel 1977.

Per quanto si riferisce all'*aspetto finanziario*, l'Associazione attuò, a partire dal 1954 con la gestione 'Occhipinti', criteri amministrativi improntati ad una estrema oculatezza riuscendo a gestire proficuamente le modeste risorse di cui disponeva ed assicurando nel contempo una programmazione di decoroso livello. Secondo le testimonianze del Di Raimondo, nella stesura preventiva della programmazione concertistica annuale l'amministrazione decideva il numero delle manifestazioni da realizzare secondo i fondi disponibili con sicurezza, preoccupan-

(8) Di una imminente ricostituzione dell'Associazione 'Amici della Musica', si dà notizia sul quindicinale *La Voce di Modica* del 15 giugno 1972.

dosi di garantire il cachet degli artisti, le spese di soggiorno, il rimborso del viaggio e quant'altro occorresse per la realizzazione dei singoli eventi, con costante attenzione a chiudere in parità i consuntivi.

Nei primi anni di attività l'Associazione veniva sostenuta esclusivamente dagli apporti dei soci fondatori, ordinari e familiari, attraverso le loro quote, gli ingressi e gli abbonamenti. Circa le quote dei soci in questi anni, si può agevolmente conoscerne l'importo esaminando lo Statuto provvisorio del 1950, al cui Articolo 7 si legge che "... i soci fondatori versano un contributo straordinario di almeno £. 5.000 una volta tanto; i soci ordinari pagano la quota annuale di £. 1.000; i soci familiari pagano la quota annuale di £. 500".

Dalla consultazione di alcuni inviti e programmi di sala dell'epoca è possibile aver notizia circa i costi dei biglietti dei singoli concerti che chiaramente erano suscettibili a variazioni a seconda dell'artista e del suo cachet. Si prendano ad esempio tre concerti della Stagione 1955/56, tenutisi tutti al Teatro Comunale Garibaldi. Si parte dal concerto della pianista giapponese Kyoko Tanaka i cui i prezzi sono: per i palchi £. 2.000 - platea £. 400 - tribuna £. 100 - ingresso ai palchi £. 150 - ai soci abbonati libero ingresso in platea, 50% di riduzione per i palchi. Prezzi più elevati per il concerto del catanese Eli Perrotta, con costo dei palchi di £. 3.000 - platea £. 600 - tribuna £. 250 - ingresso ai palchi £. 150 - ai soci abbonati libero ingresso in platea, 50% di riduzione per i palchi. Per lo spettacolo di marionette francesi di Jacques Chesnais i costi sono più che raddoppiati, con i palchi che arrivano a £. 4.000 - platea £. 1.200 - tribuna £. 400 - ai soci abbonati 50% di riduzione per i palchi.

Nessuna notizia si ha invece, circa i costi degli abbonamenti annuali né tantomeno il numero dei soci e/o degli abbonati o degli ingressi lungo tutto il suo primo ventennio di attività.

Al capitale sociale, a partire dal 1954 si aggiunsero regolari contributi della Regione Siciliana fissati nella somma standard di £. 500.000 annue ed erogati fino a circa il 1970. Sporadici furono i contributi ministeriali. Discontinui e quasi sempre insufficienti i contributi provinciali e comunali. Nel caso di occasionali manifestazioni di notevole interesse ma extra-calendario, l'Associazione ricorreva agli Enti locali - Amministrazione Provinciale di Ragusa e Comune di Modica - per l'erogazione di contributi straordinari.

Ad alleggerire la malferma situazione finanziaria, determinante fu il contributo della Direttrice artistica che otteneva talvolta riduzioni sui cachet grazie alla sua personale amicizia con alcuni degli artisti previsti in calendario.

Un contributo costante, benché modesto, veniva assicurato da sponsorizzazioni commerciali (tra queste figura la catanese ‘Cappellani Strumenti musicali’), che permetteva all’Associazione di recuperare alcune spese: pubblicità (tipografia, affissione), accordatura del pianoforte, ecc.

Nonostante ogni prudente gestione del bilancio, all’inizio degli anni Sessanta, sotto la conduzione ‘Tasca’, l’Associazione cominciò a registrare un progressivo deficit; e verso il 1967 si dovrà sostare - seppure temporaneamente e non del tutto - negli ormai collaudati appuntamenti musicali modicani.

Venendo alla *programmazione* dei concerti, va detto anzitutto che, delle 26 stagioni oggetto d’indagine, solo 14 sono parzialmente documentate; pertanto il quadro al quale si perverrà non caratterizza adeguatamente la realtà complessiva di quel primo periodo.

Dell’attività artistica degli Amici della Musica può dirsi che essa fu alquanto eterogenea, benché registri una presenza costante di compositori di stampo classico-romantico, moderatamente aperta ad autori moderni (soprattutto Ravel e Debussy) e con una netta prevalenza di musica solistica e cameristica. In questi anni sono attestati complessivamente: 38 concerti per pianoforte solo, di cui 16 costituiti dai ‘Corsi musicali’ (che si tennero in salotti modicani) su autori quali Chopin, Schumann, Beethoven, Bach, Liszt, Brahms, Scarlatti, Mozart, e che si concluderanno nel 1953 con un non meglio identificato Corso musicale sulla ‘*Letteratura violinistica italiana*’; 15 duo strumentale con pianoforte, ben 11 dei quali per violino e pianoforte; 9 concerti lirico-vocali; 3 formazioni cameristiche ed orchestrali; 3 concerti per chitarra sola che tennero Giuseppe Farrauto (stagione 1951-52) Maria Luisa Anido (anno 1955-56) e Narciso Yepes (anno 1959-60); duo pianistico; 1 trio; 1 quintetto; 1 spettacolo di marionette, 1 concerto per organo.

La più ricca di eventi dell’intero periodo di attività può forse considerarsi la stagione 1950-51: ben 19 concerti. Un brusco vuoto documentale si ha a partire dalla stagione 1956-57, della quale ci sembra affidabile la conoscenza completa della programmazione, supportata da testimonianze orali; lo stesso dicasi per la stagione 1957-58, benché i documenti esistenti si riferiscano ad un solo evento per il 1956-57, ossia al balletto di Pieter Van der Sloot con musiche di Milhaud, e ad un altro per il 1957-58, ovvero allo spettacolo dei ‘Piccoli di Podrecca’ con musiche di Debussy, Prokof’ev e Ravel.

Anche il periodo di crisi, tra il 1967 e la ricostituzione del 1977,

è privo di documentazione sulla presumibile - seppur ridotta - continuità dell'Associazione. In assenza di materiale archivistico non è possibile conoscere se la tendenza 'di genere' fino a quel momento perseguita si sia mantenuta, ma lo si ritiene plausibile dall'attività documentata relativa all'isolata stagione 1972/73 con sette concerti ⁽⁹⁾ - fra cui quello sopraindicato, per organo, nel 1973 eseguito nell'Organo 'Massimo' della chiesa madre di S. Giorgio dal M^o Giuliano Sagasta, organista della Basilica di S. Maria Maggiore a Roma -, ed al solo concerto attestato per la stagione 1974-75, caratterizzati ancora tutti nel solco della tradizione classico-romantica.

Così, ad esempio, primo assoluto per numero di brani eseguiti (ben 22 solo nella stagione 1950/51), fu Chopin, con una incidenza sulle complessive 345 composizioni del 14,8% e con un margine di oltre il 55% rispetto al successivo. Seguono, per numero di brani eseguiti, nelle prime sei posizioni, Schumann 6,4%, Beethoven 5,5%, Scarlatti 4,9%, Bach e Liszt 3,2%. Ravel e Debussy sono di poco distanti, rispettivamente con il 2,6% e il 2,0% sul totale dei brani.

Occupano, invece, le prime sei posizioni su un totale di 156 compositori in ordine quantitativo per numero di presenze, ancora Chopin, con il 17,2%, Beethoven 13,4%, Schumann 10,8%, Ravel 8,3%, Mozart 7,0%, Bach, Brahms, Liszt e Scarlatti 6,4%, quasi tutti costantemente rappresentati per l'intero periodo di attività.

Le lacune documentali inficiano anche la *pubblicistica* ⁽¹⁰⁾ sugli eventi musicali promossi dagli Amici della Musica. La discontinuità che si registra per tale documentazione è tuttavia imputabile anche alle alterne vicende della stampa locale del tempo ⁽¹¹⁾.

2. La ricostituzione (1977-2003)

Dopo il periodo di precarietà che caratterizza le alterne vicende degli ultimi anni Sessanta e parte del decennio successivo, l'elaborazione di soluzioni positive costantemente perseguita, nonostante tutto,

(9) Limitatamente alla stagione 1972/73 è possibile rilevare dai programmi di sala unicamente i prezzi degli ingressi che sono: per i non soci £. 800 e ridotto studenti £. 300 poi aumentato a £. 500.

(10) Autore di numerose recensioni relative alle attività degli Amici della Musica sulla stampa locale (*La Voce di Modica* e *Corriere di Modica*), il critico d'arte prof. Renato Civello curò anche le note ai programmi di sala per tutto il decennio Cinquanta. Vive attualmente a Roma.

(11) Cfr. U. Tona, *Lo spazio della cultura nella stampa d'informazione della provincia di Ragusa*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 8/2002, pp. 105-147.

e la ferma volontà di quanti intesero dare continuità alla vita di quella istituzione culturale cittadina - quale appunto aveva costituito l'Associazione Amici della Musica per ben oltre cinque lustri – prevalsero.

Con il nome di 'Pietro Floridia', in omaggio all'illustre musicista modicano ⁽¹²⁾, l'Associazione Amici della Musica viene ufficialmente ricostituita nel 1977 con sede legale in Modica, in Viale Medaglie d'oro al civico 40.

(12) Per la vita e l'opera di P. Floridia, diamo una sintesi della pubblicazione di G. Dormiente, *Pietro Floridia: musicista senza patria*, Demetra Editrice, Modica 1991:

Nato a Modica il 5 maggio 1860, a soli tredici anni entrò nel Conservatorio di S. Pietro a Majella di Napoli, dove ebbe come insegnanti, fra gli altri, Beniamino Cesi e Lauro Rossi. A ventitré anni scrive la sua prima opera *Carlotta Clépier* che viene rappresentata al Circolo Nazionale di Napoli. Ritornato a Modica, si ritira nella quiete della villa di campagna per studiare i classici; ricopia per impratichirsi Beethoven, Haydn, Berlioz e Wagner. Comincia il periodo che dedicherà al concertismo, con brani di sua esecuzione. Nel 1888 è a Palermo, professore di pianoforte al Regio Conservatore. Lo stesso anno partecipa al concorso nazionale indetto dalla Società del Quartetto di Milano con la *Sinfonia in re minore* risultando primo su diciassette partecipanti. La sinfonia è prescelta nel 1895 per inaugurare lo Stadtheater di Zurigo e rappresenterà l'Italia in una serie di concerti internazionali a Zurigo nel 1905; gli altri partecipanti saranno Elgar per l'Inghilterra, Glazunov per la Russia, Vincent d'Indy per la Francia, Hans Saffer per l'Austria. È del 1894 l'opera lirica *Maruzza* (libretto e musica), commissionatagli da Giulio Ricordi, première al Teatro Malibran di Venezia, dove sarà salutata dalla critica e dal pubblico "...degnata della migliore tradizione melodrammatica italiana". Del 1899 è *La Colonia Libera*, su libretto di Luigi Illica, première il 9 maggio al Costanzi (oggi, Teatro dell'Opera) di Roma, alla presenza dei Reali. Inizia per Floridia, per motivi oggetto di indagine, la congiura del silenzio (da cui non sono forse aliene arbitrarie e faziose opzioni editoriali...); e il suo nome comincia a non apparire più nei cartelloni dei teatri. Decide di trasferirsi negli Stati Uniti dove orizzonti nuovi aprono a Floridia scenari diversi ed offerte compositive. Dal 1906 al 1908 insegna canto al College of Music di Cincinnati (Ohio). Nel 1910 la Ohio Valley Exposition gli commissiona la sua quinta opera, *Paoletta*, opera lirica su testo di Paul Jones. Nel 1913 promuove, organizza e dirige, in qualità di direttore d'orchestra, l'Orchestra Sinfonica Italiana di New York. In quella stessa città muore il 16 agosto 1932.

In anni recenti si è avviato un processo di riscoperta e rivalutazione dell'opera dell'insigne Maestro: Giovanni Dormiente ne ha pubblicato nel 1991 la predetta prima biografia; Silvano Frontalini, direttore d'orchestra, ha inciso due cd con pagine sinfoniche di Floridia (editi dalla Casa Discografica Bongiovanni di Bologna); Dario Adamo ha discusso una tesi di laurea sul Compositore nel dicembre del 2000 presso la Facoltà di Musicologia di Cremona.



Pietro Floridia (Modica 1860-1932)

L'Atto di costituzione, redatto dal notaio dott. Vincenzo Frattarolo e recante data 13 gennaio 1977, vede eletto dai soci costituiti il nuovo Comitato direttivo completamente rinnovato; vari componenti del precedente sono infatti scomparsi o si sono trasferiti. Il Consiglio composto da nove membri ha carica triennale e risulta così composto: Ins. Noemi Garofalo Calandra, Presidente; Prof.ssa Maria Lutri Moranda Frasca, Vice Presidente; Preside Prof. Salvatore Milazzo, Segretario; Sig. Gaetano Giacchi, Cassiere;

Componenti: Ins. Emanuela Vindigni Zago; Avv. Raffaele Pluchino; Prof. Mario Agosta; Ins. Francesca Garofalo Turlà;

Direttore Artistico: Prof.ssa Ausilia Pluchino Savarino;

Collegio Sindacale: Dott. Giovanni Contino; Giovanni Bergamasco; Dott. Francesco Ventura.

Allegato all'Atto è lo Statuto, che regola la vita e le attività dell'Associazione. Redatto sulla falsa riga dell'originale, esso riporta testualmente all'Articolo 2 le caratteristiche precipue e le finalità dell'Associazione: essa "... ha il fine permanente di promuovere e diffondere l'amore per la musica, l'educazione e la cultura musicale e di approfondirne la conoscenza. A tale scopo provvede all'organizzazione di manifestazioni musicali, promuove studi e dibattiti sui problemi riguardanti la storia della musica; cura le iniziative dirette alla formazio-

ne di una coscienza musicale tra i giovani e ciò, eventualmente, anche attraverso la creazione di apposite istituzioni aventi lo scopo di indirizzarli alla carriera artistica. Essa si propone, inoltre, di formare una biblioteca musicale (spartiti musicali e libri di storia e di critica musicale) da mettere a disposizione dei soci e degli studiosi di musica. Intende inoltre ricercare e pubblicare le composizioni di musicisti locali dei tempi passati in modo da creare il patrimonio musicale locale”.

Degli intenti dello statuto, può senz'altro dirsi che molto è stato realizzato, a cominciare dalla programmazione artistica stagionale che dal primo anno della rifondazione non ha subito interruzioni, per continuare con i Concorsi e le Rassegne giovanili che costituiscono un'importante vetrina per i giovani musicisti, i concerti per le scuole, il recupero e la promozione della locale tradizione musicale popolare, ecc. Di tale attività si riferirà più diffusamente.

Al momento della sua ricostituzione le risorse finanziarie dell'Associazione sono affidate alle autotassazioni dei soci e a sponsorizzazioni commerciali; ad esse si aggiungono, con l'inizio della prima stagione, le quote associative, gli abbonamenti e gli ingressi. Dai registri contabili rileviamo che nel primo anno di attività, ossia il 1977, i costi vengono drasticamente limitati; addirittura gratuiti sono i cachet di non pochi artisti invitati.

Il 29 gennaio 1977 al Cine Teatro 'Pluchino', l'allora ventiduenne chitarrista Giuseppe Gazzelloni inaugura ufficialmente la ricostituita Associazione musicale. E quell'anno, sotto la direzione artistica della prof.ssa Ausilia Pluchino si realizza, tra i consensi generali, un'ottima stagione concertistica (sebbene con la realizzazione di sette dei previsti dodici concerti in calendario).

L'Associazione non dispone ancora di una sede stabile; pertanto, in attesa di soluzione, vengono ospitati presso il nuovo grande Cine Teatro Pluchino i primi tre concerti della stagione 1977, mentre il Cine Teatro Garibaldi garantirà l'esecuzione dei successivi appuntamenti musicali. Occasionalmente, qualche concerto verrà ospitato nella chiesa madre di S. Giorgio o nell'attiguo salone parrocchiale.

Alla fine del 1979 l'annoso problema della sede trova finalmente una più stabile soluzione. Dopo sollecitazioni da parte del Comitato direttivo dell'Associazione, l'Amministrazione comunale concede l'utilizzo permanente di una sala presso il Palazzo dei Mercedari, sede quest'ultimo, già dall'anno precedente, del Museo Etnografico delle Arti e delle Tradizioni Popolari 'Serafino Amabile Guastella'. Si provvede subito alla sistemazione della sala con l'acquisto e la collocazio-

ne di un'ampia ed elevata pedana, delle poltrone, dei tendaggi, di un lampadario. La realizzazione dell'Auditorium nel settecentesco Palazzo dei Mercedari come nuovo e dignitoso - benché alquanto ridotto - spazio di fruizione culturale, fortemente sollecitata dagli Amici della Musica, e il successivo adeguamento curato dagli stessi, costituirà dunque ulteriore motivo di merito per il sodalizio: l'assetto della sala tornerà infatti a beneficio anche di altre associazioni e utile per molte e varie manifestazioni cittadine che negli anni a seguire si svolgeranno presso la medesima struttura.

Il 10 dicembre 1979 il concerto per fisarmonica sola di Salvatore Di Gesualdo inaugura tale nuova sede e, a un tempo, l'apertura della stagione concertistica 1979/80.

Il Teatro Garibaldi continuerà comunque ad ospitare le manifestazioni più imponenti fino al 1983 (esibizione dell'Orchestra da Camera 'I Solisti di Varsavia', 28 novembre 1983), allorché verrà chiuso per lavori di ristrutturazione (e riaperto al pubblico nel maggio del 2000).

Nel 1985 l'Amministrazione comunale è munifica nell'assegnare i fondi necessari per dotare l'Associazione di un nuovo pianoforte. È, ancora una volta, la solerte Lydia Iemmolo Giardina, rientrata già a partire dal 1978 nell'antica veste di consulente artistica, a recarsi personalmente a Vienna per acquistare un prezioso Bösendorfer gran coda presso l'omonima casa produttrice: il costo sarà di circa £. 60.000.000. Lo strumento viene quindi collocato stabilmente nella nuova sede dell'Auditorium. Come accadeva un tempo per il Blüthner, così anche per il Bösendorfer, Michele Polizzi jr. provvede ad accordare lo strumento alla vigilia di ogni soirée e, dopo la sua scomparsa nel 1991, continueranno nell'opera Carlo Pane di Catania e Nino La Rosa di Giarratana. Con la riapertura del Teatro Garibaldi, nel maggio 2000, il Bösendorfer viene trasferito definitivamente in codesta sede, mentre il Comune acquista per l'Auditorium uno Yamaha mezza coda.

Per ciò che concerne la programmazione concertistica, questa offre - nei primi tredici anni di attività della seconda fase di vita dell'Associazione -, in una sorta di *continuum* col passato, un panorama musicale tendenzialmente tradizionale con prevalenza di musica strumentale e vocale solistica, da camera e sinfonica, e con occasionali aperture al jazz e ad altri generi contemporanei.

A partire dal 1991, con l'elezione del prof. Emanuele Abbate a presidente, le stagioni concertistiche vengono stabilite per anno solare al fine di semplificare e snellire le procedure amministrative dell'Associazione. La nuova conduzione attua progressivamente delle scelte

musicali ed organizzative orientate ad un rinnovamento del pubblico e del gusto musicale attraverso una programmazione concertistica più composita e variegata e particolarmente dal 1998, quando a coadiuvare la direttrice Lydia Iemmolo Giardina nella stesura dei calendari si affianca il suo giovane allievo Gianluca Abbate; questi, alla scomparsa della Iemmolo nel 2001, ne prenderà il posto nella direzione artistica.

Segno inequivocabile del mutamento operato è, negli anni recenti, l'interesse verso nuovi generi musicali (jazz, gospel, etnica, canzone d'autore, ecc.) che raccolgono il consenso di più larghi strati di pubblico, specialmente giovanile. Tali generi, benché presenti in misura limitata, costituiscono indubbiamente una voce non irrilevante nell'economia complessiva dell'attività dell'Associazione.

Degne di attenzione sono agevolazioni nei prezzi e iniziative culturali perseguite dall'attuale gestione, al fine di coinvolgere il pubblico giovanile: riduzioni al 50% per gli studenti fino ai 25 anni su abbonamenti e biglietti d'ingresso; matinées musicali nelle scuole o presso la sede con ingressi gratuiti, organizzate in occasione di manifestazioni particolarmente interessanti; dal 1993 si procede ad abbonamenti parziali a cinque concerti per gruppi di giovani studenti, ai quali si aggiunge a partire dal 2000, un abbonamento completo (in media tredici concerti l'anno) ulteriormente ridotto al 50%, rivolto agli studenti di scuole ad indirizzo musicale (costo per il 2003 € 12,00), mentre per i genitori che li accompagnano l'abbonamento è ridotto al 60% del prezzo intero (costo per il 2003 € 30,00).

Un'altra rilevante iniziativa degli Amici della Musica si ha nel 1987, allorché viene indetto il primo *Concorso Musicale Nazionale 'Città di Modica'* rivolto a giovani musicisti (allievi e diplomati) ed aperto alle categorie *Solisti e Musica da Camera*. Il concorso viene organizzato per ben cinque edizioni, e precisamente (oltre che nel 1987) nel 1993, 1994, 1995 e 1997 con la cospicua partecipazione di giovani provenienti da tutta la Sicilia e dall'Italia intera. Nonostante il notevole successo riscosso, dopo il 1997 il concorso è stato tuttavia sospeso a causa degli alti costi difficilmente sostenibili e dell'emergere successivo di altre iniziative analoghe nell'ambito della stessa provincia, e perciò della difficoltà di avere contributi pubblici adeguati.

Ma l'attività dell'Associazione ha visto - e promuove tuttora - una serie di altre iniziative culturali collaterali: abbonamenti a spettacoli di Prosa, di Opera e di Operetta a Catania e a Palermo; una Gita Musicale estiva annuale sui luoghi dei grandi autori classici comprensiva di due concerti; lezioni musicali introduttive ai concerti tenute dagli esecutori o da autorevoli musicologi, fra cui ricordiamo in particolare

una Conferenza-concerto tenuta dal pianista palermitano Eliodoro Sollima il 9 dicembre 1980 sul tema *‘Il trattenimento musicale nel XIX secolo’* ed un Seminario sull’*Analisi Musicale* tenuto dal medesimo il 9-10 dicembre 1984.

Confortati dall’archivio della ricostituita Associazione, si dispone di dati certi circa l’attività svolta nel *periodo 1977-2003*. È possibile così desumere la *distribuzione dei concerti* (compresi quelli extra-calendario) in termini di *quantità* con un andamento che oscilla da un minimo di 7 presenze in cartellone per la prima stagione 1977 ad un massimo di 17, offerte dalla stagione 1981/82; seguono, 16 concerti nelle stagioni 1984/85, 1988/89, 1997, 2000 e 15 nelle stagioni 1978/79, 1989/90, 1994, 1995, 2001.

Per quanto concerne la *tipologia* dei concerti per il medesimo periodo, abbiamo un quadro abbastanza variegato. Nettamente prevalente è la musica classica strumentale e/o vocale, per lo più solistica o cameristica in duo, con picchi di 15 concerti nella stagione 1988/89 e di 14 nelle stagioni 1978/79 e 1981/82, mentre si ritagliano apprezzabili nicchie di presenza, generi nuovi rispetto ai canoni tradizionalmente seguiti nella programmazione: musica jazz, leggera, etnica, danza moderna, balletto classico.

È possibile ricavare pure, per lo stesso periodo, i dati relativi alle *presenze complessive di pubblico per stagione concertistica* e le *presenze medie per concerto a borderò*, cioè incluso in calendario, mentre vengono esclusi i concerti fuori stagione. Così, il totale di presenze tra abbonati ed ingressi agli spettacoli varia da un minimo di 1.051 presenze, registrato nella stagione 1991, pari ad una presenza media di spettatori su 13 concerti, di 80,8 ad un massimo di 2.988, pari ad una presenza media su 12 concerti, di 249,0 nella stagione 1977/78. Dalla stagione 1991 (anno critico per l’Associazione) si registra un costante incremento di pubblico ai concerti, tra abbonati e spettatori paganti, attestandosi nel 2003 a 2.132 presenze, pari ad una presenza media su 13 concerti, di 164,0, ossia più del doppio rispetto alla stagione 1991, segno palese di una rispondenza positiva tra offerta musicale e riscontro di pubblico.

Dal medesimo prospetto è inoltre possibile desumere il *numero degli abbonamenti* effettuati nei vari anni, così si va dai 225 abbonamenti della stagione 1977/78 ai 66 del 1991, per attestarsi ai 147 della stagione 2003.

Dal prospetto amministrativo relativo al periodo in questione, si deducono le alterne *vicende finanziarie* dell’Associazione. Per quanto riguarda le voci in entrata nel bilancio annuale, si evince che ai pri-

mi contributi comunali (₡. 200.000) e regionali (₡. 2.000.000) erogati solo nel 1979, ossia dopo due anni dalla costituzione, si aggiungono, a partire dal 1982, quelli provinciali (primo contributo ₡. 2.000.000) e solo dal 1984 quelli ministeriali (primo contributo ₡. 5.000.000).

Per quanto concerne i contributi statali si può agevolmente constatare l'assoluta regolarità nella loro assegnazione proprio a partire dal 1984 e continuativamente fino ad oggi. Si rileva altresì un sostanziale aumento degli stessi, direttamente proporzionale ai bilanci relativi alla programmazione dei calendari (sino ad arrivare agli attuali € 12.440,00 per il 2003). Lo stesso discorso non può dirsi invece per gli altri Enti (Regione, Provincia, Comune) la cui erogazione di fondi procede 'a singhiozzo', nel senso che gli importi concessi risultano legati a disponibilità finanziarie e a scelte politiche del momento da parte dei suddetti Enti preposti. Si può anche desumere dagli atti che gli stessi Enti fino ad alcuni anni fa erogavano fondi più cospicui: ciò perché le richieste di contributi in questo specifico settore erano certamente meno numerose, ma anche meno onerose di quelle attuali.

Un'altra voce in attivo è data dagli abbonamenti (ordinari e ridotto studenti), dalle quote associative e dal botteghino, per i quali tuttavia si registra negli anni un introito piuttosto irregolare con cali anche significativi, che raggiungono l'indice più basso (₡. 2.000.000) nel 1991.

Nello sforzo costante di contenere al massimo i costi di gestione troppo elevati, l'Associazione continua, quando ciò è possibile, ad organizzare concerti in collaborazione con le associazioni omonime di Ragusa, Vittoria e Noto, al fine di ripartire con esse le spese di trasferimento e di soggiorno degli artisti.

Una certa rilevanza acquistano negli anni gli sponsor commerciali, rappresentando una voce apprezzabile nelle entrate del bilancio. Così, ad esempio, si va dai primi sponsor nel 1977 ammontanti a ₡. 500.000, fino a raggiungere gli attuali € 4.900,00 nel 2003. Dopo un'interruzione di undici anni, essi compaiono costantemente a partire dal 1992.

Nel tentativo costante di contenere il passivo, ogni anno fino al 1990 è stato necessario ripianare il deficit mediante un contributo straordinario da parte degli stessi componenti il Direttivo. Ciò nonostante, la crescita progressiva del deficit raggiunge il picco storico nella stagione 1986/87 con ₡. 24.200.000, pari a quasi il 30% dell'intero costo della stagione, determinando nell'ottobre 1990 le dimissioni dell'allora presidente prof.ssa Maria Moranda Frasca. Subentrato il vice presidente prof. Emauele Abbate, questi si attiva per concludere quella stagione con gli ultimi quattro concerti in calendario, assicurandone i contribu-



ti per quell'anno e riportando l'Associazione, nel corso del 1991, ad una condizione di progressiva normalizzazione. A partire da quell'anno, il passivo verrà ripianato mediante un contributo straordinario da parte dei soci (abbonati e non) e attraverso molteplici attività culturali extra-calendario dell'Associazione, raggiungendo talvolta risultati brillanti come negli anni 1993, 1994 e 1997, nei quali il deficit sarà praticamente ridotto al minimo.

Ma le permanenti difficoltà finanziarie, nelle quali l'Associazione si è trovata ad operare, sono in realtà comuni all'anda-

mento generale riscontrabile nella vita di altre istituzioni e associazioni culturali cittadine che, comunque, con costanza operano.

Quanto alla *pubblicitica* di settore va rilevato che la penuria di recensioni inerenti le stagioni concertistiche del primo periodo è da imputare - come sopra accennato - alla precaria vita dei periodici locali e all'incuria nella loro conservazione. Solo da qualche anno peraltro sulla stampa locale agli avvenimenti musicali viene conferito a buon diritto un apprezzabile spazio. Maggiore presenza di recensioni è riscontrabile perciò per le ultime stagioni modicane degli Amici della Musica.

Per quel che riguarda i programmi di sala, dal 2000 essi vengono stilati con sistematicità dal musicologo Dario Adamo, autore in molti casi anche della più recente pubblicitica.

* * *

Si può desumere (pur nei limiti imposti dalla documentazione lacunosa pertinente al primo periodo) un *bilancio complessivo* della pro-

grammazione musicale concretizzata dall'Associazione lungo tutto il cinquantennio.

Emerge la tendenza a determinare posizioni di primato per una serie di *Compositori* tradizionalmente classificati nell'area classica e romantica della musica.

Così, primo assoluto per *numero di brani eseguiti* - ben 190 - è Chopin, con una incidenza su un totale di 2.665 composizioni del 7,1% ed un margine di quasi il 50% in più rispetto al successivo Beethoven. Seguono nelle prime sei posizioni, sempre per numero di brani eseguiti, Beethoven 3,7%, Schumann 3,5%, Mozart 3,3%, Liszt 2,7%, Brahms 2,5%.

Occupano invece le prime sei posizioni, in ordine quantitativo per *numero di presenze* su un totale di 603 compositori, Beethoven con il 15,1%, Chopin 13,4%, Schumann 12,7%, Mozart 12,6%, Brahms 10,2%, Schubert 9,1%.

Si rileva altresì una presenza alquanto regolare di Autori del Novecento, che conferma il carattere eterogeneo dell'attività dell'Associazione.

Ravel e Debussy sono i più rappresentativi per numero di brani eseguiti, rispettivamente con 36 e 35 brani pari all'1,4% e all'1,3% del totale complessivo. Seguono, quantunque in percentuali ridotte, Gershwin, presente solo dalla stagione 1978/79, con complessivi 29 brani, Prokof'ev 23, Poulenc 22, Rachmaninov 21, Dvorák 20, Villa-Lobos 19 e Piazzolla 18, presente quest'ultimo solo a partire dal 1992.

Ravel e Debussy dominano ancora per ciò che riguarda il numero di presenze nelle varie stagioni; così Ravel è presente in 32 concerti con una incidenza del 5,3% sul totale, mentre Debussy è presente 23 volte pari al 3,8%. Tra i due compositori si inserisce Prokof'ev, in programma in 24 manifestazioni, seguono poi Poulenc 18, Dvorák 16, Falla 15, Rachmaninov 14, Stravinskij 13, Čajkovskij e Villa-Lobos 12, Bartók e Gershwin presenti 11 volte. Quasi tutti questi Compositori sono particolarmente rappresentati lungo tutto l'itinerario ormai cinquantennale dell'Associazione.

I concerti per solo pianoforte sono di gran lunga i più frequenti, ovvero 136, pari al 31,6% del totale complessivo (dai 14 concerti della stagione 1950/51 ad 1 solo negli anni 1995, 1997, 2001, 2003); seguono 83 duo strumentale con pianoforte, pari al 19,3%, dei quali ben 44 per violino e pianoforte, 38 concerti vocali e strumentali (lirica, leggera, etnica, etc.), 33 trii, 20 formazioni cameristiche ed orchestrali,

19 quartetti, 16 quintetti, 15 duo pianistico, 15 formazioni strumentali miste (gruppi di musica strumentale etnica, gruppi jazz), 12 concerti per chitarra sola, 11 spettacoli di danza e balletto, 8 formazioni corali, 7 duo strumentale senza pianoforte, 6 concerti per bandoneón e fisarmonica, 6 concerti per organo solo, 3 spettacoli di marionette musicali (Chesnais, Podrecca e Luckembach), 2 concerti per violino solo, 2 Rassegne di giovani esecutori svoltesi nel 1982 e nel 1986, 1 Conferenza-concerto tenuta da Eliodoro Sollima il 9 dicembre 1980 sul tema *‘L'intrattenimento musicale nel XIX secolo’*; ed infine, 1 Seminario sull'Analisi musicale tenuto sempre dal medesimo il 9-10 dicembre 1984, 5 Concorsi musicali nazionali *‘Città di Modica’* tenuti rispettivamente nel 1987, 1993, 1994, 1995, 1997.

In 53 anni di attività, l'Associazione Amici della Musica ha promosso complessivamente 436 manifestazioni di vario genere, proposto 2.665 brani ed eseguito 603 compositori classici e moderni (cifre, queste, espresse tutte in difetto), segnando un capitolo indubbiamente di rilievo della storia musicale modicana; le sue continue sollecitazioni hanno infatti determinato nel corso degli anni un'apprezzabile crescita del livello di sensibilità musicale dei Cittadini, contribuendo a situare la Città in ambiti musicali e culturali di vasto respiro.

Vogliamo a tal proposito accennare come, nel perseguimento dei medesimi intenti, da alcuni anni a Modica si sono rese operanti altre istituzioni musicali, quali l'Accademia *‘P. Floridia’* (già *‘Vivaldi’*), gentilmente ospitata (con continuità dal 1997) nel Palazzo S. Anna dalla Fondazione culturale *‘Ente Autonomo Liceo Convitto’*; qui viene pure accolto da anni il coro vocale *‘Claudio Monteverdi’*, sempre più affermato anche in ambito regionale; l'Associazione *‘Gioventù Musicale d'Italia’* ha sviluppato una serie di concerti estivi notturni *‘Note di Notte’* valorizzando gli spazi esterni delle affascinanti ville private modicane, nonché vari e qualificati seminari di studi musicali; l'Amministrazione comunale di Modica, a partire dal 2000 ha istituito un Liceo Musicale, collegato con l'Istituto Musicale *‘V. Bellini’* di Catania; una scuola media, la *‘E. Ciaceri’*, offre un corso ad indirizzo musicale; un indirizzo musicale è presente inoltre presso l'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore *‘G. Verga’* (ex Istituto Magistrale). Ricchezza di fermenti in ambito musicale e realtà formative, tutte, che concorrono indubbiamente a qualificare la Città di Modica - nello sviluppo di una lunghissima tradizione musicale (attestata almeno dal XVII secolo) - nell'ambito di questo angolo sud-orientale della Sicilia.

Allo stato attuale l'Associazione 'Amici della Musica' si sforza, nelle persone del direttore artistico, del presidente e del Consiglio direttivo di portare avanti un discorso musicale il cui proposito principe è stato, è, e si spera sarà, l'apprezzamento e la promozione della musica in tutte le sue espressioni, e di offrire la possibilità di ascoltare dal vivo (è opportuno infatti evidenziare che l'ascolto diretto degli strumenti musicali o la visione diretta di danze o balli è di gran lunga più efficace della semplice visione o dell'ascolto dell'evento dalla radio o dalla televisione) musica proveniente da tutto il mondo. Da qui l'esigenza - chiaramente avvertita dai primi Responsabili dell'Associazione - di organizzare stagioni concertistiche variegata, in cui, accanto alla musica classica 'tradizionale', siano presenti testimonianze musicali che siano espressione di culture varie (tango, flamenco, musica celtica, caraibica, canti popolari siciliani, altre forme musicali europee ed extra-europee), danza moderna e balletto classico, concerti di musica barocca, contemporanea, senza trascurare i nuovi canali e linguaggi offerti dalle moderne frontiere del multimediale: nella ricerca costante dell'interazione con il pubblico.

Si è esclusa, per motivi di spazio, la pubblicazione delle numerose tabelle che documentano analiticamente i dati relativi a Compositori, generi musicali eseguiti, ecc. Se ne è riferito pertanto sinteticamente nel corso dello studio. (La Redazione)

Semplicità di Socrate e buon senso di Galileo ... Dell'insegnamento e dei manuali di filosofia nei licei italiani da Torino a Modica (1848-1900)

di Raffaele Tumino

1. «Dirò di cose come mi sono passate sotto gli occhi, dirò il bene e il male...»

Con queste parole Gabriele Valente, preside e rettore del liceo convitto 'Domenico Cirillo' di Avellino, richiamava l'attenzione del Consiglio Scolastico sulle condizioni dell'istruzione classica nella provincia di Avellino negli anni immediati all'Unità: il numero dei licei 'sproporzionato' rispetto al numero degli alunni; l'eccessivo carico didattico; la distribuzione delle discipline; lo scarso rendimento degli allievi; il languore degli studi filosofici⁽¹⁾. Il richiamo alla *realtà effettuale* del preside riveste una funzione metodologica: chi si accinge ad una ricostruzione di insieme sull'insegnamento della filosofia nei licei italiani nel corso del secolo XIX, ed in particolare nel quarantennio successivo all'unificazione, non può non ignorare i *luoghi*, i *docenti*, le *istituzioni*, i *manuali*, i *modi* e i *tempi* attraverso cui si svolse l'insegnamento della disciplina. Credere che la «filosofia elementare», per stare ad una classica definizione, sia semplicemente una questione che riguardi la dimensione didattica o quella educativa (includendo in questo un atteggiamento denigratorio) e così esaurirla, è una opinione che subito si sfalda per l'irrompere delle tante questioni che agitano l'insegnamento della filosofia. I recenti sviluppi della ricerca storico-educativa – che si è esercitata nel campo della stampa e dell'editoria scolastica e pedagogica, in quello delle discipline e in quello delle pratiche

(1) «Dirò di cose come mi sono passate sotto gli occhi, il bene e il male; più del secondo, acciocché, richiamata l'attenzione dei Superiori, applicandosi a tempo gli opportuni rimedi [...]»: Bari 25 luglio 1866 – Relazione finale del Regio Liceo "Cirillo" del Preside Rettore Gabriele Valente, in Archivio di Stato Centrale (d'ora in poi ACS), Ministero della Pubblica Istruzione (d'ora in poi MPI), *Divisione Scuole Medie* (d'ora in poi: DSM), 1860-1896, b. 30: «Stato dell'istruzione secondaria e classica in provincia di Bari».

educative – stanno a dimostrare in modo convincente come il processo di «nazionalizzazione dei popoli»⁽²⁾ non può essere disgiunto dai processi di alfabetizzazione, di scolarizzazione e della formazione del personale docente. Gli studi di Giorgio Chiosso, di Roberto Sani, di Anna Ascenzi, di Maria Cristina Morandini e, in ambito internazionale, quelli di Dominique Julia, solo per citarne alcuni, ci rendono edotti di come la storia dell'educazione sia inestricabilmente legata e anzi compenetri la Storia *tout court*⁽³⁾. Va pur ricordato, se fosse necessario, che, nel contesto storico di cui ci stiamo occupando, il compito di «fare gli italiani» costituisce uno degli elementi fondamentali e caratterizzanti. Se si ritiene necessario *educare* ad un 'comune modo di pensare' per dar vita ad una componente valoriale, occorre che *quella* 'filosofia' (di Galluppi, di Rosmini, di Gioberti ... di Gentile) e *quella* educazione intellettuale si impongano su tutte. Occorre pertanto una ricostruzione plausibile sugli eventi, sui motivi, sui luoghi e sulle figure che caratterizzarono l'istruzione filosofica.

Motivate le nostre ragioni, e tornando alla *realtà effettuale*, si è preferito assumere un modello di indagine che parte *dal basso* utilizzando e valorizzando le 'fonti' della storia della pubblica istruzione. Le numerose migliaia di *Atti e Relazioni* che compongono il fondo archivistico della Pubblica Istruzione⁽⁴⁾, consentono di avere numerosi dati, indicazioni, sollecitazioni, così da esercitare un vigilante senso critico sulle effettive condizioni dell'insegnamento filosofico senza indulgere ad una 'filosofia della storia'.

Del resto è la stessa dimensione educativo-didattica della filosofia, cardine degli studi classici liceali, a porre questioni e interrogativi dilem-

(2) R. Sani, *Introduzione* a M. C. Morandini, *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1841-1861)*, Milano, Vita e pensiero, 2003.

(3) Tra le numerose piste che si aprono ad una storia della cultura scolastica -ha scritto D. Julia- tre mi sembrano particolarmente feconde[...]: le norme e le finalità della scuola, il ruolo svolto dalla professionalizzazione del mestiere di insegnante, l'analisi dei contenuti dell'insegnamento e delle pratiche scolastiche». D. Julia, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 1996, 3, pp. 119-147. Sulla metodologia e la prospettiva della ricerca qui esposta, siamo largamente debitori dell'impostazione assunta da Anna Ascenzi che ha affrontato l'insegnamento della storia. A. Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2004, in particolare le pp. XII-XII.

(4) Per questa ricostruzione ci siamo serviti delle seguenti serie archivistiche: ACS, MPI, *Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Atti 1ª serie, 1849-1903*, (d'ora in poi ATTI 1ª); *Atti versati posteriormente, 1860-1896* (d'ora in poi: ATTI POST); *Personale 1860-1880; 1880-1910* (d'ora in poi: P).

matici di non poco conto: *Chi* furono i docenti? *Dove* avvenne la loro formazione? *Quali* ‘filosofi’ e ‘sistemi’ entrarono a far parte dei programmi e dei libri di filosofia? *In che modo* la «filosofia superiore» influenzò quella che venne insegnata nei licei? *Quali* modelli formativi d’oltralpe influenzarono l’istituzione liceale italiana e la pratica didattica? La risposta a questi interrogativi richiede un robusto riferimento ad alcuni processi concreti dello sviluppo dell’insegnamento della filosofia; fra questi abbiamo scelto quello dell’*adozione* dei manuali di filosofia.

Le ragioni sono presto dette. Potremmo avvalerci delle suggestive indicazioni di Thomas Khun sulla funzione dei «paradigmi» nella storia della scienza per vedere in un libro di testo tanto il contenuto della «scienza normale», ovvero della «scienza fatta», che qui è riferita alla filosofia, quanto le cognizioni, la metodologia e gli orientamenti dell’autore, infine il contesto culturale legato allo *Zeitgeist* in cui si colloca il testo⁽⁵⁾.

Il manuale costituisce l’essenza della *ratio studiorum* degli studi filosofici liceali: lezioni, esercitazioni, dispute; tutto si svolge, sempre *con moltissima cautela*⁽⁶⁾, seguendo rigorosamente il manuale di filosofia. Esso concorre al ‘disciplinamento’ degli allievi liceali nel seguente modo: «dirozzare» la mente e «temprare» lo spirito dell’allievo onde impedire l’«apprensione di idee perniciose». La disciplina del pensiero si effettua con il ricorso alla logica; l’ontologia fonda inequivocabilmente con le sue ‘prove’, l’esistenza di Dio, ma pure ogni Ente (Stato, società) che da Dio riceve quasi la propria indubbia legittimazione; da qui anche i «criteri» (l’*evidenza*, l’*amore*, la *fede*: per dirla con Augusto Conti, estensore, come vedremo, dei Programmi del 1867) da cui deve muovere il raziocinio ed ogni attività umana, ossia il piano dell’etica: sempre, insomma, nel rispetto di sistemi ‘naturalmente dati’.

L’uso dei manuali di filosofia, in specie dopo la legge Casati, acquista sempre più i caratteri di un riferimento obbligato e di uno strumento privilegiato dell’insegnamento, dando così inizio a una forma di trasmissione della filosofia condensata nel dettato autorevole e precostituito di un libro di testo, che nella sua diffusa fortuna condurrà sì ad una omogeneità di riferimento ma costituirà pure una barriera consistente alle successive proposte innovative. I documenti che verranno presentati nel corso della ricostruzione, attestano quanto sia forte la volontà dei governi di

(5) T. Khun, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1981.

(6) Relazione della commissione dei presidi sui programmi delle scuole secondarie classiche, in ACS, MPI, DSM 1860-1896, b. 2, fasc. 6 «Relazione. 1872». Allegato n. 1 della relazione al ministro, manoscritto. La relazione è il prodotto de lavoro della Commissione convocata con nota ministeriale del 7 agosto 1871, sulla quale avremo modo di trattare.

esercitare un continuo e persistente controllo sul magistero dei docenti di filosofia: cosa che si manifesta *soprattutto* nella scelta dei manuali di filosofia. Lo confermano ancora i *Programmi*, le *Istruzioni*, le *Inchieste*, persino il nugolo di circolari che prescrivono non solo «i confini» dell'insegnamento filosofico, ma anche i criteri per l'adozione di «un buon manuale di filosofia» e l'«abbandono dei sunti di filosofia» fatti dagli stessi docenti.

Un'altra ragione è legata al fenomeno peculiare del periodo storico in esame: «l'industria dello scolastico». Essa attesta il primato del «libro di testo e di lettura» nel processo di unificazione culturale degli italiani, rivelatore del tasso di alfabetizzazione e di scolarizzazione che si registra nella seconda metà dell'Ottocento⁽⁷⁾.

Ma nell'uso didattico del manuale di filosofia, come di qualsiasi disciplina, c'è sotteso e agisce un principio politico che si fa sempre più manifesto: la costruzione e la legittimità di una 'egemonia culturale' passa attraverso il controllo sulla produzione e la destinazione della manualistica. Non è un caso che le «signorie ideologiche», gli incontri-scontri più accesi nella cultura italiana tra Otto e Novecento, e poi ancora nella prima metà del Novecento (basti pensare a Giovanni Gentile), nascono proprio nel terreno della «politica editoriale»⁽⁸⁾.

Addotte le motivazioni a sostegno della nostra scelta, sarebbe quindi un grave errore guardare 'dall'alto in basso' il processo attraverso cui avviene «l'educazione del ceto medio colto», di «quella gente» da cui dipende «in gran parte la gloria, la prosperità, la grandezza ed in una parola l'avvenire di una nazione»⁽⁹⁾. Puntuale e valido ci sembra l'intervento di Ernest Cassirer quando nel suo studio sui platonici di Cambridge ammoniva gli studiosi che:

(7) I. Porciani, *L'industria dello scolastico*, in I. Porcini (a cura di), *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Firenze, Leo Olschki, 1982, p. 244; ma anche: M. Raicich, *L'officina del manuale*, in «Miscellanea storica della Valdelsa», 1983, n. 3; G. Ragone, *Un secolo di libri: storia dell'editoria in Italia dall'Unità al postmoderno*, Torino, Einaudi, 1999.

(8) Su questo tema cfr. G. Tortorelli, *L'editoria italiana tra Otto e Novecento*, Bologna, Edizioni Analisi, 1986; E. Garin, *Editori italiani tra Ottocento e Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1999; G. Turi (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997; N. Tranfaglia-A. Vittoria, *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

(9) D. Berti, *Esame del progetto di legge per l'istruzione secondaria presentato alla Camera dei Deputati nella tornata del 18 aprile 1859 dal cav. Boncompagni*, in «Rivista italiana», maggio-giugno, 1859, p. 446; ma anche A. Scialoja, *Relazione a S. M. del Ministro della Pubblica Istruzione nell'udienza del 29 settembre 1872, sul decreto che ordina una inchiesta sulla istruzione secondaria maschile e femminile*, in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero della Pubblica Istruzione (d'ora in poi MPI), *Divisione scuole medie (1860-1896)*, b. 4.

«La via della storia spirituale non tocca soltanto le vette: e non si può seguire bene il corso della storia delle idee muovendo esclusivamente dall'osservazione dei grandi "sistemi" filosofici ed appagandosi – com'è solita fare la storia della filosofia – della loro esposizione. Se si vuole veramente comprendere il significato delle idee, *non si può trascurare la loro costituzione immanente*: e questa si schiude solamente a chi non fissa aprioristicamente ed esclusivamente lo sguardo ai culmini dei grandi sistemi, ma prende il sentiero delle valli per conquistarsi la vetta con una ascensione graduale e paziente»⁽¹⁰⁾.

Lo storico dell'educazione ha pertanto il compito di occuparsi maggiormente del radicamento della filosofia nel proprio ambiente e nelle tradizioni della propria nazione: in questo caso, i licei classici. Oggetto della nostra analisi storico-critica e pedagogica dell'insegnamento della filosofia liceale saranno: 1°) i contenuti e gli indirizzi formativi veicolati dai manuali, le loro caratteristiche e tipologie, le vicende editoriali; 2°) le norme e le finalità assegnate all'insegnamento filosofico nelle diverse fasi storiche, con riferimento tanto ai programmi didattici e alla specifica collocazione dei piani di studio, quanto alle scelte ideologiche che ne determinarono la genesi; 3°) la provenienza e la formazione dei docenti. La ricognizione attenta di questi processi, riconducibili alla evoluzione della manualistica, consente di venire a capo dell'assunto della ricerca: storia come tendenza alla riproposizione della totalità, e non come «storia delle idee» o delle «sole vette».

Dalla totalità del quadro storico che andremo a comporre riceve maggior luce l'importante questione della «periodizzazione». Lo storico dell'arte Gombrich ci ricorda che «le date sono le necessarie cornucopie su cui si regge l'arazzo della storia»⁽¹¹⁾. Non c'è storia e geografia di ambienti umani e istituzioni che non sia costretta a darsi dei limiti temporali. Abbiamo ritenuto utile, oltre che congruo, per le ragioni che indicheremo, stabilire un preciso arco di tempo: quello che va dal 1848 al 1900; individuando delle 'fasi' che a noi sembrano caratterizzare di volta in volta gli studi filosofici liceali. Qui possiamo indicare subito il decennio che va dal 1848 (Legge Boncompagni) al 1859 (Legge Casati); segue il ventennio postunitario: dal 1867 (*Programmi Coppino* che introducono la «filosofia elementare») al 1889 (nuovi *Programmi Boselli*); infine, l'ultimo decennio dell'Ottocento.

(10) E. Cassirer, *La rinascenza platonica in Inghilterra e la Scuola di Cambridge*, Firenze, La Nuova Italia, 1947, p. 208, corsivi nostri.

(11) E. Gombrich, *La storia dell'arte raccontata*, tr. it., Torino, Einaudi, 1989, p. 45.

2. Filosofia ed educazione nazionale.

Una qualche idea della filosofia dei primi «licei italiani» istituiti dalla Legge Casati non è possibile proporsela senza gettare gli occhi sullo stato degli studi filosofici liceali nella fase precedente l'Unità ed in particolare nel decennio che va dal 1848 al 1859: periodo decisamente importante della cosiddetta «costruzione della nazione» in cui la politica scolastica e formativa, avviata dalla classe politica liberale piemontese, è parte caratterizzante fondamentale. Ma ad essa parteciparono le diverse *scuole di filosofia* che si contesero il primato per poter dare alla nazione il giusto indirizzo pedagogico ed educativo. I motivi, le voci, le riflessioni, i contrasti dell'uno e dell'altro schieramento che emersero dall'acceso dibattito preunitario si rifransero nei luoghi deputati all'istruzione. La tensione politica, la quale ha mirato all'unità nazionale, si è nutrita dei motivi offerti dalla speculazione filosofica 'italiana', in specie quella storiografica, che insieme ha affermato una linea 'nazionale' di pensiero ed una prospettiva di unità etica e culturale, tanto dei ceti medi colti quanto dei ceti popolari.

Una autorevole testimonianza sul nesso filosofia e educazione nazionale, è quella fornita dal filosofo Francesco Fiorentino:

«La filosofia italiana, dal 1848 in qua – scrive il filosofo nel 1876, anno della pubblicazione de *La filosofia contemporanea in Italia* – prese un altro avviamento, ed uscì dai cancelli della pura speculazione, dove erasi contenuta fino a quel tempo per opera del Galluppi, e dello stesso Rosmini. Maturandosi i destini politici della penisola, i filosofi vollero concorrervi la loro parte, ed attesero alle applicazioni delle dottrine astratte ai bisogni della vita sociale»⁽¹²⁾.

L'acceso dibattito storiografico che si registra in Italia nella parte centrale dell'Ottocento, e che verte sulle radici autoctone della filosofia italiana e i suoi rapporti con le altre tradizioni speculative, è all'origine di una interessante produzione di carattere storico-filosofico di cui occorre cogliere non solo il valore euristico di quelle ricerche per la storiografia filosofica, ma principalmente il senso politico e, per meglio dire, educativo: quello, cioè, secondo cui la formazione di una «coscienza nazionale» non può che avvenire in concomitanza con uno sviluppo culturale significativo, ovvero con un preciso impegno di *educazione politica* del popolo, di cui la presa di coscienza delle radici nazionali del filosofare è parte prioritaria⁽¹³⁾.

(12) F. Fiorentino, *La filosofia contemporanea in Italia. Risposta di Francesco Fiorentino al professore Francesco Acri*, Napoli, Morano-Marghieri, 1876, p. 7.

(13) Accogliamo in questa sede molti dei suggerimenti e delle istanze emergenti

Occorre riprendere un luogo de *La filosofia contemporanea in Italia*:

«I colleghi dell'Università, se non tutti, alcuni almeno, patrocinavano la nazionalità della filosofia: si temeva da tutte parti una nuova irruzione nordica. Oggi che in Italia si ha per la Germania una sincera stima [...] la cosa pare straordinaria; ma chi si riporti col pensiero a quei tempi, quando suonava ancor l'eco della parola eloquente del Gioberti, e quando gli Austriaci erano attendati fra il Mincio e l'Adige, la controversia trascendeva i limiti della scuola, e diveniva questione politica»⁽¹⁴⁾.

Nell'ambito della storiografia filosofica italiana, diversamente da quanto accade nella scuola storiografica tedesca (a cui guarda con «sincera stima» quella italiana) che dibatte problemi rilevanti per la comprensione del pensiero occidentale⁽¹⁵⁾, l'interesse per la storia della filosofia si caratterizza principalmente per la sua interpretazione sul corso storico della filosofia in Italia posta come premessa spirituale del riscatto politico nazionale. Basti qui richiamare *Le lettere filosofiche* di Pasquale Galluppi (1827); il *Rinnovamento della filosofia in Italia* di Terenzio Mamiani (1834); il *Primato morale e civile degli italiani* di Vincenzo Gioberti (1843); la *Filosofia della rivoluzione* di Giuseppe Ferrari (1851); a quelle meno note, ma non meno importanti, come *L'introduzione alla filosofia naturale del pensiero* di Pasquale Borrelli (1824); le *Considerazioni sulla storia della filosofia* del filosofo siciliano Salvatore Mancino (1842); *Lo spirito della filosofia italiana*, di Giuseppe Pezza-Rossa (1842), per cogliere ovunque la consapevolezza di quanta importanza avessero gli studi storici nello stabilimento di una identità culturale italiana. Il carattere fortemente disomogeneo dei gruppi intellettuali che hanno in varia misura contribuito al Risorgimento italiano spiegherebbe l'aspetto sovente conflittuale (e a tratti contraddittorio) di quelle ricostruzioni storico-filosofiche, che ora fanno appello alla tradizione empirista-sperimentale, laica e scientifica del Rinascimento; ora all'opposto si richiamano a quella religiosa e cristiana del Medioevo e della Controriforma.

nella storiografia filosofica italiana, in specie quella che fa riferimento a L. Malusa, *La storiografia filosofica italiana nella seconda metà dell'Ottocento*, Milano, Marzorati, 1977; Id., *L'idea di tradizione nazionale nella storiografia filosofica italiana dell'Ottocento*, Genova, Tilgher, 1989; L. Malusa (a cura di), *I filosofi e la genesi della coscienza culturale della «nuova Italia» (1799-1900)*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1997.

(14) F. Fiorentino, *La filosofia contemporanea in Italia...*, cit., pp. 27-28.

(15) Qui basti solo accennare all'enorme influenza del pensiero di Kant e di Hegel in Italia attraverso i manuali di G. Tennemann e di F. A. Trendelenburg; il primo, intento a far conoscere il pensiero di Kant in Italia attraverso Baldassarre Poli; il secondo, impegnato nella lettura (critica) della filosofia aristotelica che fu assai diffusa nei licei italiani negli anni Settanta. Ma di ciò si riferirà diffusamente in seguito.

Gli effetti di questo rinnovato interesse degli studi storici sulla filosofia si rifrangeranno sull'insegnamento e sui manuali che circolarono nei «licei governativi» e agirono (è il caso di dire) come «sotterranei formatori di generazioni di giovani».

Cesare Correnti, figura di spicco del liberalismo lombardo, personalità politica e di governo della Destra e poi della Sinistra, in un articolo del 1840 apparso sulla «Rivista europea», dopo aver affermato che

«è la fede nell'importanza e nella fecondità dell'idea che manca al genio tutto empirico della nostra civiltà, la quale non fu mai ammessa alla pericolosa fatica di realizzare i grandi concetti filosofici»⁽¹⁶⁾,

propone alla cultura della nazione di recuperare il tempo perduto attraverso lo studio della storia della filosofia, onde «poter comprendere la dinamica autentica delle idee». Trent'anni dopo, nel 1870, alla guida del Ministero della pubblica istruzione, Correnti provvederà alla applicazione didattica di quel principio introducendo «la storia della filosofia» come «parte aggiuntiva» dell'insegnamento della filosofia⁽¹⁷⁾.

Fra tutti i «bisogni», dunque, a cui alludeva Fiorentino, si procede dall'istruzione del popolo fino alla formazione degli eletti: dall'imparare «a leggere, scrivere e far di conto», a cui concorre l'opera dei maestri, previa formazione; all'«istruzione di coloro che attendono ai lavori manuali», e poi su su fino all'«educazione in quelle scuole di quella gente che chiamasi civile, e che merita d'esser tenuta per colta e per bene educata» perché da essa dipende «in gran parte la gloria, la prosperità, la grandezza ed in una parola l'avvenire di una nazione»⁽¹⁸⁾. Queste scuole sono i licei classici, luogo designato alla formazione del «ceto medio colto» considerato «il nerbo della nazione e ne tiene in mano i destini»⁽¹⁹⁾. Al carattere elitario

(16) C. Correnti, *La filosofia positiva*, in «Rivista europea. Nuova serie del ricognitore italiano e straniero», III, 1840, Parte II, p. 53.

(17) «Modificazioni ai programmi stabiliti per i ginnasi e i licei con regio decreto del 10 ottobre 1867», circolare del 1 novembre 1870, n. 287, in *Atti del Parlamento* (d'ora in poi AP), *Camera dei deputati*, legislatura XIV, I sessione 1870, *Documenti*, n. XIX, *Sull'istruzione secondaria classica nel regno d'Italia*, p. 383.

(18) D. Berti, *Esame del progetto di legge per l'istruzione secondaria presentato alla Camera dei Deputati nella tornata del 18 aprile 1859 dal cav. Boncompagni*, in «Rivista italiana», maggio-giugno, 1859, p. 446; ma anche A. Scialoja, *Relazione a S. M. del Ministro della Pubblica Istruzione nell'udienza del 29 settembre 1872, sul decreto che ordina una inchiesta sulla istruzione secondaria maschile e femminile*, in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero della Pubblica Istruzione (d'ora in poi MPI), *Divisione scuole medie (1860-1896)*, b. 4.

(19) G. M. Bertini, *Dell'Istruzione Pubblica in Piemonte. Considerazioni e proposte*, in G. M. Bertini, *Per la riforma delle scuole medie*, Torino, Tip. Grato Scioldo, 1889, p. 15.

degli studi classici concorse l'opera della Destra storica, qualificando il suo intervento nella legge Boncompagni (1848), Lanza (1857) e Casati (1859) considerate le pietre miliari della storia della pubblica istruzione 'italiana'.

Giorgio Chiosso e Maria Cristina Morandini come altri studiosi delle vicende scolastiche del periodo che a loro si rifanno, hanno giustamente dimostrato, con documenti alla mano, il processo di «piemontizzazione» del sistema d'istruzione nella costruzione dello Stato unitario, un processo le cui origini si fanno risalire al 1848, persino anche al 1840⁽²⁰⁾. Per quanto riguarda l'impianto formativo e l'indirizzo degli studi classici liceali, gli stessi studiosi hanno mostrato la «continuità» con le riforme istituzionali (scolastiche) del decennio napoleonico, la ferma volontà della monarchia sabauda e della classe politica di riprendere e proseguire il cammino della direzione avviata. In realtà, il «liceo italiano», ed in esso l'insegnamento filosofico, nasceva sulle fondamenta del liceo napoleonico, aggiungendovi, per vie delle 'sedimentazioni' delle trascorse esperienze politiche, l'elemento prussiano, onde accentuare il carattere elitario degli studi classici liceali.

C'è da chiedersi *in che modo, per quali vie, con quale spirito e su quale modello* l'insegnamento della filosofia doveva proporsi e qualificarsi nei licei italiani?

Uno sguardo attento ai contenuti veicolati dai manuali, all'anno di edizione, ai titoli conseguiti dai docenti negli atenei e negli istituti di perfezionamento vigenti in quel decennio (la Scuola Normale di Pisa, le Università di Torino, Pisa, Firenze, Napoli, Catania)⁽²¹⁾ attesta che l'edu-

(20) G. Chiosso, *Educare e istruire il popolo nel primo Ottocento*, il L. Pazzaglia (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola, 1994; M. C. Morandini, *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1841-1861)*, Milano, Vita e pensiero, 2003; F. Traniello, *La prima legge sull'ordinamento della pubblica istruzione in Piemonte*, in AA. VV., *Piemont et Alpes françaises au milieu du XX siècle*, Centre de recherche d'histoire de l'Italie et des pays alpins, Grenoble, 1979; F. Griseri, *L'istruzione primaria in Piemonte*, R. Berardi, *Scuola e politica nel Risorgimento. L'istruzione del popolo dalle riforme carloalbertine alla legge Casati (1840-1859)*, Brescia, La Scuola, 1993; A. Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2004.

(21) L'economia del presente lavoro non ci consente una ricostruzione sulle *scuole di filosofia* che dominarono e caratterizzarono gli istituti superiori di perfezionamento nei quali si formò una numerosa schiera di docenti. Ci è parso utile integrare le schede bio-bibliografiche di ciascun autore, le quali, pur nella loro stringata esposizione, speriamo possano aggiungere significativi tasselli nella composizione storica e geografica della filosofia.

cazione filosofica della prima generazione di docenti avvenne sotto l'influenza del pensiero rosminiano predominante negli Stati sardi, nel Lombardo-Veneto, nella Toscana, nell'Emilia e persino in Umbria; mentre sotto quella del pensiero galluppiano e giobertiano «trovavasi il mezzodi d'Italia», dove, come nota lo stesso Fiorentino, «più che le dottrine del filosofo piemontese piacevano i voti del patriotta». «Ma le une – per dirlo sempre con le parole del filosofo – erano così bene disposte con gli altri dalla potenza dello stile», che quelle idee si diffusero rapidamente in tutte le scuole del mezzogiorno, e «giobertiani erano tutti coloro che amavano ardentemente l'Italia»⁽²²⁾. Ed il fascino del filosofo piemontese sulle menti e sul cuore degli Italiani del mezzodi fu tale che questi perdurarono a tutto il 1870, anche quando, in seguito alle vicende politiche del biennio 1848-49, il Gioberti era stato condotto a mutare parecchie delle sue vedute⁽²³⁾.

(22) F. Fiorentino, *La filosofia contemporanea in Italia*, cit. 29-30. Si consideri anche la sua autobiografia: «Io adunque cominciai a studiare filosofia assai per tempo, con un mio ottimo zio prete, ed ebbi tra le mani la filosofia di Capocasale, e fui capocasaliano. Verso il 1847 mi riuscì ad avere in prestito una logica del Galluppi [...] e fui galluppiano [...] Appresso da un mio congiunto, che era stato a Napoli, mi ebbi i frammenti del Cousin; ed eccomi cousiniano per la pelle. Quando venni a Catanzaro [...] avevo avute le opere di Gioberti e figuratevi come mi entusiasmai per Gioberti: avevo diciannove anni! [...] Ho conosciuto tardi lo Spaventa [...] letti i suoi libri intravidi un altro mondo, e mi parve rinascere. Allora ero professore a Maddaloni e stavo a Napoli [...] Andai a Bologna professore straordinario di Storia della filosofia, e, come portava il mio obbligo, mi diedi a studiare Platone e Aristotele [...] Kant finì l'opera di Aristotele, ed allora ogni benda mi cadde dagli occhi, e vidi quale enorme distanza c'era dalla filosofia ch'era allora a Napoli capitanata dal Fornari, e quella dello Spaventa [...] Ecco tutta la mia breve storia, che ho voluto raccontare schietta, intera, senza alterazioni, senza reticenze»: Ivi, p. 148-150, 152-153.

(23) Si fa riferimento alle vicende avvenute subito dopo la pubblicazione dell'opera *Il Gesuita moderno* (1846-47), nella quale Gioberti, sulla scia delle riflessioni sviluppate nel *Primato morale e civile degli italiani* (1843), in cui esaltava il destino del popolo italiano entro lo sviluppo della cattolicità, attaccava la potente Compagnia di Gesù considerata come il principale ostacolo all'unificazione politica italiana. Il successo delle sue idee contagiò pure, per un certo periodo, lo stesso Pio IX e molti cattolici. Tuttavia, le vicende politiche del biennio 1848-49 videro il fallimento del progetto politico detto 'neoguelfo', basato sul federalismo e sull'idea di un'Italia cattolica ed insieme costituzionale e indipendente. Le sfortunate esperienze politiche nell'ambito del regno di Sardegna, indussero Gioberti a ritirarsi dall'impegno politico ed a scegliere l'esilio in Francia. Le autorità cattoliche dapprima condannarono, era il 1849, il *Gesuita moderno*, e poi sottoposero ad esame tutta la sua produzione, che venne condannata dal Santo Uffizio il 14 gennaio 1852. Nel frattempo aveva pubblicato *Del rinnovamento civile d'Italia* (1851), opera complessa, che rivede con

Torneremo in seguito ad occuparci sulla «circolazione della filosofia» nel Meridione e in Sicilia, qui importa richiamare le ragioni per cui la filosofia rosminiana riuscì a radicarsi in determinati contesti influenzando poi l'indirizzo educativo e didattico negli studi filosofici liceali. Tra le ideologie rivoluzionarie e i residui giansenisti pedemontani, il rosminianesimo rappresenta una «via media» sia sul piano politico, che su quello filosofico e teologico, venendo incontro alle aspirazioni di una classe politica di ispirazione liberale e moderata che aveva terrore tanto delle velleità 'rivoluzionarie' quanto di orientamenti 'reazionari' presenti nel mondo cattolico⁽²⁴⁾. La diffusione delle idee e delle opere del filosofo roveretano ricevono il loro sigillo dalle vicende personali. Alludiamo alla «questione rosminiana» della quale la storiografia filosofica più avvertita ha ricostruito la genesi e lo sviluppo⁽²⁵⁾. Basti qui 'estrarre' da quella «questione» il fatto più significativo: nel 1848, dopo la pubblicazione *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa. Trattato dedicato al Clero Cattolico* e de *La Costituzione civile secondo la giustizia sociale*, in cui sono riassunte le tesi di fondo della *Filosofia del diritto* arricchita di una appendice *Sull'Unità d'Italia*, cominciano ad apparire nel «Risorgimento», diretto da Camillo Benso di Cavour, gli articoli sulla *Costituente del regno dell'Alta Italia*⁽²⁶⁾. Da qui, poi, le tristi vicende del filosofo, poiché la Chiesa romana riaffermava il tomismo (dopo la morte

partecipazione e grande capacità di sintesi i programmi politici possibili per lo spirito pubblico italiano.

(24) Nel 1850 viene fondata a Napoli la «Civiltà Cattolica» dai gesuiti Carlo Curci, Luigi Taparelli d'Azeglio e Matteo Liberatore. Scopo della rivista era una attenta difesa della dottrina cattolica e dei diritti dell'indipendenza del Papato. L'indirizzo della rivista influì sulla cultura dei cattolici, e dei gesuiti precipuamente, sia per gli orientamenti filosofici (riscoverta e rielaborazione del tomismo militante), sia per quelli politici.

(25) G. Gentile, *Rosmini e Gioberti*, in *Storia della filosofia italiana*, a cura di E. Garin, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1969 (anche se la ricostruzione del filosofo risente di quella impostazione teoretica secondo la quale filosofia e filosofia della storia sono la medesima cosa); L. Bulferetti, *Antonio Rosmini nella Restaurazione*, Firenze, Le Monnier, 1942; F. Traniello, *La questione rosminiana nella storia della cultura cattolica in Italia. Parte prima: 1875-1881*, «Aevum», XXXVII, 1963, pp. 63-103; N. Venturini, *Chiesa e stato in Antonio Rosmini*, Roma, Coletti, 1963; G. Campanini e F. Traniello, *Filosofia e politica. Rosmini e la cultura della Restaurazione*, Brescia, Morcelliana, 1993.

(26) A. Rosmini, *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa. Trattato dedicato al Clero Cattolico*, Lugano, Tipografia Veladini & Comp., 1848; Id, *Progetti di Costituzione. Saggi editi e inediti sullo Stato*, a cura di C. Gray, Milano, Bocca, 1952. Il più ampio di questi scritti, *La costituzione secondo la giustizia sociale*, era uscito nel 1848 a Milano, presso Redaelli; degli altri testi, *La Costituente del Regno dell'Alta Italia* era apparso su «Il Risorgimento», il giornale di Cavour, nello stesso 1848, e il *Progetto di Costituzione per lo Stato romano* era stato trasmesso a Pio IX, sempre nel 1848, ma rimasto inedito.

di Rosmini, inoltre, nel 1887, 40 proposizioni tratte da varie opere del filosofo, vengono poste all'*Indice*).

Ci sembra opportuno, per questo intervento, richiamare l'impianto filosofico rosminiano nei punti più significativi: la concezione della filosofia e l'educazione filosofica.

Secondo il Rosmini, la storia della filosofia non può disgiungersi dalla filosofia teoretica, poiché solo lo stimolo a ricercare, nei sistemi del passato, la verità in sé rende utile e significativa la fatica del presentare le dottrine filosofiche⁽²⁷⁾. In un contesto pedagogico, Rosmini afferma:

«Senza la filosofia la storia è cieca e fassi un noiosissimo andirivieni dello spirito umano [...] Senza la storia, la filosofia diventa così secca, così gratuita, così lontana dalle forze dell'ingegno [...] La storia dunque si può dire che sia il veicolo della filosofia; la filosofia all'incontro può dirsi la luce della storia»⁽²⁸⁾.

Da questo approccio teoretico alla metodologia storiografica, discende quello della istruzione filosofica. In diversi suoi scritti, ma in particolare nella *Logica*, il Rosmini insiste sugli obiettivi, sui valori e sui metodi di una educazione filosofica:

«Uno dei mezzi, coi quali l'uomo può sciogliere la propria mente da molti pregiudizi e dai legami con la consuetudine sensibili, si è l'esercitarsi a considerare le cose non solo come sono, ma come potrebbero essere»⁽²⁹⁾:

L'esercizio di orientare l'ente intelligente alla sua perfezione «dà al pensiero il volo verso il bello e il sublime», dà ai concetti una forma artistica. L'esercitarsi alle «illazioni», che recano ad ordini superiori di «cognizione riflessa» ha valore non solo per la formazione di abiti intellettuali di coerenza e di precisione, bensì in relazione agli abiti morali, corrispondenti ad una consequenzialità coi principi concepiti⁽³⁰⁾. Lo spiritualismo rosminiano, inteso a stimolare l'animo verso la «verità intera» della fede, concepiva, anche nell'educazione intellettuale, una fondamentale solidarietà fra sentimento e raziocinio.

Al centro di tale impostazione sta la dottrina della *percezione intellettuale*

(27) A. Rosmini, *Introduzione alla filosofia*, nell'edizione curata da P. P. Ottonello, Roma, Città Nuova, 1979, p. 348.

(28) A. Rosmini, *Sull'unità dell'educazione*, Firenze, Tofani, 1826, pp. 53-54.

(29) A. Rosmini, *Logica*, Torino, Pomba, 1850-1851, pp. 86-87.

(30) Ivi, p. 112.

dell'essere ideale. Se per Kant l'*a priori* è una funzione (trascendentale) del soggetto che struttura i dati dell'esperienza sensibile, per Rosmini l'atto conoscitivo, propriamente tale (ossia, al di là della mera sensazione), ha luogo in virtù dell'*idea innata di essere*. L'essere è, cioè, *il dato, l'oggetto, costituzionalmente intuito* dall'intelletto umano, e che pertanto conferisce oggettività alle sensazioni, di per sé soggettive. Queste, modificazioni e variazioni di quel «sentimento fondamentale»⁽³¹⁾ secondo cui l'anima avverte il proprio corpo, formano la materia, le cose particolari⁽³²⁾.

Come nel campo della filosofia teoretica, anche nell'etica (*Antropologia in servizio della scienza morale*) Rosmini si propone di combattere sia l'utilitarismo della tradizione illuminista sia il soggettivismo dell'etica kantiana. Di qui l'identità del *bene* con l'*essere*, che è «lume della ragione» tanto nella conoscenza quanto nell'etica; esso consente di distinguere tra il bene soggettivo dei sensi ed il bene oggettivo dell'intelletto: ama gli enti tutti secondo la loro dignità nell'ordine oggettivo dell'essere⁽³³⁾.

La teoria rosminiana, che tendeva a recuperare e rifondare – con moderna sensibilità – l'ontologia dopo la riflessione filosofica che aveva fino a quel momento attraversato la modernità, e perciò kantismo, idealismo, positivismo... nonché agnosticismo, scetticismo, sensismo, trovò oppositori – già in ambito cattolico – nei tomisti. Questione fortemente discriminante da quest'ultimi era la concezione rosminiana dell'*essere* come *dato intuito a priori* (e non frutto di astrazione); meno sostenibile l'accusa al filosofo roveretano di identificare l'essere ideale con Dio stesso: cosa che Rosmini esclude, ma che offrì motivo per accusarlo di 'ontologismo' (visione/conoscenza immediata di Dio stesso: dono gratuito e soprannaturale – questa – di Dio stesso e non 'esigenza' della natura umana).

Per altro campo, la soluzione rosminiana data al problema della storia della filosofia rischiava di non riconoscere la dimensione storica del sapere, depotenziando la ricerca storiografica di uno dei suoi elementi essenziali e costitutivi, l'indagine, con il venir meno dello spirito filologico per affermare piuttosto quello teoretico; il pensiero infatti giudica la validità dei diversi sistemi secondo la loro conformità alla verità, posta – questa verità –, beninteso, nell'*essere ideale*⁽³⁴⁾: «centro e sostanza di tutta la trattazione è sempre la dottrina di Dio, senza il quale né si conosce a

(31) Cfr.: A. Rosmini, *Psicologia*, Novara, Tip. Miglio, 1846, vol. 1°, pp. 381-529; ma anche nel *Nuovo Saggio sull'Origine delle Idee*, cit., § 669.

(32) Cfr.: A. Rosmini, *Nuovo Saggio sull'Origine delle Idee*, Salviucci, Roma 1828/1830, 4vv., in particolare i §§ 440, 473, 493, 537, 677, 1055, 1356, 1359.

(33) Cfr., A. Rosmini, *Antropologia in servizio della scienza morale*, Milano, Pogliani, 1838, pp. 112-145.

(34) Cfr., A. Rosmini, *Principi della scienza morale*, Milano, Pogliani, 1831, p. 123 e sgg.

pieno la dottrina dell'essere, né si spiega il mondo»⁽³⁵⁾. In tale orizzonte, il progetto enciclopedico rosminiano, collocandosi nell'alveo della *philosophia perennis*, intesa come filosofia dell'essere e che vede «l'universo delle scienze» ordinarsi nell'«organismo del sapere» (ossia all'interno di quello che Rosmini chiama *sistema della verità*)⁽³⁶⁾, rischia di volgersi ad una riduzione della ricerca scientifica giacché la verità filosofica esercita la sua funzione di arcontato sulle scienze: è la pretesa sistematica a legittimare il procedere della scienza. Si noti infine, nel campo dell'etica, che alla luce di tale 'sistema', la ragione umana trova il fondamento dell'imperativo «seguì nel tuo operare il lume della ragione» nel riconoscimento dell' 'ordine oggettivo' dell'essere (e perciò, in definitiva, in Dio).

L'esposizione delle linee essenziali della filosofia rosminiana ha tenuto conto di alcuni testi dell'abate roveretano più noti e dibattuti nei luoghi della istruzione filosofica, nelle divulgazioni fatte del suo pensiero, nei manuali compilati in suo nome, finanche nelle 'esercitazioni' svolte dagli alunni liceali.

Dal *Programma* di Bartolomeo Gandolfi, sacerdote, professore di Logica e Metafisica presso il Collegio Pio IX dei Preti della missione in Savona, si legge:

«seguendo il corso del *prof. Antonio Corte* svilupperà l'Antropologia trattando delle potenze umane e dei momenti della loro evoluzione, cercherà i vincoli molteplici che uniscono tra loro tali potenze; passando quindi all'*Ideologia* tratterà dell'esistenza e della natura delle idee unite fra loro per un vincolo reciproco, e quello comune che hanno coll'idea dell'Ente, entrando poscia nella *Logica* mostrerà l'indole, la natura, la specie e l'origine sì storica che *Psicologica* di questa scienza-arte [...] Entrando nell'Etica speciale svilupperà i doveri connessi a qualunque posizione sociale, gli effetti dell'osservanza o non osservanza di questi doveri cioè virtù o vizio; finalmente tratterà con qualche estensione della punizione della legge morale»⁽³⁷⁾

E tutto questo - si legge in fondo al *Programma* - «seguendo l'ordine del *prof. Andrea Sciolla*»⁽³⁸⁾.

(35) A. Rosmini, *Teosofia*, Torino, Soc. Ed. libri di filosofia, 1859-1874, voll. 5; vol. 1°, p. 231.

(36) A. Rosmini, *Introduzione alla filosofia*, cit., pp. 348-352; pp. 356-358.

(37) ACS, MPI, ATTI 1ª 1849-1903, b. 3.

(38) G. A. Sciolla (1780-1849). Docente di etica all'Università di Torino, inaugurò in quell'ateneo la filosofia rosminiana. Professore di Gioberti, ebbe da questo il *Nuovo saggio* del Rosmini, e, d'allora, si diede tutto al nuovo sistema ideologico.

Dal *Programma di filosofia* del professore *Andrea Capello*⁽³⁹⁾, la parte che riguarda l'Etica seguirà il corso di Andrea Sciolla, svolgendo: la prima parte della natura umana, ossia l'indole, l'oggetto, la norma delle azioni morali, ed i loro rapporti con questa; i doveri e i diritti che dalla natura morale e della legge risultano per l'uomo nei suoi diversi stati. Per il corso di filosofia nel Collegio delle Scuole Pie in Finalbergo, anno 1849/1850, il corso di *Pietro Antonio Corte*⁽⁴⁰⁾ con l'aggiunta della «polemica», ovvero del dibattito verbale di alcune questioni filosofiche⁽⁴¹⁾.

Insieme a P. A. Corte (vedi nota seguente), coordinarono per comune convenzione il loro sistema di studi, in modo che il primo con la scienza speculativa, l'altro con la scienza pratica, potessero compiere l'educazione filosofica di quei giovani allievi, secondo la mente e il sistema dell'abate Rosmini. E come il Corte pubblicò in parecchie edizioni gli *Elementa philosophiae theoreticae* (Torino, Favale, 1837), così lo Sciolla pubblicò gli *Elementi di etica*, Torino, Podratti, 1831, seguendo sempre i principi del Rosmini, che resero - come già abbiamo accennato - più chiaro, più preciso, più popolare. A Giuseppe Sciolla, infatti, Rosmini aveva inviato nel 1846, il *Compendio di Etica e breve storia di essa* (citiamo nell'edizione Desclée, Lefebvre e C., Roma, 1907). Lo Sciolla sentì l'esigenza di rinnovare i contenuti della sua etica nel manuale *Elementa philosophiae moralis*, Torino, Sodales, 1847.

(39) A. Capello: si ignorano al momento le vicende di questo sacerdote docente. Si sa per certo, dalla ricostruzione fatta sull'«Annuario della Pubblica Istruzione», che svolse il suo magistero presso il regio liceo 'Porta Nuova' di Torino (poi 'regio liceo Gioberti') dal 1854 al 1877.

(40) P. A. Corte (1804 – 1876). Insegnò Filosofia teoretica nell'Università di Torino, divenendo l'esponente più in vista dell'orientamento rosminiano nel Piemonte. I suoi *Elementa philosophiae theoreticae*, Torino, Favale, 1837, furono il primo manuale filosofico scritto secondo il sistema di Rosmini. (Una esposizione sintetica e limpida del suo sistema filosofico si trova nell'articolo: *Dei miei «Elementi di filosofia teoretica»*, in «Annotatore piemontese», settembre-ottobre 1837). Il loro successo spinse l'autore a ripubblicarli con il nuovo titolo: *Elementa logicae et metaphysicae*, ex Typ. Josephi Favale, Taurini 1838, editio altera adnotationibus aucta et emendata, Torino, Favale, 1841 ; ivi, ivi, 1844³; ivi, ivi, 1846⁴, editio altera: ivi, ivi, 1849. *Elementi di Filosofia ad uso degli studenti delle scuole secondarie. Antropologia in servizio della logica e della scienza morale. Logica, Metafisica*, Torino, Favale, 1851; *Elementi di Filosofia. Ad uso delle scuole secondarie*, 2^a ed. diligentemente riveduta dall'autore, Torino, Favale, 1853-1854, 2 v.; *Elementi di etica compendiat dal prof. Pier Antonio Corte. Ad uso degli studenti di filosofia delle scuole secondarie*, Torino, Favale, 1852; Id., 2 v., ivi, 1853-1854, 2^a ed., Vol. I: *Logica e metafisica*, Vol. II: *Etica e storia della filosofia* [*Compendio di storia della filosofia*: pp. 199-316]; ivi, ivi, 1855, 3^a ed. Su P. A. Corte: *Breve notizia della vita e degli scritti del professore Pietro Antonio Corte*, «Annuario Università di Torino», 1876-1877, pp. 139-147; G. Allievo, *Recensione di P. A. Corte, Elementi di logica e metafisica ad uso degli studenti di filosofia nelle scuole secondarie*, Torino 1855³, «Rivista contemporanea», III, 1855, vol. IV, pp. 398-404.

(41) ACS, MPI, ATTI 1^a 1849-1903, bb. 3-4.

Quanto a *Ludovico Glissenti*⁽⁴²⁾, di formazione rosminiana, docente di filosofia presso il liceo 'Peticari' di Senigallia (anno scolastico 1861/1862), e che ha il compito di istruire la «numerosa» scolaresca (14 alunni): lamenta la mancanza di buoni libri di testo pel suo insegnamento; e dice

«credette bene di modificare il programma governativo in questo senso: che comprendendo nel 1° corso l'introduzione alla filosofia, l'ideologia, la logica, la psicologia e le nozioni di antropologia, si rimetta il resto dell'antropologia al 2° corso e vi si comprenda nell'etica la teologia naturale»⁽⁴³⁾.

Succede a Glissenti nella cattedra di filosofia *Sebastiano Scaramuzza*⁽⁴⁴⁾ che espone il suo programma al termine dell'anno scolastico 1864-1865:

«Nel dicembre 1864 un ordine ministeriale m'ingiungeva di recarmi ad insegnare filosofia in Senigaglia [...] Quanto allo schema materiale d'insegnamento la regola che io osserverò severamente è l'indice dei Programmi governativi; quanto allo spirito formale della filosofia, *io sono di tutti e di nessuno* [...] Dal mio programma apparisce che per una parte mi avvicino a Reid, per una altra a Mamiani, sotto un aspetto a Cousin, che io sono rela-

(42) L. Glissenti: sacerdote rosminiano, dal 1862, professore reggente di filosofia (su nomina di Terenzio Mamiani); dal 1861 al 1864 docente presso il regio liceo 'Peticari' di Senigallia; dal 1865 al 1872 presso il liceo 'Piazzi' di Sondrio; pubblicò le *Istituzioni filosofiche elementari per le scuole liceali* (Ancona, Pesole, 1863) testo che rimase in adozione almeno fino al 1875 nei licei presso cui il docente svolse il suo magistero. Su Glissenti: ACS, MPI, ATTI POST, b. 4-5; ACS, MPI, DSM 1860-1896, b. 3, 23, 122.

(43) Ivi, 24 luglio 1863.

(44) S. Scaramuzza (Grado, 1829-Vicenza 4 agosto 1913): friulano, poeta e patriota; nei suoi anni di docenza a Senigallia dal 1864 al 1869, 'migrante' di liceo in liceo per giungere alla direzione del liceo 'Pigafetta' di Vicenza, città dove muore. Fu amico di Giulia Centurelli, donna molto nota negli ambienti democratici e repubblicani nella città marchigiana tanto da spingerla a pubblicare alcuni suoi lavori poetici sui morti della guerra del 1866: *Sul comitato Marchetti promotore di una società scolastica italiana per l'assistenza e l'incoraggiamento ai volontari studenti durante la guerra del 1866*, Ancona, Successore della Tip. Baluffi, 1866. Il docente era dunque bene in vista nella comunità ma certamente poco ben visto dal vescovo e dal fronte cattolico (si comprenderà bene l'invettiva di sopra rivolta al clero). Fu autore di una storia *Sul movimento del pensiero filosofico nell'Italia orientale dall'anno 1815 al 1866: appunti di storia della filosofia esposti da Sebastiano Scaramuzza all'Accademia Olimpica di Vicenza nella seduta del 18 agosto 1872*, Vicenza, Tip. Reale Gir. Burato, 1872; scrisse, infine, parecchi opuscoli dedicati al problema dell'educazione delle donne e dei fanciulli. Sul docente: ACS, MPI, DSM, bb., 23, 183-186; ACS, MPI, P, b. S. Scaramuzza; Archivio della Famiglia Rosselli, b. 18, fasc. 23; «Pagine Friulane», Anno XI, n. 10, 26 febbraio 1899, pp. 15-17.

tivamente eclettico: ma parlando in assoluto *io appartengo a me stesso*, o meglio io non appartengo né a Kant né ad Hegel, né a Berkeley né a Locke, né ad Aristotele né a Platone, né al grande Rosmini né al massimo Gioberti, ma sì alla verità qual si ammanta dalla Ragione o Coscienza, dove io colloco il criterio [...] della Certezza [...] ho messo in mano agli alunni per guida della materia *Le istituzioni di logica e metafisica* del can. Pietro Tarino, libro che risponde pure alle esigenze degli ultimi Programmi, Ottobre 1863. Di questo libro si sono tirate sue numerose edizioni in un anno. Il sig. Tarino è un prete liberale, che dalla Università di Torino insegna nel Seminario di Biella. [...] Tali considerazioni mi fecero preferire il Tarino [...] I modi che io adopero [fanno sì] che imprimono ai giovani tolleranza per le altrui opinioni, ma a pensare il proprio. Nella mia scuola non si recitano brani dal testo pappagallescamente [...] Voglio che mi portino i piccoli sunti delle lezioni (due pagine in cinque linee) ma con parole diverse dalle mie e da quelle del testo, meno le definizioni. In questa guisa gli scolari di filosofia si espongono a dar saggio di sé [...] La filosofia è quella materia di insegnamento liceale dove il professore deve [ricordarsi] di essere *educatore*, e io non me ne dimentico. I principi di verità e giustizia per cui la patria nostra fu evocata a vita civile e politica, e per cui ella potrà coronarsi e prosperare, stanno a me maestro costantemente dinnanzi come un articolo di insegnamento inesorabile [...] Nella logica analitica, per fare un esempio, le applicazioni alle varie forme di argomentazione lungi dal restare proposizioni vuote (come in molti testi si vede) raccolgono qui tanti principi che sono il patrimonio della civiltà progredente. [...]».⁽⁴⁵⁾

Le testimonianze della penetrazione della filosofia rosminiana nelle «scuole di filosofia» nel periodo preunitario, e poi nei «licei italiani» nei primi anni dell'unificazione, si contano numerose.

Con il rosminianesimo «in cattedra» a Torino e nei vari istituti superiori *Andrea Sciolla, Pietro Antonio Corte, Alessandro Pestalozza, Antonio Rayneri, Vincenzo Garelli, Giovanni Maria Bertini, Domenico Berti, Giuseppe Buroni, Francesco Francesconi, Giuseppe Allievo, Alessandro Paoli*⁽⁴⁶⁾, la filosofia

(45) ACS, MPI, DSM 1860-1896, b. 23. Quanto al testo citato nella relazione: P. Tarino, *Istituzioni elementari di logica e metafisica*, sui cui torneremo in seguito.

(46) A. Pestalozza (1807 – 1871). Dopo gli studi universitari a Pavia, ove seguì i corsi di medicina, tornò a Milano ed entrò nel seminario teologico. Fu ordinato sacerdote nel 1830 e destinato professore di retorica nel seminario liceale di S. Pietro Martire a Seveso. Nel 1841 succedette come professore di filosofia, nel seminario filosofico di Monza, a don Nazaro Vitali, in quell'anno conobbe il Rosmini e ne divenne amicissimo. Nel 1845 aveva pubblicato, ad uso dei suoi alunni, degli *Elementi di Filosofia* di ispirazione rosminiana ed intrattenne una fitta e cordiale corrispondenza (circa 70 lettere) con il Roveretano.

Nel 1848, professore di eloquenza nel seminario teologico di Porta Orientale, partecipò attivamente coi chierici alle «5 giornate» di Milano, perciò al ritorno degli austriaci si rifugiò a Stresa presso i rosminiani. Nel 1849 rientrò a Milano ma fu sospeso dall'insegnamento e da allora al 1857 visse ritirato nella sua casa di Arluno. Il 2 Marzo 1850 il Rosmini lo nominò censore ecclesiastico. Nel 1855 assieme al Manzoni assistette il Rosmini nella sua ultima malattia. Solo nel 1858 gli fu possibile tornare alla sua attività di insegnante. Fu nominato docente di filosofia nel Collegio Calchi-Taeggi e nel Liceo Beccaria di Milano, città dove morì. Su Pestalozza: A. Bernargeii, *Superiori e alunni dei Seminari Milanesi*, in «Humilitas. Miscellanea storica dei seminari milanesi», Milano, I (1929), pp. 281-282; F. Traniello, *Cattolicesimo Conciliorista. Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano, Marzorati Editore, 1970, pp. 92-102; L. Vanzulli, *Bartolomeo Carlo Romilli. Arcivescovo di Milano*, Milano, NED, 1997, p. 101.

A. Rayneri (Carmagnola, 1810 – Chieri, 1867). Dopo aver frequentato le scuole della sua città si indirizzò agli studi ecclesiastici, che terminò grazie ad una borsa di studio. Nel 1832 si laureò presso l'Università di Torino. I suoi interessi filosofici lo portarono ad entrare in contatto con i più illustri educatori del suo tempo, come Antonio Rosmini. Divenne preside della Scuola di metodo di Saluzzo nel 1846 e collaborò con il Boncompagni alla redazione della “Legge organica per i programmi scolastici in Piemonte”. Nel 1848 ebbe la cattedra di Metodica all'Università di Torino. Si dedicò contemporaneamente all'apertura di asili infantili, scuole primarie, professionali, serali e festive. Si impegnò in particolar modo nell'organizzazione di nuove scuole magistrali, perché riteneva che il futuro dell'educazione dipendesse dalla formazione professionale degli insegnanti. Nel 1857 fu chiamato a far parte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, dove continuò ad occuparsi del coordinamento dell'istruzione su scala nazionale. Morì a Chieri nel 1867, al ritorno da un viaggio a Firenze. L'intento del Rayneri era quello di far uscire l'educazione e l'istruzione dalla rigidità dei sistemi che avevano le loro radici nella tradizione e nell'abitudine. Ciò viene trattato nell'opera *Della Pedagogica Libri Cinque* (Torino, 1859-1869). Nell'opera *Primi Principali di Metodica* (Torino, 1867) si esaminano i fondamenti del metodo; quest'opera fu un importante punto di riferimento per gli insegnanti.

V. Garelli (Mondovì, 1818 – Carmagnola, 1878). Allievo dell'Aperti alla scuola di metodo, fu professore di filosofia nei collegi di Cuneo, Genova e Torino. Abbandonato l'insegnamento, ricoprì l'incarico di provveditore agli studi nel capoluogo ligure e in quello piemontese. Fu autore di articoli relativi all'istruzione magistrale e popolare, pubblicati sui periodici scolastici del tempo. Su di lui si veda: B. Peyron, *Notizie sulla vita e sugli scritti di Vincenzo Garelli*, in «Atti della Regia Accademia delle Scienze di Torino», XV (1879-1880); pp. 231-242; P. Braido, *Studi di educazione popolare cristiana alle soglie del 1848*, in *Stu-*

di in onore di Aldo Agazzini, Milano, Vita e Pensiero, 1979, pp. 388-393; M. C. Morandini, *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1841-1861)*, Milano, Vita e pensiero, 2003, pp. 26-28, 40-41, 103.

G. M. Bertini (Pancalieri, 1818 –Torino, 1876), studiò nel collegio di Carmagnola, avendo quale docente Rayneri. Si iscrisse all'Università di Torino e si laureò in Lettere nel 1839. Acquisita una grande competenza nella lingua e nelle lettere greche, strinse amicizia con Luigi Ornato, che lo introdusse allo studio di Platone. Superato nel 1846 l'esame di aggregazione all'Università di Torino, fu chiamato in tale Ateneo ad insegnare la Storia della filosofia (1847). Nominato nel 1851 membro straordinario, e dal 1858 ordinario, del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione; nel 1852 membro del Consiglio generale delle scuole elementari; nel 1865 redasse per il Consiglio Superiore, nell'ambito dell'inchiesta promossa dal ministro Natoli, la relazione sullo stato generale dell'istruzione, proponendo l'istituzione di un corso unico per l'istruzione media. Bertini fu anche impegnato in politica, almeno fino a quando non si allontanò dal movimento neoguelfo, per assumere posizioni laico-liberali. Particolarmente noto nei licei l'*Idea di una filosofia della vita*, coll'aggiunta di un *Saggio storico sui primordi della filosofia greca*, Torino, Stamperia Reale, 1850, voll. 2. Su Bertini: G. Gentile, *La filosofia in Italia dopo il 1850. I: I platonici. 2: G. M. Bertini e l'influsso del Jacobi in Italia*, «Crit.», III, 1905, pp. 287-308, 373-386, 484-508; G. Bianchi, *La polemica contro l'ortodossismo cattolico nell'intransigentismo liberale di G. M. Bertini*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878). Atti del IV Convegno di Storia della Chiesa*, Vita e pensiero, Milano 1973, pp. 5-20; V. Cappelletti, voce *Bertini G. M.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IX, pp. 544-546.

D. Berti (Cumiana, 1820 – Roma, 1897). Seguì i corsi di metodica nell'ateneo torinese con Rayneri. Dopo un esordio nella ricerca sulla pedagogia e sulla metodica, si dedicò alla storia della filosofia compiendo ampie ed accurate ricerche sul pensiero del Rinascimento. Si convinse poi ad approfondire le opere di Gioberti ed i documenti su di lui, divenendo un apprezzato studioso della figura e del pensiero del grande torinese. Berti venne in tal modo formandosi una visione della storia della filosofia in termini di sviluppo delle istanze di libertà, con toni cattolico-progressisti. Questo orientamento spiega il fatto che lui, cattolico, pur essendo entrato nel parlamento piemontese nel 1850 per assumere posizioni in difesa della libertà d'insegnamento, si orientasse su posizioni via via sempre meno legate ai gruppi cattolici intransigenti. Collaborò con i governi liberali della Destra e divenne Ministro della Pubblica Istruzione. Berti insegnò nell'ateneo torinese Filosofia morale (1849-1861) e, dopo l'ampia parentesi politica, Storia della filosofia nell'ateneo romano (1872-1877). Riprese in seguito la vita politica, aderendo ai governi della Sinistra.

G. Buroni (Piacenza, 1821 – Torino, 1885). Studiò presso il Collegio Albeironi, in un periodo in cui questa istituzione, già roccaforte del pensiero neoto-

mistico, era diretta da sacerdoti di indirizzo patriottico e riformistico. Studiò in tal modo il pensiero di Rosmini e divenne uno degli esegeti più accurati del suo pensiero. Approfondì soprattutto la *Teosofia* del Roveretano e difese il suo pensiero dalle accuse di eterodossia, che erano frequenti intorno agli anni Settanta ed Ottanta. Furono celebri le sue polemiche con il card. Zigliara intorno al senso del *Dimittantur* rosminiano e sulle accuse di panteismo, rivolte da Matteo Maria Cornoldi, alla filosofia rosminiana. Appartenendo alla Congregazione dei Preti della Missione (detti Lazzaristi), insegnò presso la Facoltà teologica diocesana di Torino. Collaborò a numerose riviste cattoliche conciliatoriste, tra cui ricordiamo «La Sapienza», l'«Ateneo Religioso» e l'«Unità cattolica». Su di lui: N. G. Pavesi, *Buroni nel cinquantenario della sua morte*, «Segni dei tempi», II, 1935, vol. II, pp. 9-36; F. Traniello, *La questione rosminiana nella storia della cultura cattolica in Italia. Parte prima: 1875-1881*, «Aevum», XXXVII, 1963, pp. 63-103; G. Tonello, *Nel XXV anniversario della morte di G. Buroni. Opere Buroniane, 14 dicembre 1885-1910*, Mondovì, Tip. C. A. Fracchia, 1910.

F. Francesconi (Trevi, 1823 – Ivi, 1893) amico e seguace del Rosmini, nel 1847 veniva nominato professore di filosofia a Perugia nella Sapienza, a Spoleto nel Seminario, a Spello nel convitto Rosi. Concepito lo schema delle lezioni per l'anno accademico, egli ne scrisse al Rosmini, e questi, con una lettera di grande elogio, lo incoraggiava e ne lodava altamente gli intenti: gli faceva soltanto qualche osservazione sulla vastità del soggetto, forse non proporzionato a menti giovanili, alle quali doveva essere svolto. Nel 1860 Francesconi fu nominato dal consiglio direttivo rettore del collegio della Sapienza di Perugia. Amico anche di Alessandro Pestalozza (vedi n. 50) che aveva pubblicato molte opere a difesa del filosofo roveretano, questi aveva pubblicato un corso, a metodo di scuola, di filosofia rosminiana in quattro grossi volumi, e i famosi *Dialoghi filosofici in risposta alle più gravi obiezioni mosse al sistema filosofico dell'abate Antonio Rosmini* che contribuirono a propagare la dottrina rosminiana nell'Umbria e nel Patrimonio. I dialoghi furono dall'autore pubblicati nell'*amico cattolico*, e il Francesconi li fece ristampare in opuscoli, a Perugia, dal Bartelli (1845). Nel 1866, fu nominato *socio effettivo* della società italiana di scienze naturali a Milano, presidente Stoppani. Fu *corrispondente* della società umbro-sabina delle miniere; *Ispettore* degli scavi e monumenti; *Consigliere provinciale* del suo mandamento; *Segretario* della società economico – agraria dell'Umbria. Su di lui: Don Giuseppe Agostini, *Memorie del Professore, Cavaliere Francesco Francesconi, Politico, Filosofo e Cittadino Benemerito*. Foligno, Tip. S. Carlo, 1892.

G. Allievo (San Germano Vercellese, 1830 – Torino, 1913). Pedagogista, di orientamento teista e spiritualista, ricoprì come professore ordinario, la prima cattedra di Pedagogia e antropologia istituita a Torino nel 1867 dal ministro Broglio presso la Facoltà di Lettere e Filosofia. Nel discorso d'apertura dell'anno accademico 1896/97 (*L'educazione di se stesso e la vita interiore*. Discorso letto il 14 novembre 1896 in occasione della solenne apertura degli studi),

che si diffuse nei licei delle province piemontesi, e poi «italiane», non era più la scolastica medievale nè fu quella dei neotomisti; arrivavano gli echi di una filosofia cattolica «conciliatorista» che trovando come punto di riferimento il Rosmini del *Nuovo saggio delle idee*, della *Filosofia della politica*, della *Filosofia del diritto* ⁽⁴⁷⁾, teneva conto della filosofia europea moderna ed entrava nel vivo dei programmi politici ed educativi, via via che lo Stato, attraverso il processo di secolarizzazione avviato da Cavour, assumeva compiti un tempo riservati alla Chiesa: quest'ultima si oppose, anche con tutti i motivi offerti dalla speculazione filosofica (tomismo) e pedagogica (spiritualista), al processo di laicizzazione del sistema scolastico avviato dalla classe politica piemontese ⁽⁴⁸⁾.

Allievo espose la sua visione della vita come «continua educazione», ovvero ascensione verso l'ideale divino da cui irraggia la natura umana. I suoi contributi spaziano da temi di pedagogia femminile a discussioni sulla forme speciali della vita psichica od «oltremondana». L'opera che raccoglie il suo pensiero pedagogico è intitolata *Studi pedagogici* (1892). Membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, fu sempre uno strenuo sostenitore dello spiritualismo. Il pensiero di Allievo si colloca vicino alla filosofia di Antonio Rosmini, che conobbe personalmente a Domodossola, anche se nella qualità di collaboratore del periodico torinese «Gerdil» (1867), organo dei giobertiani, viene collocato in questo schieramento.

A. Paoli (S. Marco di Signa, 1838 – Pisa, 1881), compì i suoi studi universitari nella Regia Scuola Normale Superiore di Pisa, annessa alla Facoltà di Filosofia e Lettere. Conseguita la laurea dottorale nel 1859, fece le fine prime prove d'insegnante nel R. Collegio militare di Firenze, donde con decreto dell'11 gennaio 1863 fu mandato a Bologna come professore titolare di filosofia in quel R. Liceo. Insegnò successivamente a Brescia ed a Pistoia, e nel febbraio del 1867 fu traslocato al liceo di Pisa, donde con decreto del 13 novembre 1870 passò a quello di Roma, e finalmente, due anni dopo, a quello di Padova, dove rimase sino al 1876: nel quale anno abbandonò la cattedra, per presentarsi candidato nelle elezioni politiche, in cui però non ebbe benigna la fortuna. Annullato, poco dopo, l'atto col quale erano state accettate le sue dimissioni, fu messo, con decreto del 10 settembre 1877, in aspettativa per motivi di famiglia. Ed in quella posizione rimase sino al 16 settembre 1879, fino a quando cioè fu nominato in questa Università professore straordinario di Storia della filosofia, la cui cattedra poi seguì a tenere ininterrottamente, come ordinario, dal 1881 sino al giorno della sua morte. Su di lui: G. Tarantino, *Alessandro Paoli*, in «Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1922-1923», Pisa, pp. 38-51.

(47) A. Rosmini, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, Roma, Salviucci, 1829-1830; Id. *Filosofia della politica*, Milano, Pogliani, 1839; Id., *Filosofia del diritto*, Milano, Pogliani, 1841-1843.

(48) Sulla reazione cattolica al processo di unificazione e di laicizzazione

Alla filosofia rosminiana si richiamano infatti i manuali scolastici di: P. Tarino, *Istituzioni elementari di logica e metafisica* ⁽⁴⁹⁾; P. A. Corte, *Elementi di Filosofia ad uso degli studenti delle scuole secondarie* ⁽⁵⁰⁾; G. A. Rayneri, *Primi principi di metodica* ⁽⁵¹⁾; G. B. Peyretti, *Elementi di filosofia* ⁽⁵²⁾; V. Garelli, *Della logica e della teorica della scienza* ⁽⁵³⁾; di A. Sciorati, *Elementi di logica metafisica. Secondo i programmi governativi ad uso delle scuole superiori* ⁽⁵⁴⁾.

Struttura e impostazioni dei manuali menzionati, metodologia espositiva, partizione della materia, sono tutte fedelmente rosminiane: il procedimento della costruzione filosofica deve essere innanzi tutto *regressivo*, volto cioè a trovare il criterio del vero, il lume della ragione, la condizione del conoscere. Vi sarà poi la filosofia *media*, volta a precisare i processi formali della conoscenza (*Logica*) e le condizioni materiali di essa (*Psicolo-*

del sistema scolastico: L. Pazzaglia, *Educazione e scuola nel programma dell'Opera dei Congressi (1874-1904)*; R. Sani, *I periodici scolastici dell'intransigentismo cattolico (1879-1904)*, in L. Pazzaglia-R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita*, cit., pp. 87-126, pp. 127-127-169. Sul ruolo del neotomismo nella cultura cattolica dell'Ottocento attraverso un critico dimensionamento storico-ideologico si veda: L. Malusa, *Neotomismo e intransigentismo cattolico*, vol. II: *Testi e documenti per un bilancio del neotomismo. Gli scritti inediti di G. M. Cornoldi*, Milano, I.P.L., 1989; L. Malusa, *Chiesa cattolica e "filosofia cristiana" nell'Ottocento*, in M. Longo (a cura di), *Cristianesimo e filosofie tra Otto e Novecento*, Padova, Gregoriana, 1995, pp. 17-26; E. Coreth, W. M. Neidl, G. Pfligersdorfer (a cura di), *La filosofia cristiana nei secoli XIX e XX*, in particolare vol. I: *Nuove impostazioni nel XIX secolo*, Vol. II: *Ritorno all'eredità scolastica*, Roma, Città Nuova, 1994.

(49) P. Tarino, *Istituzioni elementari di logica e metafisica*, Biella, Tip. G. Amosso, 1862. Testo che risulta largamente adottato nei licei del centro nord e del meridione (Alessandria, Ancona, Ascoli Piceno, Bari, Fermo, Livorno, Massa Carrara, Padova, Pesaro, Reggio Emilia, Senigallia) anche fino all'ultimo decennio dell'Ottocento (ACS, MPI, *Atti 1ª Serie, Atti versati posteriormente*, bb. 3, 4, 8, 9, 14).

(50) P. A. Corte, *Elementi di Filosofia ad uso degli studenti delle scuole secondarie. Antropologia in servizio della logica e della scienza morale. Logica, Metafisica*, Torino, Favale, 1851; 2ª ed. diligentemente riveduta dall'autore, Torino, Favale, 1853-1854, 2 v.

(51) G. A. Rayneri, *Primi principi di metodica*, Torino, Collegio degli Artigianelli, 1873;

(52) G. Peyretti, *Elementi di filosofia*, Torino, Paravia, 1857; *Istituzioni di filosofia teoretica*, Torino, Paravia, 1857

(53) V. Garelli, *Della logica e della teorica della scienza*, Oneglia, Tip. G. B. Tasso, 1856, 274 p.; Id., *Della logica o teorica della scienza*, libri tre, 2ª ed., Torino, Tip. S. Franco, 1859, 215 p.

(54) A. Sciorati, *Elementi di logica metafisica. Secondo i programmi governativi ad uso delle scuole superiori*, Genova, Tip. Sordo-muti, 1861.

gia). Solo così si potrà procedere alla filosofia *progressiva*, alla costruzione vera e propria del sistema filosofico, di completezza e globalità enciclopedica all'interno del sistema.

Si riprendano alcuni luoghi del volume *Primi principi di metodica* del discepolo rosminiano Giovanni Antonio Rayneri e destinato alle scuole di filosofia. Secondo questi, la logica, ovvero lo studio delle forme del pensiero, riguarda non solo l'uffizio delle parole nella proposizione o l'analisi della quantità, bensì la filosofia stessa, allorchè

«analizziamo le idee complesse, sceverandone le idee elementari che le formano, cerchiamo le ragioni dei nostri giudizi, ci assicuriamo della loro verità, distinguiamo ciò che in essi avvi di certo o di incerto, di probabile o di improbabile, osserviamo la bellezza della forma con cui vengono espressi, e finalmente scrutiamo l'intrinseca bontà o reità delle azioni, la loro convenienza o sconvenienza, utilità o danno»⁽⁵⁵⁾.

L'educazione intellettuale, che si acquisisce con l'esercizio della logica, è poi alla base del nostro comportamento morale.

È dunque in questo particolare contesto politico e culturale, dominato dal rosminianesimo nelle cattedre filosofiche e nelle istituzioni, che vanno collocate la legge Boncompagni e la legge Lanza.

La legge Boncompagni⁽⁵⁶⁾ può essere considerata come l'espressione degli studi pedagogici dell'Università di Torino e presenta, nel nostro caso specifico, il seguente programma di studi per la *scuola secondaria classica*: 1°) Corso di religione; 2°) Corso di grammatica latina e di composizione italiana o francese; 3°) Corso di retorica e di letteratura latina ed italiana o francese; 4°) Corso di filosofia diviso in due anni: esso comprende la filosofia propriamente detta, cioè la logica, la metafisica e l'etica; e le scienze matematiche, cioè la geometria, l'algebra e la fisica⁽⁵⁷⁾; durante tale corso si continua ad esercitare gli allievi nella eloquenza latina e italiana o francese; 5°) Corso di lingua greca. I corsi accessori, distribuiti nei vari anni nei quali durano i corsi principali, sono i seguenti: 1°) Corso di storia

(55) G. A. Rayneri, *Primi principi di metodica*, Torino, Paravia, 1867⁸, p. 33 e sgg.

(56) Si fa riferimento ai seguenti provvedimenti: *Decreto per il riordinamento della pubblica istruzione* (4 ottobre 1848), in *Atti del Parlamento Subalpino* (d'ora in poi APS), Docc. I, Leg., I, p. 53 e sgg.; *Piano di studii dei collegi-convitti nazionali* (9 ottobre 1848), in *Raccolta di leggi, decreti, proclami e manifesti*, Torino, Davico-Picco, 1848-1859, (d'ora in poi: RLDC), XII; p. 1051 e sgg.

(57) Le scienze matematiche e la fisica acquisteranno invece l'autonomia, come del resto la lingua e la letteratura italiana nella legge Casati.

antica e moderna, e di geografia; 2°) Corso di aritmetica e di disegno; 3°) Corso di storia naturale; 4°) Corso di lingua francese nei Collegi nei quali si fa l'insegnamento in lingua italiana e viceversa; 5°) Corso libero di alcuna altra lingua moderna ⁽⁵⁸⁾.

La distribuzione dei corsi di filosofia nel triennio liceale e la stessa impostazione metodologica dell'apprendimento della disciplina, conservano una indelebile traccia del rinnovato piano di studi del 1832. Ognun veda dal provvedimento Boncompagni come siano lievi i 'ritocchi' apportati al piano di studi: nonostante il riconoscimento dell'autonomia delle discipline scientifiche (scienze matematiche, fisica e chimica) nel curriculum formativo, legato principalmente alle esigenze della nascente borghesia italiana, il modello deriva strettamente dalla *Ratio studiorum* dei Collegi dei Gesuiti, così come la ripartizione della filosofia in *logica, metafisica ed etica* ⁽⁵⁹⁾: secondo il noto principio che muove dalla logica quale disciplina formale propedeutica alla metafisica, si passa poi in questa a trattare dei problemi dell'ontologia, della cosmologia, della psicologia empirica e razionale e della teologia naturale, e si conclude infine, oltre l'ambito delle discipline d'ordine teoretico, nella sezione filosofico-pratica del sistema, comprendente la filosofia morale universale, il diritto di natura e delle genti, l'etica e la politica. Dalla logica deriva in ogni caso quel primo principio della conoscenza umana che è il principio di non contraddizione, valido immediatamente per ogni verità necessaria, e mediamente, attraverso il principio di ragion sufficiente (che pure ne dipende quanto al suo proprio fondamento), anche per le verità contingenti. Ciò che non involve in sé contraddizione è dunque possibile; da questo concetto logico di possibilità derivano poi, a loro volta, le determinazioni più generali degli enti, l'essenza o possibilità intrinseca e l'esistenza. Una prima importante conseguenza del principio di non contraddizione è che la realtà si dispone e si conserva nell'ordine più armonico, rispondente ad un fine; per cui l'uomo deve osservare l'ordine sia morale che politico, usare le proprie facoltà secondo il fine a cui esse sono destinate: altrimenti egli viola l'ordine universale dell'essere.

La dottrina morale, nello svolgimento del programma di etica, viene dedotta dall'ontologia, assumendo carattere di universalità. In concreto, essa è desunta dalla tradizione aristotelico-scolastica. Questa universalità

(58) La legge Casati abolirà la distinzione fra discipline "principali" e "accessorie", anche se, pure in relazione al reclutamento degli insegnanti, continuerà la differenza dei livelli fra insegnamenti.

(59) Questa ripartizione della filosofia verrà ribadita nei programmi del 1863; poi cambiata nelle *Istruzioni* Coppino del 1867 in *logica, psicologia e etica*.

dell'etica significa che l'etica viene intesa in senso strettamente *normativo*; di fatto viene abbassata, nelle singole fattispecie, a precettistica empirica, ad una casistica e 'catena' di «Doveri speciali dell'uomo verso Dio; verso se medesimo; verso la famiglia; verso la patria; verso il genere umano»⁽⁶⁰⁾.

Tutto questo viene subito in luce se si prende in esame la manualistica più diffusa nelle scuole liceali di filosofia: Rinaldo Marcucci Ricciarelli, *Ristretto brevissimo di logica metafisica etica algebra geometria e fisica per uso di quei giovani che deggiono l'esame di passaggio in qualunque Facoltà*; Alfonso Testa, *Prolusione seconda al corso di logica e metafisica*; Giuseppe Tesio, *Compendio di logica secondo l'ultimo programma ad uso degli allievi*; Ciro Marzullo, *L'uomo a se, alla società, a Dio: lezioni di filosofia morale composte per corso elementare*⁽⁶¹⁾.

L'iter lungo e travagliato della proposta Lanza, sottoposta all'esame il 28 aprile 1856, convertita in legge solo il 22 giugno 1857, venti mesi dopo la presentazione al Senato, dà l'esatta misura delle tensioni e dei contrasti che andavano maturando in seno alle istituzioni politiche, sociali e culturali nel nascente «Stato italiano». La crescente statalizzazione auspicata da Camillo Benso di Cavour, non solo sul piano amministrativo, ma anche su quello pedagogico-didattico (come attesta il frequente ricorso a strumenti di carattere applicativo per modificare la struttura, l'orientamento e i contenuti dei diversi rami dell'insegnamento)⁽⁶²⁾, era strettamente connessa, come ha messo bene in rilievo Morandini⁽⁶³⁾, alla preoccupazione di formare, nelle masse popolari e nelle élites, una coscienza nazionale nell'ottica di quel processo che, avviato nel '48 con la prima guerra di indipendenza, subiva una accelerazione nel '56 grazie alla partecipazione del Piemonte alla guerra di Crimea e alla conseguente affermazione sulla scena internazionale della questione nazionale.

In questo preciso contesto non sorprende pertanto la scelta del mini-

(60) *Piano di studii dei collegi-convitti nazionali* (9 ottobre 1848), cit., p. 1057.

(61) R. Marcucci Ricciarelli, *Ristretto brevissimo di logica metafisica etica algebra geometria e fisica per uso di quei giovani che deggiono l'esame di passaggio in qualunque Facoltà*, Roma, Santucci, 1846; A. Testa, *Prolusione seconda al corso di logica e metafisica* Piacenza, Antonio Del Majno, 1849; G. Tesio, *Compendio di logica secondo l'ultimo programma ad uso degli allievi*, Torino, Tip. scolastica di Sebastiano Franco e figli e compagnia, 1856; C. Marzullo, *L'uomo a se, alla società, a Dio: lezioni di filosofia morale composte per corso elementare*, Palermo, tip. di M. Amenta, 1857.

(62) Per l'elenco completo si rimanda ai voll. XIX (1855), XX (1856), XXI (1857), e XXII (1858) della RLDC.

(63) M. C. Morandini, *Da Boncompagni a Casati: la costruzione del sistema scolastico nazionale (1848-1861)*, in L. Pazzaglia-R. Sani (a cura di), *Scola e società nell'Italia unita. Dalla legge Casati al Centro-Sinistra*, Brescia, La Scuola, 2001, pp. 22-23.

stro Lanza, avvallata e sostenuta dallo stesso Cavour, di affidare agli esuli alcuni corsi universitari dell'ateneo piemontese anche a costo di sovvertire gli esiti di un concorso: è il caso delle nomine di Terenzio Mamiani alla cattedra di filosofia della storia, del calabrese Raffaele Piria e del siciliano Stanislao Cannizzaro⁽⁶⁴⁾. Significative sono a riguardo le parole con cui Lanza motivava le sue decisioni: egli ricorda a Vittorio Emanuele II che «il regno sardo rappresentava l'Italia» e che il re «doveva virtualmente considerare suoi concittadini tutti gli italiani e «che bisognava prima conquistare l'Italia moralmente per agevolare il compito con le armi»⁽⁶⁵⁾.

Il riferimento a questi circostanziati episodi, ci consentono di individuare un altro importante tassello che compone l'«arazzo della storia» dell'insegnamento della filosofia che riguarda principalmente l'opera dell'hegelismo meridionale a Torino. Il permanere della filosofia rosminiana e la prevalenza del «moderatismo», con il significativo apporto dello spiritualismo platonizzante di Mamiani e Conti, riesce a neutralizzare le istanze di quelle filosofie sospette di immanentismo, prime fra tutte l'hegelismo, provocando così la resistenza della cultura ufficiale scolastica ad ogni forma di rinnovamento; filosofie, ancora, che avrebbero potuto compromettere l'equilibrio del nuovo Stato. L'insegnamento filosofico liceale assolve in questa fase a un compito di ricomposizione sociale e ideologica su basi nazionali dei figli della buona borghesia liberale: lo confermano gli elenchi nominativi degli allievi, ma soprattutto la constatazione statistica che l'educazione umanistico letteraria ricevuta dai frequentanti non si prolunga in un'analoga scelta universitaria. L'aspetto più paradossale della vicenda è che questo processo si registra negli anni della Sinistra storica pur in presenza del positivismo, innestato nell'hegelismo, e il rinnovamento degli studi filologici e storici.

Il soggetto principale su cui viene a concentrarsi l'indagine, pertanto, sulla scia degli episodi nell'ateneo torinese, è il 'trapianto' dell'hegelismo napoletano a Torino, legato all' 'esilio' di molti intellettuali meridionali conseguente alla violenta repressione dei moti del '48 da parte del regime borbonico. Se nel Regno delle Due Sicilie, ed in specie a Napoli, la rivoluzione è soffocata dalla violenza borbonica prima ancora della piena maturazione delle sue forze, la lotta continua invece aspra e ininterrotta oltre i confini del regno di Ferdinando, dove anzi il fenomeno del 'fuoruscitismo' acquista in breve una rilevanza di primo piano nella guida ideologica del movimento nazionale.

(64) F. Traniello (a cura di), *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, Torino, Pluriverso, 1993; S. Polenghi, *La politica universitaria italiana nell'età della destra storica 1848-1876*, Brescia, La Scuola, 1993.

(65) Archivio di Stato di Torino, Archivio Lanza, Carte Lanza, I, pp. 304-305.

L'esodo massiccio interessa principalmente l'Inghilterra, la Francia, con Parigi che diventa la sede di Gioberti, la Svizzera, la Toscana, la Liguria, e, in testa a tutte, il Piemonte. Il gruppo certo più numeroso, illustre e compatto di esuli, comprende personalità come Francesco De Sanctis, Filippo De Meis, Antonio Scialoja, Bertrando Spaventa, Giovanni Masari, Ruggero Bonghi, Paolo Emilio Imbriani con il figlio Vittorio, che in date diverse eleggono a loro rifugio Torino, centro allora fervidissimo di vita nazionale, riuscendo talora ad inserirsi non solo nei quadri universitari piemontesi, ma anche, e forse principalmente, nei quadri ministeriali della pubblica istruzione per promuovere o collocare docenti della «scuola spaventiana» nei vari licei piemontesi/italiani⁽⁶⁶⁾.

L'esilio ed il conseguente fuoruscitismo della cultura napoletano-hegeliana in Piemonte, meriterebbero sicuramente una debita e accurata ricognizione della quale in questa sede possiamo fare solo degli accenni, si spera comunque significativi. Proprio a Torino infatti, col decisivo apporto degli esuli meridionali, viene maturando in quel decennio di preparazione la coscienza della «nuova Italia»⁽⁶⁷⁾.

Si pensi, nel nostro caso, all'asse liceale: se al carattere elitario di questi studi concorse l'opera della classe politica piemontese, gli stessi hegeliani d'Italia si associarono nella medesima direzione di impegno politico, finendo per offrire un contributo molto ragguardevole alla precisazione degli ideali educativi della classe dirigente italiana. Francesco De Sanctis, chiamato da Cavour a far parte del governo del nuovo regno, ebbe a dire senza alcuna esitazione che

«in un paese dove sono classi, la regola e la misura politica appartiene alle classi superiori, che sono le vere forze dirigenti della Società [...] La restaurazione della tempra intellettuale e morale di un paese non può che venire dall'alto»⁽⁶⁸⁾.

(66) G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Bari, Laterza, 1989, in particolare i capp. V e VI; ma si rimanda ai testi di F. Traniello e S. Polenghi già citati nella nota 78.

(67) G. Oldrini, *Napoli e i suoi filosofi. Protagonisti, prospettive, problemi del secondo Ottocento*, Milano, Angeli, 1990; Id., *Filosofia e coscienza nazionale in Bertrando Spaventa*, Urbino, Quattroventi, 1988; L. Malusa, *La storiografia filosofica in Italia nel secondo Ottocento*, cit., pp. 51-56; E. Garin, *Problemi e polemiche dell'hegelismo italiano dell'Ottocento. 1832-1860*, in AA. VV., *Incidenza di Hegel. Studi raccolti nel secondo centenario della nascita del filosofo*, Napoli, Morano, pp. 625-662.

(68) F. De Sanctis, *Il governo del Paese e l'istruzione pubblica*, in «Il Diritto», 24 gennaio 1878 (si veda anche: F. De Sanctis, *Scritti politici di Francesco De Sanctis*, raccolti da G. Ferrarelli, Napoli, Morano, 1924, p. 166) Sull'orientamento 'classista' dell'istituto liceale che accomuna moderati e progressisti: F. Trombone, *La istruzione secondaria*

Si prenda ora questo ‘proclama’ di Spaventa tratto nientemeno da uno dei suoi elzeviri sull’insegnamento della filosofia apparso nel periodico fiorentino «Costituzionale»:

«Il movimento filosofico italiano, impedito in Napoli, dove ebbe principio, debbe come il movimento politico ricominciare in Piemonte [...] se la patria di Bruno e di Vico piange i suoi nobili figli o prigionieri o raminghi, provvegga il Piemonte e risvegli la coscienza filosofica degli italiani»⁽⁶⁹⁾.

Ma l’ambiente culturale piemontese presso cui gli esuli trovano ospitalità appare tutt’altro che incline al radicalismo ideologico – politico e filosofico – delle loro concezioni. Sia politicamente che filosoficamente vi predominano tendenze corrispondenti ad una fase storica già superata dalla cultura napoletana negli anni compresi fra il 1830 e il 1848: in politica, tendenze liberali e costituzionali moderate non estranee ma anzi permeate da suggestioni cousiniane⁽⁷⁰⁾ (segnatamente del Cousin dei *Discorsi politici* che contengono, fra l’altro, parole di espressa esaltazione del regime monarchico sabauda e del sistema rappresentativo piemontese)⁽⁷¹⁾; in filosofia tendenze che, ispirate dai «rappresentanti principali del-

classica in Italia. Dalla promulgazione della legge Casati ai nostri giorni. Saggio storico critico, Avellino, Pergola, 1889; P. Boselli, *Sull’istruzione secondaria classica. Notizie e documenti presentati al Parlamento Nazionale dal Ministro della Pubblica Istruzione Paolo Boselli*, Roma, Tipografia Enrico Sinimberghi, 1889; A. Piazzoli, *La scuola media e le classi dirigenti*, Milano, Hoepli, 1903; P. Villari, *Commissione Reale per l’ordinamento degli studi secondari in Italia. 1. Relazione*, Roma, Tip. Cecchini, 1909.

(69) B. Spaventa, *Pensieri sull’insegnamento della filosofia*, «Il Costituzionale», 3/4 maggio [1850], poi ripreso da G. Gentile, in «Giornale critico della filosofia italiana», anno VI, 1925, p. 82 e sgg.

(70) Negli anni tra il 1830 e il 1848, un periodo che qui non è stato possibile trattare per ovvi motivi, il pensiero del Cousin, di T. Jouffroy, di P. P. Royer Collard, venne divulgato ed assimilato in ambienti filosofici tra di loro diversi quali il Piemonte, il Lombardo Veneto, Napoli e la Sicilia: le varie lezioni cousiniane sullo studio della filosofia furono tradotte, commentate e discusse anche in ambito scolastico e costituirono un modello di metodo ed una raccolta molto vasta di materiali per elaborazioni o compendi. La cultura francese polarizzò effettivamente l’attenzione degli ambienti italiani ed orientò indubbiamente scelte liberali moderate antitetiche alla politica dei governi allora ligi all’Austria. Cousin si adoperò consapevolmente in Italia, anche tramite i contatti con l’ambiente intellettuale del tempo (primi fra tutti Pasquale Galluppi), per instaurare un predominio culturale tale da esercitare un valido contrappeso all’egemonia politica dell’impero austriaco. Su questo tema: S. Mastellone, *Victor Cousin e il Risorgimento in Italia*, Firenze, Le Monnier, 1955; F. Zerella, *L’eclettismo francese e la cultura filosofica meridionale nella prima metà del secolo XIX*, Roma, Editoriale Opere Nuove, 1953.

(71) *Ouvres de M. V. Cousin*, VI: *Discours politiques*, Paris, 1851, pp. 341-342; Que-

le due principali direzioni del pensiero moderno, Rosmini e Gioberti»⁽⁷²⁾, o improntate ad un generico neospiritualismo, ricevono bensì l'appoggio esterno di certi esuli che, come l'accesso giobertiano Massari o Bonghi, avvicinandosi durante i primi anni di esilio a Rosmini, appartengono piuttosto al campo delle controtendenze e nutrono perciò fortissima avversione per ogni spunto filosofico idealistico e razionalistico di origine tedesca⁽⁷³⁾.

In polemica sia con il rosminianesimo che col giobertismo e con la filosofia del Mamiani, gli scritti hegeliani dello Spaventa negli anni dell'esilio torinese (1850-1858)⁽⁷⁴⁾ rivendicano all'hegelismo ed alla sua visione storiografica un ruolo primario nella ripresa del pensiero italiano perché si realizzi una «filosofia nazionale» che è immanente nella storia dello spirito del mondo. In uno dei suoi scritti più significativi, *Studi sopra la filosofia di Hegel*, la dialettica hegeliana è spinta verso la realizzazione di questa idea il cui programma filosofico si avvale (e si innerva) di una metodologia nella quale l'elemento speculativo trova riscontro nell'immanenza della filosofia («da vera speculazione – afferma Spaventa – presuppone la dialettica»)⁽⁷⁵⁾: una filosofia capace di elevarsi al grado di scienza deve trovare compiuta realizzazione; la storia della filosofia è la storia del realizzarsi dell'idea. L'elaborazione di una filosofia nazionale realmente degna di tal nome, il risorgimento non solo filosofico ma politico dell'Italia, non possono prescindere in nessun caso dalla *forma* che il pensiero si è dato in Germania con l'idealismo moderno, perché solo tramite quella *forma*, la dialettica, è garantita altresì la mediazione con l'oggettività, l'incidenza della filosofia sui rapporti della vita sociale. Dal «principio stesso dell'oggettività, che gli hegeliani considerano come una conquista della filosofia, come un risultato del metodo e della dialettica di Hegel», osserva Spaventa in polemica con la «Civiltà Cattolica»⁽⁷⁶⁾, legge, diritto, Stato

sto squarcio ancora inedito dell'opera vede la luce a Torino, tradotto nel «Risorgimento» del 13 febbraio e nella «Gazzetta piemontese» del 14 febbraio 1851. Si veda anche: G. Gentile, *Vittorio Cousin e l'Italia* [1898], in *Albori della nuova Italia*, p. 158; S. Mastellone, *Victor Cousin e il Risorgimento in Italia*, Firenze, Le Monnier, 1955; pp. 129-133; G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, cit. pp. 334-348.

(72) F. Bertinaria, *Discorso sull'indole e le vicende della filosofia italiana*, Torino, Pomba, 1846, pp. 88-89; nuova edizione: *Sull'indole e le vicende della filosofia italiana. Discorso*, Torino, Pomba, 1866.

(73) Si vedano le *Lettere critiche* di R. Bonghi pubblicate nel periodico toscano «Spettatore» [1855].

(74) B. Spaventa, *Studi sopra la filosofia di Hegel*, in «Rivista italiana», novembre-dicembre 1855; Id., *Pensieri sull'insegnamento della filosofia*, cit.

(75) B. Spaventa, *Studi sopra la filosofia di Hegel*, cit., p. 9.

(76) B. Spaventa, *La politica dei Gesuiti nel secolo XVI e nel XIX. Polemica con la*

ricevono il loro valore non come semplici esteriorità, ma come determinazioni oggettive della volontà poste a fondamento, nella loro assoluta immanenza e autonomia, dalla struttura dell'organismo sociale. Che è poi la piattaforma o il preannuncio di un ulteriore corso di pensiero: il primo passo sulla via che porta alla trasfusione e all'inserimento del principio di «nazionalità» entro il più vasto quadro della teoria dello Stato nazionale borghese in costruzione⁽⁷⁷⁾.

Il programma filosofico-politico di Spaventa era più sensibile ai problemi della costruzione di una *egemonia* culturale, in grado cioè di unificare le correnti ideologiche, fin qui divise, del pensiero filosofico risorgimentale e indicare nell'hegelismo la filosofia ufficiale del nuovo Stato italiano. Il «programma» contemplava, infatti, una maggiore attenzione ai problemi della genesi e del contesto storico-culturale (diremmo della «fenomenologia culturale», tenendo conto della predilezione dello Spaventa per la *Fenomenologia dello spirito*) in cui viene a maturazione ogni distinta nazionale. Il presupposto fondamentale era quello che della creatività dello Spirito si potesse trattare anche nella dimensione storica. L'immanentismo che sta a fondamento e a conclusione della filosofia spaventiana, non poteva certo trovare unanimi consensi né tra i cattolici moderati, né persino (e forse soprattutto) fra i costruttori dello Stato liberale unitario: valeva a dire, spingendo oltre le tesi dello Spaventa, fornire una giustificazione ideologica per qualsiasi tesi o movimento di carattere sovversivo. Occorreva creare e guidare una cultura, un sistema di valori socio-antropici, una «scienza diffusa» e «fissa», quella magari delle «verità accertate e acclamate» che sarà poi proclamata dal Mamiani e dal Conti.

Dal punto di vista politico, poi, conseguente alle assunzioni filosofiche dello Spaventa, i contrasti sono ancora più espliciti tra le inclinazioni radical-democratiche talora molto spinte di De Sanctis e Spaventa, anche sul piano della politica scolastica⁽⁷⁸⁾, e il moderatismo cauvoriano. E tuttavia sulle discordanze trionfa il momento della confluenza nella lotta allo «straniero».

“*Civiltà cattolica*” (1854-1855), a cura di G. Gentile, Milano-Roma-Napoli, Sandron, 1911, pp. 346-346.

(77) G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, cit., p. 348.

(78) Si vedano in particolare gli scritti di Spaventa dedicati alla libertà di insegnamento in cui polemizza aspramente con le posizioni assunte dal fronte moderato e clericale: B. Spaventa, *Lo Stato moderno e la libertà di insegnamento*, Firenze, La Nuova Italia, 1962; e poi ancora, sul metodo della libertà a cui doveva ispirarsi la scuola, F. De Sanctis, *La letteratura italiana del secolo XX*, Bari, Laterza, 1953 (ma anche nelle edizioni Feltrinelli, Milano, 1964: II. *La scuola cattolico-liberale*, II. *Mazzini e la scuola democratica*).

Così, dopo aver delineato il quadro politico e culturale del nascente Regno d'Italia, il parlamento subalpino si avviava alla approvazione della legge Lanza. Essa fu uno dei primi provvedimenti organici mirati alla preparazione dei futuri docenti delle scuole secondarie, precorritore delle scuole normali superiori che verranno istituite dopo l'Unità. Introdusse nelle facoltà universitarie torinesi le cattedre di letteratura francese, di geografia e di filosofia della storia allo scopo di preparare meglio i futuri professori delle scuole secondarie. Il corso di filosofia della storia, in particolare, non solo era «soggetto ad esame» come la geografia, ma poteva fornire l'«argomento dell'esame pubblico di laurea pegli aspiranti dottori in filosofia e pegli aspiranti dottori in belle lettere»⁽⁷⁹⁾. Il corso di filosofia della storia preparava per le classi di grammatica e le scuole speciali docenti di storia in grado di imprimere all'insegnamento della propria disciplina «un indirizzo nazionale». Ad occupare la cattedra di filosofia della storia fu chiamato Mamiani, destinato a ricoprire un ruolo di primo piano nella storia della scuola liceale di filosofia.

Si trattava comunque, per quanto riguarda l'insegnamento della filosofia della storia, di illustrare ai futuri professori la storia secondo il modello prospettato da Gioberti e Balbo, nella consapevolezza che attraverso le lezioni del nuovo corso accademico era possibile enucleare, come ribadiva Berti nella relazione letta alla Camera, «lo spirito di una nazione nelle alterne vicende (momenti di schiavitù e di libertà) della sua storia»⁽⁸⁰⁾. Era una storia dominata da quelli che erano considerati, con una chiave di lettura schiettamente risorgimentale, gli eroi della libertà di pensiero, protagonisti della lotta contro la tirannia straniera e contro lo strapotere e il controllo ecclesiastico sulla vita intellettuale e politica.

Ciò che vorremmo mettere in evidenza è il ricorso ad un principio didattico che si rivela consustanziale agli obiettivi politici: la visione finalistica della storia, nella quale il Risorgimento è visto come il raggiungimento della storia della libertà del popolo italiano, fornisce la giustificazione culturale e ideale delle aspirazioni unitarie della Destra Storica ed insieme la sua affermazione politica. L'età dell'Italia unita si apre sotto il segno dell'egemonia moderata che dovrà irrorare poi gli studi filosofici.

Nel frattempo la situazione politica di Napoli appare molto più smossa, precludendo alla cacciata di Ferdinando II dal trono. Già intorno alla fine del 1858 entra in funzione un Comitato d'ordine che convoglia da principio tanto le forze liberali moderate favorevoli al Cavour, quanto il

(79) *Regio Decreto relativo alle disposizioni per l'insegnamento della geografia e statistica, della storia antica e moderna, della filosofia della storia e della archeologia (13 novembre 1857)*, in RLDC, XXI, p. 1130.

(80) APS, *Discussioni. Camera, V Leg., L, Tornata 3 aprile 1857*, pp. 1343-1344.

più sparuto gruppo delle forze mazziniane e democratiche. Da Torino Cavour inizia i suoi maneggi annessionistici, cercando di convincere gli esuli hegeliani a lui più fedeli – Borghi, Nisco, Pisanelli – della necessità di un loro tempestivo ritorno nel regno per suscitare un movimento insurrezionale autonomo che prevenga la conquista garibaldina. Nel nome della «patria», che compare per la prima volta nel 1859 in un testo di grammatica per le scuole elementari⁽⁸¹⁾ - strategia meno indolore per il raggiungimento dell'Unità – si consiglia il ritorno degli esuli hegeliani a Napoli; di qui il loro defilarsi dalle scelte del governo 'centrale' nella politica scolastica. Solo in una seconda fase, a metà degli anni Sessanta e Settanta – arco di tempo dell'egemonia della «scuola spaventiana», in concomitanza con il processo di razionalizzazione scolastica (e universitaria) conseguente all'applicazione della legge Casati su tutto il territorio nazionale – Spaventa e la sua scuola di filosofia presiederanno o parteciperanno al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione: avendo centro a Firenze e poi a Roma⁽⁸²⁾.

In questo contesto, aggravato dallo scoppio della seconda guerra d'Indipendenza, si colloca la legge sul riordinamento della pubblica istruzione, firmata dal nuovo ministro Gabrio Casati il 13 novembre 1859. All'articolo 188 la legge asseriva, in un linguaggio aulico e pedagogico, che «la scuola secondaria doveva ammaestrare i giovani in quegli studi mediante i quali si acquista una cultura letteraria e filosofica che apre l'adito agli studi speciali che menano al conseguimento dei gradi accademici nelle università di stato»⁽⁸³⁾. Il carattere umanistico della scuola secondaria veniva avvalorato dalla netta distinzione, di orientamento liberale, fra un'istruzione di tipo tecnico-professionale e una più specificamente umanistica, che aveva luogo nei ginnasi-licei; soltanto in quest'ultima l'insegnamento della filosofia trovava un suo spazio durante gli ultimi due anni del liceo e, richiamandosi al consolidato modello gesuitico, seguiva la tripartizione in logica, metafisica ed etica. Il metodo di insegnamento è «sistematico» e consiste nell'esposizione delle principali *teorie* filosofi-

(81) G. Scavia, *Nozioni di grammatica italiana ad uso delle classi elementari*, Torino, Tip. Scolastica S. Franco e Figli, 1859.

(82) ACS, MPI, ATTI 1^a, in particolare bb. 72-143; per una attenta ricostruzione: G. Ciampi, *Il governo della scuola nello Stato postunitario. Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dalle origini all'ultimo governo Depretis (1847-1887)*, Milano, Edizioni di Comunità, 1983.

(83) Per un approfondimento dei contenuti della legge si rimanda al numero 1 della rivista «I problemi della pedagogia» che, pubblicato in occasione del centenario della promulgazione della legge Casati, è interamente dedicato all'esame del regio decreto n. 3725 de 13 novembre 1859.

che sulla verità, la realtà e il bene. Tuttavia, lo statuto della disciplina, e il canone didattico che ne consegue, cominciano ad essere improntate ad un «vacuo e vago positivismo»: la filosofia studia i *fatti*, soprattutto quelli relativi all'uomo e alla sua vita sociale, e le *leggi* che li governano.

Nel 1861, in occasione della inaugurazione dell'anno accademico all'Università di Torino, roccaforte del rosminianesimo e «faro» della politica scolastica del nuovo regno, lo statista Cavour esprime il suo punto di vista sul futuro assetto degli studi filosofici. Dopo aver riconosciuto a Victor Cousin il merito di aver fatto conoscere in Italia le dottrine che hanno giovato «all'incivilimento moderno» dell'Europa (la filosofia anglosassone, la filosofia cartesiana, il criticismo tedesco), lo statista, facendosi interprete dell'anelito nazionalistico della filosofia italiana, afferma:

«niuno vorrà negare che se il principio di nazionalità è di altissimo peso in politica e nel diritto naturale, esso poi non possa applicarsi nella serena e pacifica regione delle dottrine filosofiche»⁽⁸⁴⁾.

Galluppi, Gioberti ma soprattutto Rosmini venivano indicati come le espressioni più vive e autentiche della «filosofia nazionale», alle quali dovranno richiamarsi tutte le istituzioni formative incoraggiando gli studi in questa direzione. Le dichiarazioni dello statista suggellano, da una parte, il corso della filosofia italiana risorgimentale; dall'altra, preludono alla formazione della coscienza della «nuova Italia», indicando i filosofi e i sistemi su cui quella coscienza dovrà formarsi.

Si rifletta che l'anno del *Discorso* inaugurale coincide con la proclamazione dell'Unità; siamo nel pieno della fase esecutiva della Legge Casati estesa a tutto il territorio nazionale; Spaventa delinea la sua teoria della «circolazione del pensiero italiano» che ravviva e divide ancor più l'arango filosofico⁽⁸⁵⁾; ultimo, ma non meno importante, nello stesso anno del *Discorso* di Cavour viene assegnata la titolarità della cattedra di filosofia morale a Carlo Passaglia, un ex gesuita che rifugiatosi a Torino si era avvicinato a Cavour, diventando un sostenitore della sua politica ecclesiastica

(84) C. Benso di Cavour, *Discorso alla Facoltà di Lettere e Filosofia Torino*, Torino, Tip. Eredi Botta, 1861, p. 6.

(85) B. Spaventa, *Della nazionalità della filosofia; Carattere e sviluppo della filosofia italiana dal secolo XVI sino al nostro tempo*, in *Prolusione e introduzione alle lezioni di filosofia nell'Università di Napoli, 23 novembre-23 dicembre 1861*, Vitale, Napoli 1862. La teoria spaventiana sulla «circolazione del pensiero italiano in Europa», che in quelle prolusioni viene sostenuta (ripr. in B. Spaventa, *Opere*, Sansoni, Firenze 1972, vol. II, pp. 407-719), verrà poi ripubblicata da Gentile con grande rilievo nel 1908 con questo titolo: B. Spaventa, *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, Laterza, Bari 1908.

nel ruolo di consigliere per la «questione romana» e nella genesi della formula «libera Chiesa in libero Stato»⁽⁸⁶⁾.

Su tutta la politica scolastica e sul dibattito della scuola secondaria classica, grava il dissidio fra lo Stato e la Chiesa cattolica, fra laici e cattolici, finanche fra gli stessi cattolici, fra rosminiani e neotomisti, risolto, per una prima fase della storia della scuola italiana, a favore dell'indirizzo rosminiano. Trattasi di una questione che si ripresenta puntualmente con l'avvicinarsi degli eventi politici nazionali, ma dove c'è da cogliere, come abbiamo potuto riscontrare, l'aspetto paradossale della vicenda: quello cioè che, per quanto concerne l'educazione intellettuale, la distribuzione dei corsi di filosofia nel triennio liceale e la stessa impostazione metodologica dell'apprendimento della disciplina conservano una indelebile traccia della *ratio studiorum* della tradizione gesuitica, cosa che, *mutatis mutandis*, si perpetuerà ancora a lungo. Il secondo aspetto, non meno rilevante, è che l'educazione filosofica dei liceali è in gran parte, se non in maggioranza, assegnata al clero: canonici, sacerdoti, abati, teologi – e fra questi quanti avevano dato il loro contributo alla causa risorgimentale (con Rosmini e Gioberti a loro guida) – presiederanno le cattedre di filosofia in un periodo cruciale della storia degli studi filosofici liceali: quello compreso fra il primo decennio preunitario ed il ventennio successivo all'Unità. Basti solo accennare un dato significativo: dalla Scuola Normale di Pisa uscirono nell'arco del ventennio 1848-1869 nove docenti abilitati all'insegnamento della filosofia: Eugenio Ajazzi (sacerdote); Tommaso Sanesi; Ferdinando Cristiani; Alessandro Paoli (sacerdote); Giosia Invernizzi, Vincenzo Sartini, Giuseppe Sabatini, Giacomo Barzellotti, Silvio Cecchi, Ivo Ciavarini-Doni, Saverio De Dominicis⁽⁸⁷⁾.

Nel 1888, a circa trent'anni dalla Casati, in una relazione alla Camera Ferdinando Martini osservava che solo allora a una vecchia generazione di professori inidonei si andava sostituendo una nuova generazione di docenti che aveva fatto studi regolari nelle scuole normali e nelle scuole di perfezionamento interne alle regie università⁽⁸⁸⁾.

L'avversione della Chiesa alla politica scolastica della 'nuova Italia' trovano la sede culturalmente più qualificata nel Collegio Romano (poi,

(86) A. Giovagnoli, *Dalla teologia alla politica. L'itinerario di Carlo Passaglia negli anni di Pio IX e Cavour*, Brescia, Morcelliana, 2002, pp. 36-87.

(87) «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di scienze 1^a serie, tomo 4, 1887, pp. V-XI; ma anche C. Matteucci, *Relazione generale presentata al Ministro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d'Italia*, Firenze, Tip. Tofani, 1870; in particolare: *Università, Scuole speciali pratiche e Scuole normali superiori*, pp. 23-27; 113-115.

(88) F. Martini, AP, Camera dei Deputati, 1889, *Documenti*, pp. 4132-4143.

Università Gregoriana) e nel periodico «La Civiltà Cattolica», organismi entrambi della Compagnia di Gesù. Nel 1862, Henry Ramière con la pubblicazione del saggio *De l'unité dans l'enseignement de la philosophie au sein des écoles catholiques* ⁽⁸⁹⁾, ribadisce e rivendica l'importanza dell'unità dell'insegnamento della filosofia nelle scuole cattoliche, in mezzo al babelismo di scuole filosofiche. A seguito di tale lettura dei molteplici orientamenti filosofici di quei decenni, si preparava l'avvento del neotomismo, in connessione con gli studi tomistici auspicati e sollecitati dal papa Leone XIII nel 1879 con l'enciclica *Aeterni patris*. Fra gli esponenti più in vista del neotomismo (anche nel campo della filosofia del diritto): Luigi Taparelli d'Azeglio, Matteo Liberatore, Giovanni Maria Cornoldi, Tommaso Maria Zigliara ⁽⁹⁰⁾.

I *Programmi* e le *Istruzioni* ed il nugolo di circolari che verranno emanati dopo la legge Casati, muovono sempre dalla preoccupazione di determinare *quale filosofia* «sia da insegnare nei licei» onde impedire che attecchiscano «le perniciose tendenze» dei gesuiti che minacciano «nelle sue stesse fondamenta la politica esistenza della nazione»⁽⁹¹⁾. Basterebbe riportare, a titolo indicativo, una significativa relazione del 1865 sullo «stato dell'istruzione nelle Province Romane, dell'Umbria, delle Marche e Meridionali», per accorgersi quanto sia tenace l'avversità all'istruzione clericale:

(89) H. Ramière, *De l'unité dans l'enseignement de la philosophie au sein des écoles catholiques*, Paris-Lyon, Périsse, 1862.

(90) I neotomisti, ritenendo che la disparità di posizioni speculative producesse confusione “ideologica”, propugnavano un ritorno al pensiero di Tommaso d'Aquino (Luigi Taparelli d'Azeglio, 1793-1862; Matteo Liberatore, 1810-1892; G. M. Cornoldi, 1822-1892; T. M. Zigliara, 1833-1893); tuttavia, sempre fra i docenti del Collegio Romano, si delineavano posizioni attente ai progressi scientifici, con lo studio ‘autonomo’ della natura secondo le ricerche più avanzate della fisica teorica e sperimentale del tempo, con connesse implicanze filosofiche di ispirazione platonico-cartesiana. È a partire dal 1850 che si verifica una radicalizzazione delle posizioni: da una parte i fondatori della «Civiltà Cattolica» dall'altra Salvatore Tongiorgi (1823-1863) e Angelo Secchi (1818-1878). La posizione neotomista prevalse e venne considerata la più affidabile (anche ai fini dell'interpretazione teologica della fede cristiana) soprattutto a seguito, nel 1879, dell'enciclica *Aeterni Patris* di papa Leone XIII. Con il dibattito circa gli studi e l'insegnamento della filosofia s'intrecciava – com'è noto – quello sulla ‘questione romana’, oltre ad un assai diffuso anticlericalismo.

(91) G. B. Cornero nella sua *Relazione* al Parlamento Subalpino per il varo della legge Boncompagni, in Archivio di Stato di Torino, Atti del Parlamento subalpino, sessione 1848, *Documenti parlamentari*, n. 66.

«La negazione di ogni metodo di insegnamento che si osserva in quasi tutti i seminari della Romagna, delle Marche e dell'Umbria, e la povertà dei loro programmi didattici, sono la prova più convincente che l'educazione intellettuale non vi esiste, o langue imperfettissima [...] Lo studio della storia, della geografia, quello delle scienze politiche è trascurato, e non ha maestro il quale abbia attinto alle scienze pedagogiche. La filosofia insegnata è quella del *padre Liberatore*; onde per i futuri cittadini del Regno d'Italia che escono da siffatte scuole, il Governo costituzionale è un assurdo solenne, una continua menzogna [...] Così avviene nei seminari delle province meridionali, Reggio Calabria, di Teano, di Nola, di Nicosia, di Gerace, ove, fatte scarse eccezioni, si rinvencono tutti gli sconci didattici sovra accennati»⁽⁹²⁾.

Nell'ampia e dettagliata articolazione della legge Casati, fortemente caratterizzata in senso amministrativista accentuando la funzione dirigitica, espressioni di una deliberata scelta politica, non si prescrivevano indicazioni specifiche sui programmi di insegnamento della filosofia attenendosi piuttosto ai programmi d'esame che dovevano sostenere gli alunni liceali nel passaggio da una classe all'altra. Per colmare questa lacuna, e per determinare sempre più «i confini» all'insegnamento della filosofia, provvedono i programmi del ministro Michele Amari nel governo di L. C. Farini (8 dicembre 1862/24 marzo 1863). Veniva rispettata la ripartizione della filosofia in logica, metafisica e etica, tuttavia le *Istruzioni* sono molto «particolareggiate»⁽⁹³⁾.

Il modello è teoremativo; la logica della tradizione aristotelico-scolastica viene corroborata dalla metafisica wolffiana, per cui la dimensione morale viene riconosciuta solo nella coerenza con i massimi sistemi riconosciuti e sanciti dai principi della logica: dalle «regole per scoprire l'errore, emendarlo, prevenirlo» «alla volontà» intesa come «ricerca della verità e fuga dell'errore». Se non bastasse, ecco allora il «ricorso all'autorità». La metafisica è conseguenziale ai «principi supremi» di «contraddizione e di ragion sufficiente»; sul fondamento ontologico, poi, riconosciamo e

(92) MPI, *Statistica del Regno d'Italia. Istruzione primaria e secondaria classica in Italia data nei Seminari*, Firenze, Tipografia Tofani, 1865, p. 73, corsivo nostro. Nel testo si fa riferimento a Matteo Liberatore, autore anche di alcuni manuali di filosofia molto diffusi nei seminari-licei e poi nei licei fra cui: *Institutiones logicae et metaphysicae*, Napoli, R. Tramater, 1840-42; *Elementi di filosofia*, Napoli, Tip. De' Gemelli, 1848; 1850²; Livorno, V. Manzi, 1852; *Institutiones ethicae et iuris naturae*, Napoli, Giannini, 1899¹¹; *Le istituzioni filosofiche*, Roma, Tip. Befani, 1861; Prato, Giacchetti, 1883² (testo adottato presso i licei campani: ACS, MPI, ATTI POST, *Elenco dei libri scolastici adottati nei licei d'Italia da Alessandria a Vicenza, 1868/1869*, bb. 2 e 3).

(93) R. D. n. 1530, 29 ottobre 1863, *Programmi per gli esami nelle pubbliche scuole secondarie classiche*, in RLD, vol. IV, 1863, parte supplementare.

si sostanziano gli «attributi dell'anima» e quelli di Dio. La dimensione che tratta l'etica è ancora un «compendio» di doveri (ma non diritti). Chiudono il programma le «nozioni elementari di storia della filosofia razionale e morale», laddove quelle *nozioni* di storia della filosofia altro tuttavia non sono che la prova dell'*errore* degli altri sistemi rispetto alla filosofia razionale e morale elaborata da Aristotele, da Tommaso d'Aquino, da Rosmini, da Gioberti (ossia ai collaudati sistemi).

A caratterizzare in modo peculiare il modello teoremativo, come attesta la produzione manualistica conseguente a quelle *Istruzioni*, è il modo intendere il rapporto tra *verità* ed *errore*: esiste la verità ed esiste l'errore che alla verità si contrappone. Questa impostazione determina, oltre allo stile di insegnamento, anche lo stile letterario delle opere che ad essa si ispirano e che è sistematico-apodittico, con punte polemiche e anche irriverenti ai filosofi/sistemi che sono caduti in «errore». Ma, acquisizioni filosofiche, verità ed errori sono tali a partire da un determinato punto di vista teoretico che, è bene precisare, a volte: a) coincide con una filosofia determinata; b) non coincide necessariamente con un determinato sistema, ma può identificarsi con una visione filosofica più ampia all'interno della quale sono possibili e di fatto si danno diverse posizioni, che comunque vengono reputate e giudicate all'interno di questa o quella concezione filosofica che può essere di ascendenza cattolica o spiritualista o ontologica.

Nel primo caso si collocano quasi certamente i manuali di G. M. Cornoldi, *Le istituzioni filosofiche*; di M. Liberatore, *Elementi di filosofia* e *Le istituzioni filosofiche*, 1861; di A. Conti, *Evidenza, amore e fede o i criteri della filosofia. Discorsi e dialoghi*⁽⁹⁴⁾.

Nel secondo caso i seguenti manuali: G. Allievo, *Breve compendio di filosofia elementare ad uso de' licei, con nozioni elementari di storia della filosofia*; P. A. Corte, *Elementi di Filosofia ad uso degli studenti delle scuole secondarie. Antropologia in servizio della logica e della scienza morale, Logica, Metafisica*; A. Pestalozza, *Elementi di filosofia*; G. Maria Caroli, *Lezioni di filosofia elementare*; V. Di Giovanni, *Principi di filosofia*; B. Labanca, *Della filosofia razionale. Lezioni*, Firenze; A. Sciorati, *Elementi di logica metafisica. Secondo i programmi governativi ad uso delle scuole superiori*; Id., *Elementi di etica. Ad uso delle scuole secondarie*; Id., *Elementi di filosofia. Ad uso delle scuole secondarie*; A. Torre, *Corso*

(94) G. M. Cornoldi, *Le istituzioni filosofiche*, Roma, Tip. Befani, 1861; di M. Liberatore, *Elementi di filosofia*, Livorno, V. Manzi, 1852³; 1858⁶, e *Le istituzioni filosofiche*, cit.; di A. Conti, *Evidenza, amore e fede o i criteri della filosofia. Discorsi e dialoghi*, Firenze, F. Le Monnier, 1858.

elementare di filosofia⁽⁹⁵⁾; P. Tarino, *Istituzioni di filosofia morale*⁽⁹⁶⁾.

Coessenziale alla versione sistematica del modello teoretico è la marginalizzazione della storia del pensiero; marginalizzazione, si badi, e non assenza, poiché la storia del pensiero è in qualche misura presente in due modalità tipiche: la prima, dal momento che le posizioni filosofiche degli avversari vengono menzionate e criticate nel corso della trattazione di determinati argomenti; la seconda, poiché la storia del pensiero è trattata esplicitamente in «appendici» o «sezioni» secondarie, che sono tuttavia di ampiezza ridotta. La storia del pensiero è vista insomma come una serie di errori rispetto alla filosofia 'vera'. È assente qualsiasi abbozzo di contestualizzazione e non si rinviene nemmeno un tentativo di critica articolata, già comunque pregiudicata e dalla esiguità dello spazio e dalla posizione 'errata' del filosofo⁽⁹⁷⁾.

(95) G. Allievo, *Breve compendio di filosofia elementare ad uso de' licei, con nozioni elementari di storia della filosofia*, Milano, Tip. G. Agnelli, 1864²; P. A. Corte, *Elementi di Filosofia ad uso degli studenti delle scuole secondarie. Antropologia in servizio della logica e della scienza morale, Logica, Metafisica*, Favale, Torino, Vol. I: *Logica e metafisica*, Vol. II: *Etica e storia della filosofia* [*Compendio di storia della filosofia*: pp. 199-316], 2 voll., Torino, Favale, 1862⁴; A. Pestalozza, *Elementi di filosofia*, Milano, Redaelli, 1855-1856³; di G. Maria Caroli, *Lezioni di filosofia elementare*, Bologna, Monti, 1863; di V. Di Giovanni, *Principi di filosofia*, Palermo, S. Biondo, 1863; di B. Labanca, *Della filosofia razionale. Lezioni*, Firenze, Tip. Cellini, 1864; di A. Sciorati, *Elementi di logica metafisica. Secondo i programmi governativi ad uso delle scuole superiori*. Genova, Tip. Sordo-muti, 1861; Id., *Elementi di etica. Ad uso delle scuole secondarie*, Torino, Franco, 1863; Id., *Elementi di filosofia. Ad uso delle scuole secondarie*, Tip. Sordomuti, 1866; di A. Torre, *Corso elementare di filosofia*, Firenze, Barbera, 1863.

(96) Una storia singolare è quella che capita al testo del sacerdote P. Tarino di cui è noto, attraverso il docente Scaramuzza (vedi nota 49), che egli fu docente a Biella e di idee liberali (adducibili alle sue simpatie rosminiane). In una lettera autografa del Tarino, datata 14 ottobre 1876, si legge: «Illustrissimo Signor Ministro, In principio di questo mese le inviai una copia delle mie Istituzioni di Logica e metafisica; [...] io ho fiducia che Ella vi avrebbe trovato la qualità di un buon libro di testo, massima in materia filosofica [...]». Il canonico, docente di filosofia a Biella, ci provava almeno fino dal 10 ottobre 1862, affinché il testo venisse adottato. Ma dal Ministro non arrivò nessuna risposta, nonostante una richiesta del Presidente del Consiglio Superiore della P. I. affinché sii sappia se sia stato esaminato. ACS, MPI, P, b. 2066; ACS, MPI, ATTI 1^a, b. 53. Il testo comunque ebbe una lunga storia e, nonostante non avesse la regia autorizzazione ministeriale, fu adottato in parecchi licei del Centro-Nord almeno fino al 1883 (ACS, MPI, ATTI POST, bb. 9-10). Quanto alle vicende editoriali: P. Tarino, *Istituzioni elementari di logica e metafisica*, Biella, tip. di Giuseppe Amosso, 1862; ivi, ivi, 1863²; ivi, ivi, 1866³; ivi, ivi, 1874; poi con il titolo *Istituzioni elementari di logica, metafisica, etica e diritto naturale*, Biella, 1876; ivi, ivi, 1880².

(97) Si rimanda ai volumi di G. Allievo; di P. A. Corte; di A. Sciorati; di A. Conti

Ed è proprio nella marginalizzazione della dimensione storica che si evidenzia in modo sempre più evidente il dogmatismo insito nella versione sistematica del modello teoremativo, sostenuto dalla politica scolastica della Destra Storica.

3. La 'circolazione del pensiero italiano' nei licei di Sicilia nei primi anni dell'Unità.

Al di là di rare eccezioni (Bronte, Modica, Noto, Catania, Monreale) la scuola secondaria è deficitaria. Il progetto elaborato nel 1811 da Vincenzo Cuoco⁽⁹⁸⁾, di una scuola media unica preparatoria, all'interno di una tripartizione tra una scuola per tutti, una per molti, una per pochi, da calibrare sulle esigenze dei diversi ceti e degli interessi generali della società, non muta affatto la situazione deficitaria; né ha seguito, nel 1837, il progetto di Giuseppe Maria Mazzetti di una scuola secondaria duplice, umanistica e tecnica⁽⁹⁹⁾.

Con il decreto del 10 gennaio 1843 Ferdinando II sancisce la rinuncia completa dello Stato ad ogni intervento e controllo sulla scuola, che viene affidata completamente all'autorità dei vescovi. Il breve periodo che vede il Regno di Napoli sotto la guida del governo istituzionale dal febbraio al maggio 1848, con la istituzione, il 6 marzo 1848, del ministero della Pubblica istruzione e la presentazione di un progetto di legge per il riordinamento degli studi redatto dalla Commissione provvisoria, istitui-

sopra citati.

(98) *Decreto organico per l'Istruzione pubblica del 29 novembre 1811*; in *Collezioni delle leggi, dei decreti e di altri atti riguardanti la pubblica istruzione*, Napoli, Stamperia Reale, 1861-1863, vol. 1°, pp. 230-239. Per un maggior approfondimento sulle iniziative del Cuoco, in merito anche al piano degli studi secondari, si veda: V. Cuoco, *Il pensiero educativo e politico*, Firenze, La Nuova Italia, 1929, p. 262 e sgg.

(99) *Progetto di riforme pel Regolamento della Pubblica Istruzione*, Napoli, Stamperia Reale, 1838; ma in modo particolare G. M. Mazzetti, *Quadro di studi rudimentali. Considerazioni intorno al metodo degli studi (riguardanti le diverse sezioni del Progetto)*, in «Giornale di scienze morali, legislative ed economiche», 1° semestre, pp. 289-311; 2° semestre, pp. 65-95, 1842-1843. In sostegno delle idee del mons. Mazzetti intervengono nell'ordine: M. De Augustinis, *Alcuni pensieri sulla pubblica istruzione e sopra una ventilata idea di riforma*, in «Progresso», XX, 1838, pp. 26-44; G. Selvaggi, *Osservazioni sopra un articolo inserito nel 'Progresso'*, in «Omnibus», VI, 1838, pp. 121-122; F. De Luca, *Pensieri sul progetto di riforme pel Regolamento della Pubblica Istruzione*, ivi, pp. 161-191. Tenteranno di far lustro all'iniziativa di Mazzetti: A. Racioppi, *Corso di studi secondo il Piano di istruzione del mons. Mazzetti*, in «Lucifero», IX, 1846-1847, pp. 192-195; A. Melchionna, *Pensieri di mons. Mazzetti per un riordinamento della Pubblica Istruzione*, in «Eco della pubblica istruzione», 1848, n. 2. Anche A. Broccoli, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. 144-145; p. 181 e sgg.

ta con decreto 29 marzo 1848, accende ancora una volta vane speranze di riorganizzazione dello Stato e della scuola in direzione liberale. Messo a punto dai liberali Luigi Cagnazzi, Antonio Saliceti, Gaspara Selvaggi, Macedonio Melloni e da Francesco De Sanctis, esso troverà il suo naturale sbocco nel Piemonte durante il decennio di Cavour⁽¹⁰⁰⁾. A Napoli e a Palermo, caduto il governo costituzionale, la scuola ritornerà ad essere gestita con i criteri da *ancien régime* e sotto il monopolio ecclesiastico. Il sistema scolastico, che il regime borbonico si accingeva a consegnare al Regno d'Italia presenta un quadro disastroso: le sue caratteristiche sono l'inefficienza, la scarsissima presenza di istituti preposti alla formazione secondaria senza il diretto controllo del potere ecclesiastico, l'inesistenza di metodi didattici.

«L'insegnamento medio – scrive Romeo – praticato specialmente nei molti seminari vescovili, fra i quali vanno ricordati quelli di Patti, Monreale, Girgenti, Noto, per gran parte si esauriva nello studio delle lingue classiche, ed era ancora dominato da metodi meccanici e mnemonici, e assai spesso arretratissimo come indirizzo culturale»⁽¹⁰¹⁾.

Alla deficienza di scuole pubbliche si opponeva inevitabilmente l'alternativa di un'istruzione clericale. Valga per tutte la testimonianza del curriculum scolastico di Felice Bisazza, uno dei più rinomati intellettuali siciliani del primo Ottocento, così come lo ricostruisce Mario Tosti. Bisazza nel 1818 fu iscritto al Collegio Carolino delle Scuole Pie del Calasanzio, «unico collegio che allora avesse vita in Messina, ed al quale erano soltanto ammessi ragazzetti appartenenti alle più cospicue famiglie della città». In questo collegio il piccolo Felice trascorse quasi sei anni, e ne uscì quindicenne,

«con la mente ingombra di quella farragine indigesta di lettere latine, che formava allora la parte fondamentale di quell'educazione pretesca e nobilesca, ritenuta la più opportuna a coloro che si dovessero preparare a qualche elevata professione».

Ancora trent'anni dopo, nel 1848,

«mancavano scuole pubbliche: per quella istruzione che oggi si direbbe

(100) Per il tema che stiamo trattando si rimanda a: A. Zazo, *L'istruzione pubblica e privata nel Napoletano*, Città di Castello, 1927; G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, cit., pp. 95-99;

(101) R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, Laterza, 1973, p. 273.

media, aggregata all'Università, eravi una misera scuola di retorica che dicevasi umanità, e il Collegio Carolino, dove era stato il Bisazza, per giovanotti di famiglie privilegiate e benestanti: la coltura secondaria, di preparazione all'Università, i giovani se la dovevano provvedere presso privati insegnanti, che invero non mancavano»⁽¹⁰²⁾.

La pesante eredità lasciata dal regime borbonico, e sulla quale la storiografia di ispirazione risorgimentale ha avuto buone (seppur talvolta pretestuose e infondate) ragioni per affondare i suoi colpi mortali, non deve tuttavia farci dimenticare la *circolazione della filosofia* in Sicilia e come essa ebbe modo di esercitarsi nei licei, se infine vi fu una effettiva omogeneità dell'insegnamento della filosofia al contesto nazionale e come avvenne.

È infondato ritenere (e ha pensato assai il giudizio di Gentile) che la cultura siciliana del tempo fosse solamente in grado di «guardare indietro», come malata di un inguaribile settecentismo. Anzi, l'apertura verso il dibattito contemporaneo (soprattutto francese) in quella precisa temperie è più che mai viva, testimoniata dal favore accordato, ad esempio, all'eclettismo cousiniano o – più tardi – all'idealismo di marca hegeliana. Un po' drastico e riduttivo Gentile sentenziava che a dispetto di quest'interesse, «lo spirito informatore della cultura rimase [...] quello stesso del secolo XVIII»⁽¹⁰³⁾. Affermazione, questa, certamente condivisibile se assunta in riguardo delle tendenze letterarie e artistiche della prima metà dell'Ottocento, che in Sicilia permasero generalmente alquanto avverse al Romanticismo. Diversamente gli indirizzi filosofici, che si attestavano su una prudente adesione alle principali istanze europee, come d'altra parte accadeva nel resto della penisola. È vero che in un “filosofo” come Domenico Scinà gli assunti sensisti rimanevano ineliminabili, laddove egli affermava – ancora nel 1832, nella terza edizione milanese dell'*Introduzione alla fisica sperimentale* – che l'universo non è altro che «l'aggregato delle nostre sensazioni»⁽¹⁰⁴⁾, e che esso muterebbe del tutto qualora i nostri sensi cambiassero. Ma è altrettanto innegabile che, in opposizione alle tendenze materialistiche retaggio del secolo antecedente, dagli anni '30 il panorama filosofico siciliano prende a essere permeato di quell'eclettismo spiritualista di cui Victor Cousin, che peraltro manteneva assidui

(102) M. Tosti, *Felice Bisazza e il movimento intellettuale in Messina nella prima metà del XIX secolo*, Messina, Tip. Capra, 1921, pp. 72 e 100.

(103) G. Gentile, *Il tramonto della cultura siciliana* (1916), Firenze, Sansoni, 1985, p. 45.

(104) D. Scinà, *Introduzione alla fisica sperimentale*, Palermo, Reale Stamperia, 1803, 1814; Milano, Silvestri, 1832, nel t. XXXII della «Biblioteca scelta di opere italiane», ed. cons. a cura di P. Casini, Palermo, Sellerio, 1990, p. 28.

contatti epistolari con il suo referente siciliano l'abate Salvatore Mancino⁽¹⁰⁵⁾ era allora in Europa il teorico di maggior autorità.

Sulla quale meritano di essere ricordate le riflessioni di Victor Cousin nel lontano 1844 alla Camera dei Pari. Sulla questione se doveva continuare o no negli istituti secondari il corso di filosofia, che altri volevano sopprimere, e se dovesse avere luogo solo nelle Facoltà universitarie, quanto invece il Cousin credeva necessario ed opportuno conservarsi così come esso stava, il filosofo richiama l'attenzione su quanto accadeva nei domini «al di là del faro»:

«In Sicilia, a Palermo, ci ha due grandi istituti d'Istruzione secondaria: l'uno è il Seminario, l'altro un Collegio [...] In questo Collegio dei gesuiti la filosofia è insegnata in tutte le sue parti; e così nel Seminario arcivescovile vi ha pure un corso completo di filosofia. Questo corso è stampato ed è tra le mie mani; è proprio il corso di filosofia che si fa oggi nei collegi di Parigi; le stesse materie, le stesse divisioni, e potrei anche dire lo stesso spirito, lo stesso indirizzo. E di esso Manuale è autore un degno e virtuoso prete»⁽¹⁰⁶⁾.

L'autore di tale corso di filosofia era appunto Salvatore Mancino, fedele interprete in Sicilia dell'eclettismo cousiniano, ed il suo manuale gli *Elementi di filosofia* (il cui primo volume era stato pubblicato nel 1835 ed il secondo nel 1836) fu adottato come testo ufficiale in tutte le regie scuole di filosofia del tempo⁽¹⁰⁷⁾.

Chi risale dunque alla storia della filosofia contemporanea negli anni

(105) A contribuire alla diffusione del pensiero del filosofo francese in Sicilia, Mancino pubblica nel 1840 *Sopra l'avvertimento premesso da V. Cousin alla terza edizione de' Frammenti filosofici*, in «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia» (d'ora in poi "E.S.L.S."), t. XXVIII, pp. 23-47. Per i rapporti epistolari tra Victor Cousin e Salvatore Mancino (Palermo, 1802 – ivi, 1867), lettore di filosofia presso il Seminario Arcivescovile, poi presso la Regia Università di Palermo, e autore degli *Elementi di Filosofia* (2 voll., Palermo, Stamp. Regia Università, 1835-36) adottati per lungo tempo in molte università italiane. Su Mancino: cfr. V. Di Giovanni, *Storia della filosofia in Sicilia*, vol. II, Palermo, L. Pedone Lauriel, 1873), rist. anast. Forni, Bologna 1968, pp. 101-25, 516-36; E. Di Carlo (a cura di), *Lettere inedite di S. Mancino a V. Cousin: contributo allo studio della cultura siciliana del secolo XIX*, Palermo, F.lli Corselli, 1938.

(106) V. Cousin, *Journal des débats politiques et littéraires*, 3 mai 1844.

(107) S. Mancino (1802-1866), docente di logica e di metafisica all'Università di Palermo, il pensatore che più di tutti fece conoscere l'eclettismo cousiniano in Sicilia. L'opera principale del sacerdote venne ritoccata dallo stesso per tutte le tredici edizioni fino al 1857: *Elementi di filosofia*, Palermo, Stamp. Regia Università, 1835-1836; Firenze, Formigli, 1849²; ivi, ivi, 1857¹³.

compresi tra il 1781 e il 1848, non stenterà a riconoscere il fervore per il sensismo del Locke, del Condillac e del Bonnet; si cercò di conciliare sensismo e razionalismo nel nome della filosofia scozzese del «buon senso» (Reid, Royer Collard, Jouffroy) e poi dell'elettismo del Cousin; poi il definitivo abbandono dei sistemi precedenti per opera del Galluppi per il «coscienzialismo» che altro non è che una «filosofia dell'esperienza» attraverso la quale si correggono tanto l'empirismo del Locke quanto il criticismo kantiano sospetto di scetticismo; negli approdi 'spiritualistici' della filosofia galluppiana, lo spiritualismo di Giuseppe Accordino⁽¹⁰⁸⁾, di Francesco Pizzolato⁽¹⁰⁹⁾, di Vincenzo Tedeschi Paternò⁽¹¹⁰⁾; coevi e contrapposti a questo movimento della filosofia si collocano i neo tomisti: Gioacchino Ventura⁽¹¹¹⁾, infine gli ontologisti con Vincenzo Di Giovanni⁽¹¹²⁾.

(108) G. Accordino (Patti, 1777 – ivi, 1830). Docente di filosofia nel seminario di Patti, formatosi nella scuola del Condillac e del Tracy, scrisse un pregevole manuale *Elementi di filosofia*, Messina, Capra, 1822-1826; diviso in tre parti: *Ideologia*; *Grammatica generale*; *Logica o Parte del ragionare*.

(109) F. Pizzolato (Palermo, 1790 – ivi, 1850), per molti anni docente di lettere latine e italiane presso le Scuole Normali di Palermo, rappresenta significativamente la “conversione” di molti intellettuali del tempo dal sensismo tardo settecentesco ai “moderni” assunti di Cousin. Oltre all'*Introduzione allo studio della Filosofia dello Spirito umano*, Tipografia Reale di Guerra, Palermo 1832. Pizzolato compose un trattato intitolato *Elementi di Ideologia* (datato 1828), rimasto manoscritto e attualmente custodito presso i fondi della B. C. P. ai ss. 2QqH154, e altri scritti minori citati in G. M. Mira, *Bibliografia siciliana*, vol. II, Palermo, Gaudiano, 1881. Figura certamente di rilievo nel panorama degli studi filosofici in Sicilia, ma soprattutto per la proposta e lo spirito che informa il suo lungo magistero nelle scuole del XIX secolo che meriterebbe senz'altro un maggior approfondimento. Su Pizzolato: V. Di Giovanni, *Storia della filosofia in Sicilia*, cit., vol. 2°, pp. 64-68; F. Armetta, *Francesco Pizzolato. Ideologia e filosofia in Sicilia*, Caltanissetta, Sciascia, 2003.

(110) V. Tedeschi Paternò Castello (Catania, 1786 – ivi, 1858), docente di Logica e di Metafisica presso l'Ateneo catanese a partire dal 1814; cfr. V. Di Giovanni, *Storia della filosofia*, cit., pp. 81-97; G. M. Mira, *Bibliografia siciliana*, cit., vol. II, p. 399.

(111) G. Ventura Di Raulica (Palermo, 1792 – Versailles, 1861), una delle figure emergenti dell'ordine dei Teatini. Direttore del giornale «L'Enciclopedia ecclesiastica e morale», pubblicata a Napoli nel 1821, fu uno degli avversari irriducibili della rivoluzione francese e pertanto uno dei maggiori fautori nel dare un carattere di maggior profondità e incisività alla Restaurazione.

(112) V. Di Giovanni (Palermo, 1832 – ivi, 1903). Studiò nel Seminario di Monreale, fu fatto sacerdote, e poi acquisì la cattedra di Storia della filosofia nell'Ateneo palermitano. Partecipò attivamente ai moti risorgimentali, e successivamente militò nel movimento cattolico-sociale. Venne elevato alla dignità episcopale nel 1897. Studioso attento e curioso di tradizioni siciliane, introdusse negli studi storici la

Il rapido, ma speriamo significativo, richiamo alla storia della filosofia in Sicilia ci è parso opportuno per due motivi: in un periodo storico in cui la speculazione filosofica trova il proprio ambito nei luoghi ecclesiastici, non deve indurre a disconoscere lo spessore di quella speculazione e tanto meno l'efficace azione formativa (basti solo pensare a Pizzolato) negli allievi liceali che durò anche fino al primo ventennio dell'Unità; nonostante il programma di «filosofia nazionale» del governo centrale varato con il sostegno della cultura pedagogica torinese, in cui l'elemento spiritualista (Mamiani-Conti) convive con quello rosminiano, permane negli studi filosofici, e quindi nell'insegnamento della filosofia, una tradizione sensista-eclettica ma ancor più sperimentale che si richiama al pensiero di Galluppi.

Occorre riprendere un luogo della nostra ricostruzione sulle condizioni degli studi filosofici in Sicilia prima dell'Unità. Tornare cioè all'opera del Mazzetti la cui Giunta di Pubblica Istruzione da lui presieduta – ci informa una lettera dello stesso Galluppi a Cousin in data 4 giugno 1839⁽¹¹³⁾ – fa dichiarare i suoi *Elementi di filosofia* «libro elementare per suo dei Collegi e Licei del Regno»: libro che raggiunge così in pochi anni più edizioni⁽¹¹⁴⁾, e che per il suo criterio di conduzione e partizione della

categoria della “tradizione siciliana”. Autore di un volume per le scuole *Principi di filosofia prima esposti ai giovani italiani*, Milano, 1864.

(113) *Lettere inedite di P. Galluppi a V. Cousin*, a cura di E. Di Carlo, nel «Giornale critico della filosofia italiana», X, 1929, p. 69.

(114) P. Galluppi, *Elementi di filosofia*, 6 tomi in 3 voll., Messina, Pappalardo, tt. I e II, 1820, tt. III-V, 1826, t. VI, 1827. Da questa prima edizione, seguono: t. I, Messina, Pappalardo, 1830; tt. II-V, Napoli, Trameter, 1832; 3 voll., Milano, Silvestri, 1832; 6 voll., Napoli, Trameter, 1834-37; 3 voll. con note di P.T. S[colopio] e *Introduzione allo studio della filosofia per uso dei fanciulli*, Firenze, Tip. della Speranza, 1837; 2 voll. con note di P.T. S[colopio], Bologna, Marsigli, 1837; 3 voll., Bologna, Tip. Sassi, 1838; 3 voll. Napoli, Trameter, 1838-39; 5 voll., Napoli, Trameter, 1840; 3 voll., Milano, Silvestri, 1840, 1846; 3 voll. Ancona, tip. Aureli, 1842; [A. Sarao, *Compendio degli Elementi di filosofia del barone Pasquale Galluppi*, con aggiunte e note, Messina, 1842-44; 1845-46]; 6 voll., Firenze, Fraticelli, 1843; 3 voll., Torino, Fontana, 1850-51; 4 voll., Napoli, Trameter, 1846; Milano, Reina, 1850, Livorno, Vincenzo Mansi, 1852; Napoli, Trameter, 1853. Il Galluppi fu anche autore dei seguenti testi di filosofia per le scuole: *Introduzione allo studio della filosofia per uso de' fanciulli*, Napoli, R. Marotta e Vanspandoch, 1831; Milano, Sonzogno, 1832, 2^a ed.; *Introduzione alle lezioni di logica e metafisica*, Napoli, Gabinetto bibliografico e tipografico, 1831, pp. 30; id., id., 1837; *Lezioni di logica e di metafisica*, 3 voll., Napoli, Tip. Azzolino e C., 1832-1835; id., id., 5 voll., Napoli, Trameter, 1837-41 (voll. I-IV); id., id., Napoli, Barone, 1842 (vol. V); id., id., Milano, Borroni e Scotti, 1845-46; Vennero poi pubblicati postumi sulle edizioni precedenti: *Lezioni di logica e di metafisica*, Firenze, Tip. della Speranza, 1853; id.

materia, per la dottrina «coscienzialista» che vi si professa e per la sua espressa destinazione a far i giovani edotti dell'«attuale mondo filosofico» e dell'«attuale linguaggio della filosofia», kantiano incluso (perché «sarebbe certamente una mancanza il saper la logica di Aristotile ed ignorare financo il linguaggio di quella di Kant»⁽¹¹⁵⁾), dà uno scrollame decisivo all'impalcatura dogmatico-razionalista dell'insegnamento tradizionale: per intenderci, quello di un Giuseppe Capocasale, di un Francesco Soave, di un Angelo Ciampi, di un Mariano Semmola, di un Giuseppe De Stefano, i cui manuali all'insegna di un rigido razionalismo wolffiano caratterizzavano le scuole di filosofia.

È con giusto orgoglio dunque che Galluppi, a Cousin che gli chiedeva chiarimenti intorno ai «professori più distinti» del napoletano e ai «titoli delle loro opere», gli rispondesse nella lettera qui ricordata che gli «Elementi di filosofia si insegnano in tutte le scuole» grazie anche al sostegno diurno dei suoi allievi: Luigi Palmieri.

La maggior parte degli insegnanti delle diverse province continentali e sicule del Regno, quand'anche non rigidamente galluppiani, divulgano gli *Elementi di filosofia* del Galluppi. Per la Sicilia valga la testimonianza di Angelo Catara Lettieri: il quale, se fin dal 1836 incita all'adozione del testo galluppiano, ne parla ancora molti anni dopo, nel 1849, come quello che conta «il suffragio più universale» nelle scuole dell'Isola, e ancora nel 1881⁽¹¹⁶⁾; tra le tante testimonianze quelle di Benedetto D'Acquisto a Palermo, Simone Corleo e Antonio Farao a Messina⁽¹¹⁷⁾.

Abbiamo sommariamente ricordato poc'anzi i motivi che furono all'origine del successo degli *Elementi* del Galluppi: l'esposizione, l'intento pedagogico e didattico, la ripartizione della materia. Ma il successo della filosofia galluppiana non si riduce solo agli *Elementi* anche se è consustanziale e fondamentale. Il merito maggiore di Galluppi, per passare all'altra produzione anch'essa destinata ai licei, risiede nell'avere, con le

id. Livorno, 1854; id. id. Napoli, Dallo stabilimento del Tramater, 1853-54; *Logica*, Napoli, Tramater, 1853; *Elementi di filosofia razionale*, Torino, Pietrini, 1872.

(115) P. Galluppi, *Elementi di filosofia* (citiamo nella prima edizione Messina, Pappalardo) vol. I, pgf. 14, p. 35.

(116) A. Catara Lettieri, Cenno sugli Elementi di filosofia del barone Pasquale Galluppi, in Opuscoli editi del prof. A. Catara Lettieri, Messina, Capra, 1836, pp. 50-51; Proemio alla potenza del pensiero, Palermo, Amenta, 1849; Ricordi storici intorno al movimento filosofico nella prima metà del sec. XIX in Sicilia, Messina, Tip. D'Amico, 1881, p. 13.

(117) V. Tedeschi, Sulla direzione degli studi filosofici novellamente impressa in Sicilia, in «Stesicoro», II, 1835, pp. 203-204; V. Lastrucci, Pasquale Galluppi, Firenze, Le Monnier, 1890, p. 229 e sgg.; E. Di Carlo, La filosofia di Pasquale Galluppi in Sicilia, «Annali dell'Università di Camerino», vol. II, 1927, pp. 36-43.

Lettere filosofiche, introdotto nel nostro paese lo studio e la conoscenza della nuova filosofia europea, soprattutto quella kantiana: le *Lettere* furono a ragion veduta definite il primo saggio in Italia di una storia della filosofia moderna⁽¹¹⁸⁾.

Nel *Saggio filosofico sulla critica della conoscenza*⁽¹¹⁹⁾ Galluppi rimprovera al sensismo di approdare, con le sue ultime considerazioni, allo scetticismo: di essere, cioè, un vano gioco di elementi soggettivi, incapace per questo motivo di dare al sapere un fondamento di oggettività. Ecco perché egli oppone a quel sensismo un suo sensismo personale, «coscienzialismo», che è, per così dire, profondamente rivoluzionato nella sua essenza dalla presenza di un'esigenza critica.

Il processo conoscitivo, osserva Galluppi, non è o non consiste nella pura e semplice sensazione: bensì, bisogna distinguere in esso dalla sensazione una coscienza della sensazione, che è qualcosa di più, almeno in quanto può considerarsi come sensazione della sensazione, ovvero come un senso più potenziato e riflesso. Attraverso questa distinzione, Galluppi si innalza alla distinzione, di sapore kantiano, tra la materia del conoscere, data da mere sensazioni, e la forma del conoscere, propria del soggetto conoscente e consistente nel ricevere sensazioni e nell'ordinarle e rielaborarle secondo leggi sue.

Sembra dunque che la riflessione galluppiana slitti verso il kantismo e la sua concezione della sintesi a priori. Senonché è proprio il valore della sintesi a priori che sfugge a Galluppi: egli è convinto che anche Kant resti, come gli altri sensisti, chiuso nel soggettivismo delle forme del senso e dell'intelletto; e quindi, secondo Galluppi, pure Kant scivola nello scetticismo, alla pari di tutti gli altri sensisti. Per non aver colto il valore della sintesi a priori, Galluppi è, in un certo senso, risospinto su posizioni empirico-lockeane; proprio in virtù del suo avvicinamento alle tesi di Locke, egli è indotto a porre la coscienza della sensazione (che per Kant non è più sensazione, ma pensiero) sul piano stesso della pura sensazione, attribuendo questa al senso esterno e quella al senso interno. Gli pare di aver superato per questa via il soggettivismo sia dei sensisti sia di Kant: ma la conoscenza che Galluppi ha del pensiero kantiano è ancora

(118) P. Galluppi, *Lettere filosofiche sulle vicende della filosofia, relativamente a' principii della conoscenza umana da Cartesio insino a Kant inclusivamente*, Messina, Pappalardo, 1827.

(119) P. Galluppi, *Saggio filosofico sulla critica della conoscenza, o sia analisi distinta del pensiero umano, con un esame delle più importanti questioni dell'Ideologia, del Kantismo e della Filosofia trascendentale*, 6 voll., Napoli, pei torchi di D. Sangiacomo, 1819 (voll. I, II), Messina, presso Giuseppe Pappalardo, 1822 (vol. III), 1827 (vol. IV), 1829 (vol. V), 1832 (vol. VI).

imperfetta e risente della limitazione dovuta al fatto che all'epoca l'opera kantiana era in Italia nota solo indirettamente (in esposizioni francesi e in una versione latina)⁽¹²⁰⁾. La coscienza che ho di qualunque sensazione, dice Galluppi, è coscienza immediata, a un tempo, del me e dell'altro da me, del non-me⁽¹²¹⁾. Attraverso le modificazioni che il non-me produce sul me ho, vale a dire, la certezza dell'esistenza di una realtà oggettiva distinta dal soggetto. Ne deriva che conoscere significa analizzare, distinguere dal me le modificazioni che il me ha subito in rapporto con non-me. E, insieme, significa comporre in sintesi, nell'unità del me, del soggetto, l'articolarsi stesso di tali modificazioni. Il conoscere consiste, allora, nel procedimento insieme analitico e sintetico della coscienza: nel senso che condizione di ogni analisi e radice, ad un tempo, di ogni sintesi è, appunto, la coscienza, il me. Ora, le idee fondamentali mediante le quali il soggetto sintetizza le sensazioni che riceve dal mondo esterno, con cui ordina cioè e compone i dati dell'esperienza, sono per Galluppi quattro: sono le idee di sostanza, di causa, di identità e di differenza⁽¹²²⁾. Esse, in realtà, adempiono alla medesima funzione cui adempiono, nel criticismo kantiano, le forme a priori (categorie) dell'intelletto, anche se con una rilevante differenza: per Kant le categorie (anche quelle di sostanza e di causa) sono pure funzioni dell'Io, sono funzioni sintetizzatrici dell'esperienza meramente ideali, per cui risulta problematico il loro rapporto con la realtà in sé, con la realtà oggettiva delle cose; o, addirittura, si corre il rischio di giungere a negare l'esistenza stessa di tale realtà in sé (come in effetti è avvenuto con gli idealisti). Per Galluppi, invece, sintesi puramente ideali (esclusive cioè del soggetto) sono quelle che la coscienza compie mediante le idee d'identità e di differenza, mentre sintesi reali (ovvero oggettive, tratte immediatamente dai dati stessi dell'esperienza e da essi condizionate) sono quelle che la coscienza compie mediante le idee di sostanza e di causa: e con l'aver riaffermato la validità oggettiva delle idee di causa e di sostanza, Galluppi trova anche agevole riaffermare, in polemica con Kant, le tradizionali prove dell'esistenza di Dio (tratte dalla nozione di causa prima); l'essere mutabile del me, dice Galluppi, non può

(120) F. A. Born, *Opera ad philosophiam criticam latine versa*, Leipzig, 1796-1798; Sulla diffusione del pensiero di Kant in Italia si rimanda a: L. Credaro, *Alfonso Testa e i primordii del kantismo in Italia*, Catania, Battiato, 1913; F. Zambelloni, *Le origini del kantismo in Italia*, Milano, Marzorati, 1972; E. Di Carlo, *A quali fonti abbia attinto in Galluppi la conoscenza della filosofia di Kant*, in «Rivista neoscolastica», XXIII, 1931, p. 409; A. Guerra, *Introduzione a Kant*, Roma-Bari, Laterza, 1985³, pp. 272-300; *La tradizione kantiana in Italia*, Messina, G.B.M., 1986, 2 voll.; V. D'Anna, *Kant in Italia. Letture della Critica alla ragion pura, 1860-1940*, Bologna, CLUEB, 1990.

(121) P. Galluppi, *Saggio filosofico*, cit., vol. II, p. 75-77.

(122) Ivi, p. 112.

non rinviare, come a sua causa, all'essere immutabile, che è Dio.

In polemica dunque con lo scetticismo nonché con il sensismo di Condillac, a suo parere caratteristico della filosofia moderna, Galluppi cercò di formulare una *filosofia dell'esperienza*, intesa come fondamento dell'oggettività del sapere. L'esperienza interna (la coscienza) attesta alcune «verità primitive», vale a dire immediatamente evidenti, come l'esistenza dell'io e della realtà esterna, oggetto immediato delle sensazioni. Facendo leva sulle idee oggettive di sostanza e di causa, le quali sono il frutto dell'analisi e della sintesi che l'intelletto compie nei confronti dei dati sensibili, Galluppi intese dimostrare l'esistenza di Dio. Su queste basi, nella sua riflessione etica congiunse all'asserto, di stampo kantiano, circa l'originarietà e l'immediata evidenza di una legge morale universalmente valida, la tesi che tale legge è posta nella natura umana da Dio.

«Vi prego di porre attenzione alle seguenti dottrine, da me altrove stabilite: 1) La coscienza è un motivo infallibile de' nostri giudizi; 2) Questa coscienza ci mostra l'io come una sostanza, ed una sostanza semplice; 3) Il principio: non vi ha effetto senza una causa, ha un valore reale ed assoluto; 4) Da questo principio segue, che l'esistenza di un essere assolutamente necessario, immutabile, e creatore del me, e di tutto il finito, è incontrastabile»⁽¹²³⁾.

La filosofia, secondo Galluppi, si costruisce dunque per progressiva universalizzazione dei problemi posti sia dal senso comune che dal pensiero scientifico. È una vera e propria *filosofia dell'esperienza*⁽¹²⁴⁾ quella che il filosofo di Tropea lascia in Italia e soprattutto in Sicilia, mantenendo viva la fiammella della tradizione empirista sperimentale.

Nel 1859 operavano in tutto il Regno delle Due Sicilie 14 licei con 233 cattedre (nel numero rientrano anche i collegi dei Gesuiti); con la razionalizzazione scolastica avviata da Casati, al termine dell'anno scolastico 1862/1863 i licei governativi in Sicilia sono 6: Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Palermo, Trapani; al termine degli anni '60 i licei governativi sono 7.

La lezione della filosofia del Galluppi riverbera nella manualistica in uso nei licei negli anni Sessanta contrapponendosi, ma non riuscendovi, alla controffensiva del tradizionalismo cattolico subito dopo i moti rivoluzionari del '48 ed il loro fallimento. Sulla cultura filosofica, e con esso l'insegnamento, grava l'aria della reazione mitigata dalla presenza rosminiana.

(123) Ivi, vol. III, p. 123.

(124) F. Ottonello, *La filosofia dell'esperienza e della coscienza: Pasquale Galluppi*, in L. Matusa (a cura di), *I filosofi e la genesi della coscienza culturale della «nuova Italia» (1799-1900)*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1997, p. 59.

Presso il regio liceo-ginnasio ‘Spedalieri’ di Catania il professore Francesco De Felice⁽¹²⁵⁾ ha «consigliato agli alunni il Galluppi» (*Elementi di filosofia*), Jaime Balmy (*Corso di filosofia elementare: logica, metafisica, etica, storia della filosofia*)⁽¹²⁶⁾,

(125) F. De Felice (Catania, 1821 – ivi, 1893). Professore, in contrasto con i fratelli, principi unitari mazziniani, e, nel 1848 fu tra i capi dell’insurrezione catanese. Segretario del *Comitato Rivoluzionario per Catania*, fu deputato al Parlamento Siciliano e comandò una spedizione di Catanesi che tentarono l’espugnazione della Cittadella di Messina. Venne arrestato subito dopo la caduta della rivoluzione e fu condotto ai bagni penali di Messina e di Nisida; liberato, fu confinato a Noto, Modica e Lentini. Non cessò mai dal cospirare, e, per quanto sorvegliato attivamente dalla polizia, prima che giungesse l’annuncio dello sbarco di Giuseppe Garibaldi a Marsala, fece sollevare Lentini. De Felice si dedicò all’insegnamento della filosofia (nei licei della provincia etnea) ricoprendo, tra gli altri incarichi, il ruolo di Provveditore di Studi ad Enna.

(126) J. L. Balmes (Catalogna, 1810 – Vich, 1848). Compiuti gli studi di lettere (1817-22), di filosofia (1822-25) e di teologia (1825-26) nel seminario della città natale, si trasferisce all’Università di Cervera, studiando principalmente S. Tommaso nella lettura eclettica tipica di quell’ateneo. Nell’agosto del 1841 inizia la pubblicazione della rivista *La civilización* ed esce *La religión demostrada al alcance de los niños*, mentre nel 1842 vede la luce *El protestantismo comparado con el catolicismo*, poderoso opera in quattro volumi, certamente scritta per confutarne una sullo stesso tema del calvinista ginevrino François Pierre Guizot (1787-1874), che lo rende fa forse il più brillante apologeta spagnolo del secolo XIX. Quest’ultimo saggio conosce un immediato successo in tutta Europa, con traduzioni in francese, inglese, italiano e tedesco; in esso Balmes dimostra il valore anche umano del cattolicesimo, e come esso sia connaturato, quasi consustanziale, al vero progresso della civiltà europea, mentre il protestantesimo abbia invece storicamente svolto un ruolo disgregatore non solo in campo religioso, ma anche culturale, sociale e politico. In occasione dei frequenti viaggi a Parigi - nei quali ha rapporti, tra gli altri, con Dom Prosper Guéranger (1805-1877), con il card. Gioacchino Pecci, che sarà il futuro Papa Leone XIII (1810-1903), e con Louis Veuillot (1813-1883) - era tornato ad incontrare la *Summa Theologiae* di San Tommaso, letta nel commento fattone dal card. Tommaso de Vio, detto Gaetano (1468-1533). Frutto di questa rinnovata scoperta, è l’opera di apologetica filosofica *El criterio*, composta nello spazio di un mese, che costituisce una brillante guida al “pensare bene” e così scoprire la verità attraverso le evidenze prime, la rettitudine della coscienza e il *buon* senso comune. In questa linea d’interessi si situano i successivi *Filosofía fundamental* (1846), in 4 voll. - un sistematico e classico trattato di filosofia apertamente ispirato al tomismo -, e la *Filosofía elemental* (1847), in 3 voll., di cui curò personalmente la traduzione latina per l’adozione nei seminari. Si tratta di opere filosofiche ancora oggi non prive d’attualità, oltre che per la critica all’empirismo inglese, all’illuminismo kantiano, al sensismo e all’idealismo tedesco, anche per il riferimento a San Tommaso, che verrà autorevolmente riproposto ai cattolici solo molti anni dopo, con l’Enciclica *Aeterni patris*, del 1879.

Stefano Mancino (*Elementi di filosofia*)⁽¹²⁷⁾ e Alessandro Pestalozza (*Elementi di filosofia*)⁽¹²⁸⁾; a Caltagirone, nel regio liceo “Secusio” il docente ha adottato il testo di Antonio Sciorati, *Elementi di filosofia*;⁽¹²⁹⁾ a Girgenti il testo di P. A. Corte, (*Filosofia*)⁽¹³⁰⁾ nel regio Liceo ‘Ximenes’ di Trapani il positivista Simone Corleo⁽¹³¹⁾ adotta il suo volume *Filosofia*; a Siracusa, infine, nel regio liceo ‘Gargallo’ il docente

«avendo notato il difetto di un manuale di filosofia che possa rispondere agli ultimi programmi, ha consigliato ai giovani del 2° e 3° corso le opere del Galluppi, del Mancini; del Corte e del Mamiani, *Dialoghi di scienza prima*»⁽¹³²⁾.

Una significativa inversione di rotta si registra nei primi anni Settanta⁽¹³³⁾. I libri adottati nei licei, che in quell’anno raggiungono il numero di 9, risultano quelli di A. Conti e V. Sartini, *Filosofia elementare*; il *Critone* di Platone; Pier Antonio Corte; Carlo Cantoni, *Corso elementare di filosofia* V. Di Giovanni, *Principi di filosofia*, e naturalmente Pasquale Galluppi.

4. Molto rumore per nulla: l’Inchiesta Scialoja.

Il fatto è che il criterio dell’evidenza, «dei fatti più cospicui e accertati» o il richiamo alla «scuola scozzese», sancito dai *Programmi* del 1867, prevalse e venne a consolidare tutto l’impianto formativo e didattico dei licei. Quel criterio, che stava alla base della «filosofia elementare» dei *Programmi* ispirati dal Conti, era oggetto dell’acuta e vivace critica da parte del Fiorentino: mentre il Conti affermava che l’evidenza

«non è la verità come *essere in sé* diviso dall’intelletto, bensì l’*essere in rela-*

(127) S. Mancino, *Elementi di filosofia*, Firenze, Formigli, 1849, 2^a ed.

(128) A. Pestalozza, *Elementi di filosofia*. 2. ed. Milano, Boniardi Pogliani, 1855-1856³

(129) A. Sciorati, *Elementi di filosofia. Ad uso delle scuole secondarie*, Tip. Sordomuti, 1866.

(130) P. A. Corte, *Elementi di etica compendiate dal prof. Pier Antonio Corte. Ad uso degli studenti di filosofia delle scuole secondarie*, Torino, Favale, 1852.

(131) S. Corleo (Salemi, 1823 – ivi, 1891). Docente di filosofia presso il regio liceo “Vittorio Emanuele II”, insegnò poi filosofia morale all’Università di Palermo dove fondò il primo laboratorio italiano di psicologia. Scrisse per i licei *Filosofia universale*, Palermo, Pedone Lauriel, 1864.

(132) ACS, MPI, ATTI POST, b. 2: *Elenco dei libri di testo nelle scuole secondarie classiche delle varie Province: da Alessandria a Vicenza, 1868/1869.*

(133) ACS, MPI, ATTI POST, b. 4: *Elenco dei libri di testo nelle scuole secondarie classiche delle varie Province: da Alessandria a Vicenza, 1871/1872.*

zione con la mente che lo vede e che in virtù di questa relazione può scorgere gli enti in sé stessi, ossia nella loro natura»⁽¹³⁴⁾,

il Fiorentino notava che una evidenza rimane spodestata dal «pretesto della mistura soggettiva», come il «consesso dei dotti» a cui il Conti ricorreva, era ugualmente compromesso dalla «esclusione dei filosofi negativi» come infine il pretesto «consenso del genere umano» non poteva pretendere una verifica «su gli uomini possibili», di cui non si potrebbe coerentemente ledere il diritto ad un eventuale dissenso⁽¹³⁵⁾. Ma il fatto palese è che questa tipica filosofia del «senso comune», entrata in auge, nella stessa scia delle sensibilità culturali proposte dal Mamiani, in una atmosfera di necessario compromesso culturale e politico, riteneva della vecchia influenza della filosofia settecentesca i residui dell'esperienza, e di qualche suggestione positivista (con il riconoscimento della psicologia nell'insegnamento della filosofia elementare che sostituisce la *metafisica*), combinate con l'appoggio spiritualistico della cultura liberale moderata del Risorgimento.

Non deve sorprendere come lo stesso Mamiani esorti il ministro Correnti, in una missiva inviata il 19 settembre 1870, ad adottare per la filosofia programmi più elementari e determinati per evitare «disordini e stordimento dei teneri ingegni»⁽¹³⁶⁾. Di qui prende corpo la prima inchiesta promossa dal ministro Cesare Correnti. Favorito dalla 'longevità' di cui gode il governo presieduto da Giovanni Lanza (14 dicembre 1869-15 agosto 1872), Correnti sottopose ai collegi degli insegnanti dei licei nel 1871, 15 quesiti vertenti sui programmi e sui metodi di insegnamento della filosofia (insieme a ciò la questione dell'Euclide, del metodo Curtius). Le risposte dei vari licei dovevano poi essere vagliate da una commissione autorevole formata dai presidi dei maggiori licei del regno e tradotte in proposte per il ministro⁽¹³⁷⁾.

(134) A. Conti, *Evidenza, Amore, Fede ossia i criteri della filosofia Discorsi e dialoghi*, cit., pp. 536-564.

(135) F. Fiorentino, *Considerazioni sul movimento della filosofia in Italia dopo la rivoluzione del 1860; Dialogo di Augusto e Francesco*, in F. Fiorentino, *Scritti vari di Letteratura, Filosofia e critica*, Napoli, Morano-Marghieri, 1876, pp. 294-315; F. Fiorentino, *La filosofia contemporanea in Italia*, cit., p. 79.

(136) ACS, MPI, DSM, b. 2.

(137) I quesiti formulati da Correnti vennero diffusi con la circolare n. 303 del 9 maggio 1871; le conclusioni che ne trasse il ministro, scavalcando il parere del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione che si ritenne di conseguenza offeso, sono espone nella circolare del Ministero della Pubblica Istruzione ai prefetti del 20 aprile 1870. I documenti relativi, con le opinioni espresse dai collegi degli insegnanti e la loro sintesi, opera della commissione di presidi insediata ad hoc dal ministro,

Significativa, da questo punto di vista, è la *Relazione* compilata dalla Commissione dei presidi sui programmi delle scuole secondarie classiche ed inviata al ministro Correnti. Sulla condizione dell'insegnamento della filosofia, la Commissione dei Presidi

«ha considerato che mentre l'insegnamento della filosofia è un potente mezzo ad educare la mente e il cuore degli studiosi al vero ed al bene, può anche riuscire assai pericoloso e funesto, se, abbandonato interamente all'arbitrio del professore, persuade ai giovani massime e teorie sovversive dell'ordine morale e civile»⁽¹³⁸⁾.

Di qui ancora l'urgenza di modificare i programmi del 1867, modifica introdotta molto opportunamente con le circolari ministeriali del 1870 e successivamente ribaditi nel 1871⁽¹³⁹⁾.

Il richiamo a questi provvedimenti è quanto mai opportuno per due ragioni: la prima, perché nella direzione di evidenziare ancor più l'indirizzo politico-educativo del governo liberale, vorremmo farlo con il commento di Roberto Ardigò. La seconda ragione è quella di evidenziare in quella manualistica, pur collocata all'interno di *quell'*orientamento educativo, opere di sicuro interesse che saranno poi oggetto di riflessione in una seconda parte del nostro intervento.

È dunque Ardigò a stabilire una interessante comparazione tra i due *Regolamenti*, Coppino e Correnti, riportando fedelmente le indicazioni contenute nell'ultimo:

«A giovanetti esercitati quasi esclusivamente per molti anni nell'arte del bello scrivere conviene insegnare l'arte del ben pensare, che è fondamento insieme e perfezionamento del bello scrivere. *L'arte logica* è insegnamento positivo quanto altro mai per condurre a questo scopo. Ma bisogna sia tenuta appunto nei *limiti dell'arte*, e sia sempre illustrata da esempi e applicazioni appropriate [...] Dopo la logica il professore insegnerà, o meglio descriverà con chiarezza ed accuratezza quanto mai maggiore i principi e le credenze comuni al genere umano [...] E perché gli allievi non escano dal liceo senza qualche notizia dei più insigni filosofi antichi e moderni, e dei sistemi che essi promulgarono, il professore a tempo e luogo ne farà cenno e in fin del

sono in ACS, MPI, DSM 1860-1896, b. 2.

(138) Ivi, fasc. 6 «Relazione 1872», Alleg. n. 1 della Relazione al ministro.

(139) *Modificazioni ai programmi stabiliti per i ginnasi e i licei con regio decreto del 10 ottobre 1867*, circolare del 1 novembre 1870, n. 287, in *Atti del Parlamento* (d'ora in poi AP), *Camera dei deputati*, legislatura XIV, I sessione 1870, *Documenti*, n. XIX, *Sull'istruzione secondaria classica nel regno d'Italia*, p. 383.

corso colorirà un *quadro di storia della filosofia*, con l'intento di raccontare in iscorcio la storia piuttosto e gli svolgimenti dell'umano pensiero, che le divisioni infinite di scuole e gli accidenti innumerabili delle controversie»⁽¹⁴⁰⁾.

L'accordo dei due *Regolamenti*, osserva Ardigò, è evidente nelle massime fondamentali dell'insegnamento. Non così quanto alla indicazione delle materie in particolare da insegnarsi nell'ordine loro, ovvero dopo l'enumerazione distinta di argomenti subordinati alle tre categorie «della animalità, della razionalità e della moralità», come prescriveva il Programma del 1867, quello del 1870 accenna solo

«vagamente ad una descrizione dei principi e delle credenze comuni al genere umano, sulle tracce della scuola scozzese. Aggiungendovi poi due cose che paiono escluse nel primo: cioè la logica e la storia della filosofia»⁽¹⁴¹⁾.

L'economia del presente lavoro non ci consente di riportare tutti i rilievi critici, e anche caustici, del filosofo positivista ai due *Regolamenti*; ma l'analisi del filosofo pare che più fondata: le differenze dei due *Regolamenti* non sono poi così evidenti e anzi sono speculari l'uno all'altro, nella misura in cui quello che il secondo (1870) modifica, non muta sostanzialmente quanto prescriveva il primo (1867). Importa invece mettere in rilievo nelle «modifiche» introdotte dal Correnti, il richiamo alla «scuola scozzese» come criterio su cui si «fondano le umane verità e l'abito morale»; poi l'introduzione della storia della filosofia a patto però di 'rafforzare' le convinzioni del docente (che in questo caso è la filosofia sancita dal *Programma* ministeriale) e di «raccontare in iscorcio la storia piuttosto [...] che le divisioni infinite di scuole e gli accidenti innumerabili delle controversie».

La circolare del 9 maggio 1871, ribadirà senza alcun indugio che «lo studio delle lettere è l'ordito di quella maniera di istruzione» che «intende a dare al pensiero forza d'affermarsi e libertà d'estrinsecarsi e di muoversi»; postulato didattico è quello il quale vuole che la lezione dei classici «sia il solo modo di condurre i giovanetti a contemplare la parte migliore della mente umana» e a scorgere le immortali rivelazioni dello spirito:

«Comprendere i classici, assaporarne la bellezza è il tema dell'istruzione

(140) R. Ardigò, *Programmi tracciati nei Regolamenti ministeriali 10 ottobre 1867 e 1 novembre 1870, e come se ne possa trarre un criterio per fissare i termini precisi dell'insegnamento*, in R. Ardigò, *Opere filosofiche*, cit., pp. 415-416, corsivi dal testo. Per il testo integrale si rimanda a: «Modificazioni ai programmi stabiliti per i ginnasi e i licei con regio decreto del 10 ottobre 1867», circolare del 1 novembre 1870, n. 287, in *Atti del parlamento*, cit., p. 382-387.

(141) Ivi, pp. 416-417, corsivi dal testo.

letteraria, tema più edificante, più conclusivo, più filosofico di quante sono le astrazioni e le analisi dottrinali»⁽¹⁴²⁾.

Se ora si ricorda quanto auspicava (e, potremmo dire, presagiva) lo stesso Correnti nel lontano articolo del 1840, la sostanza dell'insegnamento filosofico, anzi la stessa concezione della filosofia, non può che nutrirsi della *fecondità dell'idea che manca al genio tutto empirico della nostra civiltà; e realizzare i grandi concetti filosofici*. Affermazioni, queste, che tendono a ribadire che l'insegnamento filosofico deve tenersi "lontano" dalla scienza o, se si vuole, dalla tradizione sperimentalista.

Il fatto è che la «mini inchiesta» istituita da Correnti, e l'immediata traduzione pratica dei quesiti e dei consigli, nasceva sotto l'auspicio di effettuare una riforma degli studi classici, puntando alla «prussianizzazione» del sistema liceale italiano come testimonia indicativamente la volontà espressa dal ministro di voler «germanizzare ancora di più la scuola»⁽¹⁴³⁾. Va comunque riconosciuta alla «mini inchiesta» non solo la solerte rapidità della ricognizione, determinata anche dalla scelta del ministro di ridurre drasticamente la partecipazione o il coinvolgimento, ma anche l'esecutività con la quale si mise mano alle riforme sull'insegnamento filosofico.

Il modello del liceo francese ma in modo particolare quello prussiano⁽¹⁴⁴⁾, a cui i legislatori e una buona parte del mondo della cultura pedagogica e filosofica guardavano con particolare interesse, rimase tuttavia ben lontano dall'essere realizzato anche in minima parte. Anzi il liceo italiano, e con esso l'insegnamento filosofico, versava in uno stato di preoccupante crisi.

La grande inchiesta promossa da Antonio Scialoja (1872-1875), nei pochi anni in cui fu ministro della Pubblica Istruzione, aveva come fine quello di raccogliere il sostegno dell'opinione pubblica per affrontare la radicale riforma del sistema scolastico italiano, ancora segnato, a dieci anni dall'Unità, da profonde inadeguatezze e differenze regionali. Oc-

(142) Lettera circolare sui programmi dei corsi classici, circolare n. 303, Ministero della Pubblica Istruzione, 9 maggio 1871, Collezione Celerifera, vol. 5°.

(143) AP, *Camera dei deputati*, legislatura X, II sessione 1869-1870, *Discussioni*, I, tornata del 12 aprile 1870, p. 1010.

(144) Su questo aspetto merita menzionare, in una cospicua produzione saggistica di quel tempo, gli studi di L. Ferri, *L'istruzione secondaria in Prussia*, in «Nuova Antologia», luglio 1872, pp. 43-59; di N. Del Vecchio, *L'istruzione in Italia*, Napoli, Tip. Giannini, 1879; di R. Folli, *Le scuole secondarie classiche italiane e straniere: confronti, note e proposte*, Milano, Briola, 1882; di L. Credaro, *I corsi filosofici all'Università di Lipsia*, in «Rivista di filosofia italiana», 1888; di P. Villari, *Nuovi scritti pedagogici*, Firenze, Sansoni, 1891, pp. 282 e sgg.

correva definire il patrimonio di conoscenze da impartire ai giovani; i metodi; il calendario delle ore di lezione; la distribuzione delle discipline nella settimana; il babelismo filosofico; l'ingente produzione manualistica; l'affrancamento della filosofia dall'indirizzo linguistico-filologico o da quello storico; superare il dissidio con la Chiesa riguardo alla «libertà di insegnamento» ed al riconoscimento delle scuole private; migliorare infine la professionalità degli insegnanti debellando o riducendo gli effetti della «precarietà» dei docenti. Infatti, la formazione e il reclutamento di docenti, al di là delle distinzioni tra *titolari* (molto esigui) *reggenti*, *incaricati* e *provvisori* (figure già previste nella legge Casati), era un'altra delle delicate questioni che caratterizzava la «giovane» vita dei licei e dell'insegnamento della filosofia⁽¹⁴⁵⁾.

Fra le testimonianze più indicative, si prenda la deposizione dello studente liceale Enea Cavalieri di fronte alla Commissione. La deposizione è

(145) La legge Casati prevedeva un concorso per essere assunti. Superato il concorso si diventava *titolari*. Vi erano poi i *reggenti* (con il titolo ma non vincitori di concorso), gli *incaricati annuali* (cattedre vacanti o discipline complementari o *da poco*, come le discipline scientifiche, le lingue straniere, il disegno) e i *licenziati universitari* (coloro che erano in attesa di concorso ed erano stati assunti perché la scuola era necessitata). Tutto questo sulla carta. In pratica la situazione del Paese era l'assenza di laureati sufficienti a far fronte alla richiesta (solo nei primi anni del Novecento si risolverà il problema del reclutamento degli insegnanti laureati). E così si inaugurò l'infausta stagione della provvisorietà e della discrezione, quest'ultima favorita dalla stessa Casati che prevedeva si potesse assumere anche chi fosse bravo ad insegnare, avesse esperienza di insegnamento, conoscesse bene determinati argomenti, ma non avesse superato il concorso non essendo laureato. Nacque così la categoria degli insegnanti *legittimati*, la grande maggioranza, assunta in modi spesso clientelari, quasi sempre privi di una preparazione almeno accettabile soprattutto nel settore delle scuole che meno interessavano, quelle tecniche, proprio quelle dove una grande preparazione sarebbe stata auspicabile. Nella «istituzionalizzazione della precarietà» dei docenti, e la conseguente differenziazione dello *status* giuridico, c'è da vedere anche una volontà politica da parte dei governi onde evitare che la permanenza potesse favorire la nascita di «scuole di filosofia» di volta in volta avverse ora all'una ora all'altra forma di governo. Altresì, ad una indagine più attenta, e qui riportiamo il dato più evidente, si evince che la «scuola rosminiana» fosse quella con più *titolari* nelle sedi liceali del Centro-Nord; segue poi quella «spaventiana hegeliana» nel Centro-Sud; subito dopo l'Unità, nel variare delle condizioni politiche, con l'avvento della Sinistra, tanto la scuola rosminiana quanto quella spiritualista alla Mamiani sopravvivono pur nella massiccia presenza della «scuola positivista». Infine, sulla categoria degli insegnanti *legittimati*, e la conseguente pratica clientelare, non v'è dubbio che tanto lo Spaventa, prima, che il Mamiani, dopo, mostrarono molto zelo in questo genere di affari. Vedi: ACS, MPI, *Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Atti 1a serie 1849-1903*, bb. 20-36.

del 1873 ed ha luogo nel liceo “Ariosto” di Ferrara; essa getta una vivida luce sulla «sedimentazione» dei modelli filosofici nelle menti degli allievi liceali tramite il magistero di quei docenti protagonisti o testimoni o informati dei moti del '48:

«Quanto all'insegnamento della filosofia abbiamo avuto diversi professori [...] Abbiamo avuto un professore che era rosminiano, padre Caroli⁽¹⁴⁶⁾, un professore che era giobertiano, era un napoletano di cui non ho presente il nome: ma quasi tutti i napoletani sono giobertiani; un altro che era eclettico e limitava il suo insegnamento alla logica e alla psicologia [...] E il professore Gioda⁽¹⁴⁷⁾ ha insegnato filosofia anch'esso con metodo diverso. Così cinque

(146) Giovanni Maria Caroli (Modena, 1821 – Napoli, 1899). Sacerdote, scrisse, sotto l'incoraggiamento di Rosmini del quale fu amico, diverse opere filosofiche volte a combattere le idee giobertiane con lo pseudonimo Zarelli. Nel 1860 fu nominato professore di filosofia nel regio liceo di Ferrara; dal 1864 insegnò come titolare nel regio liceo di Maddaloni occupando il posto di Fiorentino quando questo fu traslocato all'Università di Bologna. Caroli aveva intrapreso una serrata, se pure in certi punti maldestra, critica della filosofia giobertiana, sulla base delle posizioni di Rosmini. *Il sistema filosofico di Vincenzo Gioberti*, Sarlier, Paris 1848 (ma in realtà il vero editore era: Paternò, Roma 1848); Id., *Il sistema teologico di Vincenzo Gioberti*, Sarlier, Paris 1848. Nel 1850 (Bologna, Sassi) l'opera che unificava i due scritti, *Il sistema filosofico e teologico di Vincenzo Gioberti*, apparve con il vero nome dell'autore. In sostanza il p. Caroli aveva fatto proprie le critiche rosminiane a Gioberti, che erano state pubblicate nell'opera *Vincenzo Gioberti e il panteismo*, del 1846, lavoro che peraltro fu completato dal Roveretano nella veste definitiva solo nel 1853. La pubblicazione dapprima di una critica alla filosofia giobertiana, e poi di una critica alle dottrine teologiche (o meglio dei riflessi sulla teologia della filosofia giobertiana) aveva attirato l'attenzione di parecchi. In fondo di veri e propri scritti di critica al sistema di Gioberti ne erano apparsi pochi. L'attenzione era stata polarizzata fino a quel momento sulle sue idee politiche ed antigesuitiche. Caroli invece, se pure con una certa superficialità, colpiva duro nelle dottrine metafisiche. Si accorse degli argomenti di questo battagliero francescano proprio il card. Cadolini, che ebbe l'ispirazione di divulgarne al massimo le critiche presso il clero dell'Emilia e delle Romagne. Ne nacque così un movimento di persone preoccupate di quanto poteva essere pericolosa la diffusione delle prospettive giobertiane, soprattutto di quelle ontologistiche, che erano state innanzitutto prese di mira dalla critica di Rosmini. Il pensatore di Rovereto non aveva incoraggiato il p. Caroli nella stesura degli scritti, permettendo però che questi si avvallesse delle sue critiche. Su G. M. Caroli: ACS, MPI, P., 1860-1880, fasc. G. M. Caroli; A. Torre, *Il pensiero filosofico di Giovanni Caroli, modenese e la sua Filosofia nuova*, con alcuni cenni biografici sul medesimo, 2. ed., Napoli, Stab. tip. R. Pesole, 1899 (In appendice: *Noologia secondo il metodo naturale del cav. mauriziano Caroli Giovanni*).

(147) Carlo Gioda (Ceresole, Cuneo, 1839 - ?). Laureato in filosofia all'Università di Torino nel 1855 iniziò subito la sua carriera di insegnante. Nel 1860/1861 venne

professori hanno cambiato metodo perché non credevano buono l'antecedente [...] Io ritengo che se tutti i professori si fossero limitati alla parte logica si avrebbe avuto un insegnamento più completo, più vantaggioso, si avrebbe avuto il mezzo di creare un buon raziocinio nei giovani e si sarebbe fatto ciò che le discrepanze di opinioni non si sarebbero mostrate»⁽¹⁴⁸⁾.

La deposizione del giovane studente è rivelatrice di una concezione della filosofia e dell'insegnamento di essa come funzione educativa; ossia, la «discrepanza di opinioni» dei docenti che si avvicendavano è considerata negativa dal momento che può creare smarrimenti e confusione intellettuali nei giovani: sarebbe stato più opportuno iniziarli semplicemente al «buon uso del raziocinio». Il che ci riporta subito al monito del docente friulano Sebastiano Scaramuzza: *la filosofia è quella materia dove il professore deve ricordarsi di essere educatore*.

Non è qui il caso di ricordare i motivi che furono all'origine e di quelli che decretarono il fallimento dell'*Inchiesta*, e dal punto di vista ideale e da quello organizzativo. Sostanzialmente fallita dopo un anno di attività della Commissione incaricata di svolgerla, l'*Inchiesta* non approdò a nulla di concreto perché non seguì nessun provvedimento significativo sull'istruzione classica. Le risposte o le deposizioni dei numerosissimi rappresentanti del mondo scolastico e culturale, politico e accademico, ai quesiti formulati dalla commissione dell'*Inchiesta*, offrono un flusso continuo di dati e di osservazioni, di *cabiers de doléances*, di proposte, la cui funzione fu solo quella di arricchire l'«archivio storico» della pubblica istruzione.

La questione dell'insegnamento della filosofia, il quesito 39 fra i 77 posti dalla Commissione Scialoja, occupa uno spazio rilevante (insieme a quella dei libridi testo; dell'insegnamento della grammatica greca; dei libri di storia; del ruolo dei direttori spirituali, ecc.), ma in molte deposizioni emerge l'invito di attenersi alle *Istruzioni* governative che completano i programmi di «filosofia elementare» (in questo caso i Programmi Coppino del 1867). Il ricorso al «buon senso comune», alla «evidenza dei fatti», a «quei fecondi e pochi più facili e più generali precetti di verità, di

nominato preside del liceo-ginnasio di Macerata, successivamente ricoprì la stessa carica a Ferrara (1865/1866), Catania (1866) e infine dal 1867 al liceo "Parini" di Milano. Dopo una breve permanenza a Padova, 1867/1868, tornò a Milano come Provveditore agli studi. Alla fine del 1874 fu chiamato a svolgere servizio a Roma presso il ministero e gli venne affidata l'inchiesta sulle scuole secondarie private di Napoli (vedi: ACS, MPI, P, 1860-1880, fasc. Carlo Gioda).

(148) ACS, MPI, DSM, *Atti dell'Inchiesta Scialoja*, bb. 4-13, «Verbali della seduta di Ferrara del 1° aprile 1873», b. 6, fasc. 24; ma anche L. Montevecchi – M. Raicich (a cura di), *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1995, p. 340.

bellezza e di bene, i quali reggono le scienze, le belle arti e la vita morale e civile»⁽¹⁴⁹⁾, era invocato e acclamato onde impedire quella «babele filosofica» considerata come minaccia all'una e all'altra istituzione. Oppure si dava il caso che si invocasse una maggiore determinatezza e precisione dei contenuti nell'insegnamento della filosofia onde eliminare la vaghezza dei *Programmi*⁽¹⁵⁰⁾. Ad invocare quanto si è appena detto erano docenti/filosofi appartenenti a schieramenti diversi: Felice Andreasi, Francesco Acri, Antonio Labriola, Francesco Linguiti⁽¹⁵¹⁾. Ma nell'uno e nell'altro caso l'invito è quello di procedere sempre... *con moltissima cautela*. Ovvero ancora, per dirla con le parole di Michele Colomberi, preside del liceo di Avellino, coniugare *semplicità di Socrate e buon senso di Galileo*⁽¹⁵²⁾.

In questa «cautela» si rifletteva quella delicata che riguardava la «libertà di insegnamento» e frugando ancora quella del rapporto tra Stato e Chiesa, tra laici e cattolici. E non pochi furono i docenti invisiti dapprima dai padri di famiglia, poi dagli studenti, e poi soggetti ai provvedimenti punitivi da parte dell'autorità ministeriale: Achille Ardigò⁽¹⁵³⁾, Andrea An-

(149) *Istruzioni e programmi approvati con Regio Decreto 10 ottobre 1867*, Firenze, Stamperia Reale, 1867, p. 53.

(150) Su questo problema anche Terenzio Mamiani aveva suggerito al ministro Cesare Correnti, con un parere del 19 settembre 1870 (ACS, MPI, DSM 1860-1896, b. 2) di adottare per la filosofia programmi più elementari e determinati per evitare «disordini e stordimento dei teneri ingegni».

(151) Vedi le rispettive deposizioni in ACS, MPI, *Divisione scuole medie (1860-1896)*, b. 4, 5, 7.

(152) ACS, MPI, DSM 1860-1896, bb. 28 – 29, fasc. 3: Relazioni sul Liceo ginnasio 'Pietro Colletta' di Avellino; anche b. 30: Relazione finale del preside rettore del Liceo di Bari, Michele Colomberi sull'anno scolastico 1868/1869. Colomberi fu autore del seguente saggio: *Intorno all'inchiesta sull'istruzione secondaria*, Bari, Tip. di G. Gissi, 1873.

(153) Roberto Ardigò, positivista, nel 1869, avendo pronunciato un discorso celebrativo di Pietro Pomponazzi, venne in conflitto con le autorità ecclesiastiche; uscì dalla Chiesa cattolica e rimase insegnante di filosofia nel liceo 'Virgilio' di Mantova dal 1864 al 1881, anno della nomina a docente di Storia della filosofia «per chiara fama» presso l'Università di Padova. Fu richiamato dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione, F. De Sanctis, «a dare una diversa forma al suo insegnamento, veduto che il metodo ora seguito offende il sentimento delle famiglie e può allontanare i giovani dalle scuole». Si rimanda a R. Ardigò, *Il mio insegnamento della filosofia nel regio liceo di Mantova*, in R. Ardigò, *Opere filosofiche*, Padova, Draghi Angelo Editore, 1906, vol. VI, pp. 373-485

giulli⁽¹⁵⁴⁾, l'abate giobertiano Felice Toscano⁽¹⁵⁵⁾, Federico Marletta.

Il caso di quest'ultimo docente siciliano merita una particolare attenzione, tanto più che il provvedimento per allontanare il Marletta dal liceo in cui insegnava era firmato nientemeno da Francesco Acri⁽¹⁵⁶⁾ acerrimo nemico, come vedremo, di Francesco Fiorentino.

Al termine dell'ispezione effettuata nei giorni 17-25 maggio 1871 nel regio liceo 'Tommaso Gargallo' di Siracusa, colà istituitosi dopo la soppressione del liceo di Noto per effetto delle disposizioni del Decreto

(154) Andrea Angiulli, professore di filosofia al liceo 'Vittorio Emanuele' di Napoli, era stato rimosso dalla cattedra (ma poi promosso per intervento di Correnti all'università) in seguito alle sue lezioni troppo positiviste e alla pubblicazione nel 1868 del volume *La filosofia e la ricerca positiva* (Napoli, Morano, 1868). Sul caso e sugli echi che esso ebbe anche nell'inchiesta Scialoja, vedi: M. Raicich, *Itinerari nella scuola classica dell'Ottocento*, in G. Turi-Soldani (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1993, vol. 1°, p. 145-154; ACS, MPI, *Divisione scuole medie, 1860-1896*, b. 4. fasc. 8.

(155) Felice Toscano, autore di un manuale di filosofia adottato presso i licei di Napoli e Avellino, *Corso elementare di filosofia* (Napoli, Tip. All'Insegna del Diogene, 1857; poi Acampora, 1869³). Di fede giobertiana, l'abate Toscano, insegnante di filosofia presso il liceo 'Vittorio Emanuele II' di Napoli dal 1861 al 1867, venne poi allontanato dalla cattedra per volontà dell'«hegeliano» provveditore agli studi di Napoli: Bertrando Spaventa. Si veda la deposizione di Filippo Capone negli Atti dell'Inchiesta Scialoja: ACS, MPI, *Divisione scuole medie, 1860-1896*, b. 4. fasc. 8.

(156) F. Acri (Catanzaro, 1834 – Bologna, 1913). Studiò in Calabria ed a Napoli, dove conseguì la laurea in Giurisprudenza (1857). Dopo l'Unità fu docente in diversi Licei italiani. Per motivi di studio andò in Germania, dove a Berlino, con Angelo De Gubernatis e Pasquale D'Ercole, seguì le lezioni di Trendelenburg. Dal 1866 insegnò Filosofia teoretica all'Università di Palermo e poi si trasferì nel 1871 in quella di Bologna, dove insegnò Storia della filosofia fino al 1911. Fu un rigoroso ma anche entusiastico difensore della causa dell'educazione religiosa cattolica e della partecipazione dei cattolici alla vita pubblica. Per parecchi mandati rappresentò il partito cattolico nel Consiglio comunale di Bologna, sempre dominato da una maggioranza laico-anticlericale. Tra i suoi scritti più noti, e fondamentali per questa ricostruzione, *Considerazioni sui licei e i ginnasi d'Italia*, in «Rivista sicula», n. 5, anno 1873, pp. 34-71; poi Palermo, Pedone-Lauriel, 1874; *Critica di alcune critiche di Spaventa, Fiorentino, Imbriani sui nostri filosofi moderni: Galluppi, Rosmini, Gioberti, Mamiani, Fornari, Conti, Bonatelli, Bertini, Berti, Ferrari, Franchi, ecc.*, Lettera al prof. Fiorentino, Tip. della Società dei compositori, Bologna, 1875; *Contro l'insegnamento obbligatorio della filosofia nelle università e nei licei. Ragionamento letto ai cattolici congregati in Reggio di Calabria nel mese di ottobre dell'anno 1896*, Bologna, Tip. Mareggiani, 1896. Su F. Acri: A. Anile, *F. Acri: il filosofo, il cristiano*, Ferrari, Roma 1924; A. Anile, *La vita e l'opera di F. Acri*, «Bollettino filosofico», n.s., VI, 1924, pp. 17-20. S. Blasucci, *F. Acri: la fortuna e l'opera*, Bari, Laterza, 1992.

Mordini⁽¹⁵⁷⁾, i professori Francesco Acri e Orazio Silvestri, stendono una accurata relazione sulle condizioni del liceo, sui programmi per ogni insegnamento, sui libri di testo adottati nell'anno scolastico 1870/1871, ed infine le valutazioni sul corpo docente. Relazione che viene presentata dinnanzi ai docenti raccolti nell'aula del consiglio per l'approvazione e l'invio della medesima al Ministero della Pubblica Istruzione. Dalla relazione ecco il giudizio su Federico Marletta, titolare della cattedra di filosofia:

«di mente perspicace e benemerito per i suoi studi dei quali ha dato prova per istampa, non pare a voler giudicare da quel giorno in cui gli ho visitato la classe, che sia riuscito a rendere i giovani della II classe padroni dei primi e più facili elementi di logica; e nella III classe dovrebbe avere più riguardo a insegnare principi dei quali qualche giovane svegliato di mente può cavare conseguenti che sconsolano e non educano il cuore, come a dire che la semplicità dell'animo e l'immortalità sua non fossero teoremi e manco ipotesi ma mera congettura non verificabile. Inoltre è desiderabile che l'egregio Professore invece di far lezioni svolgendo una ad una le tesi del programma e lasciando ai giovani la cura di scrivere gli appunti, i quali certo sono imperfetti, dettasse egli medesimo un sunto, ovvero desse un libro di testo dove il nesso e l'unità delle osservazioni psicologiche riuscisse chiara in forma netta e determinata»⁽¹⁵⁸⁾.

La reazione del docente, già sospetto e invisato da alcuni suoi colleghi, non si fa attendere: in una lettera autografa, ed insistendo affinché questa accompagni la relazione dei regi ispettori, confuta una ad una le singole proposizioni della relazione (24 maggio 1871):

(157) «Visto l'articolo 19 del Decreto prodittatoriale 17 ottobre 1860 il quale prescrive che sia aperto un liceo in ciascuna città Capo di Provincia; Visto il Regio Decreto 19 agosto 1863 in virtù del quale venne eretto a Noto un liceo a carico dello Stato; Vista la legge del 20 marzo 1865 colla quale il capoluogo di provincia di Noto è restituito alla città di Siracusa, abbiamo decretato e decretiamo che con l'aprirsi del nuovo anno scolastico 1864/1865 il Regio Liceo già istituito in Noto verrà trasferito nella città di Siracusa»: *Raccolta delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia* (d'ora in poi: LD), vol. V, 1864; ma anche: F. Santoro, *Centro storico del R. Liceo-Ginnasio «T. Gargallo»*, in *R. Liceo-Ginnasio «Tommaso Gargallo», Siracusa, Annuario per l'anno 1923-1924*, Siracusa, Soc. Tip. Anon. Coop., pp. 3-11.

(158) ACS, MPI, DSM, b. 120, «Stato dell'istruzione secondaria in Siracusa». Il docente Marletta che «ha dato prova per istampa» della sua cultura filosofica si era appunto dedicato alla filosofia sperimentale e al pensiero di Vico: *Sistema della filosofia sperimentale*, Siracusa, Tip. di Andrea Norcia, 1868; *Vico e la sapienza antichissima degli italiani*, Siracusa, Tip. di Andrea Norcia, 1869. Le successive estrapolazioni delle relazioni appartengono alla medesima busta.

«[...] Riguardo alla III classe il professore non ha fatto che secondare scrupolosamente le istruzioni del Ministro: non ha trattato la Metafisica, ma ha seguito ad una ad una le tesi del Programma. Però là dove il Programma determina positivamente di dimostrare come può arguirsi la semplicità del subietto pensante, il Professore ha fatto osservare che scientificamente qualunque argomentazione intorno all'essenza delle cose non può raggiungere che la congettura. Se il Programma avesse accennato solamente ad un ragionamento naturale in genere, il Professore, che conosce i propri doveri, avrebbe serbato il silenzio, ed è proprio nel caso di serbarlo qualche volta è autorizzato a sorpassare il Programma; ma essendo invece invitato a seguirlo rigorosamente nelle Istruzioni, non potea non dire la verità. E ciò rispetto alla semplicità del subietto pensante: per la immortalità ricorda di aver fatto avvertire che, seguendo il Programma, non ha ancora parlato della immortalità del subietto pensante e responsabile delle proprie azioni».

E non ignaro delle maldicenze che si dicono sul suo conto, aggiunge:

«Non può frattanto il Professore non manifestare che ha conoscenza del sentire ripetere che egli sia soggetto di attenzione per la dottrina che insegna; ma egli ha curato di fare solo il proprio dovere, e non ha dato ascolto a queste voci insidiose, perché sa essere sparse da coloro che temono la di lui onestà, e da coloro che sollecitando favori per gli esami hanno sempre trattato in lui un ostacolo invincibile».

Nella chiusa della lettera, infine, il docente ha voluto sì adottare un buon libro di testo; ma, secondo il suo giudizio, «non se ne trova alcuno che possa servire in tutto di guida». Pertanto ha preferito

«adottare di dettare le proprie lezioni e raccomandare qualche libro, come quelli del Conti, del Corte e del Galluppi [...] Ha creduto, infine, che il metodo di fare scrivere ai giovani da sé le lezioni sia proficuo in quanto li abitua a ripensare con maggiore efficacia; e se mai gli appunti dei giovani potessero riuscire indeterminati il professore ha cura di correggerli ed emandarli»⁽¹⁵⁹⁾.

Tuttavia, in una altra parte della relazione ma ad integrazione della medesima, scritta di proprio pugno dall'illustre Francesco Acri, si legge:

«il professore Marletta fintantoché insisterà sulla fama di scettico che si è acquistata toglie reputazione al liceo, sia *tramutato*; e la *tramutazione* non paia un castigo, ma neppure un premio. Inoltre sia *ammonito* a non insegnare opinioni che non educano l'animo dei giovani, come quelle che tolgono loro la fede e non danno la scienza».

(159) Ivi.

Per gli effetti della *tramutazione* la cattedra di filosofia, dopo una breve parentesi del «mediocre» Francesco Gresti (il giudizio è degli ispettori Pietro Ragnisco e Giuseppe Pisati), viene occupata da Cesare De Crescenzo, autore di un 'libercolo' *Marco Tullio Ciceronis Naturalis Philosophia*, adottato dai suoi studenti. Ecco cosa scrive su di lui Fausto Gherardo Fumi, docente presso l'Università di Palermo, al termine dell'ispezione nel liceo 'Gargallo' condotta nei giorni 5-28 agosto 1881:

«[...] nel primo corso fu trattata con qualche larghezza la nomenclatura filosofica riunendosi le nozioni più importanti a dare una idea sommaria ed esatta della natura, soggetto e limiti della filosofia universale. Come sussidio furono tradotti e illustrati alcuni luoghi delle opere filosofiche di Cicerone sopra una raccolta appositamente stampata dal professore e che servì anche per gli altri due corsi. La nomenclatura e le nozioni, di cui feci cenno sopra, sembra che sieno date esposte in lezioni combinate; ma gli scolari non dovettero profittare gran fatto, perché il professore medesimo giudicò opportuno dettare un manualetto di domande e risposte. Tuttavia mi sono convinto con ripetuti quesiti e con altri espedienti didattici, che non si tratta in genere di puro esercizio mnemonico, ma che si sono capite discretamente le nozioni apprese e che gli alunni possono con un po' di guida estenderle e approfondirle [...] Anche nelle esercitazioni sopra Cicerone hanno mostrato sufficiente destrezza di interpretare e di applicare i principi studiati [...] Alquanto più scarsa è la preparazione del II corso: non si seguì interamente il testo prescelto né per la materia né per le dottrine [...] Mi affretto ad aggiungere che *l'insegnamento è stato cauto* e che, sebbene abbia dato frutti assai scarsi, *non lo ha di regola dato pernicioso*»⁽¹⁶⁰⁾.

Dal «meno pernicioso» De Crescenzo al «pedissequo» professore Luigi Marchetti su cui gli ispettori Felice Ramorino e Gaetano Agosteo tessono elogi nel verbale del 7 giugno 1884:

«è il più bravo professore di filosofia tra quelle la cui scuola fu visitata dall'Ispettore. Accoppia opportunamente teoria e pratica, con retta interpretazione del vigente programma, esige risposte precise, esercita gli alunni con *lavori domestici giudiziosamente scelti*»⁽¹⁶¹⁾.

Nella chiusa alla *Relazione* crediamo si possa racchiudere il «modera-

(160) Ivi; oltre al testo del docente C. De Crescenzo, *Marco Tullio Ciceronis Naturalis Philosophia*, risulta adottato quello molto famoso di A. Conti e V. Sartini, *Filosofia elementare*, Firenze, Barbera, 1869; ma molto probabilmente si tratta della 7^a edizione (1876, VII-560 pp.), notevolmente accresciuta rispetto alla prima edizione, testo che raggiunge la 9^a edizione nel 1879.

(161) Ivi, corsivi dalla Relazione.

tismo» che permea e dovrà permeare l'istruzione filosofica liceale pur nell'avvicendamento dei governi alla guida dello Stato. Si può affermare, senza gravi timori di essere smentiti, che l'insegnamento su cui vennero a concentrarsi le maggiori pressioni, che andò diversificandosi nelle modalità didattiche e valorizzandosi nelle finalità politico-pedagogiche, fu proprio quello della filosofia. Lo Stato borghese, nelle sue espressioni conservatrici o moderate o democratiche, esige e sancisce (con l'azione legislativa e giuridica) che le istituzioni preposte alla formazione siano conformi al funzionamento dello Stato per il «bene comune».

La polemica che contrappose hegeliani e spiritualisti, nella persona di Francesco Fiorentino da una parte e di Francesco Acri dall'altra, preceduta da quella di Bertrando Spaventa e di Domenico Berti, offrono una prova più che evidente e pugnace della dialettica fra Stato e Chiesa, tra laici e cattolici. Acri, autore di un saggio *Considerazioni su' licei e ginnasi*⁽¹⁶²⁾, si fece portavoce delle preoccupazioni dei cattolici contro l'eccessiva invadenza hegeliana e materialista dei professori di filosofia nei licei, giudicate pericolose per la fede religiosa e la morale dei giovani. La *Risposta* di Fiorentino all'acerrimo avversario «prof. Francesco Acri» fu quella di ribadire il rinnovamento degli studi storici compiuto dalla «scuola hegeliana di Napoli», ovvero quella di Spaventa, contrastando quella filosofia che suole «abitare nell'Eden» i cui criteri nell'accertamento della verità filosofica sono «l'evidenza, l'amore e la fede» rea di aver provocato guasti nella coscienza dei giovani liceali⁽¹⁶³⁾. Il riferimento, piuttosto ovvio, era a quella filosofia «capitanata» da Terenzio Mamiani e di cui facevano parte, appunto, Conti, Sartini, Fornari e lo stesso Acri, dove persino Domenico Berti e Giovanni Maria Bertini non erano risparmiati dagli strali del filosofo neokantiano. Le valutazioni del Fiorentino colpiva esponenti del pensiero cattolico-liberale e moderato, in polemica con la parte più tradizionalista del pensiero cattolico, cioè con il neotomismo. Quindi il Fiorentino in un certo senso assimilava (forse erroneamente: Mamiani con Bertini, Conti con Bonatelli) questi pensatori esponenti di un movimento di retroguardia che in quel periodo era fortemente criticato e combattuto da molti filosofi cattolici neotomisti, nelle polemiche conseguenti alla «questione rosminiana».

La mutata «geografia» del sapere filosofico nei licei, così come risulta nell'*Elenco 1876/1880* (confrontandolo con quello 1868/1869), ci offre una vera e propria «stratigrafia» culturale dell'Italia pur in presenza di un «programma nazionale di filosofia» che mantiene nel suo seno le contraddizioni del momento storico che attraversa il paese e il sistema scolastico: l'acuirsi della «questione romana» all'indomani della breccia di

(162) F. Acri, *Considerazioni sui licei e ginnasi d'Italia*, cit., pp. 34-71.

(163) F. Fiorentino, *La filosofia contemporanea in Italia...*, cit., p. 76.

Porta Pia; l'affermarsi della filosofia positivista che darà il suo contributo alla riforma degli studi filosofici liceali e a quelli delle scuole elementari; la politica anticlericale in materia di istruzione che si accentua con la Sinistra al potere⁽¹⁶⁴⁾.

Si segnala innanzi tutto la significativa maggioranza della «scuola del Mamiani» i cui testi circolano nel Nord, ma in modo particolare nel Centro Italia, nel Meridione e in Sicilia (G. Allievo, A. Conti, V. Sartini, B. Labanca)⁽¹⁶⁵⁾, accanto ai filosofi rosminiani che si concentrano soprattutto in Piemonte, Lombardo Veneto e Lazio (F. Angeleri, P. A. Corte, A. Paoli, I. Paisyio, G. B. Peyretti, A. Rayneri, A. Rosmini, P. Tarino, F. Testa)⁽¹⁶⁶⁾. Questa preminenza è rivelatrice di altri significativi fenomeni strettamente correlati: la definitiva scomparsa della corrente tradizionalista cattolica

(164) Tra i provvedimenti legislativi più significativi di questo indirizzo politico vanno ricordati certamente la soppressione delle Facoltà di Teologia nelle Università Statali (legge 26 gennaio 1873, n. 1251; Coppino); l'abolizione dell'ufficio di direttore spirituale nei licei e ginnasi e nelle scuole tecniche (legge 23 giugno 1877, n. 3198; Coppino); la conferma di questa politica da parte della Sinistra con l'esclusione della religione nelle scuole elementari, uno degli «articoli» che qualificano la legge sulla obbligatorietà dell'istruzione elementare (legge 15 luglio 1877, n. 3961; Coppino).

(165) G. Allievo, *Etica elementare*, Milano, Agnelli, 1874; Id., *Breve compendio di filosofia elementare*, Milano, Tip. G. Agnelli, 1872³; A. Conti, *I criteri della filosofia*, Firenze, Le Monnier, 1862; Id., *Storia della filosofia*, Firenze, Barbera, 1864; Id., *Il Buono nel Vero*, Firenze, Successori Le Monnier, 1871; A. Conti-V. Sartini, *Elementi di filosofia elementare*, Firenze, Barbèra, 1874; B. Labanca, *Filosofia morale e razionale*, Firenze, Mariano Cellini, 1866; in ACS, MPI, ATTI POST, bb. 6, 7, 8 e 9.

(166) F. Angeleri, *Trattato di filosofia elementare*, Verona, Druker e C., 1877; G. Calza-P. Perez, *Esposizione della filosofia di Rosmini*, Intra, Bortolotti, 1878; P. A. Corte, *Elementi di filosofia ad uso dei licei*, Torino, C. Favale e Comp., 1874; Id., *Primi elementi di antropologia e di scienza morale*, Torino, Roux e Favale, 1878³; F. De Felice, *Introduzione allo studio della filosofia*, Catania, Tip. E. Coco, 1870; Id., *Psicologia e logica*, Catania, Tip. Roma, 1870; P. Ferrero, *Saggio di filosofia elementare ad uso dei licei*, Cuneo, Tipografia Galimberti, 1870; A. Paoli, *Introduzione alla logica*, Firenze, Le Monnier, 1869; I. Paisyio, *L'uomo e la filosofia elementare*, Belluno, A. Tissi, 1869; G. Peyretti, *Istituzioni di filosofia teoretica*, Torino, Paravia, 1874; Id., *Nozioni di ontologia*, Torino, Paravia, 1875; G. A. Rayneri, *Primi principi di metodica*, Torino, Collegio degli Artigianelli, 1873; A. Peyretti, *Antologia. Compendio*, Torino, Paravia, 1875; A. Rosmini, *Logica*, Torino, Paravia, 1867³; P. Tarino, *Istituzioni elementari di logica e metafisica*, Biella, G. Amosso, 1874; F. Testa, *Filosofia morale*, Torino, Pietrini, 1875; Id., *Principi elementari di filosofia*, Torino, Marietti, 1874 (licei di Alessandria, Asti, Belluno, Brescia, Cagliari, Catania, Cuneo, Genova, Lucca, Macerata, Massa Carrara, Messina, Novara, Padova, Pesaro, Piacenza, Porto Maurizio, Potenza, Reggio Emilia, Roma, Rovigo, Siena, Teramo, Torino, Treviso, Udine).

e di quella eclettica; l'isolamento del giobertismo (V. Di Giovanni)⁽¹⁶⁷⁾; la progressiva riduzione della tradizione empirista (P. Galluppi)⁽¹⁶⁸⁾; la sparuta presenza del positivismo (G. Sergi)⁽¹⁶⁹⁾; lo sbarramento alla «scuola di Spaventa» attestata soprattutto nel Meridione, nell'Italia insulare ed in qualche provincia del nord Italia, che si presenta ora nelle vesti del criticismo kantiano dei suoi migliori rappresentanti (F. Tocco, C. Cantoni, F. Fiorentino)⁽¹⁷⁰⁾ ora nelle vesti della tradizione aristotelica riletta attraverso Kant (F. A. Trendelenburg)⁽¹⁷¹⁾.

5. Il regio Liceo classico 'Tommaso Campailla' di Modica: un esempio di 'istituzione nelle istituzioni' di una 'Città degli studi'

Se alla storia dell'insegnamento della filosofia e, più in generale, della cultura filosofica 'italiana' concorre la manualistica, la storia dei licei nonché quella delle biblioteche scolastiche - «istituzioni nelle istituzioni» -, danno un ulteriore contributo di approfondimento sulle condizioni e la circolazione della filosofia nel tessuto sociale e civile.

Scandagliando i fondi archivistici della storia dei licei nell'Ottocento, così come abbiamo avuto modo di dare prova, si trovano preziose testimonianze sulle attività didattiche, sul personale, sulle attività collaterali all'insegnamento e sulle attrezzature che accompagnano i percorsi didattici.

(167) V. Di Giovanni, *Principi di filosofia* (2 volumi), Palermo, S. Biondo, 1863; Id., *Principi logici estratti dall'Organon di Aristotele*, Palermo, S. Biondo, 1873; Id., *Nomenclatura di filosofia*, Torino, Paravia, 1876 (adottati presso i licei di Palermo, Messina e Perugia)

(168) P. Galluppi, *Elementi di filosofia*, Napoli, Tramater, 1846, 5a ed.; Id., *Elementi di filosofia razionale*, Torino, Pietrini, 1872; Id., *Lezioni di logica e metafisica*, Napoli, Tip. Azzolino e C., 1832-1835 (adottati presso i licei di Ancona, Chieti, Fano, Foggia, Jesi, Pesaro e Sondrio). Si veda anche: Liceo ginnasio "P. Galluppi", *Liceo ginnasiale Galluppi nell'anno scolastico 1877-1878. Cronaca annuale*, Catanzaro, Asturi, 1878.

(169) G. Sergi, *Elementi di psicologia*, Messina, Capra, 1873 (adottato presso il liceo "Maurolico" di Messina: *Il regio liceo "Maurolico" in Messina nell'anno scolastico 1877/1878*, Messina, Tip. Filomena, 1879, "Libri di testo", p. 35).

(170) F. Tocco, *Lezioni di filosofia elementare ad uso dei licei*, Bologna, Tipografia Regia, 1869; ma anche *Elementi di filosofia*, Napoli, Morano, 1872; C. Cantoni, *Corso elementare di filosofia*, Milano, Brigola, 1874, voll. 2; F. Fiorentino, *Elementi di filosofia. Ad uso de' licei*, Napoli, D. Morano, 1877 (adottati presso i licei di Ancona, Aquila, Ascoli Piceno, Avellino, Bari, Bergamo, Brescia, Caltanissetta, Catania)

(171) F. A. Trendelenburg, *Elementa logices aristotelea*, Berlino, Weber, 1868; in versione tedesca; *Elementi della logica di Aristotele*, Lipsia, Teubner, 1874 (in versione italiana); *Elementi di logica aristotelica*, Torino, Loescher, 1872; A. Trendelenburg, *Elementae logices aristotelae*, Napoli, Morano, 1877; F. A. Trendelenburg, *Logius Aristotelae*, Berlino, Weber, 1868, in versione tedesca (adottati presso i licei di Aquila, Bari, Caltanissetta, Catanzaro, Chieti, Ferrara, Padova, Pesaro e Venezia).

Lungo tale indagine ritroviamo un documento conservato nell'Archivio centrale dello Stato a Roma: *Inventario del patrimonio librario della Biblioteca del Ginnasio e della Scuola Tecnica di Modica*⁽¹⁷²⁾, indicativo della presenza e della relativa circolazione di libri a Modica nei primi anni dell'Unità. Si tratta di un elenco manoscritto datato 31 maggio 1869 compilato da Saverio Castellet, Direttore del Ginnasio, e da Gaetano Labriola, Direttore della Scuola tecnica, scuole entrambe operanti a *Modica* - in Sicilia - in quegli anni.

Modica, già capitale dell'omonima Contea e dal secondo decennio dell'Ottocento capoluogo del Circondario, dopo l'Unità è governata da una classe politica liberale - formatasi a seguito di un processo evolutivo di classe dirigente, risalente almeno al '500 -, con una matura concezione della politica e dell'economia: è un ceto di funzionari pubblici, di proprietari terrieri (non latifondisti) aperti a sperimentazioni agricole, di giudici e di avvocati (la città è sede di tribunali), di medici, di notai, che, in interazione con operosi massari oltrechè con l'articolata gamma di artigiani, si dimostra notevolmente dinamica, attenta ai messaggi culturali e, in particolare, scientifici e tecnici provenienti dall'Italia e dall'Estero, elaborati anche in virtù di una tradizione e di un 'sentire' locale. Essa ha generato, lungo i secoli, una schiera di intellettuali che viaggia per l'Europa e tiene rapporti culturali con insigni studiosi in vari campi del Sapere: da Tommaso Campailla (1668-1740), scienziato, filosofo e letterato, in corrispondenza con Muratori e con Berkeley, al teologo Girolamo Ragusa (1655-1720); dai letterati Girolama Loreface Grimaldi, Antonino Galfo, Carlo Amore, ai medici Diego e Francesco Matarazzo, Gaspare Cannata, Michele Gallo, Pietro Polara (tutti fra '600 e '700); dai numerosi Studiosi del diritto (già dal '500) a Saverio Scrofani (1756-1835), economista e letterato, che dimora in Francia durante la Rivoluzione francese, diviene Direttore del censimento del Regno di Napoli, è sovrintendente dell'agricoltura e del commercio della Repubblica Veneta, è membro di varie Accademie; dall'etnologo Serafino Amabile Guastella (1819-1899; nativo di Chiaramonte Gulfi) a Giovan Pietro Grimaldi (1860-1918), autore di opere di fisica e in corrispondenza epistolare con scienziati italiani, francesi e tedeschi nonchè rettore dell'Università degli Studi di Catania, e al fratello Clemente Grimaldi (1862-1915) che si confronta con studiosi e ricercatori europei (tra cui il Millardet), autore di numerose opere specialistiche, frutto anche di suoi esperimenti nel campo dell'agricoltura; tra gli studiosi del '900 vanno poi menzionati almeno Emanuele

(172) ACS, MPI, DVM, b. 121: «Inventario del patrimonio librario della Biblioteca del Ginnasio e della Scuola Tecnica di Modica, 31 maggio 1869».



Modica - Palazzo degli Studi

Ciaceri (1869-1944), eminente storico, e Carmelo Ottaviano (1906-1980) filosofo e storico della filosofia. A questi nomi si aggiungano quelli dei chiarissimi docenti, che lungo le varie epoche hanno alimentato la vita delle Scuole cittadine.

Modica vantava infatti una plurisecolare tradizione di studi. A parte altre prestigiose Istituzioni scolastiche tre-quattrocentesche, nel 1629 (con inizio dell'attività didattica nell'anno successivo) era stato fondato il *Collegio degli Studi secondari e superiori*, retto dai Gesuiti; soppresso poi nel 1767 (come tutti i Collegi), ma riaperto prontamente nel 1812, è chiuso definitivamente nel 1860 per le note ulteriori espulsioni della Compagnia di Gesù. Oltre al Collegio maggiore, che nel corso della prima fase della sua attività (1630-1767) conferisce anche i gradi accademici *uniformiter* alle più rinomate Università degli Studi europee, sarà operante dall'anno 1844 al 1860, nella parte alta della città, un secondo Collegio (di S. Teodoro): pertanto a metà '800 si avranno a Modica due collegi gesuitici, assimilabili a licei ⁽¹⁷³⁾

(173) Per la storia della pubblica istruzione in Modica: F. Failla, *Contributo alla storia della pubblica istruzione a Modica*, Modica, Tip. G. Maltese Abela, 1920; E. Sipione, *Politica e cultura in un secolo di stampa locale*, Modica, ed. Il Corriere di Modica, 1979; G. Colombo, *Collegium Mothycense degli Studi secondari e Superiori (Modica 1630-1767; 1812-*

Ebbene, l'originario nucleo della biblioteca del Liceo classico modicano può essere fatto risalire alla dotazione di libri del Real Collegio. (Numerose e qualificate opere, che incrementeranno successivamente la biblioteca liceale/comunale, proverranno da biblioteche di altri Ordini religiosi, precipuamente dalla ricca biblioteca di cui dal '700 era dotato il grande convento dei Minori Cappuccini; altri libri, residui di infauste dispersioni, provengono ad esempio dalla biblioteca del *Mothycense Gymnasium Generale* dei Minori Osservanti, fondato nel 1478, e da quella dello *Studium* dei Carmelitani, fondato sulla fine del '300 e luogo di formazione, a cavallo fra '700 e '800, di buona parte della classe dirigente risorgimentale di Modica).

Il documento di cui sopra elenca autori e titoli, consistenza materiale in fascicoli o volumi, come prima accennato, di circa 1.023 unità librarie (compresi i fascicoli delle riviste)⁽¹⁷⁴⁾, oltre al loro tipo di legatura, di cui

1860), Modica, Ente Liceo Convitto, 1993.

Per un'ampia e documentata trattazione (ove si entra anche nel merito – al di là di luoghi comuni antigesuitici – sugli orientamenti pedagogici e didattici) sul Real Collegio dei Gesuiti, cfr. il citato saggio di G. Colombo, *Collegium Mothycense*

Per l'ambiente culturale fra '600 e '700: Giovanni Criscione, *Tommaso Campailla e l'ambiente culturale a Modica fra '600 e '700*, in «Archivum Historicum Mothycense», n. 5/1999, pp. 69-102; C. Dollo, *Filosofia e scienze in Sicilia*, Padova, Cedam, 1974, pp. 183-196; Id. *Filosofia e medicina in Sicilia*, Cosenza, Rubbettino, 2005.

Per l'Istituto Tecnico 'Archimede': v. M. Iemmolo, *Istituto Tecnico Statale 'Archimede'*, Prov. Reg. Ragusa, 1997.

Per il Liceo classico 'T. Campailla': v. G. Barone, *Una piccola 'capitale' e il suo liceo. Economia e società a Modica nell'Ottocento*, in AA. VV., *Tra storia e microstoria*, Modica 2000.

Per l'Istituto Magistrale 'G. Verga': P. Barone, *L'Istruzione magistrale a Modica*, ed. Argo, 2004.

Di particolare interesse per una ricostruzione storica sulla cultura scientifica e filosofica prima e dopo l'Unità, è la biblioteca De Leva e quella della famiglia Grimaldi conservate a Modica presso l'Archivio di Stato. Sarebbe auspicabile una iniziativa intesa a promuovere la conoscenza dei circa 4000 volumi (esclusi i periodici) che compongono quel patrimonio librario, ampiamente utilizzato per una ricostruzione sulle vicende editoriali e tipografiche del Circondario di Modica: R. Tumino, *Modelli educativi e didattici nella produzione scolastica e pedagogica nel Circondario di Modica dalla legge Casati alla riforma Gentile*, in «Archivum Historicum Mothycense», n. 9, 2003, pp. 73-147.

(174) ...anche se, confrontando il numero (1.023) delle opere indicate nell'elenco con quello (3.500, e il numero era già ridotto...) dei libri registrati, dopo la prima chiusura del Collegio, dal notaio Orazio Amore (*Modica, Archivio di Stato*, fondo notarile, not. O. Amore, vol. 11, anno 1778-79, ff 299-407), risultano chiaramente mancanti numerose opere dell'originaria biblioteca gesuitica.

Non è inutile evidenziare che fra i libri registrati nel 1779 erano presenti (per quanto riguarda, in particolare, la filosofia) trattati di Filosofi di vario orientamento

nel 1869 la biblioteca del Ginnasio e della Scuola tecnica era entrata in possesso. (L'elenco tuttavia è sprovvisto delle case editrici e dell'anno di edizione). Il 'catalogo' mostra la raccolta libraria di varia natura (che, nei decenni successivi, andrà arricchendosi notevolmente di opere funzionali alle esigenze della vita scolastica): classici della letteratura latina in edizione francese, i principali testi di storia dell'Ottocento, alcuni testi di matematica e scienze, opere teologiche e di predicazione, ecc.

Il 5 agosto 1860 il Presidente del Municipio aveva chiesto ai docenti del Ginnasio un nuovo catalogo e «una relazione intorno alle tante opere teologiche ed ascetiche, che il nostro istituto [Ginnasio] ebbe in retaggio dai sodalizzi religiosi soppressi». Quella biblioteca infatti era, nel capoluogo, la sola sede idonea ad accogliere i libri antichi provenienti da ordini e congregazioni religiosi soppressi nel 1866; costituiva peraltro pressoché l'unica biblioteca pubblica nell'intero territorio del Circondario all'indomani dell'Unità.

Va rilevato che la dotazione di una biblioteca costituiva uno dei requisiti indispensabili, previsto dalle normative nazionali, per il riconoscimento di un liceo classico come liceo 'governativo', ossia statale. (Quello di Modica, operante, come in seguito evidenzieremo, dal 1875 come liceo comunale, sarà riconosciuto 'governativo' nel 1878).

La biblioteca nella storia del ginnasio - poi liceo-ginnasio - può quindi contribuire a descrivere i luoghi istituzionali (a parte, perciò, alcune preziose biblioteche private: pensiamo, ad esempio, a quelle delle famiglie Rizzone e Scucces, oltre alle citate Grimaldi e De Leva) nei quali gli uomini dell'Ottocento modicano si formano e i libri ai quali possono accedere. Grazie anche a documenti come quello ritrovato è possibile cogliere il procedere del liceo classico come istituzione di primario rilievo lungo l'Ottocento modicano, e, in quella Scuola, il ruolo culturale della sua biblioteca (sia pur nel suo stadio iniziale) – istituzione, a sua volta, nell'istituzione -, benchè in un territorio distante dalle vie del commercio librario (ma, come nei secoli passati, non 'periferico' rispetto ai vari movimenti culturali).

Le vicende di questa antica istituzione scolastica secondaria, a Modica come in altre province, sono dunque notevolmente interessanti per chi indaghi la storia dell'Italia, e del Mezzogiorno in particolare, almeno per tre diversi aspetti: quello istituzionale, della progressiva organizzazio-

oltre a testi di filosofia ad uso scolastico ove si rileva il confronto con le posizioni di Locke, Condillac, Malebranche, Descartes, Leibnz, Wolff, Rousseau, Voltaire, ecc. Per opere di filosofia presenti nella biblioteca del Collegio, cfr. G. Colombo, *Collegium Mothycense ...*, cit., pp. 110-112; inoltre, per altre discipline, pp. 105-106; 129-132; 146-147; 152.

ne scolastica secondaria; quello socio-politico, della formazione del ceto borghese e delle classi dirigenti; quello strettamente culturale connesso alla fruizione del suo patrimonio librario. In ognuno di essi emerge il debito dell'Italia unita nei confronti dei licei classici di antica formazione.

Fra la Legge Casati, promulgata dal governo ancora 'piemontese' del La Marmora in regime di pieni poteri - ossia senza discussione parlamentare - il 13 novembre 1859, i vari decreti dittatoriali di Luigi Carlo Farini volti a provvedimenti locali di adeguamento delle strutture scolastiche principali, e il decreto del 31 Luglio 1860 teso a fondere, dopo l'annessione, il ministero dell'istruzione pubblica dell'Emilia con l'omonimo piemontese, si situa il quadro normativo dell'assetto istituzionale scolastico. Senza entrare nel merito di uno degli aspetti più pregevoli della legge Casati, che recepiva la necessità di istituzionalizzare l'istruzione tecnica e professionale, è opportuno qui rilevare che la legislazione scolastica calata (inevitabilmente?) dall'alto manifesterà ben presto due limiti radicali: l'indicazione accentratrice e l'architettura elitaria a privilegio umanistico del percorso didattico, sottovalutando un'adeguata valorizzazione sociale della cultura scientifica e tecnico-produttiva.

In tale contesto, il Municipio di Modica, particolarmente sensibile «ai bisogni della generalità degli abitanti», mentre si preoccupò di istituire rapidamente alcune classi di scuole elementari (il cui numero cominciò, però, a farsi un po' più consistente solo nel corso degli anni Settanta), preferì – unica e significativa eccezione nella storia dell'istruzione secondaria siciliana di quegli anni - dare priorità, al posto della nascita di una scuola classica superiore qual era il liceo, alla fondazione di un Istituto Tecnico⁽¹⁷⁵⁾, ottenendo in tal senso l'impegno del governo, che, con il R.D. 28 gennaio 1864, aveva nel frattempo sciolto la commissione governativa e trasferito la gestione dei beni, destinati lungo i secoli (e, più recentemente, nel primo Ottocento) da vari mecenati per l'istruzione pubblica, al demanio statale; questo, dopo lunghe controversie con l'Ente Autonomo 'Liceo Convitto' (che temeva dispersioni di beni a svantaggio della Città), con successivo provvedimento (R. D. n. 4285 del 1878) passò quei beni al Consiglio di amministrazione del Liceo-Convitto, con l'impegno che questo Ente provvedesse alle necessità delle Istituzioni scolastiche secondarie ed alla gestione del patrimonio secondo i regolamenti e le leggi dello Stato.

Nel 1861-62, intanto, troviamo già operante a Modica il Regio Ginnasio (Allegato), funzionante con cinque classi e sotto la direzione di

(175) *Il Liceo di Modica nell'anno scolastico 1877/1878. Cronaca pubblicata a cura del Municipio*, Modica, Tip. T. Avorio, 1878, p. 6.

Saverio Castellett⁽¹⁷⁶⁾:

«Il Ministro della Pubblica Istruzione, vista la legge 13 novembre 1859 ed il Decreto del Pro Dittatore delle Province Siciliane del 17 ottobre 1860; Visto il Regio Decreto del 9 maggio 1861, incarica provvisoriamente per il seguente anno scolastico i seguenti signori: Carlo Papa, ispettore degli studi del circondario di Modica, alla Direzione del Ginnasio della città stessa; canonico Carmelo Sparacino, direzione spirituale del ginnasio; Enrico Labriola, cattedra della 2^a classe; Serafino Amabile Guastella; Sacerdote Paolo Santangelo; Sacerdote Salvatore Marino; Sacerdote Antonio Morana, all'insegnamento dell'aritmetica»⁽¹⁷⁷⁾.

Nel verbale di chiusura del 7 agosto 1862 per l'anno scolastico 1861/1862 i docenti sono i seguenti: Salvatore Marino, 1^a ginnasiale, insegnante di lingua italiana; latina; storia; retorica; Corradino Bonfanti, 2^a ginnasiale, insegnante di lingua italiana; latina; storia; retorica; Sac. Paolo Santangelo, 3^a ginnasiale, insegnante di lingua italiana; latina; storia; retorica; Serafino Amabile Guastella, 4^a ginnasiale, insegnante di lingua italiana; latina; storia; retorica; Errico Labriola, 5^a ginnasiale, insegnante di aritmetica.

Ecco quanto riporta Giuseppe Melodia al termine dell'ispezione sulle condizioni degli studi della provincia di Noto:

«Ginnasio di Modica: Direttore Saverio Castellett. Come più volte ho domandato ci sono solide basi e buoni motivi affinché questo stabilimento possa staccarsi dalla scuola tecnica. Lodevole è in generale la condotta dei docenti, sia per capacità che per solerzia ed amore del proprio ufficio ... Scuola tecnica: la speciale fortuna che ebbe questa scuola di essere diretta da bel principio da un abile e zelante Direttore antico insegnante, e con Professori alquanto capaci ... è la ragione principale per cui il sottoscritto non è alieno dal dire che essa tiene il primo posto fra le tre della provincia [di Siracusa], e forse merita annoverarsi fra le migliori»⁽¹⁷⁸⁾.

(176) ACS, MPI, DSM 1860-1896, b. 121.

(177) Ivi, 19 aprile 1862. Per Carlo Papa (1825-1880), ispettore degli studi del Circondario di Modica, v. E. Sipione, *Un patriota letterato siciliano, Carlo Papa*, Rassegna Storica del Risorgimento, ottobre-dicembre 1981; M. Iemmolo, *L'attualità del pensiero e dell'impegno politico di Carlo Papa*, ed. Centro Studi F. Rossitto, Ragusa 2006.

Per la figura del prof. A. Morana, che studia matematica a Palermo e all'università di Napoli, v. A. Sparacino, *Il vescovo modicano Antonino Morana (1824-1879) e il suo tempo*, in «Archivum Historicum Mothycense», n 12, 2006, pp. 139-163; cfr. anche *infra*, p. 48.

(178) Ivi, 15 agosto 1865.

Nel Regio Ginnasio di Modica «occorre ribadire il merito distinto del prof. Errico Labriola, del prof. Emanuele Pisani, docente di aritmetica»⁽¹⁷⁹⁾.

Ci sembra opportuno accennare al predetto docente ginnasiale Errico Labriola⁽¹⁸⁰⁾, non tanto perché egli vanta una parentela con il più noto Antonio (essendo, quest'ultimo, nipote), bensì perché abbiamo riscontrato una testimonianza significativa del suo magistero: egli sottolinea, nella parte precettiva, che tutte le discipline (lingua italiana, latina e greca, storia romana) poggiano sul fondamento della filosofia, per ricevere poi il suggello dall'estetica. Seguiamo il docente nell'esposizione del suo credo pedagogico e didattico:

«[...] che la Grammatica, la Elocuzione, la Rettorica, l'Estetica, la logica non sono che susseguenti promanzioni dello studio che il Pensiero fa su di se stesso e sul fatto»⁽¹⁸¹⁾.

Per il corso superiore del ginnasio, il Docente propone l'*Analisi estetica* in quanto

«i supremi principi del *Bello* costituire dell'ordine mondiale [...] *manifestato* dalle ispirazioni dell'Arte, connaturato alla sintesi eccelsa di ogni pensiero, di ogni affetto cui porga luce il *Vero*, che dia sostanza il *Buono*, valessero a purificare il concetto giudicatore e produttore negli alunni [...]»⁽¹⁸²⁾.

Si evince da questi principi orientativi l'ascendenza desanctisiana circa la funzione dell'estetica.

Tali richiami, benchè non pertinenti direttamente al nostro primario settore di ricerca – i manuali di filosofia adottati –, ci sono sembrati utili, anzi obbligatori, perché contribuiscono a comprendere in che modo la

(179) Ivi, 26 agosto 1866 – Relazione sull'Ispezione condotta dal Regio Provveditore Giuseppe Melodia.

(180) Errico Labriola, zio di Antonio, fu insegnante privato di lettere italiane e latine a Cassino dal 1850 al 1852; dal 1852 al 1861 professore in vari istituti di Napoli in lettere italiane e latine e filosofia nell'istituto 'Colucci'; di lettere italiane e latine nell'istituto 'Visci'; di lettere italiane e latine e storia nell'istituto 'De Asmundis'; di lettere italiane e matematica nell'Istituto De Lieto; di italiano, storia e geografia nell'istituto 'Bartoli'; di matematica nell'istituto 'Canfora'; di francese, greco, filosofia e di economia politica negli istituti 'Grisi', 'Trentini' e 'Mancini'. Poi dal 1861 al 1878 docente di 5^a ginnasiale presso il ginnasio di Modica.

(181) E. Labriola, *Relazione finale del professore Errico Labriola sul corso della quinta classe del real ginnasio di Modica nell'anno scolastico 1862-1863*, Modica, Tip. 'Gioberti' di Mario La Porta, 1863, p. 6, corsivi dal testo.

(182) Ivi, p. 14.

cultura filosofica liceale, ed in generale quella classica, andasse criticamente caratterizzandosi a Modica, per conseguire nel giro di un quarto di secolo, dal 1875 al 1900, sviluppi sempre più consistenti e ragguardevoli.

Con D. L. del 24 ottobre 1866 il Ministero istituiva l'Istituto Tecnico 'Archimede', con 3 sezioni (indirizzi): Agronomia e agrimensura, Commercio e amministrazione, Costruzione e meccanica (modificate, nel 1871, in Sezione Fisico-Matematica, Sezione Commerciale, Sezione Ragioneria, Sezione di Agronomia e Agrimensura). Al suo mantenimento fu destinata la rendita di L. 34.318,61 (somma risultante dall'entrata dei redditi destinati agli istituti educativi), «sino a concorrenza delle spese annue necessarie»⁽¹⁸³⁾. Ma, essendo tale somma superiore al fabbisogno dell'istituto tecnico, specie quando si ottenne che questo passasse a carico dello Stato, il Municipio propose che l'eccedenza dei redditi appartenenti al soppresso liceo (quelli gesuitici) fosse devoluta all'istituzione di un *Convitto Comunitativo* (ossia 'comunale'). Giunto l'assenso ministeriale, si diede vita ad un «Collegio per l'istruzione della gioventù maschile modicana», che fu eretto in ente morale con il RD. 24 agosto 1872 e fu riconosciuto, con il R.D. 29 luglio 1875, n. 2268, «istituto di educazione e d'istruzione dipendente dal Ministero della P.I.» col nome di 'Liceo-Convitto'⁽¹⁸⁴⁾.

Il ginnasio, comunque, per la fama che era riuscito a conquistare, era la premessa del liceo classico - auspicato peraltro fin dagli anni '40 da Giuseppe De Leva Gravina (1783-1861), uno dei maggiori esponenti del Risorgimento a Modica, e in Sicilia - che di lì a poco doveva essere istituito, grazie anche al magistero dei suoi valenti docenti che seguivano con 'aggiornato' interesse le vicende della politica scolastica ed entrando nel vivo delle questioni pedagogiche e didattiche, come ci informa una nutrita produzione periodica specialistica: 'Fede e lavoro' (1881); il bimensile letterario-educativo 'Carlo Papa' (1881-1882), diretto dall'avvocato De Benedictis; 'Il piccolo educatore' (1882), vero e proprio periodico pedagogico e organo della locale Società Pedagogica; 'Il risveglio' (1886); 'Il faro' (1890), un foglio vivace e interessante per l'attenzione mostrata alla vita degli operai, nella prospettiva di innalzarne il livello scolastico e culturale; 'L'avvenire economico' (pochi mesi nel 1873), diretto da F. Nicastro Ventura, E. Pisani e A. Mormina; tale periodico, pur non essendo in senso stretto un giornale pedagogico, dedicò grande spazio, nei suoi vari numeri, ai problemi scolastici e educativi, considerati di primaria importanza per il progresso e l'avvenire del circondario; poi, 'Educazione nazionale', 'Il nuovo Prometeo' (entrambi stampati regolarmente dal 1891

(183) Ivi

(184) Ivi

al 1892)⁽¹⁸⁵⁾. Sia pure segnati da un comune destino di caducità, i periodici registrano quanto vivo e intenso fosse l'interesse per le questioni pedagogiche e scolastiche e come questo genere di stampa superasse persino quello dedicato alla politica cittadina, al costume, alla letteratura.

Altra testimonianza, con particolare riferimento all'insegnamento della filosofia, sono le tempestive risposte pervenute alla Commissione d'Inchiesta Scialoja; al quesito 39, appunto, sull'insegnamento della filosofia, Saverio Castellett si dimostra al corrente delle problematiche didattiche per l'insegnamento della filosofia nei licei; si esprimono pure preoccupazioni, legittime in un educatore, perché non si dia luogo con l'insegnamento della filosofia a confusioni e smarrimenti negli alunni piuttosto che a contribuire a formare «intelletto e cuore»:

«La filosofia nei licei dovrebbe limitarsi alla logica e all'etica, come venne osservato, riservando la psicologia all'Università e se vuoi ad altre istituzioni che si propugnano. Lo insegnamento della filosofia, dà da lamentare, quando non è maneggiato da esperto professore, e di senno, benché che qualcuno si scosta dal programma, sia nel suo limite, che nei primizi di un senso morale, e trascendendo nelle dottrine speculative, semina il dubbio e l'annientamento. Così la mente del giovane, vaga fra la confusione e l'incertezza, e quello studio serve a pervertirlo, anziché com'è scopo al ben disciplinare il suo intelletto, ed il suo cuore. Ma v'è ciò una voce di doglianza bisogna ritenerla come una eccezione che non attende a persona, ma ch'è ben da dirla per non tacere un sentimento al vero»⁽¹⁸⁶⁾.

Incalza Errico Labriola:

«Le condizioni dell'Insegnamento filosofico pare che siano pessime quanto mai, perché generalmente ogni Professore vuol creare o seguire un sistema a modo suo ... e non sempre si attiene al migliore. Pare che una Scuola veramente italiana di sana filosofia non siasi formata ancora. Pare che uno dei motivi pei quali da taluni si getta continuamente il discredito su i Licei governativi sia nella imprudenza dei Professori di filosofia. Pare che il Programma governativo di tale insegnamento sia troppo indeterminato. Pare che gli insegnanti di Filosofia siano per lo più troppo giovani e troppo poco filosofi»⁽¹⁸⁷⁾.

(185) Si rimanda a: R. Tumino, *Modelli educativi e didattici nella produzione scolastica e pedagogica...*, cit.; G. Chiosso (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica [1823-1945]*, Brescia, La Scuola, 1997, n. 823; 734; 224.

(186) ACS, MPI, DSM 1860-1896, Atti della Commissione d'Inchiesta Scialoja: b. 9, fasc. 68.

(187) Ivi. Ma si veda anche: E. Labriola, *Brevi risposte ai quesiti dell'inchiesta su l'istru-*

Sono rilievi illuminanti per gli sviluppi scolastici prossimi a Modica. Infatti con l'apertura, nell'anno 1875-76, del liceo comunale istituito dall'Ente Liceo Convitto, mentre, a norma dello statuto organico del medesimo Ente approvato col D.M. del 14 ottobre 1875, gli alunni del convitto dovevano seguire i corsi nei diversi stabilimenti di pubblico insegnamento che si svolgevano nel palazzo degli studi (scuole elementari, regio ginnasio, regia scuola tecnica e regio istituto tecnico industriale e professionale), «per quanto riguardava l'insegnamento secondario classico di secondo grado» gli stessi allievi, dopo aver frequentato il regio ginnasio, compivano gli studi nel «liceo interno dello stabilimento, da equipararsi [quest'ultimo] ai governativi pei legali effetti degli esami» purché fossero soddisfatte le condizioni prescritte dalla circolare ministeriale del 20 gennaio 1875, n. 418. Ossia, il liceo del Convitto – cui erano ammessi anche allievi esterni – doveva essere regolato con le stesse norme contenute nei «regolamenti generali dei licei governativi» e l'insegnamento doveva essere impartito in conformità dei programmi vigenti nelle scuole statali.

Il liceo del Convitto aveva sede provvisoriamente nel palazzo Puglisi, essendo in quegli anni in ristrutturazione il palazzo degli studi. Dalla Relazione del regio provveditore agli studi di Siracusa, Giuseppe Biundi, sulle condizioni – a vario titolo - degli istituti di istruzione secondaria nei circondari di Noto e di Modica, ecco quanto egli osserva in merito al liceo di Modica:

«Il Liceo di Modica che in quest'anno ha compiuto l'adattamento delle stanze destinate nel grande fabbricato del Palazzo degli Studi [...] ha migliorato oltre alle condizioni materiali ora dette, anche nelle condizioni morali ed istruttive, da poiché la prossimità con l'istituto tecnico da occasione al prof. di storia naturale e di scienze fisiche di giovare del ricco gabinetto al primo appartenente e di fare gli esperimenti e le dimostrazioni in modo completo, di esercitare una sorveglianza più diretta sugli alunni, di avere bene arredate le scuole poste in ampie stanze [...] Le condizioni poi dell'insegnamento sono migliorate di assai con la scelta del personale docente del quale parlerò più distintamente [...] Il prof. Serafino Amabile Guastella [...] diploma di abilitazione all'insegnamento delle lettere italiane, e di conseguenza nominato titolare della cattedra che occupa, è provetto insegnante, di fino gusto letterario Svolse estemporaneamente ed in modo egregio alla mia presenza il tema da me dato Della satira nei tempi antichi e moderni [...] Il prof. Valentino De Caro, docente di lettere greche e latine [...], mostra grande padronanza nella sua materia e nella didattica, unisce contemporaneamente la storia con la filologia [...] Prof. Giuseppe Buonamici, docente di storia [...] Prof. Salvatore Risicato, docente di filosofia, discepo-

zione secondaria, Modica, Stamperia di Mario La Porta, 1872.

lo dell'illustre Augusto Conti, e quindi seguace della sua scuola. A me pare che possenga a sufficienza la sua materia, avendomene dato prova nel tema della lezione che fu, della importanza delle società civili, della necessità della famiglia, del matrimonio e del divorzio. Sebbene la forma del linguaggio fosse poco elegante, pure non si può dire che non abbia avuto sufficiente chiarezza nell'espone i suoi concetti intorno ai quali nulla avrei da osservare, meno su ciò che riguarda il divorzio che egli non ammise per alcuno dei casi previsti dalla legge. Credo però che acquistando più maturità di giudizio in certe questioni e più proprietà di linguaggio nella scienza egli diverrà un buon professore. Prof. Eduardo Martel, docente di scienze naturali [...] Fa egli nelle sue lezioni una rapida corsa nel campo teorico, e poi si ferma lungamente nell'altro nella dimostrazione e della pratica, nella quale è valentissimo. Educato in Francia agli studi che sono oggetto della sua cattedra, ha conquistato esperienza in essa, sebbene della botanica abbia fatto più speciale occupazione [...] Gli alunni del Martel profittano assai bene nello studio delle scienze naturali. Finalmente le matematiche hanno anch'esse un bravo professore nella persona dell'Ingegnere Ernesto Mariani [...] Gli alunni svolgendo in geometria problemi del 3° libro di Euclide, e in algebra problemi di equazioni di primo grado a più incognite, e qualcuna di secondo grado ad una incognita, oltre che di qualche saggio dato alla mia presenza ho dovuto sincerarmi che conoscono le progressioni aritmetiche e geometriche, l'elevazione a potenza e l'estrazione di radice. Le condizioni adunque del Liceo di Modica sotto ogni aspetto sono tali che rendono quell'Istituto meritevole di essere elevato, come ha chiesto il Consiglio Direttivo ed il Municipio, al grado di governativo»⁽¹⁸⁸⁾.

Con R. D. del 25 aprile 1878 n. 4975, il liceo classico di Modica è «elevato» a 'governativo'; gli viene conferita (R. D. 19 giugno 1879) la denominazione di R. Liceo "Tommaso Campailla", con riferimento all'insigne scienziato, letterato, filosofo modicano (1668-1740). Con nota del 15 settembre 1880 n. 8816, il Ministero riunì poi sotto la stessa direzione anche il ginnasio.

Il nuovo Istituto poté vantare una sede splendida e monumentale nel grandioso palazzo degli studi, proprietà dell'Ente Autonomo Liceo Convitto; nella *cronaca* già citata leggiamo infatti:

«Il locale del Liceo [...] è fra i migliori edifici dedicati a tale destinazione: esso occupa il più nobile quartiere del palazzo degli studi, e consiste in un grande cortile d'ingresso con suoi portici, e con la scala principale del fabbricato, comune

(188) ACS, MPI, DSM, b. 122: 18 giugno 1878 «Relazione del Regio Provveditore agli studi di Siracusa Cav. Biundi, sulle condizioni degli istituti di istruzione secondaria sui circondari di Noto e di Modica».

cogli altri Istituti scolastici, in una sontuosa galleria d'ingresso a grandi arcate chiuse a cristalli, da ove s'immerge in tre sale di studio pei tre corsi liceali, ed in altre tre sale, la prima delle quali è pei Professori, la seconda per l'Ufficio di Presidenza, e la terza per ricevimento [...] Il fabbricato del Liceo supera qualsiasi Istituto di simil genere per bellezza architettonica, per comodità ed igiene, e nulla lascia a desiderare»⁽¹⁸⁹⁾.

Inoltre, avendo con l'istituto tecnico eccellenti laboratori scientifici ed attrezzature didattiche fruibili in comune (Istituto tecnico e Liceo classico avranno sede in piani diversi del medesimo grande complesso edilizio), il liceo offriva ai suoi allievi la possibilità di un processo formativo fecondo di risultati positivi, anche perché improntato ad efficienza e disponibilità larga di mezzi. Per di più, era annessa ai suoi locali la biblioteca comunale, progressivamente incrementata e ricca di migliaia di volumi, conservati in spaziose aule. Il liceo di Modica si assicurò, già nel corso del secolo, la meritata fama di «uno dei migliori istituti classici della Sicilia».

Se la Relazione sopra riportata di Giuseppe Biundi, sulle condizioni degli studi liceali a Modica, può sembrare alquanto benevola (ed è bene aggiungere che non sono rari i casi in cui si è registrato una significativa differenza – ora lieve ora più decisa ma comunque avvertibile – fra le relazioni stese dai presidi e quelle dei regi provveditori, tra queste e quelle degli ispettori ministeriali, fra le prime e quest'ultime: più compiacenti e caute le prime, rispondenti alle sollecitazioni della politica locale, e quelle «più severe ed obiettive» degli ispettori centrali in specie quando il docente è... in odore di eresia), ecco cosa scrivono Pietro Ragnisco⁽¹⁹⁰⁾ e Antonio Roiti⁽¹⁹¹⁾, forse fra i più severi ispettori mandati dal Ministero:

(189) *Il Liceo di Modica nell'anno scolastico 1877/1878*, cit., p. 14. Per un'illustrazione del complesso edilizio, v. P. Nifosì, *L'ex Collegio gesuitico e l'annessa chiesa del Soccorso*, in AA. VV., *Tra storia e microstoria*, cit., pp.123-131.

(190) P. Ragnisco (Pozzuoli, 1839 – Roma, 1920). Studiò a Napoli dapprima accostandosi alle dottrine giobertiane e poi alla scuola spaventiana. Frutto di tale scuola fu l'opera storiografica *Storia critica delle categorie dai primordi della filosofia greca sino ad Hegel*, del 1871. Si orientò in seguito verso prospettive positivistiche. Insegnò a Palermo, dopo il 1875, la Storia della Filosofia. Ebbe la cattedra di Filosofia morale a Padova nel 1883. In quell'Ateneo insegnò anche per qualche anno la disciplina *Storia della scuola di Padova da Petrarca al Cremonino*, compiendo accurati studi riguardo alla tradizione aristotelica e naturalistica in Padova nel Rinascimento. Si trasferì a Roma, nel 1902, succedendo a Labriola, sempre sulla cattedra di Filosofia morale.

(191) A. Roiti (Argenta, 1822 – Ferrara, 1903). Compì i primi studi a Venezia e Lubiana, dedicandosi poi all'insegnamento della lingua italiana in Germania. Si iscrisse all'Università di Pisa, alla Facoltà di Matematica, ma poi interruppe gli studi per accorrere nelle file dei garibaldini e combattere a Bezzecca e a Condino (1866).

«Il locale di questo liceo, anzi di tutto l'istituto classico e tecnico, è permanente bello: ed è cosa singolare che mentre la città è tanto brutta⁽¹⁹²⁾ per le abitazioni, il palazzo dell'Istruzione Pubblica solleva la dignità degli insegnanti per la sua ottima costruzione, per la sua nettezza, pei suoi ornati semplici ... Vi si osserva una ampia sala per gli esami ... i banchi le cattedre sono comodi e puliti ... Biblioteca: è provvista di una buona quantità di libri. Musei e laboratori scientifici (gabinetto di fisica e di storia naturale): ben dotati anche grazie ad un emolumento di L. 500 annue usufruito da quello dell'Istituto tecnico».

Quanto al giudizio del docente di filosofia Salvatore Risicato.

«Espone con chiarezza le dottrine; non ha ingegno molto elevato, ma delle cose che insegna, ha sufficiente perizia. I giovani hanno profittato abbastanza specialmente quelli della III classe. Nella lettura dei filosofi classici, pare che non abbia abbastanza criterio da far risaltare i punti più salienti delle dottrine. Egli è

Fu fatto prigioniero dagli austriaci ma riuscì a fuggire e a ritornare al suo battaglione meritando la medaglia d'argento. Riprese gli studi all'Università di Pisa dove fu assistente alla cattedra di Chimica e poi a quella di Fisica (1868); l'anno successivo ottenne la Laurea in Matematica. Dopo aver insegnato a Palermo fu chiamato all'Istituto degli Studi Superiori di Firenze, di cui divenne preside della sezione di Scienze. Fu membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, di un Comitato internazionale per le misure elettriche, di molte accademie italiane ed estere e venne insignito di varie onorificenze. A Firenze, dove trascorse molti anni della sua vita, fu Consigliere Comunale e Assessore alla Pubblica Istruzione. A 70 anni si ritirò dall'insegnamento e ricevette onoranze e riconoscimenti da un Comitato costituito per la circostanza e presieduto dal Ministro della Pubblica Istruzione. Pubblicò numerose opere frutto dei suoi studi e delle sue ricerche, soprattutto di elettrologia e, in particolare, sui raggi Röntgen e sulla determinazione dell'Ohm.

(192) La valutazione, da accogliersi 'storicisticamente', può forse essere riferita all'impianto urbanistico 'medievale' della città – con gli innesti del noto barocco –, a quel tempo ancora largamente distante dal configurarsi degli edifici, lungo le arterie principali, secondo il gusto neoclassico imperante (o talvolta anche presuntuosamente sprezzante e demolitore di espressioni 'medievali' e 'barocche'...) negli assetti urbanistici ottocenteschi, ma il cui sviluppo va manifestandosi nelle costruzioni o ristrutturazioni di edifici civili e di quelli pubblici (o resi tali a seguito dell'incameramento statale di grandi complessi conventuali) che vengono effettuate progressivamente lungo tutto il secolo; di tale nuova configurazione è eminente testimonianza la ristrutturazione del Palazzo degli Studi, già sede del Collegio dei Gesuiti; cfr. P. Nifosì, *L'Arte nella Sicilia sud orientale*, dispense del *Corso di Storia dell'Arte della Sicilia sud orientale*, v. III (*L'Ottocento e il Primo Novecento*), Ente Autonomo Liceo Convitto, Modica 2007.

un giovane quieto e molto assennato e non trascura il proprio dovere»⁽¹⁹³⁾.

Lo stesso docente aveva dato alle stampe un agile manualetto per gli allievi liceali: *Sulle dottrine politiche di Platone e Aristotele*. Per quanto l'autore si proponga di contestualizzare l'opera e il pensiero dei due filosofi, di stabilire anche una comparazione tra i due sistemi filosofici in rapporto a quello giuridico e politico del tempo, e con l'arricchire il testo con brani originali, le preoccupazioni ideologiche del presente (con il costante riferimento ad Augusto Conti) compromettono una lettura criticamente serena, per cui... Platone finisce per rappresentare «l'errore», mentre la «verità» appartiene al più empirico Aristotele⁽¹⁹⁴⁾.

Ma quali furono i testi adottati ed in che modo agirono sulla coscienza dei giovani liceali negli anni del magistero del docente rimasto in servizio presso quel liceo dal 1875 al 1892?

Negli anni scolastici che vanno dal 1876 al 1880, furono adottati il manuale di Augusto Conti e Vincenzo Sartini, *Filosofia elementare ad uso delle scuole del Regno*⁽¹⁹⁵⁾; Cicerone, *De natura*⁽¹⁹⁶⁾.

Augusto Conti, come già accennato altrove, era uno dei principali rappresentanti di quella scuola toscana che era divenuta il bersaglio degli hegeliani (Spaventa e Fiorentino innanzi tutto) i quali rimproveravano ad essa posizioni di ritardo culturale e di bigottismo: era il caposcuola d'uno spiritualismo impegnato a riconoscere la ricchezza delle espressioni storiche del pensiero e a ricercarle, forte della convinzione che esisteva una «filosofia perenne» che nei tempi era preservata dall'«evidenza, dall'amore e dalla fede»⁽¹⁹⁷⁾. Tutta la filosofia esposta nel manuale tende a definire i caratteri della «filosofia elementare» da quella «superiore», dove la prima si riduce sostanzialmente a riconoscere il valore (persino euristico) del «senso comune». Il procedimento, poi, del Conti e del Sartini, che segue un doppio binario - le vicende della «filosofia perenne» e quelle della filosofia che si è immersa nell'errore e nella discontinuità -, provoca strane aggregazioni di filosofi, in cui restano sacrificate la continuità filosofica, e la stessa successione logica dei sistemi⁽¹⁹⁸⁾.

(193) ACS, MPI, DSM 1860-1896, b. 122.

(194) S. Riscato, *Sulle dottrine politiche di Platone e Aristotele*, Ragua, Tip. Piccitto e Antoci, 1878, pp. 43-44.

(195) A. Conti-V. Sartini, *Filosofia elementare ad uso delle scuole del Regno*, Firenze, Barbera, 1876, 7^a edizione.

(196) Cicerone, *De natura*, Torino, Paravia, 1874.

(197) A. Conti-V. Sartini, *Filosofia elementare...*, cit., in particolare cap. 36°, *Epilogo*, pp. 528-532.

(198) Ivi, *Cenno storico della filosofia*, cap. 37°.

Nonostante il docente fosse stato indicato, nella relazione del Ragnisco, «allievo del Conti», il manuale *Filosofia elementare*⁽¹⁹⁹⁾ non sembra sopravvivere dopo il 1880. Infatti, nell'*Elenco dei libri di testo* approvati dalla Commissione istituita da Ferdinando Martini nel 1881⁽²⁰⁰⁾, libri di testo che saranno poi adottati per il quinquennio scolastico 1881-1885⁽²⁰¹⁾, quelli che circolarono nel liceo di Modica furono:

F. Fiorentino, *Elementi di filosofia*; Id. *Lezioni di filosofia ad uso dei licei* (ed. Rinnovata, 1881, del precedente testo); Cicerone, *Tuscolane*; F. M. Zanotti, *La filosofia morale di Aristotele secondo l'opinione dei peripatetici ridotta in compendio*; Ferri L. - Zambaldi F., *La filosofia morale di Aristotele, Compendio dello Zanotti con appendice dei luoghi più notevoli del testo greco dell'Etica Nicomachea in relazione al compendio*; Platone, *Il Critone* e *il Fedone*⁽²⁰²⁾.

Ignoriamo, al momento attuale della nostra ricerca⁽²⁰³⁾, le cause che furono all'origine del repentino cambiamento della manualistica: l'ipotesi potrebbe essere quella di nuovi interessi nella meditazione filosofica del Risicato; oppure, ipotesi molto plausibile, l'emergere di una nuova sensibilità nel campo degli studi filosofici, in concomitanza con l'affiorare della prospettiva positivista anche nei programmi didattici (basti solo pensare ai programmi Baccelli); nè è da escludere nemmeno l'ipotesi di una limitata penetrabilità dello spiritualismo del Conti in una realtà come quella modicana tendente alla concretezza dei processi. Peraltro, le deposizioni di Castellett e di Labriola alla Commissione d'Inchiesta Scialoja

(199) Anche per il manuale del Conti-Sartini c'è da registrare l'imperitura fortuna del testo che rafforza ulteriormente la nostra tesi circa la resistenza della 'filosofia istituzionalizzata' sanciti dai programmi didattici nazionali: A. Conti, V. Sartini, *Filosofia elementare a uso delle scuole del Regno ordinata e compilata dai professori Augusto Conti e Vincenzo Sartini secondo i programmi del Ministero dell'istruzione pubblica del 10 ottobre 1867*, Barbera, Firenze 1869, VII-560 pp.; id., id. 1871⁴, VII-550 pp.; id., id. 1874⁶, VII-560 pp.; id., id. 1876⁷, VII-560 pp.; id., id. 1879⁹, VII-560 pp.; accresciuta di due appendici: id. id. 1884¹³, VII-586 pp.; id., id. 1893¹⁷, VII-560 pp.; id., id. 1906¹⁹, VIII-586 pp.

(200) ACS, MPI, ATTI POST, b. 11.

(201) ACS, MPI, ATTI POST, b. 14.

(202) F. Fiorentino, *Elementi di filosofia*, Napoli, Morano, 1874; Id. *Lezioni di filosofia ad uso dei licei*, Napoli, Morano, 1881; Cicerone, *Tuscolane*, Napoli, Morano, 1878; F. M. Zanotti, *La filosofia morale di Aristotele secondo l'opinione dei peripatetici ridotta in compendio*, Firenze, Barbera, 1881; Platone, *Il Critone* e *il Fedone*, Lipsia, Teubner, 1871; Ferri L. - Zambaldi F., *La filosofia morale di Aristotele, Compendio dello Zanotti con appendice dei luoghi più notevoli del testo greco dell'Etica Nicomachea in relazione al compendio*, Torino, Paravia, 1882.

(203) Ci ripromettiamo ulteriori ricerche presso l'Archivio privato della Fondazione Culturale 'Ente Autonomo Liceo Convitto' di Modica.

– riportate sopra – attestano in modo convincente l’auspicio che il programma di filosofia si limitasse «alla logica e all’etica» e che per tale insegnamento occorre saggezza, non essere «troppo giovani e troppo poco filosofi»... Né è da obliterare un possibile influsso della personalità di Serafino Amabile Guastella, che, da Chiaramonte Gulfi ove era nato, sin dai primi anni del ginnasio modicano e poi del liceo-ginnasio fu chiamato «per chiara fama» (essendo sprovvisto della laurea) ad insegnare materie letterarie; suo è il discorso, per l’inaugurazione del liceo classico come governativo, sulla figura e l’opera di Tommaso Campailla, ove Guastella manifesta le proprie posizioni empiristiche ed una implacabile ostilità per la speculazione metafisica, unita ad un acceso antigesuitismo (connesso con un’approssimativa conoscenza di aspetti della fede cristiana, dai quali peraltro egli si rivela distante)⁽²⁰⁴⁾; il suo magistero era un tutt’uno con le ricerche che egli andava svolgendo sulle tradizioni popolari, mostrando una modernità metodologica ancora oggi riconosciuta.

Nel contesto del dibattito culturale del tempo a Modica, e perciò di possibili riflessi sulla formazione filosofica – e, più largamente, culturale – degli studenti, va pure annoverata la presenza di Antonino Morana (che abbiamo trovato come professore di matematica nel ginnasio modicano nell’anno scolastico 1862-63, v. nota 177): egli ha approfondito gli studi di matematica, di filosofia e di diritto naturale a Palermo negli anni ’40 (suoi docenti sono il filosofo Mancini, il fisico Casano, il p. Turner e il p. Taparelli D’Azeglio), e, poi, nel 1867 e 68 si perfeziona in matematica presso l’Università di Napoli ove frequenta le lezioni di fisica del Giordano e del Palmieri, quelle di calcolo sublime del Trudi e di geometria del Cua, e che ritroviamo negli anni ’70 animatore di un gruppo di giovani cattolici organizzati in una di quelle *Società cattoliche* che daranno vita all’*Opera dei Congressi*, e che infine, nel 1872, sarà nominato vescovo di Caltagirone⁽²⁰⁵⁾.

Delle pulsioni ideali – liberali e risorgimentali - che animarono la classe dirigente cittadina è poi testimonianza, già per la propria denominazione, la Stamperia ‘Gioberti’ di Mario La Porta. L’iniziativa di aprire una stamperia fu di Carlo Papa⁽²⁰⁶⁾: deputato, storico e uno dei maggiori rappresentanti del moto risorgimentale locale, si adoperò affinché la città di Modica avesse uno strumento atto a facilitare la diffusione delle idee

(204) S. Amabile Guastella, *Di Tommaso Campailla e dei suoi tempi*, Tip. Piccitto e Antoci, Ragusa 1880, rist. Ass. Pro-Loco, Modica 1976.

(205) V. A. Sparacino, *Il vescovo modicano Antonino Morana...*, cit., in «AHM», n 12/2006, pp. 139-163.

(206) v. nota 177.

nuove. Indusse perciò il tipografo messinese Mario La Porta, anch'egli di idee liberali, a trasferire la propria attività a Modica. Sorse così la Società Tipografica, altrimenti detta 'Stamperia Gioberti', dai cui torchi il 16 luglio 1860 uscì il primo numero de 'La campana', redatto e compilato da C. Papa, M. Rizzone e F. Scrofani. Sul giornale si informavano – fra l'altro - i lettori che erano stati stampati e messi in vendita i *Canti patriottici* di G. Prati, C. Papa e F. Scrofani; sfidando poi il vecchio clima politico e annunciandone uno nuovo, F. Muré pubblicò lo scritto *Statuto organico della nuova costituzione politica italiana* (1860)⁽²⁰⁷⁾.

Sembra comunque di poter dire che l'insegnamento – propriamente tale - della filosofia si nutresse di motivi positivistici. Nutriamo tuttavia buone ragioni nel sostenere che la vita dei licei, ed in essa l'insegnamento della filosofia, si svolgesse secondo scelte abbastanza autonome pur in presenza dei «programmi nazionali». Se nei programmi di Coppino del 1867 e – come avremo modo di vedere – quelli di Boselli nel 1889 si caratterizzarono per il mancato legame con la scienza, ebbero nel liceo di Modica (ma pensiamo pure ad altre realtà liceali come il 'Virgilio' di Mantova con a capo Roberto Ardigò, il 'Visconti' di Roma con il docente Angelo Brofferio, il 'Pigafetta' di Vicenza con Sebastiano Scaramuzza) all'insegnamento della filosofia erano presenti istanze scientifiche.

Le novità insite nei manuali di filosofia adottati nel liceo 'Campailla' negli anni Ottanta ben si prestavano dunque ad essere accolte nel momento in cui, con la diffusione del 'metodo' storico del Fiorentino⁽²⁰⁸⁾

(207) E. Sipione, *Politica e cultura in un secolo di stampa locale*, cit.; G. Miccichè, *Gutenberg in periferia*, Ragusa, Tip. Leggio e Di Quattro, 1996, pp. 37-38, pp. 54-55; Id., *La stampa periodica nell'area degli Iblei*, in «La Provincia di Ragusa», 1986, n. 3-4-5, p. 35. Sulla storia delle tipografie editrici attive nel Circondario di Modica, si rimanda ancora a: R. Tumino, *Modelli educativi e didattici...*, cit.

(208) **Fiorentino Francesco** (Sambiase, 1834 - Napoli, 1884). Portò nella cultura italiana una lucida sintesi dei temi gnoseologici, logici ed etici alla luce del pensiero kantiano ed hegeliano in un confronto continuo con il pensiero positivista. Nel 1857 si laurea in legge a Catanzaro, conosce i testi del Gioberti e fu giobertiano. Studiò inizialmente il tema dell'*itinerarium mentis in Deum* (1858). Nel '60 organizzò l'insurrezione delle Calabrie nell'ambito dell'impresa garibaldina. Alla fine dello stesso anno per iniziativa di Carlo Poerio è nominato professore di Filosofia nel liceo di Spoleto; trasferito l'anno successivo a Maddaloni, pubblica nel 1861 uno studio su Giordano Bruno (*Il panteismo di Giordano Bruno*). Pur se anti-bonapartista, appoggia, come gran parte dell'intellettualità risorgimentale meridionale, il centralismo. Conosce Bertrando Spaventa, che insegna filosofia a Napoli. Dallo Spaventa assorbe l'interpretazione di Hegel, conforme ai cui principi stende nel '64 la storia della

filosofia greca. Passò così dal giovanile giobertismo all'hegelismo interpretato (in funzione anticattolica) da Bertrando Spaventa. Segue fedelmente il pensiero di quest'ultimo pur con atteggiamento di moderazione («Sapere il limite è superarlo», «limitato è chi non sa il limite»). Contemporaneamente occupa la cattedra di Storia della Filosofia a Bologna, dove rimane fino al '71. Approfondisce la conoscenza di Schelling ed Hegel, tiene corsi su Kant. In questi anni teorizza lo stato etico come educatore, riprende Vico come anticipatore di Hegel e dello storicismo ma lo interpreta in modo antiteistico («la provvidenza per Vico è tutta umana»). Secondo Gentile la sua anima si ritrova negli studi sul Rinascimento (Pomponazzi, Telesio), ove tenta la conciliazione positivismo-idealismo. Entra a far parte della 'colonia napoletana a Bologna', che si forma sulla scia del Siciliani e di cui entrerà successivamente a far parte anche Jaia, già scolaro del Fiorentino. Dirige con altri la «Rivista bolognese». Deputato al Parlamento nel 1870. Dal 1872 dirige il «Giornale napoletano di filosofia e lettere». Trasferito a Napoli, ove insegna Filosofia della Storia, poi a Pisa (*Prolusione su Positivismo e idealismo*, 1877) insegna filosofia teoretica dal 1875 all' '80), interpreta egregiamente Kant (tanto da essere poi considerato l'iniziatore del neokantismo italiano). Ancora deputato dal '74 al '76. In questo periodo pubblica la prima edizione del suo manuale di filosofia sistematica (*Elementi di Filosofia*, in due parti, 1877) dedicato a Silvio Spaventa. Tra il '79 e la morte cura l'edizione delle opere latine di Giordano Bruno e la raccolta di *Scritti vari* (1880) e dell'*Epistolario* (1883) di Luigi Settembrini. Torna infine a Napoli dove insegna dall'80; Filosofia della storia e nell'83/84 Filosofia teoretica (dopo la morte di Bertrando Spaventa). Negli anni '80 coglie l'essenza della dottrina positivista, che inserisce nella seconda edizione (1880) del suo manuale di filosofia (l'edizione fu poi emendata da Gentile in sede postuma nel 1911). E' conosciuto soprattutto per la seconda edizione del suo manuale (1880), il testo più usato nei licei del Sud a fine secolo. Fu il suo il primo libro di filosofia letto da Gentile, libro sul quale Gentile s'è formato - nel senso che s'è aperto su di esso ai problemi filosofici - e manuale che emerge sulla gran quantità di «zibaldoni indigesti e indigeribili» che nei giovani inevitabilmente provocavano «nausea e disgusto» in quanto erano ricettacolo di tutto il possibile scibile filosofico. «Non importa niente che gli alunni abbiano questa o quella cognizione, e sia modernissima quanto si voglia; si importa, che imparino a pensare; ma a pensare davvero, riflettendo sul pensiero, e sforzandosi di farne un sistema logicamente coerente». [G. Gentile, *Prefazione* alla 3a edizione degli *Elementi di filosofia*]. La seconda edizione (1880) era però una profonda rielaborazione della prima del 1877. Secondo Gentile, mentre quest'ultima riflette una coerente elaborazione del pensiero gnoseologico-psicologico da Aristotele a Kant e Hegel, la precedente risente dell'influsso darwiniano e positivista, che porta Fiorentino a riassorbire l'a priori kantiano nell'eredità, a sua volta frutto di millenarie esperienze associative per cui «l'a priori dell'individuo sarebbe ciò che è a posteriori per la specie». Il suo obiettivo è l'unificazione di ragione e storia, scienza e filosofia: lo storiografo deve procedere con metodo induttivo-

così come del 'metodo' filologico sotteso all'approfondimento dell'etica aristotelica, ci troviamo di fronte ad una 'seconda' generazione di manuali, ove l'orientamento pedagogico e didattico non si volge né, certamente, alla metafisica né, però, al positivismo – all'assolutizzazione e al feticismo dei 'fatti' –, bensì in direzione sia di un approfondimento, critico, del problema gnoseologico sia di una accentuazione del criterio metodologico (e perciò, scientifico).

I manuali di filosofia adottati ci consentono di accennare ad un altro criterio didattico dell'insegnamento filosofico nei licei. Alludiamo all'egemonia classicista e linguistico-letteraria (la cui valenza si è invitati a cogliere anche nelle opere dei classici filosofici scelti) nonché alla permanenza dell'affermata tradizione aristotelica per la logica e l'etica: l'una e l'altra sono ribadite per la loro funzione 'formativa' degli «spiriti giovanili». Non c'è dubbio che i manuali di Francesco Maria Zanotti e di Francesco Zambaldi, insieme a quelli su Platone e Cicerone, in uso nel liceo di Modica, sono l'espressione più matura di questo indirizzo. Non c'è dubbio alcuno, lo affermava Domenico Pezzi ai tempi dell'Inchiesta Scialoja dalle colonne della *Rivista di filologia e di istruzione classica*, che:

«fra gli studi che soglionsi dire letterari, i primi, per eccellenza di valore pedagogico sono, soprattutto in ordine a noi italiani [...] i classici o greco-latini, sia per l'altissimo pregio delle civiltà che ne è oggetto, sia perché questa è la migliore arena per gli spiriti giovanili, sia in fine che solo in sì fatta guisa essi possono corroborarsi travagliandosi intorno ad un ordine di fatti e di idee assai diverso da quello in cui vivono e così acquistar meglio col paragone la coscienza della propria personalità, senza pericolo che in essi venga meno o si snaturi il carattere nazionale»⁽²⁰⁹⁾.

In termini non diversi si esprimeva Francesco Acri. E sarà bene riportare alcuni passaggi significativi della sua deposizione davanti alla Commissione Scialoja per trovare in essa l'indirizzo linguistico-letterario, che

vo. "Il vero Idealismo non deve trascurare né i risultati delle scienze positive né la storia; ed il vero Positivismo dee ricordare, che tra i fatti il massimo è il pensiero umano". Assume posizione lontana sia dall'idealismo assoluto di Acri che dal platonismo di Mamiani, media tra neokantismo (alunno Tocco), storicismo critico e positivismo medio (Siciliani). Sostiene che la riforma intellettuale-morale non può essere di tipo 'religioso' (come invece adombrava Settembrini).

(209) D. Pezzi, *La inchiesta sulla istruzione secondaria*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica», II; 1873-74, p. 31.

si auspica sia da rilevare e valorizzare anche negli studi filosofici, e comprendere così il successo editoriale dei volumi sopra citati. Ebbene, l'Acri dopo aver denunciato i difetti maggiori dell'insegnamento della filosofia (quello dei «diversi sistemi che si insegnano»); la distinzione tra filosofia elementare e filosofia superiore; la presenza di docenti atei e miscredenti che non giovano agli studi filosofici diretti piuttosto ad educare l'allievo), propone di

«restringere l'insegnamento della filosofia dentro certi confini, stando entro i quali, il professore non vedrebbe offeso il suo amor proprio se non fosse tenuto a manifestare opinioni inopportune, cioè elementi di logica fondata sopra passi di Aristotele. Secondo. Esami di qualche dialogo ed anche un compendio di morale cavato da Aristotele. Quale utilità se ne ricaverebbe? Primieramente l'insegnamento della filosofia si conterrebbe coll'insegnamento filosofico: infatti dando le regole della logica aristotelica sui passi di Aristotele si esercitano i giovani nel greco; insomma io spiegherei il valore filologico della lingua filosofica [...] Io darei poi a studiare Platone, come lavoro artistico: se noi cerchiamo in tutti gli altri insegnamenti di avere un testo classico in mano, perché in filosofia non ricorrere a un testo classico come Platone e Aristotele? Per esempio dando ad insegnare Francesco Maria Zanotti e collego insieme la filosofia colla lingua italiana»⁽²¹⁰⁾.

Un doppio gioco di gusto letterario e di simpatie ideali mosse Francesco Acri, famoso traduttore ottocentesco, a organizzare la raccolta dei *Dialoghi* che dell'intero corpus platonico ritaglia più noti: le ultime giornate di Socrate nell'*Apologia*, il quadro festoso e malinconico del *Convitto* amoroso, l'ispirata indagine sulla bellezza del *Fedro*, l'ardua creazione del *Timeo* (Della natura) e l'esempio impietoso del *Parmenide* (Delle idee), sono accanto a *Eutifrone* (Del santo), *Critone* (Di quel che si deve fare), *Fedone* (Dell'immortalità dell'anima), *Assioco* (Della morte), *Jone* (Del furore poetico), *Menone* (Della virtù) e *Alcibiade* (Della natura dell'uomo). Nei *Dialoghi* la pratica dei Sofisti e di Socrate si unisce alla vocazione di Acri per la forma che è parte essenziale del pensiero che vi si incarna, in cui la parola si fa sentire come un avvicinamento approssimativo alla verità.

L'indicazione dell'Acri troveranno subito rapida applicazione. Al «recupero» del letterato e filosofo bolognese (1692-1777) da parte di Francesco Maria Zanotti, la cui posizione filosofica è caratterizzata dal tentativo di conciliare il superstite aristotelismo con le dottrine cartesiane e newtoniane, ci penserà la scuola di Mamiani con Luigi Ferri e Francesco Zambaldi in testa. Tutto nei primi decenni unitari è ancillare alla creazio-

(210) ACS, MPI, DSM 1860-1896, Atti dell'Inchiesta Scialoja, b. 5, fasc. 22.

ne di un cultura linguistica: i saperi letterari, moderni e classici, i saperi filosofici sull'uomo, con il corredo delle informazioni scientifiche, devono servire alla formazione di un bagaglio linguistico, alla detenzione della lingua, strumento di lettura e di produzione culturale.

Ma anche di controllo politico, che dovrà essere esercitato dalla «classe dirigente» che si forma nei licei: quivi è essenziale la cultura classica.

6. I Programmi di filosofia negli anni Ottanta

Non fu solo l'opera della Destra storica a dare al liceo quella caratterizzazione 'classista'. Gli stessi hegeliani d'Italia, come abbiamo trattato in un'altra parte del lavoro, si associarono nella medesima direzione di impegno politico, finendo per offrire un contributo molto ragguardevole alla precisazione degli ideali educativi della classe dirigente italiana. Ferdinando Martini, nella *Relazione sull'ordinamento della scuola secondaria* (1889) esortava la classe politica ad uno sforzo per non perdere la «prevalenza politica ed economica», proponendo di conservare al ginnasio-liceo il carattere aristocratico, difficile, imperniato su studi classici, disinteressati, e di organizzare, per le esigenze prepotenti delle masse, scuole speciali, professionali, dispensatrici di abilità tecniche: si teorizzava così, e si praticava, l'idea di una scuola «impegnata a restituire l'alunno alla condizione sociale onde lo trasse»⁽²¹¹⁾.

Nella sostanza la politica scolastica della Sinistra, subito dopo la rivoluzione parlamentare del 1876 si mosse in linea con la ripartizione di responsabilità introdotta dalla Casati e assunta dai governi della Destra. In altri termini, pur impegnandosi per un progressivo ed effettivo allargamento dell'intervento statale nei riguardi dell'istruzione elementare, anche la Sinistra si adeguò all'idea secondo cui lo Stato aveva in prima istanza compiti di integrazione e di formazione della «classe dirigente». Non è un caso se nella seconda metà dell'Ottocento gli studi liceali conseguirono in Italia uno sviluppo che non si discostava da quello degli altri paesi europei⁽²¹²⁾. Il pensiero dominante dei governanti della nuova legislatura, rimase dell'avviso che solo allo strato intellettuale e filosofico, cioè ai ceti superiori, spettasse la partecipazione alla universalità connessa alla visione dello Stato, prodotto anche di un adeguato sistema di istruzione, mentre i ceti emergenti si sarebbero limitati alla libera espansione e alla moltiplicazione degli affari. Il ministro Coppino, nel suo *Disegno di*

(211) F. Martini, *Relazione sul disegno di legge sull'ordinamento della istruzione secondaria classica*, Torino, Paravia, 1889, p. 57, 103-105.

(212) Particolarmente illuminanti, sotto questo aspetto, sono le *Statistiche sull'istruzione in Italia dall'Unità al Centro-Sinistra (1861-1971)* che corredano le *Appendici* al volume di L. Pazzaglia-R. Sani, *Scuola e società nell'Italia unita*, cit., pp. 558-559.

legge per l'istruzione secondaria classica presentato alla Camera nel 1879, non aveva indugi nell'affermare che

«negli Stati liberi la prevalenza è delle classi più colte; di quelle classi appunto che percorrono [lo] stadio [secondario] letterario e scientifico, quali poi sieno le professioni e la meta cui definitivamente si svolgono»⁽²¹³⁾.

Nel suo spirito positiva, anche Sante Ferrari ritiene che

«L'unità della nazione richiede pure un fondo di cultura comune nelle classi dirigenti, e tanto più importa che l'accordo degli spiriti si produca: sieno pure i meno coloro che ne acquistano la chiara consapevolezza, appunto quei pochi comporranno qua e là nella nazione i veri focolari della vita spirituale»⁽²¹⁴⁾,

e prendendo a modello il sistema formativo d'oltralpe proseguiva:

«Il vero è che l'educazione migliore dei pochi, e il culto disinteressato della scienza in pochissimi, si riflettono in una somma maggiore di benessere pubblico; e che tutta la società partecipa dei frutti per i quali lo Stato chiama tutti i cittadini alle contribuzioni [...] Gli stessi criteri che informano i nostri ginnasi-licei, dominano pure i ginnasi della Germania, i licei della Francia, le scuole secondarie dell'Inghilterra»⁽²¹⁵⁾.

Infine, lo stesso Pasquale Villari non si stancherà mai di ripetere che l'istruzione classica è diretta a quei gruppi sociali di mezzo che «sono come il cemento che dà unità, e mantiene insieme il corpo della nazione»⁽²¹⁶⁾.

In questa distribuzione del sapere, aderente alla generale divisione dei ruoli e produttivi, nell'«ordine dato da Dio» (si richiami il monito di Rosmini), era più che necessario rafforzare l'indirizzo classicista degli studi liceali, perché la scuola classica, reclama Francesco Poletti,

«è l'interprete fedele e reale di un processo biologico-storico» prevalendo

(213) *Disegno di legge per l'istruzione secondaria classica (5 maggio 1879)*, presentato dal ministro della pubblica istruzione Michele Coppino, in Ap, Camera dei Deputati, legislatura XIII, sessione 1878/1879, *Documenti*, n. 216, n. 5.

(214) S. Ferrari, *La scuola classica e l'insegnamento della filosofia*, Padova, Angelo Draghi, 1891, p. 19.

(215) Ivi, 23

(216) P. Villari, *Commissione Reale per l'ordinamento degli studi secondari in Italia. 1. Relazione*, Roma, Tip. Cecchini, 1909, p. 12.

in esso «il procedimento eminentemente sintetico», quello stesso che contraddistingue tutte le grandi opere dell'ingegno e tutte le istituzioni, dal poema alla storia, dal sistema filosofico alla teoria scientifica, dall'ordinamento della famiglia a quello della costituzione dello Stato»⁽²¹⁷⁾.

Per tal fine, lo spirito che informerà la politica scolastica negli anni Ottanta (ma fino al termine del secolo), nonostante l'irrompere della cultura positivista e l'affermazione del criticismo kantiano (l'incontro/scontro delle due scuole di pensiero sarà all'origine di quella «sperimentazione» didattica espressa nei *Regolamenti* del 1884) sarà caratterizzato dal rigetto della cultura scientifica, che penalizzerà la penetrazione didattica delle moderne scienze, che verrà compensato dalla accentuazione della funzione formatrice della filosofia nei licei.

Nell'uno e nell'altro caso, nel coro generale delle proteste, si registrano umori diversi e contraddittori presso gli autorevoli esponenti delle «due culture». Andrea Angiulli affermava che una filosofia non era più possibile senza il sostegno delle scienze speciali, che a loro volta avrebbero assunto il loro vero significato e la loro consapevolezza solo nell'unità della filosofia⁽²¹⁸⁾. Arturo Graf propugnava un forte ridimensionamento degli studi classici, almeno nella caratterizzazione letteraria, così che la «scuola deve farsi tempio della scienza, giacché è l'ora della scienza» ed è bene che essa entri in modo adeguato nella scuola e la caratterizzi in modo pregnante⁽²¹⁹⁾. Sante Ferrari ritornava sull'argomento sostenendo di non alterare il corso di studi dei licei che li vuole improntati sia allo studio delle lettere sia allo studio delle scienze; rivitalizzando, è il caso di dire, la lezione di Ardigò esposta nella sua *Storia della filosofia*:

«Perché la scuola non si riduca [...] ad apprendimento meccanico e la valentia degli alunni al psitacismo, perché vi si crei e fecondi l'attitudine a un lavoro intellettuale ulteriore, bisogna che esso promuova l'abito dell'osservare, del classificare, del ragionare [...] le scienze occupano sì la memoria, ma non passivamente, esercitando l'osservazione e il raziocinio, le lettere invece esercitano la memoria, e insieme il gusto e l'immaginazione. Diverse discipline per diverse funzioni. Ebbene, la filosofia che in qualche modo riassume in sé quelle discipline, tiene in esercizio tutte le corrispondenti attività»⁽²²⁰⁾.

(217) F. Poletti, *La scuola classica nel processo biologico-storico del pensiero*, Udine, Tip. Gambierasi, 1888, p. 15.

(218) Cfr., A. Angiulli, *La filosofia e la scuola*, Napoli, Morano, 1888.

(219) A. Graf, *L'insegnamento classico nelle scuole secondarie*, in «Rivista di filosofia scientifica», luglio 1887, pp. 396-417.

(220) S. Ferrari, *La scuola classica e l'insegnamento della filosofia*, cit., pp. 59-71; Ferrari

Andrea Torre, infine, propone persino di abolire negli studi letterari l'erudizione grammaticale e filologica:

«Né scienziati né letterati possono aspirare al governo della scuola [...] Questo compito è proprio della filosofia, il cui compito è di unificare le cognizioni, assegnando il valore alle singole scienze nell'insieme delle leggi, e di dare una guida allo spirito spiegando queste leggi e sintetizzandone il significato»,

spingendosi persino oltre nel proporre, sulle orme di Angiulli, un insegnamento filosofico graduale per tutte le scuole, a cominciare dalla primaria⁽²²¹⁾.

In questo *bailamme* si rifletteva certamente il generale disorientamento provocato dalla imminente «bancarotta della scienza» e dalla «crisi» delle certezze, onde per cui le nuove correnti culturali provvedevano per loro conto di ripristinare ora la funzione della scienza ora quello della filosofia.

Un vero e proprio rinnovamento dei programmi di filosofia si ebbe in relazione a tutta la rielaborazione dei programmi scolastici del 1884 (Nuovi Programmi Coppino, R. D. 23 ottobre 1884, n. 2737): il fulcro animatore di tutto il discorso sui nuovi programmi e sulle «istruzioni per l'insegnamento della filosofia elementare» riguardava la «doppia attinenza» della filosofia con gli studi scientifici e con gli studi classici.

«Se consideriamo le condizioni attuali della coltura generale e delle scienze, ci avvediamo che due vie principali si aprono a chi vuol tentare oggi la sintesi filosofica; cioè coordinando da un lato i risultati generali delle scienze positive ed empiriche, e dall'altro considerando il problema filosofico delle forme in cui si è venuto storicamente determinando»⁽²²²⁾.

E si citavano naturalisti come il Du Bois-Reymond, l'Helmholtz e storici e filologi come il Trendelenburg e lo Zeller.

La materia era così divisa: nel primo anno «quella parte della logica

fa riferimento a A. Ardigò, *Storia della filosofia*, in *Opere filosofiche*, cit., vol. 2°; e poi ancora, sempre di Ardigò, a *Il compito della filosofia e la sua perennità*, in *Opere filosofiche*, cit., vol. 4, Padova, Draghi, 1886; in cui il filosofo rammenta l'ufficio e il compito della filosofia che non può essere scompagnata dalle scienze gnoseologico-etiche, cioè dalla psicologia, dalla logica e dall'etica.

(221) A. Torre, *La riforma dell'insegnamento per mezzo della filosofia*, in «Flegrea», 5 ottobre 1901, poi Libreria Detken e Rocholl, Napoli, 1901, pp. 8-16; A. Angiulli, *La filosofia e la scuola*, cit.

(222) R. D. 23 ottobre 1884, n. 2737, in «Raccolta delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia», vol. 81°, p. 2183

che ricerca gli elementi formali del pensiero, i concetti, i giudizi, i sillogismi» in sostanza cioè la tradizionale logica formale deduttiva.

«Ma poiché le leggi del pensiero studiate dalla logica non sono dati inesplorabili ed originari, se ne dovrà ricercare il fondamento nella loro origine psicologica»

da ciò l'esigenza che lo studio della logica formale fosse preceduto da una introduzione che «facesse la storia dello sviluppo e delle funzioni del pensiero»⁽²²³⁾, sensazioni, rappresentazioni, associazioni. Il programma del secondo anno iniziava con la logica induttiva (si consigliavano letture da Aristotele e da Galileo) per proseguire con l'etica. Anche qui si trattava di introdurre il discorso partendo dalle basi psicologiche, dall'appetito e dall'istinto ai sentimenti e al carattere morale, alla volontà e alla libertà; indi, «premesse alcune lezioni sulla legge morale e sui principi che governano la vita pratica dell'individuo, svolgere la morale sociale»: dalla famiglia alla società civile, allo Stato, diritti e doveri, Costituzione del Regno⁽²²⁴⁾.

Già riguardo alla logica e all'etica, si prescriveva al professore non solo di «premettere un cenno storico di queste due scienze», ma di informare i giovani dei vari momenti storici di ciascuna delle principali questioni. La il programma del terzo anno era dedicato a «un disegno storico della filosofia antica, medievale e moderna»: l'esposizione avrebbe dovuto essere accompagnata da opportune letture

«tratte da Platone, Aristotele o Cicerone per la parte antica, e per la moderna dal *Discorso sul metodo* di Cartesio o da qualche pagina della *Critica della ragion pratica* di Kant o finalmente di qualche opera del Rosmini e del Gioberti»⁽²²⁵⁾.

Le *Istruzioni* del 1884 tracciavano un profilo dell'exkursus storico (da Platone a Kant, dal Rosmini al Gioberti), per cui l'insegnamento della storia della filosofia avrebbe potuto coordinarsi con tutti gli altri da cui risulta l'istituzione liceale: la storia della filosofia antica con le lettere latine e greche; la filosofia del Medioevo e del Rinascimento con l'insegnamento delle lettere italiane e di storia; la filosofia moderna con quello delle discipline fisiche e matematiche.

Si noti, in questo provvedimento, i riferimenti alla scuola filologica tedesca (Trendelenburg e lo Zeller) e l'insistenza alla dimensione storica della filosofia. Segni evidenti della tentata egemonia culturale della «scuo-

(223) Ivi, p. 2184-2187.

(224) Ivi, p. 2189.

(225) Ivi, p. 2191.

la di Spaventa». Non era un caso che lo stesso Ardigò, nella ricordata analisi comparativa sui *Regolamenti* Coppino e Correnti che precede lo svolgimento del suo programma di filosofia nell'anno scolastico 1876/1877 (data di per sé significativa) presso il liceo "Virgilio" di Mantova, «consigli», nonostante la sua proverbiale ritrosia all'adozione dei testi (come documentano le relazioni autografe del filosofo)⁽²²⁶⁾, il *Corso elementare di filosofia nei licei* di Carlo Cantoni. Tra l'una e l'altra scuola di pensiero esistevano alcune affinità: l'importanza della scienza storica, l'attenzione alla dimensione etica e a quella estetica, caratterizzando poi la loro azione nel campo scolastico e didattico tanto che gli effetti si fecero subito sentire nel rinnovamento della didattica e dei libri di testo.

Tra i pochi validi ricordiamo quelli di Francesco Fiorentino e di Carlo Cantoni. Il primo si intitola *Manuale di storia della filosofia ad uso dei Licei*⁽²²⁷⁾, e costituisce il primo contributo alla manualistica liceale di storia della filosofia che appare in Italia con intenti veramente scientifici. La *Storia della filosofia* di Augusto Conti, che era apparsa qualche anno prima, pure essa con scopi didattici, nonostante la sua serietà ed il suo impegno educativo, non consegue il rigore, il vigore e la chiarezza del manuale di Fiorentino. Va ricordato che nei programmi liceali italiani degli anni in cui appaiono i manuali in questione non esiste la storia della filosofia e che quindi essi sono pubblicati come complemento agli studi del Liceo, forse più per la preparazione degli insegnanti che degli allievi.

(226) Sull'insegnamento di Ardigò nelle scuole di Mantova, oltre ai saggi qui richiamati che compongono il vol. VI delle *Opere filosofiche*, ci siamo avvalsi di R. Mondolfo, *Roberto Ardigò nelle scuole di Mantova*, Mantova, a cura dell'«Associazione Nazionale Insegnanti Medi», 1909; I. Capotti e L. Fraccalini, *Ardigò nelle scuole di Mantova*, in «Annuario del Liceo Ginnasio "Virgilio" di Mantova, Mantova, s. n., 1958-1959; G. Landucci, Note sulla formazione del pensiero di Roberto Ardigò, in «Giornale critico della filosofia italiana», LIII (LV), 1974, fasc. I, pp. 35-36. Tra le carte conservate presso l'Archivio di Bassano del Grappa esiste un volume manoscritto con il titolo *Lezioni di filosofia*, da tale manoscritto si evince che egli non seguiva alcun manuale anche se, in quegli anni, fu «costretto» ad adottare il citato *Corso elementare di filosofia* del Cantoni. Si veda anche: G. Landucci, *Scienza, religione ed editoria scolastica*, in I. Porciani (a cura di), *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Firenze, L. Olschki, 1983, p. 189; ed in modo particolare la relazione autografa del filosofo/docente in ACS, MPI, *Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Atti versati posteriormente. Elenco dei libri di testo adottati negli istituti di istruzione secondaria da Alessandria a Pavia, 1868-1869*, b. 2.

(227) F. Fiorentino, *Manuale di storia della filosofia ad uso dei Licei*, Morano, Napoli 1879-81, in 3 voll. Il manuale ebbe nel 1885 un'edizione in un solo volume, in occasione dell'introduzione, nelle scuole italiane, dello studio della storia della filosofia per l'ultimo anno liceale (come si è ricordato altrove).

Conseguiva il suo scopo didattico diretto invece l'opera di Carlo Cantoni, la quale esce come *Storia compendiata della filosofia*, terzo volume del *Corso elementare di filosofia*, opera piuttosto fortunata nelle scuole italiane⁽²²⁸⁾. Il manuale si rivolge proprio agli allievi del Liceo, quelli che tra il 1884 ed il 1898, vennero chiamati dai programmi ministeriali italiani a studiare nell'ultimo anno della loro scuola la storia della filosofia in compendio. Infatti fu molto strana, ma significativa, la vicenda di programmi ministeriali che durarono solo quattro anni relativamente alla prescrizione di studiare la storia della filosofia. Soppresso lo studio storico-filosofico nel 1888 dai programmi Baccelli, esso ritornò solamente con la riforma del Liceo e di tutta la scuola italiana, attuata mentre era ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile (1923).

Carlo Cantoni, docente nell'Ateneo pavese, noto per un suo lavoro profondo e di ampio respiro su Kant⁽²²⁹⁾ ma anche per monografie e saggi di notevole interesse storico, come quella su Vico⁽²³⁰⁾, riesce felicemente ad esporre in un solo volume l'intero sviluppo della filosofia, intesa come tensione ad unificare ed a dare senso al progredire delle scienze e dei saperi. Per Cantoni i sistemi di filosofia nascono da questa esigenza e si strutturano secondo le diverse condizioni dei popoli, secondo le condizioni individuali dei filosofi che li pensano e li difendono, e, infine, secondo «il processo logico e lo svolgimento delle idee filosofiche»⁽²³¹⁾. Due quindi sono le possibili genesi dei sistemi per Cantoni: quella psicologica e quella logica. La prima comprende anche la genesi storica, la seconda si spiega in quanto i diversi sistemi rispondono ad uno sviluppo interno di problemi filosofici. Cantoni non indica quale sia prevalente nel giudizio sullo sviluppo complessivo: tuttavia lascia comprendere che le due genesi possono anche essere studiate parallelamente. La posizione di Cantoni si accosta a quella di Tocco, che propugna una storiografia oggettiva e «pura». Tuttavia l'esponente del neo-kantismo che insegna a Pavia ritiene di assegnare allo storico della filosofia un compito più ampio, soprattutto per la formazione degli allievi dei Licei: indicare un divenire delle soluzioni filosofiche in cui i diversi sistemi non siano giudicati solo per la loro coerenza, ma per il supporto offerto al progredire del sapere scientifico.

Fra i manuali rappresentativi della vita del liceo italiano in quegli anni, va ricordato certamente le *Lezioni di filosofia* di Francesco Fiorentino. Nel-

(228) C. Cantoni, *Storia compendiata della filosofia*, Milano, Hoepli, 1887, 1897². Il *Corso elementare* era stato pubblicato per la prima volta, in due volumi, ma senza la parte dedicata alla storia della filosofia, a Milano, nel 1870-71.

(229) Cfr. C. Cantoni, *Emanuele Kant*, Brigola, Milano 1879-84, 3 voll.

(230) Cfr. C. Cantoni, *G. B. Vico. Studi critici e comparativi*, Civelli, Torino 1867.

(231) C. Cantoni, *Storia compendiata*, cit., pp. 4-6.

la prefazione in data 2 agosto 1877 (lettera a Silvio Spaventa), sull'oggetto e il metodo del libro, l'autore esprimeva in una sintesi chiara l'impostazione del trattato ad uso dei licei:

«Il divario tra gli oggetti delle scienze sperimentali e gli oggetti delle scienze matematiche consiste in ciò, che i primi sono appresi per mezzo dei sensi corporei, gli altri non hanno bisogno dei sensi, perché non rappresentano oggetti mutevoli e reali, ma oggetti fissi e possibili. L'oggetto della filosofia non si può trovare né tra i primi, né tra i secondi: esso non è né dato; né costruito: ma nasce col primo nascere della scienza. Nelle scienze sperimentali non si ha altra mira che illustrare il fatto, e di rendersene ragione [...] La scienza che chiarisce non più i fatti sperimentali, ma la spereienza stessa, è la filosofia».

E ancora più avanti:

«L'oggetto della spereienza può essere -prosegue Fiorentino- questo o quell'altro, ma le condizioni che la fanno possibile, bisogna che siano sempre le stesse. La filosofia ha dunque un obbietto preciso e costante, considerata come scienza della spereienza. Ma oltre ai fatti naturali, ed oltre al fatto della conoscenza sperimentale [...] altri fatti non meno importanti esigono una spiegazione. Questi si chiamano fatti morali, e provengono pure dall'attività dello spirito nostro. Se non che, dove nella cognizione sperimentale l'oggetto era dato naturalmente, e solo la cognizione derivava dallo spirito, nei fatti morali anche l'oggetto è prodotto dalla nostra attività. Lande possiamo concludere, che la filosofia è la scienza della conoscenza, è la scienza della libertà umana; e sotto il primo aspetto si suol dire filosofia teoretica; sotto il secondo etica, o filosofia morale. E raccogliendo i due aspetti in un solo, la filosofia si può chiamare la scienza del pensiero in quanto riflette sopra sé stesso»⁽²³²⁾.

Appare chiaro dalla delineazione della natura e della metodologia delle opere di storia della filosofia apparse dopo l'unità italiana che attraverso lo studio storico si pensava di esercitare da parte di alcuni pensatori una sorta di egemonia culturale, in grado di indirizzare anche scelte di natura politica più ampia. La scuola di Spaventa aveva mirato a raggiungere questo scopo, e sembrava quasi esserci riuscita. La tendenza egemonica della scuola hegeliana si scontrò però con l'eredità del primo Ottocento, con i seguaci di Rosmini, di Gioberti e, come avremo modo di vedere, di San Tommaso, restii a farsi fagocitare e ad assistere quali spettatori della loro metamorfosi.

Non saremmo lontani dal vero se affermassimo che la prima metà degli anni Ottanta con il rinnovamento degli studi storici e della scienza filologica, contribuendovi il positivismo, sia stata forse la stagione più felice della manualistica destinata all'insegnamento della storia.

(232) F. Fiorentino, *Elementi di filosofia nei licei*, cit., pp. 6-7.

Soffermandoci sulla «circolazione del pensiero italiano» nei licei di Sicilia, riscontriamo, accanto al giudizio, le seguenti opere filosofiche:

1) nel regio liceo di Caltanissetta: Aristotele (con note di F. Zambaldi), *Luoghi scelti dell'Etica*, Torino, Paravia, 1880; Cicerone, *De amicitia*, («libro di molta importanza»); P. A. Corte, *Antologia di Cicerone e Seneca*, («pregevole, ma lascia a desiderare maggiore copia di brani tolti da Cicerone che servano a sviluppare le leggi dell'arte logica»); P. A. Corte, *Logica*, Torino, Roux e Favale, per la II classe («opportuno per la chiarezza dell'esposizione e per le frequenti citazioni di filosofi greci e latini. La lingua è pura, ma nella forma è un po' ricercata»); F. M. Zanotti, *Filosofia morale*, Firenze, Barbera, 1879, per la III classe;

2) nel liceo 'Spedalieri' di Catania: P. A. Corte, *Antologia di Cicerone e Seneca*; P. A. Corte, *Logica*; Aristotele, *Etica a Nicomacoo*.

3) nel regio liceo 'Secusio' di Caltagirone: Aristotele (con note di F. Zambaldi), *Luoghi scelti dell'Etica*; Aristotele, *L'Etica di Nicomacoo*.

4) nel liceo 'Maurolico' di Messina: Platone, *Fedone*; Aristotele, *Ethica Nicomachea*; Cicerone, *Opere filosofiche*; F. A. Trendelenburg, *Elementae logices Aristotelae*.

5) nel liceo 'Vittorio Emanuele' di Palermo: F. Fiorentino, *Lezioni di filosofia ad uso dei licei*; V. Di Giovanni, *Elementi di filosofia*.

6) nel liceo 'Gargallo' di Siracusa: F. M. Zanotti, *La filosofia morale di Aristotele secondo l'opinione dei peripatetici ridotta in compendio*; Aristotele, *Ethica Nicomachea*; Romualdo Bobba, *Antologia philosophica*; F. A. Trendelenburg, *Elementae logices Aristotelae*.

7) nel liceo 'Ximenes' di Trapani: P. A. Corte, *Filosofia*, prima parte: *Logica*, Torino, Roux e Favale; Platone, *Critone*, Lipsia, Teubner; Platone, *Apologia di Socrate*, Aristotele, *Etica nicomachea*; Cicerone, *De officiis*, Lipsia, Teubner; Francesco Maria Zanotti, *Compendio della filosofia morale di Aristotele*.

8) infine, nel liceo modicano 'T. Campailla': F. M. Zanotti, *La filosofia morale di Aristotele secondo l'opinione dei peripatetici ridotta in compendio*; F. Fiorentino, *Lezioni di filosofia ad uso dei licei*; Platone, *Il Critone e il Fedone*⁽²³³⁾.

(233) P. A. Corte, *Antologia di Cicerone e Seneca*, Torino, Paravia, P. A. Corte, *Logica*, Torino, Roux e Favale; Aristotele, *L'Etica di Nicomacoo*, Firenze; Aristotele (con note di F. Zambaldi), *Luoghi scelti dell'Etica*, Torino, Paravia, 1880; Cicerone, *De amicitia*, Lipsia, Teubner, 1871; Platone, *Fedone*, Lipsia, Teubner, 1872; Cicerone, *Opere filosofiche*, Torino, Paravia, 1882; F. Fiorentino, *Lezioni di filosofia ad uso dei licei*, Napoli, Morano, 1881, per la II classe; V. Di Giovanni, *Elementi di filosofia*, Palermo, Pedone Lauriel, 1865; F. M. Zanotti, *La filosofia morale di Aristotele secondo l'opinione dei peripatetici ridotta in compendio*, Firenze, Barbera, 1881; Aristotele, *Ethica Nicomachea*, Lipsia, Teubner, 1880; Romualdo Bobba, *Antologia philosophica*, Paravia, 1882; F. A. Trendelenburg, *Elementae logices Aristotelae*, Berolini, W. Weber, 1878; F. M. Zanotti, *La filosofia morale di Aristotele secondo l'opinione dei peripatetici ridotta in compendio*, Firen-

Il corso di storia della filosofia fu ben presto abolito per le modifiche introdotte dal ministro Boselli (R. D. 24 settembre 1889, serie 3^a, n. 6440). Le modifiche ai programmi, intese in senso generale a concedere all'insegnante «maggiore libertà», ad un «alleviamento» dei programmi stessi, ad una migliore distribuzione di alcuni insegnanti e a un più stretto coordinamento fra tutti, riconducevano la filosofia liceale alla tripartizione in psicologia, logica e morale. Pur non essendosi ancora espanso definitivamente e quindi pur sempre ristretto in parametri angusti (che si evince già nelle ore assegnate alla filosofia: 6), l'insegnamento della filosofia ha però una consistente struttura didattica e si apre un varco come canale privilegiato per la «conoscenza morale», sia della morale individuale che sociale. Dopo lo studio della psicologia e della logica, ovvero dopo in chiave positivista ed empiristica si è fatta una illustrazione descrittiva, classificatoria ed analitica dei fatti psichici fondamentali, e delle loro leggi empiriche, ed una esposizione sintetica delle più invalse «procedure logiche» delle varie scuole filosofiche, non disgiunta da quella della «teorica dell'induzione e del metodo sperimentale», tutto lo studio della filosofia deve concentrarsi sull'«etica», sulla parte della psicologia che si riferisce all'attività pratica⁽²³⁴⁾.

E qui le prescrizioni didattiche, oltre a farsi più precise, si fanno anche culturalmente più connotate. La morale viene studiata in due dimensioni «in ordine al soggetto» ed «in ordine all'oggetto». Nella prima si studia l'atto umano in generale, la coscienza morale, gli abiti etici, le passioni e le virtù, il vizio, l'indole, il carattere, la responsabilità. Nella seconda, partendo dalla legge morale, dal bene e dalla obbligazione morale, l'attenzione dell'insegnante deve fermarsi sul fondante capitolo dell'esistenza dei diritti e dei doveri.

Così dallo studio dei diritti della libertà personale, di «proprietà e domestici», si passerà a quello dei doveri religiosi, verso se stessi e verso gli altri, questi ultimi suddivisi in doveri di famiglia, sociali e civili. E proprio qui deve iniziare la giusta disamina della nascita e del senso del concetto

ze, Barbera, 1881; Aristotele, *Ethica Nicomachea*, Lipsia, Teubner, 1880; Romualdo Bobba, *Antologia philosophica*, Torino, Paravia, 1882; Platone, *Critone*, Lipsia, Teubner, 1878; Platone, *Apologia di Socrate*, Lipsia, Teubner, 1877; Cicerone, *De officiis*, Lipsia, Teubner, 1872; F. M. Zanotti, *Compendio della filosofia morale di Aristotele*, Firenze, Barbera, 1882; F. M. Zanotti, *La filosofia morale di Aristotele secondo l'opinione dei peripatetici ridotta in compendio*, Firenze, Barbera, 1881; F. Fiorentino, *Lezioni di filosofia ad uso dei licei*, Napoli, Morano, 1881; Platone, *Il Critone e il Fedone*, Lipsia, Teubner, 1871-1874. Vedi ACS, MPI, ATTI POST, b. 14: Elenco dei libri di testo adottati nelle scuole secondarie delle province d'Italia, da Alessandria a Vicenza.

(234) R. D. 24 settembre 1889, serie 3^a, n. 5745, in «Raccolta delle leggi e dei decreti del regno d'Italia», vol. 83^o, p. 4052

di Stato, di nazione, di governo ed in particolare della società civile e della costituzione politica del regno italiano⁽²³⁵⁾.

La natura del provvedimento potrebbe essere addotta a motivazioni di carattere politico più che culturale: nella scuola ravvivata dal positivismo di Ardigò e di Angiulli, infine dalla storiografia che si afferma con Tocco, Fiorentino, Cantoni, l'insegnamento delle dottrine "erronee" (che si traduce però in *perniciose*) passa attraverso l'indigesta erudizione storica e le sconnesse cognizioni dei fenomeni della natura⁽²³⁶⁾. Con una singolare affinità con le posizioni espresse a suo tempo da padre Giovanni Maria Cornoldi⁽²³⁷⁾, propugnatore del neotomismo, lungi dal rappresentare una conquista culturale dell'Ottocento la conoscenza storica è ritenuta pericolosa: e non in se stessa, in quanto studio dei documenti, o retta interpretazione della storia, ma come forma di conoscenza che intende sostituirsi al conoscere sistematico. Insomma, l'indirizzo culturale della politica educativa della Sinistra, sempre più orientata ad ottenere il consenso della nascente borghesia industriale e urbana, cancellando d'un colpo i progressi compiuti dalla scienza filologica e dalla storiografia, estende le sue riserve a tutto l'insegnamento storico della filosofia, avendo di mira sia l'erudizione positivistica sia la concezione hegeliana della storia, vere e proprie "anticamere" del pensiero socialista rivoluzionario. Ritorna in *auge*, dopo anni di confino, l'edizione emendata della *Storia della filosofia* di Augusto Conti⁽²³⁸⁾ tanto che il Cornoldi lo definisce «assai benemerito della filosofia»⁽²³⁹⁾.

(235) Ivi, p. 4053

(236) P. Boselli, *Sull'Istruzione secondaria classica. Notizie e documenti presentati al Parlamento Nazionale dal Ministro della Pubblica Istruzione Paolo Boselli*, Roma, Tipografia Enrico Sinimberghi, 1889, pp. 89-91.

(237) G. M. Cornoldi, *La filosofia scolastica speculativa di San Tommaso d'Aquino*, Bologna, Mareggiani, 1881, p. XXIX. Questo lavoro del Cornoldi riprende le edizioni dedicate al pensiero dell'aquinata note con i seguenti titoli: *Lezioni di filosofia ordinate allo studio delle altre scienze. Parte speculativa*, Firenze, L. Manuelli, 1872; *Lezioni di filosofia scolastica*, Ferrara, Tip. Sociale, 1875; *La filosofia scolastica di San Tommaso e Dante*, Roma, Befani, 1889. Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, i manuali del Cornoldi ebbero una vasta diffusione sia nei seminari sia nei licei della capitale e del circondario (ACS, MPI, ATTI 2^a, b. 11).

(238) A. Conti, *Storia della filosofia*, Firenze, Barbera, giunta alla quinta edizione nel 1888; ma prima: 1864 in 2 voll., Barbera, Firenze; ivi, ivi, 1876²; ivi, ivi, 1882³; infine Pustet, Roma, 1908⁶.

(239) M. M. Cornoldi, *La filosofia scolastica speculativa di San Tommaso d'Aquino*, cit., p. XXIX.



Modica - Palazzo degli Studi: *corridoio principale del Liceo classico*

7. Fin de siècle: fra bilanci e progettualità pedagogica.

Mezzo secolo dopo la promulgazione della legge Boncompagni, Giuseppe Tarozzi esprimeva un giudizio sulla *cultura sintetica* nel liceo italiano:

«È una stoltezza pensare che il giovane debba uscire dal Liceo senza sapere che come si siano formate quelle idee di cui usa nel suo ragionare, che cosa sia il suo pensiero, quali procedimenti abbia seguito e segua la scienza nelle sue scoperte, che cosa sia una società, quali ragioni di essere abbiano in questo la famiglia, lo Stato [...] Gioberti e Rosmini, menti potentissime, infestarono indirettamente le scuole in causa delle polemiche dei loro seguaci, concordi solo nel tenere lontane le menti dalle conquiste della scienza moderna. Psicologia, logica, metodologia, sociologia sono scienze a sé, di cui alcuno non disconosce l'importanza se non chi, chiuso nell'ambito di studi ristretti, non sa e non vuole guardarsi intorno. Queste materie prenderanno, ne sono certo e così deve essere, parte preponderante nel liceo»⁽²⁴⁰⁾.

Le critiche del Tarozzi, pur animate dall'ardore positivista, coglievano nel segno: esse individuavano nelle polemiche tra i seguaci del Gioberti

(240) G. Tarozzi, *La cultura intellettuale contemporanea e il suo avviamento morale*, Civitanova Marche, Tip. D. Natalucci, 1897, pp. 199-200.

e del Rosmini (anche se l'uno e l'altro avevano uguali responsabilità), la causa del discredito delle scienze, l'oblio della dimensione storica.

Sotto la spinta di una profonda riflessione che parte dagli ambienti filosofici ed idealisti, la scuola classica, e in essa l'insegnamento della filosofia, è investita dall'urgente problema dato dal fallimento di una politica culturale italiana che era stata attivata per la «costruzione della nazione». I movimenti tellurici della politica italiana di fine secolo, il processo di industrializzazione, la comparsa di nuovi soggetti politici, mettevano in luce la scarsa produttività ideologica del tradizionale classicismo (si pensi solo all'analisi impietosa di Arturo Graf)⁽²⁴¹⁾, la sua scarsa tensione politica, giacché troppo affidamento si era fatto sulla diffusione di patrimoni culturali erroneamente ritenuti nazionali e che con tante difficoltà attecchivano nel «senso comune» popolare. Bisognava dunque cambiare strada.

La scelta che si poneva ai legislatori e ai protagonisti del dibattito, particolarmente acceso dopo il provvedimento di Pasquale Villari che estendeva «la logica e l'etica» anche agli istituti tecnici⁽²⁴²⁾, era quindi quella di scegliere fra la soppressione della scuola classica e la sua riconversione elitaria, aristocratica. In questa questione si inseriva ovviamente quella dell'insegnamento della filosofia. Nella Relazione al re che motivava le sue modifiche introdotte nei programmi del 1891 – che a loro volta modificavano quelli di Boselli – il Villari ordinò con forza di «semplificare» il programma delle materie scientifiche

«riducendolo entro i confini di un insegnamento elementare, quali si conviene agli istituti di istruzione secondaria classica»⁽²⁴³⁾.

E ciò perchè

«il programma di alcune scienze è divenuto ampio e particolareggiato in modo da convenire piuttosto ad un insegnamento speciale d'università, che ad una scuola secondaria, la quale è per sua indole di cultura generale»⁽²⁴⁴⁾.

E se le scienze non appartenessero alla cultura generale e che fosse

(241) A. Graf, *L'insegnamento classico nelle scuole secondarie*, in «Rivista di filosofia scientifica», luglio 1887, p. 396.

(242) «Regio Decreto n. 5334, 9 ottobre 1891. Orari e programmi per gli istituti tecnici», in LD, vol. 89.

(243) P. Villari, *Relazione a S. M.*, in «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», 1891, p. 594.

(244) P. Villari, *Sui programmi delle scuole secondarie classiche*, ivi, 1892, p. 769.

necessaria una loro «elementarizzazione» venne sostenuto e ribadito dal successore alla “Minerva”, dal Martini. Questi, nel 1893, preoccupato dalle carenze di apprendimento del latino non ebbe alcun dubbio nell’indicare la strategia di recupero:

«bisogna dunque che lo studio delle altre discipline, specialmente quelle scientifiche, ridottosi nei più stretti confini, occupi ben poco del tempo onde gli alunni dispongono per lo studio delle lezioni in casa»⁽²⁴⁵⁾.

Nell’istruzione classica, in poche parole, «non vi fu mai posto per la cultura scientifica, se non in forma decisamente subalterna e servile»⁽²⁴⁶⁾. Quanto all’insegnamento della filosofia, questo, distante da qualsiasi legame con la storia e da ogni visione della filosofia come epistemologia, e nell’esclusione di ogni intento di arricchimento del processo di «accumulazione conoscitiva», finirà per caratterizzare tutto l’istituto classico, ponendo un forte ‘suggello’ di stampo idealistico.

Il R. D. 20 novembre 1894, n. 512, aveva sistemato i programmi di filosofia nel seguente modo: *Elementi di psicologia* (1° liceo); *Elementi ed esercizi di logica* (2° corso); *Elementi di etica* (3° corso). La circolare ministeriale del 10 novembre 1894, n. 150, fornendo le istruzioni relative ad alcuni programmi ribadiva: «La filosofia e le scienze debbono nel liceo essere, più che altro, un aiuto degli insegnamenti letterari», ove si noti l’espressione «*un aiuto degli insegnamenti letterari*»: l’intento era di attribuire a quelli filosofici un carattere soprattutto ‘formativo’⁽²⁴⁷⁾. Negli anni in cui Gentile pubblica il suo *L’insegnamento della filosofia nei licei*, ricevendone un elevato consenso politico, sono molti infatti quelli che come lui pensano che la filosofia debba porre una matrice chiara e inequivocabile, il suggello più penetrante alla formazione spirituale delle nuove classi dirigenti che nel liceo completano il loro corso di studi secondari. Essendo altrettanto diffusa la convinzione che l’ufficio della scuola secondaria sia «una perfetta formazione dello spirito»⁽²⁴⁸⁾, è giocoforza candidare la filosofia a «disciplina» dello spirito, della crescita spirituale. Con tale consapevolezza

(245) «Lo studio del latino nei Circolari n. 114 del Ministero della Pubblica Istruzione nei Ginnasi e nei Licei», circolare n. 114 del Ministero della pubblica istruzione, in «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», 1891, p. 594.

(246) G. Bonetta, *Introduzione a G. Bonetta – G. Fioravanti, L’istruzione classica (1860-1910)*, Roma, Beni Culturali e Ambientali, 1995, p. 49.

(247) Collezione Celerifera, vol. 34°, pp. 1123-1124.

(248) G. Gentile, *L’insegnamento della filosofia nei licei*, Palermo, Sandron, 1900, p. 45; poi in *Educazione e scuola laica*, Firenze, Sansoni, 1957, pp. 206.

pedagogica deve per forza nascere una nuova prospettiva scolastica che parta, come diceva Gentile,

«sempre dal principio che scopo della scuola media non è già quello di fornire lo spirito di conoscenze, ma di formare esso lo spirito; che il suo ufficio è formativo, non informativo»⁽²⁴⁹⁾.

L'insegnamento della filosofia pertanto è da essere inteso come svolgimento della storia della filosofia, come storia dello spirito che ha il precipuo scopo di spiegare culturalmente e legittimare politicamente l'evoluzione storica del consesso civile e del nostro paese in specie.

Da qui l'insegnamento della 'filosofia nazionale' dovrà seguire un altro percorso...

Vorremo qui tentare una riflessione generale anche nella forma di un riepilogo atto a far emergere gli elementi di novità.

Ci è sembrato doveroso in una ricostruzione sulle strutture educative postunitarie, privilegiando la manualistica come il modo concreto della prassi educativa e della concezione politica, assumere il volto di un'indagine 'a baricentro locale' sulle prospettive specifiche di integrazione nazionale delle singole realtà regionali e di aggiornamento disciplinare; tanto più se il grado dell'istituto cui si guarda è quello liceale e se l'area disciplinare di riferimento è il settore umanistico-letterario e, ancor più, la filosofia. Di particolare interesse ci è sembrato quindi assumere l' 'ottica periferica' allorchè, in particolare, la periferia abbia la concreta fisionomia 'modicana': ossia quando si tratti di guardare allo stato di fatto locale dell'istruzione secondaria e del dibattito culturale in una realtà complessa e dinamica, in un'area dunque della Penisola che vive al suo interno lo stesso travaglio generale di rinnovati assetti amministrativi. Un'area che può vantare una solida tradizione di studi; che può contare 23 editori-tipografi⁽²⁵⁰⁾, che esprime dal suo seno una classe politica liberale e illuminata e, pur negli opposti schieramenti⁽²⁵¹⁾, manifesta il più compiuto sforzo progettuale di decentramento amministrativo postrisorgimentale, per alcuni aspetti non condiviso, a volte contrastato per scelte anche audaci e controcorrente ma che, in definitiva, si rivelarono fruttuose.

In Italia le storie dei licei di antica formazione, come il liceo "T. Cam-

(249) Ivi, p. 235.

(250) Si rimanda al saggio citato di R. Tumino, *Modelli educativi e didattici...*, cit., in «Archivum Historicum Mothycense», n. 9/2003, pp. 73-147.

(251) E. Sipione, *Politica e cultura...*, cit., Modica 1979; G. Miccichè, *La provincia Iblea dall'Unità al secondo dopoguerra*, Ragusa, Leggio e Di Quattro, 1996.

pailla' di Modica (ma pensiamo al liceo 'Aurispa' di Noto, al liceo 'Gargallo' di Siracusa, al collegio 'Capizzi' di Bronte, al liceo nazionale di Palermo, al collegio 'Cutelli' di Catania)⁽²⁵²⁾, sono ancora in gran parte da ricostruire in maniera documentata attraverso sostanziose ricognizioni delle fonti archivistiche: le storie edite dei licei italiani sono spesso, invece, frutto di ricerche erudite e generalmente piuttosto datate, oltre che non di rado segnate da approcci emotivi e celebrativi⁽²⁵³⁾. In questo ambito, la storia del liceo di 'T. Campailla' di Modica, su cui si è soffermata particolarmente la nostra attenzione, può essere significativa per una serie di motivi: per il suo dispiegarsi alla 'periferia del Regno', per l'antichità della sua origine, per la peculiarità del suo patrimonio librario e documentario e forse proprio per la comune storia che lo lega a numerosi altri licei italiani delle regioni geograficamente 'periferiche'. Quanto meno 'centrale', tanto più questa storia si fa eloquente circa il contesto nazionale ed in modo particolare del Mezzogiorno.

Ma uno di tali più rilevanti aspetti dell'istruzione fu, a Modica, la composizione fra liceo 'Campailla' e istituto tecnico 'Archimede' in un positivo superamento della dicotomia 'istruzione umanistica e tecnica'. E, pur nell'assoluta autonomia istituzionale e organizzativa dei due Istituti scolastici, non è forzato affermare che una sorta di 'comunità' di docenti/studiosi, presenti e operanti nella medesima Città, riduceva la forbice fra istruzione umanistica e istruzione tecnica professionale, anzi le rese - benchè non in assenza di occasionali dissapori - di fatto interagenti.

La priorità conferita all'istruzione 'tecnica' superiore, vanto dell'amministrazione politica, è indice - come più volte osservato - di una forte

(252) Per una significativa ricostruzione storica sui licei siciliani, particolarmente curata sotto il profilo archivistico, si rimanda a S. A. Costa, *La scuola e la grande scala*, Palermo, Sellerio, 1990; in particolare il cap. VIII, *Le scuole classiche santuari di civiltà e filtro di selezioni sociali*, pp. 429-523; G. Barone, *Una piccola 'capitale' e il suo liceo. Cultura, economia e società nell'Ottocento*, in AA. VV., *Tra storia e microstoria*, Modica, Liceo Classico "Tommaso Campailla", Grafiche Fiorni Verona, 2000.

(253) L'allusione - ovviamente critica - è rivolta, ad esempio, alla pubblicazione del volume del Liceo Ginnasio di Comiso in occasione del *centesimo* (!) anniversario dell'istituto. Il volume raccoglie vari contributi dedicati alla storia della didattica delle discipline, ai presidi, ai docenti e agli allievi di quella scuola, attraverso cui far risaltare il ruolo dell'istituto nella Città; tuttavia il tono celebrativo rimuove ciò che è più necessario per legittimare una tradizione liceale: è stata omessa... la data di istituzione dell'istituto che risale al 1902, e per di più come 'ginnasio' (e non liceo). Analoga osservazione emerge dallo svolgimento di iniziative culturali del liceo classico 'Umberto I' di Ragusa, nelle quali si è dato rilievo ad un 120° (!) anniversario dell'istituzione di questo liceo, laddove, del 1884 è l'istituzione del ginnasio e del 1929 quella del locale liceo...

istanza democratica, mentre l'asse liceale, classico, ossia fondato sull'isegnamiento formativo delle lettere italiane, latine e greche e sulla storia e filosofia, assolve a un compito di ricomposizione sociale e ideologica su basi nazionali: entrambe le scuole sono impegnate nella robusta preparazione di giovani alle professioni e all'amministrazione della cosa pubblica. Nè va trascurato il fatto che il liceo 'Campailla' e l'istituto tecnico 'Archimede' avevano parzialmente di comune fruibilità – come prima accennato - laboratori scientifici ed attrezzature didattiche. La biblioteca – anzi, le due qualificate biblioteche -, erano poi agevolmente frequentabili tanto da docenti quanto da alunni dei due istituti.

Nella ricostruzione fin qui tentata, volta a stabilire un nesso inscindibile fra la manualistica, i provvedimenti governativi in materia di istruzione classica e la diffusione della cultura filosofica del tempo in questa terra «*che Platone amò e dove far filosofia è altrettanto naturale che respirare*»⁽²⁵⁴⁾, pare opportuno ricordare infine la produzione 'locale' che le tipografie editrici andavano proponendo nelle discipline pedagogiche e didattiche. La cosiddetta 'piccola editoria', che a Modica e nel territorio del Circondario si afferma, manifesta una sorprendente vitalità legata anche all'elaborazione personale degli Studiosi dei due maggiori istituti formativi: il liceo classico e l'istituto tecnico.

Nella ricca produzione tipografica locale, peraltro, ci pare si possa cogliere sia un sano moderatismo che, pur nell'attenzione pronta ai movimenti culturali emergenti e nella passione per una «rigenerazione» sociale (G. De Leva), sa accoglierli con discernimento, sia la 'ragionevolezza' greca (altra, rispetto ad un accentuato 'razionalismo' illuministico), sia, forse, anche l'eco della sapienza sedimentata dalla lunga tradizione locale di studi (e ciò va detto, al di là delle grevi e polemiche critiche pronunciate da Serafino Amabile Guastella circa gli insegnamenti forniti dai Gesuiti nel loro Collegio).

La produzione editoriale evidenzia – complessivamente - la permeabilità della cultura cosiddetta umanistica alle istanze della metodologia scientifica di chiara matrice positivista: 1°) l'inserimento del metodo oggettivo secondo uno stretto rapporto tra cose, oggetti, fenomeni, ambiente, esperienza e modulazioni conoscitive e linguistiche⁽²⁵⁵⁾; 2°) l'ac-

(254) C. Ottaviano, *Manuale di Storia della filosofia*, v. 1, ed. Rondinella, Napoli s.d., p. 12. Per un'ampia biografia di Carmelo Ottaviano, eminente filosofo del '900 e storico della filosofia, formatosi presso il Liceo classico 'T. Campailla', cfr. «Archivum Historicum Mothycense», n. 5/1999 pp. 57-66.

(255) F. A. Vinci, *Come nella prima educazione intellettuale si debbano insieme accordare l'osservazione delle cose, l'acquisizione delle idee e lo studio delle parole*, Vittoria, Tip. Cabibbo; 1891; *Nozioni varie per la III elementare*, Vittoria, Cabibbo, 1891.

centuazione del ruolo della metodologia scientifica, sia come modello organizzativo del sapere sia come riferimento ai fenomeni, ai dati, ai fatti⁽²⁵⁶⁾; 3°) l'accentuazione del ruolo delle scienze dell'educazione secondo l'apporto della sociologia e della psicologia, della fisiologia e della biologia⁽²⁵⁷⁾; 4°) l'interesse per le scienze matematiche ed utilizzazione pragmatica del sapere matematico⁽²⁵⁸⁾; 5°) la preferenza accordata ad un modello didattico che privilegia la componente dell'esperienza⁽²⁵⁹⁾.

L'insegnamento della filosofia non poteva non risentire di questo spirito. Alla cattedra di filosofia si avvicendarono Vincenzo Laureani (1892-1893); Rodolfo Cristofanelli (1894-1895); Eugenio Bergamini (1895-1896); Vittorio Zanon (1896-1897); Luigi Marchetti (1898-1907); Gaetano Cappello (1908-1909); Filippo Alvaro (1910-1912); Giuseppe Giurdanella (1913-1915). È ben vero che non vi fu alcuna novità nella manualistica filosofica, tanto che il manuale del Conti raggiunge la tredicesima edizione nel 1907, ed i manuali del Cantoni e del Fiorentino raggiunsero la ventesima edizione nel 1903.

La cospicua letteratura scientifica – da parte propria –, che esce dalle predette tipografie, serba in sé quelle connotazioni umanistiche che aleggiano persino nelle opere più tecniche: P. Rosso, *Sunti di lezione di scienze naturali e d'igiene* (1876); L. Della Fonte, *Principii elementari di estimo per le scuole professionali e normali* (1889)⁽²⁶⁰⁾, ma anche nella produzione di Carlo

(256) S. Randazzini, *Miniature scientifiche*, Ragusa, Tip. V. Criscione, 1892.

(257) N. Pinzero, *I materiali della vita psichica. Elementi di psicologia ad uso dei licei*, Modica, Tip. F. Mazza, 1896.

(258) F. Nicita, *Compendio di algebra teorico-pratica ad uso delle scuole tecniche commerciali*, Ragusa, Tip. Piccitto e Antoci, 1896.

(259) Dalla piccola casa editrice De Stefano di Ragusa, tra il 1897 e il 1898, vennero pubblicati alcuni volumetti della collana *Storia delle città di Sicilia*, in cui apparvero via via numerosi titoli, tra i quali *Giardini* (1898), *Novara* (1898), *Tripì* (1898), *Furnari* (1899), *Mazẏara* (1899), *Santa Teresa* (1899), *Savoca* (1899), *Castroreale* (1899), interessanti perché ricorrevano al tema del viaggio come modello educativo e formativo. A curarli col noto Salvatore Raccuglia, direttore della collana, furono A. Di Trovato, P. Contartese, G. Milazzo, S. Lisi, S. Cacopardo, S. Macherione, A. Zangla, che in volumetti di poco più di 20 pagine fornivano le notizie essenziali di natura storica, economica, religiosa sulle singole località. Considerata la schiera degli autori dei libretti, quasi tutti insegnanti (S. Lisi redigeva i *Programmi scolastici per i seminari di Acireale*, Tip. Donzuso, 1882; S. Cacopardo fu uno dei componenti della Commissione della Pubblica Istruzione nel periodo postunitario), i libretti furono adottati dalle scuole normali e superiori.

(260) P. Rosso, *Sunti di lezione di scienze naturali e d'igiene*, Modica, Stamp. 'Gioberti', 1876; L. Della Fonte, *Principii elementari di estimo per le scuole professionali e normali*, Modica, Stamp. 'Gioberti' di Mario La Porta, 1889.

Stoppani e Pietro Laretta, di Francesco Castro, di Niccolò Pinzero, di Emanuele Pisani, di Giacomo Albo, di Luigi Della Fonte, di Giovan Pietro e di Clemente Grimaldi.

Del resto, non sono piuttosto da appellarsi *'umanistici'* tutti gli studi, in quanto *dell'Uomo* e per lo sviluppo di *tutto* l'Uomo?

La passione, la saggezza e la fatica di questi Uomini di studio – educatori di generazioni di giovani – lo attestano.

Il Signorissimo 3. Circolo Milit. C. S. M. annoverati.

te a conoscere la nostra Bandiera.
Salute al fortissimo Re ed alla sua
degnissima Famiglia!!
Modica li 14. Marzo 1862.

Gli Alunni del Ginnasio e della Scuola Tecnica
Della V.

Michele Fedechi
Ignazio Gallo
Gerardo Nigoni
Gioachino Papa
Giuseppe Gallo

Pietro Casarata
Vincenzo Romano
Luigi Lucifora
Antonio Martino
Antonio Sorrenti
Ignazio Lorefio
Beniamino Sinesci
Emmanuele Medici
Giorgio Zocca
Tommaso Pizzuto
Carmelo Caleri
Giorgio Failla
Giovanni Sorrenti
Giuseppe Baglieri

Il Professore della Quinta Ginnasiale
Giovanni Labriola P. V. S.

Della II^a - Mario Lorefice
 " Giuseppe Gallongo
 " Luigi Lorefice
 " Luigi Colombi
 " Leontini Cesare
 " Carmelo Rammetti
 " Eugenio Monza
 " Virgilio Failla
 " Giuseppe Pordomani
 " Raffaele Pordomani Mancada
 " Giorgio Mauranti
 " Carmelo Rizzone
 " Gaetano Garofalo
 " Tommaso Ruzzeno

"

Della III^a - Giuseppe Occhipinti
 " Giorgio Gallo
 " Carlo Scibano
 " Giuseppe Trasca
 " Emanuele Pagliari
 " Raffaele Piccato
 " Mario Luceri
 " Federico Pinzullo
 " Vincenzo Sporgia
 " Salvatore Romano
 " Pietro Rizzone
 " Ignazio Guarnieri
 " Paolo Guarnieri
 " Giacomo Leontini

Il Rappresentante di ginnasiale
 Stefano Amabile Giustolisi

Ma 11: " Francesco Moncada Castelletto

" Cosimo Frongoli

" Giovanni Alfieri

" Carmelo Scibani

" Paolo Sortino

" Giorgio Comitini merana

" Michele Laceri

" Emerico Giuseppe Moncada Castelletto

" Pietro Asenza

" Innocenzo Leontini

" Pietro Sivello

" Luigi Wharini

" Giovanni Fiore

" Giovanni Avola

" Orazio Puglisi

" Melchiorre Cannata

" Giuseppe Guffa

" Giovanni Ferlanti

" Luigi Empoli

" Giorgio Napoleone

" Antonino Guarino Chierico

" Giuseppe Longue

" Antonino Rosta

" Silvestro Toscano

" Emilio Cannata

" Romualdo Lorefice

" Francesco Zulla

" Ferdinando Romano

Il Professore della seconda ginnasiale
Sac. Paolo Santangelo

Della S. Giuseppe Puglisi

" Rosario Colombo

" Saverio Mucis

" Ignazio Solavino

" Giovanni Spaccaro

" Angelo Giarrusso

" Achille Cannata

" Giorgio Santillo

" Raffaele Benarino

" Saverio Fede

" Raffaele Fratauto

" Giovanni Rosa

" Emmanuele Verucio

" Innocenzo Pluchino

" Vincenzo Assenza

" Francesco Bernabò

" Giovanni Procciola

" Salvatore Candelieri

" Michirino Ghivaro Lere

" Raffaele Pulchinotta

" Francesco Pulchinotta

" Bartolomeo Debarbone

" Ignazio Fede

" Salvatore Giardina

" Melchiorre Moranda Frasca

" Virginio Magro Lino

" Giuseppe Cannata

" Giuseppe Lorezile

Giorgio Annatuna
Pietro Barbarossa

" Giuseppe Cacci
" Giovanni Martino
" Pietro Vaina

Giovannino Rossa
Girolamo Pulino

Proprietario della 1^a Salvatore mario

Della Tecnica

" Emanuele Genovese

" Tommaso Rota

" Salvatore Torre Pirena

" Giorgio Colombo

" Federico Cannata

" Pietro Romano

" Giorgio Gaspare

" Benedetto Colombo

" Giorgio Spadola

" Emmanuele Cannata

" Tomazio Terranova

" Francesco Mantegani

" Carmine Guarise

" Orazio Natali

Carlo Cannata

Il Direttore della Tecnica
Giuliano Labriola

Hanno contribuito al presente fascicolo

Rizzone G.Vittorio (Ragusa, 1967). Monaco benedettino. Archeologo, è docente di Archeologia cristiana e medievale presso l'Università degli Studi di Catania.

Sammito A.Maria (Modica, 1965). Archeologa. È Direttrice scientifica del Museo Civico di Modica, ed opera presso la Soprintendenza ai BB. CC. AA.

Per le *pubblicazioni* dei due Archeologi, cfr. *Archivum Historicum Mothycense*, nn.5, 6, 7, 9, 10, 12, nonché la *Bibliografia* in calce al presente studio.

Militello Elio (Scicli, 1929-2006). Ha condotto e pubblicato, tra il 1955 ed il 1961, scavi a Troina, Terravecchia di Cuti, Madonna del Piano, Eloro. Divenuto successivamente docente di ruolo presso le Scuole Medie (1963-1986), ha continuato l'attività di ricerca soprattutto nell'ambito dell'antiquaria e della storia locale. Una raccolta di suoi studi è *Scicli tra Archeologia e storia*, ed. Il Giornale di Scicli, Scicli 2007.

Raniolo Giuseppe (Ragusa, 1918). Per la *biografia* e le *pubblicazioni*: cfr. *Conferimento di una targa...*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n 8/2002, pp 157-158.

Colombo Giorgio (Modica, 1934). Curatore di AHM.

Frasca Caccia Giorgia (Modica, 1967). Laureata in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università degli Studi di Catania discutendo una tesi in 'Storia della musica'. Master universitario di II livello in 'Didattica della lingua inglese' presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata. Ha partecipato ai corsi pluriennali di *Studi cinematografici* e di *Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale*, promossi dalla Fondazione culturale 'Ente Autonomo Liceo Convitto' di Modica. È laureanda in Filologia moderna presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania. Collabora con quotidiani e periodici locali a stampa e radiofonici. È docente di lingue straniere.

Tumino Raffaele (Acarigua, Venezuela, 1959). Laureato in filosofia nel 1992 (Università di Catania), dottore di ricerca in *Modelli di formazione, analisi teorica e comparazione* (Università di Cosenza), è professore associato di *Pedagogia e Didattica* presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Macerata; nel medesimo ateneo è affidatario di *Teorie e modelli di formazione* presso la Facoltà di Scienze della formazione. Docente di Pedagogia nei Corsi SSIS, e di Pedagogia interculturale presso l'Accademia di Belle Arti di Macerata. Componente del progetto PRIN 2005 (*Editoria scolastica e libri di testo in Italia e in Europa tra Otto e Novecento*, finanziato dal MIUR) e nel 2007 (*Pedagogisti, educatori e maestri dell'Ottocento*); fa parte del Comitato scientifico internazionale della rivista *History of Education & Children's Literature (HECL)*. Autore dei seguenti volumi: *Adelchi Baratono. Maestro, pedagogista, esteta*, Catania, CUECM, 1999, (insignito del premio Stilo d'Argento per la Pedagogia Storica, XIª Edizione del Concorso Nazionale di Pedagogia e Didattica "R. Laporta"); *Modelli educativi e didattici nella produzione scolastica e pedagogica nel Circondario di Modica dalla legge Casati alla riforma Gentile*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 9/2003; Articoli di presentazione della storia e della produzione editoriale delle Case editrici scolastiche siciliane e meridionali in G. Chiosso (a cura di), *TESEO. Tipografi-editori della scuola e dell'educazione dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003; G. Chiosso (a cura di), *Teseo '900. L'editoria per l'educazione e la scuola dal 1900 al 1943*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008; *Il problematicismo pedagogico e l'educazione estetica in L. R. Patanè*, in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione* (Università degli Studi di Macerata), II (2005); *La pedagogia relazionale e l'educazione estetica*, in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione* (Università degli Studi di Macerata), III (2006).

**Dieci anni (1997–2007)
dall'istituzione del *Liceo Artistico Statale 'T. Campailla'*
di Modica**

L'Ente Autonomo Liceo Convitto di Modica, fondato con decreti regi del 1872 e del 1875, e dichiarato *Istituto di educazione e d'istruzione*, istituì nel 1875 (come comunale) il Liceo classico 'Tommaso Campailla' che, nel 1878, divenne Liceo 'governativo' (statale). Di questo (oltre che di un 'Convitto' allegato al Liceo) fruirono fino al 1929 gli studenti liceali del Circondario di Modica; in esso si sono formati fino ai nostri giorni generazioni di giovani e di studiosi in vari campi del Sapere; dal 'Campailla' sono gemmati licei classici oggi operanti in vari Comuni dell'attuale provincia di Ragusa.

Coerentemente a tale impegno dei Padri (opera non limitata al momento istitutivo bensì profusa con un complesso di provvidenze pluridecennali, ivi inclusa l'accoglienza dell'attività didattica del Liceo nonché del prestigioso Istituto 'Tecnico 'Archimede' in grande complesso edilizio di proprietà dell'Ente stesso), allorché per motivi contingenti si profilò (1996) il grave pericolo della perdita di piena autonomia del 'Campailla' - uno dei più antichi dell'Italia politicamente unificata -, il Consiglio Direttivo dell'Ente ritenne doveroso adoperarsi, insieme ad altri Organismi competenti, allo scopo di salvaguardare sotto ogni aspetto la vita di quella aulica Scuola: *prima* - nell'800 - tra le finalità statutarie della Fondazione culturale, denominata per ciò *Liceo Convitto*.

A Modica era da tempo negli auspici dei Cittadini l'istituzione di un Liceo Artistico: ampia l'offerta formativa della Città, aperta da secoli agli studenti del Circondario, ma priva di una Scuola che venisse incontro al diffuso interesse per l'istruzione artistica; distante la sede più vicina di liceo artistico (Catania) e perciò rilevanti i disagi per chi volesse frequentare. Pertanto, per l'incalzare degli eventi relativi alla situazione del Liceo classico, il Presidente dell'Ente, prof. Giorgio Colombo, contemporaneamente ai predetti interventi propone al Consiglio Scolastico Distrettuale n. 54 l'istituzione a Modica di un Liceo Artistico Statale, da aggregare al Liceo classico; esprime nel contempo la disponibilità - senza oneri per l'Amministrazione provinciale - ad ospitare le classi iniziali dell'istituendo Liceo Artistico nel seicentesco-ottocentesco Palazzo S. Anna, sede dell'Ente Liceo Convitto e altra proprietà del medesimo. Sentiti i Consiglieri dell'Organismo scolastico distrettuale, pienamente concordi, il Presidente Sig. Mario La Rocca invia istanza il 21 aprile 1997 e si dispone egli stesso, con convinta e generosa operosità, per ogni procedimento ulteriore.

Il 15.5.1997 il Consiglio Scolastico e la Giunta Provinciali, ampiamente informati e coinvolti dal Rag. Natale Boncoraglio, egregio funzionario presso il Provveditorato Provinciale agli Studi, esprimono parere favorevole alla nuova istituzione. Va pure segnalato l'intervento sollecito della prof. ssa Grazia Dormiente, presidente della Commissione provinciale per la Pubblica Istruzione, in direzione di un positivo esito dell'istanza presso l'Amministrazione provinciale.

L'on. Giuseppe Drago, deputato presso l'Assemblea regionale, s'impegnava ad illustrare adeguatamente la richiesta del Liceo artistico all'Assessore Regionale per la P. I., on. Giuseppe D'Andrea (che volentieri viene di persona a Modica anche per ogni utile informazione nel merito della richiesta della nuova Scuola): oggettiva e fondata era l'esigenza da parte della Popolazione giovanile; consolidata nei secoli la presenza di Istituzioni scolastiche superiori a Modica; idonei i locali offerti ad ospitare per i primi anni la nuova Scuola, e coerenti con i caratteri propri di un liceo artistico.

Con impegno deciso e diuturno, sia personale che del suo Ufficio di Segreteria, l'on. Drago opera a Palermo ove, per decisiva competenza, doveva essere vagliata e approvata la richiesta della nuova istituzione e da dove vengono effettuate le intese col Ministero per la P. I.; funzionari dell'assessorato Regionale convengono nell'opportunità di annettere l'istituendo Liceo Artistico al Liceo classico 'T. Campailla' (...disposizioni ministeriali circa la riorganizzazione della rete scolastica e salvaguardia dell'autonomia dello 'storico' Liceo classico di Modica).

Tutto induceva a considerare assicurata l'istituzione; e numerosi studenti già si iscrivevano al nuovo Istituto presso la Segreteria del Liceo classico. Tuttavia tardava a pervenire da Roma il documento istitutivo. L'on. D'Andrea invia pertanto espressamente a Roma un funzionario dell'Assessorato Regionale per la P.I., il quale però, nonostante tale precisa missione, non onorerà adeguatamente il compito affidatogli: fatto, che sarà carico di implicanze negative per un rapido prosieguo dell'iter burocratico. Il Presidente dell'Ente Liceo Convitto, che lungo i mesi di giugno e luglio è in rapporto con Palermo e con Roma per tessere quotidianamente ogni utile collegamento, ritiene ora di coinvolgere pure la Deputazione di Modica a Roma. Il sen. Concetto Scivoletto, contattato anche dal Preside del Liceo classico prof. Giovanni Rossino, si rapporta con prontezza e incisività con i vertici del Ministero P. I.; pure l'on. Antonio Borrometi, Segretario della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati, effettua interventi presso il Ministero; il Presidente dell'Ente chiede inoltre l'interessamento dell'on. Anna Finocchiaro (anche in virtù dei vivi ricordi della sua prima età qui trascorsa), ministro della Repubblica.

Nonostante tali autorevoli sollecitazioni, tarda a pervenire ogni documento ministeriale.

Il 5.8.1997 il prof. Giorgio Colombo decide di recarsi personalmente a Roma, dove il giorno 6 successivo incontra direttamente il Capo dell'Ispettorato Nazionale per l'Istruzione Artistica, dott Giancarlo Cerreti. Questi si dimostra in qualche modo al corrente della richiesta di Modica (che 'vagava' inevasa per tavoli ministeriali...).

Si discute, si argomenta, si analizza ampiamente e responsabilmente. Il dott. Cerreti, in pienezza di convinzione nonché con sensibilità democratica e rispettosa consapevolezza del retaggio storico-scolastico di Modica, s'impegna a raccordarsi rapidamente col suo collega – pari grado – presso il Ministro della P. I.

L'indomani mattina, giorno 7.8.1997, il Presidente dell'Ente Liceo Convitto ritiene opportuno tornare ancora una volta presso la Sede dell'Ispettorato per avere conferma del definitivo itinerario: l'invito a concludere tutto prima della partenza del Ministro per le imminenti ferie non può non farsi pressante.

Alle ore 11 del 7 agosto 1997 il Ministro della P. I., on. Luigi Berlinguer, appone la firma sul documento istitutivo del *Liceo artistico di Modica*. Si dispone inoltre che il medesimo venga aggregato al Ginnasio-Liceo classico 'T. Campailla', così da dar luogo ad un Istituto precedente unitariamente benchè con due indirizzi.

Il Documento ministeriale viene prontamente inviato all'Assessore per la P. I. della Regione Sicilia, on. D'Andrea; e l'indomani, alle ore 9,30, l'Ispettore Nazionale per l'Istruzione Artistica, dott. Giancarlo Cerreti, desidera – con nobiltà di sentire - cortesemente consegnarne a mano una copia al prof. Giorgio Colombo, Presidente dell'Ente Autonomo Liceo Convitto di Modica, il quale è lieto di comunicare subito da Roma la notizia al Presidente del Distretto Scolastico n. 54, Sig. Mario La Rocca, e al Preside del Liceo classico di Modica, prof. Giovanni Rossino.

Sabato 11 ottobre 1997, alla presenza di Autorità provinciali e comunali, degli Onorevoli Senatori e Deputati regionali e nazionali di Modica, del Presidente del Distretto Scolastico n. 54, di Docenti della nuova Scuola, del Rag. Boncoraglio in rappresentanza del Provveditore agli Studi di Ragusa, di una notevole partecipazione di Cittadini, si svolse nell'auditorium di Palazzo S. Anna, sede dell'Ente Autonomo Liceo Convitto, a coronamento di un lungo e complesso impegno corale, l'inaugurazione ufficiale del *Liceo Artistico Statale* di Modica (che nel frattempo ha avviato l'attività didattica), innestato sul ceppo del Liceo classico 'T. Campailla', in interazione con questo e del quale mutua – oltre al nome – la meritoria ed alta tradizione di studi.

I maestri dell'Accademia Vivaldi, docenti nella Scuola di Musica operante nei locali dell'Ente, onorano con un concerto la nobile cerimonia inaugurale, segnata altamente anche dalla presenza di due Maestri della pittura contemporanea, Piero Guccione e Franco Sarnari.

ARCHIVUM HISTORICUM MOTHYCENSE

Sommari dei fascicoli 1-12

N. 1/1995

Presentazione

La Commenda di Modica dell'Ordine Gerosolimitano, di Rodi, di Malta (secc. XIV-XIX)
di *Bruno d'Aragona*

Elementi topografici sugli ipogei funerari del centro urbano di Modica
di *Anna M. Sammito*

Il primo ceto politico locale repubblicano a Modica
di *Giancarlo Poidomani*

Studi vari

Appalti pubblici in epoca protorepubblicana
di *Francesco Milazzo*

Recensioni

G. Colombo - *Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori* (Saggio storico)
di *Sira Serenella Macchiotti*

V. G. Rizzone - *Un'anonima chiesetta rupestre nell'agro modicano*
di *G. C.*

N. 2/1996

Editoriale

I Tribunali della Contea di Modica
di *Giovanni Modica Scala*

Sulla produzione architettonica nella Contea di Modica fra tardogotico e rinascimento
di *Marco Rosario Nobile*

Note sul restauro del convento di S. Maria del Gesù in Modica
di *Emanuele Fidone*

Una prima notizia sulla chiesa rupestre di S. Venera a Modica
di *Anna M. Sammito*

Alcune osservazioni sulla chiesa rupestre della 'Cava Ddieri'
di *Vittorio G. Rizzone*

Studi vari

Ricerca universitaria e invenzioni brevettabili
di *Giorgio Florida*

Notiziario

Apertura delle celebrazioni del 7° centenario della Contea di Modica.
Saluto ai Convenuti di S. E. Mons. S. Nicolosi, vescovo di Noto

N. 3/1997

Editoriale

Il Castello dei Conti di Modica tra il XVII e il XVIII secolo
di *Fortunato Pompei*

Il Castello di Modica prima del 1693
secondo *Placido Carrafa*

Servizio militare, uniformi, armi, cavalli e cavalieri nella Contea di Modica nel secolo XVII
di *Giuseppe Raniolo*

Storia di una *querelle* politico-diplomatica. La Contea di Modica nel periodo del governo sabauda
in Sicilia (1713-1720)

di *Giancarlo Poidomani*

Notizie preliminari sulle chiese semirupestri di Santa Maria della Provvidenza e di San Rocco
a Modica

di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito*

Lo *status quaestionis* delle ricerche archeologiche a Modica.

I – *dall'antica età del bronzo all'età ellenistica*

di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito*

Studi vari

Le 'liberalità'

di *Antonino Catandella*

Notiziario

Presentazione del 2° fascicolo (1996) di *Archivum Historicum Mothycense*

N. 4/1998

Editoriale: Di Tommaso Campailla e dei suoi tempi

di *Giorgio Colombo*

Produzione scientifica e letteraria di Tommaso Campailla

di *Giovanni Criscione*

I poemi di Tommaso Campailla. Fonti ed elementi per una rilettura critica

di *Daniela Di Trapani*

La concezione di 'Filosofia' di T. Campailla *Dall'epistolario Campailla-Muratori*

di *Giovanni Criscione*

La visita di Giorgio Berkeley a T. Campailla a Modica

di *Carmelo Ottaviano*

Le origini del Casato De Leva (o Leyva) di Modica

di *Giuseppe Raniolo*

Lo *status quaestionis* delle ricerche archeologiche a Modica

II – *dall'età romana alla conquista araba*

di *V. G. Rizzone e A.M. Sammito*

Nuovi dati sulla 'tarda architettura rupestre' di carattere sacro a Modica

di *V. G. Rizzone e A. M. Sammito*

Notiziario

Presentazione del 3° fascicolo (1997) di *Archivum Historicum Mothycense*

N. 5/1999

Editoriale

Il Convento di S. Anna dei Minori Osservanti Riformati a Modica nel 1650

di *Giancarlo Poidomani*

'In luogo cospicuo': il complesso architettonico di S. Anna a Modica

di *Lina Ammatuna*

La chiesa di Sant'Isidoro e nuovi documenti sacri a carattere rupestre a Cava Ispica e nei dintorni

di *V. G. Rizzone e A. M. Sammito*

Censimento dei siti dell'antica età del bronzo nel territorio modicano

di *V. G. Rizzone e A. M. Sammito*

Appunti autobiografici ed evoluzione filosofica di Carmelo Ottaviano

di *Domenico D'Orsi*

Tommaso Campailla e l'ambiente culturale a Modica fra '600 e '700

di *Giovanni Criscione*

Sulla 'religiosità' di Tommaso Campailla. Da *L'Apocalisse dell'Apostolo San Paulo*, poema sacro

di *Giorgio Colombo*

N. 6/2000

Editoriale

Inquisizioni e 'superstición' nella Contea di Modica tra XVI e XVII secolo

di *Melita Leopardi*

Le chiese rupestri dello Spirito Santo e di San Pietro a Scicli

di *Vittorio G. Rizzone e Giuseppe Terranova*

L'antico quartiere del Casale in Modica. *Da un documento del 1601*

di *Giuseppe Raniolo*

La chiesa seicentesca di San Giovanni Battista di Ragusa

di *Gaudenzia Flaccavento*

I ponti abitati di Modica: dalla natura all'architettura

di *Daniela Agosta*

La pietra nelle esperienze costruttive del territorio degli Iblei, dopo il terremoto del 1693

di *Vincenzo Cicero*

Temi

L'architettura del XVII secolo nella Contea di Modica: *temi e problemi*

di *Marco Rosario Nobile*

Tra fisica e metafisica nella Contea di Modica nel sec. XVIII. *Nota ad una Nota del Prof. Corrado Dollo*

di *Giorgio Colombo*

Nel ricordo di Valentino Gerratana

I 'Quaderni del carcere' di Antonio Gramsci: un grande cantiere di lavoro

Intervista di *Eugenio Manca* a *Valentino Gerratana*

Bibliografia di V. Gerratana

N. 7/2001

MODICA ED IL SUO TERRITORIO NELLA TARDA ANTICHITÀ

di *Vittorio G. Rizzone* e *Anna M. Sammito*

Premessa

Prima parte

Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica

Seconda parte

Documenti paleocristiani e bizantini dal territorio di Modica: una rassegna (*1° Convegno di Storia della Chiesa: I primordi dell'evangelizzazione*)

Bibliografia

Documentazione fotografica

Appendice: Semplicità e complessità nei primordi dell'evangelizzazione. Alcuni elementi

di *Giorgio Colombo*

Nuovi ipogei funerari nel territorio di Scicli

di *Giuseppe Terranova*

N. 8/2002

Editoriale

Un episodio di insubordinazione all'autorità viceregia nella Contea di Modica del 1416

di *Antonella Costa*

Le Consuetudini della Contea di Modica come Statuti od Ordinamenti della sua amministrazione

di *Giuseppe Raniolo*

La chiesa di Sant'Antonio Abate di Ispicae-fundus. Una chiesa povera con un rilevante ruolo

di *Gaetano Gangi*

L'epidemia del 1709 a Modica. Per un'introduzione a 'De epidemica lue' di Francesco Matarazzo

di *Giorgio Colombo*

Tre altari settecenteschi in Modica nelle chiese di S. Michele Arcangelo, S. Martino, S. Domenico

di *Maria Terranova*

Lo spazio della 'cultura' nella stampa d'informazione della provincia di Ragusa

di *Ughetta Tona*

Studi vari

L'Europa e il diritto romano

di *Francesco Milazzo*

Notiziario

Riconoscimento al Prof. Giuseppe Raniolo

N. 9/2003

Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica

(*2° Convegno di Storia della chiesa: 'L'epoca bizantina'*)

di *Vittorio G. Rizzone* e *Anna M. Sammito*

La *'Presa di possesso'* della Contea di Modica
di *Giuseppe Raniolo*
Modelli educativi e didattici nella produzione scolastica e pedagogica nel Circondario di Modica
dalla legge Casati alla riforma Gentile
di *Raffaele Tumino*
Colloquio con Paolo Nifosi, storico dell'arte
a cura di *Maria Terranova*
La grande ricostruzione settecentesca. Introduzione alle *dispense* della *3a e 4a serie di lezioni* del
corso pluriennale di *Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale*
di *Giorgio Colombo*

N. 10/2004

Prima parte

L'ERACLE DI CAFFEO

Premessa

di *Anna M. Sammito*

L'Eracle 'Caffeo' di Modica e il culto dell'Eroe nel territorio

di *Giovanni Di Stefano*

L'Eracle bronzeo di Caffeo.

Continuità e innovazione nella scultura della Sicilia ellenistica

di *Nicola Bonacasa*

L'Eracle di contrada Caffeo a Modica: divagazioni iconografiche

di *Saverio Scerra*

Testimonianze del culto di Eracle a Camarina

di *Giuseppe Guzzetta*

Sul ritrovamento della statuetta bronzea a Caffeo

di *Piero Vernuccio*

Seconda parte

Stato e prospettive delle ricerche archeologiche a Modica

di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito*

Aggiunte e correzioni a 'Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica'

di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito*

N. 11/2005

Un tesoretto (?) della metà del IV secolo da Cava Ispica

di *Giuseppe Guzzetta*

Il vescovo di Siracusa Francesco Fortezza e la sua visita pastorale a Modica nel 1683

di *Pasquale Magnano*

Le chiese rupestri di Vittoria

di *Vittorio G. Rizzone e Cristina Alfieri*

Vicende architettoniche della chiesa di San Giovanni Battista di Chiamonte Gulfi

di *Gandenzia Flaccavento*

Le Opere pie a Modica in età liberale

di *Giancarlo Poidomani*

Quarant'anni di Settimana teologica a Modica

di *Maurilio Assenza*

Notiziario

Conferimento premio *'Ercole di Caffeo'* al Dott. Giovanni Morana

N. 12/2006

L'enkolpion del tesoro di San Guglielmo a Scicli

di *Vittorio Giovanni Rizzone*

Una chiesa rupestre a Cava Palombieri (Modica)

di *Giannella Belluardo*

Due missioni nel 1611 in contrade della Contea di Modica per la 'rimisura' delle terre concesse in enfiteusi. Organizzazione e vettovagliamento
di *Giuseppe Raniolo*
La città di Modica nelle prime tre visite pastorali del vescovo di Siracusa Asdrubale Termini (1695-1722)
di *Pasquale Magnano*
Il convento di San Domenico di Ragusa
di *Gaudenzia Flaccavanto*
La chiesa di Santa Scolastica e il monastero delle Benedettine in Modica
di *Paolo Nifosi*
Il vescovo modicano Antonino Morana (1824-1879) e il tuo tempo
di *Antonio Sparacino*
Dieci anni della Scuola di Studi cinematografici e televisivi a Modica
Colloquio con *Giorgio Colombo*
di *Paola Scollo*
Insegnare Diritto romano in Islanda
di *Francesco Milazzo*

TITOLI secondo gli ARGOMENTI TRATTATI

1. Ricerche archeologiche

N. 1/1995

Elementi topografici sugli ipogei funerari del centro urbano di Modica
di *Anna M. Sammito*

N. 2/1996

Una prima notizia sulla chiesa rupestre di S. Venera a Modica
di *Anna M. Sammito*
Alcune osservazioni sulla chiesa rupestre della 'Cava Ddieri'
di *Vittorio G. Rizzone*

N. 3/1997

Notizie preliminari sulle chiese semirupestri di Santa Maria della Provvidenza e di San Rocco a Modica
di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito*
Lo *status quaestionis* delle ricerche archeologiche a Modica
I – *dall'antica età del bronzo all'età ellenistica*
di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito*

N. 4/1998

Lo *status quaestionis* delle ricerche archeologiche a Modica
II – *dall'età romana alla conquista araba*
di *V. G. Rizzone e A.M. Sammito*
Nuovi dati sulla 'tarda architettura rupestre' di carattere sacro a Modica
di *V. G. Rizzone e A. M. Sammito*

N. 5/1999

La chiesa di Sant'Isidoro e nuovi documenti sacri a carattere rupestre a Cava Ispica e nei dintorni
di *V. G. Rizzone e A. M. Sammito*
Censimento dei siti dell'antica età del bronzo nel territorio modicano
di *V. G. Rizzone e A. M. Sammito*

N. 6/2000

Le chiese rupestri dello Spirito Santo e di San Pietro a Scicli
di *Vittorio G. Rizzone e Giuseppe Terranova*

N. 7/2001

MODICA ED IL SUO TERRITORIO NELLA TARDA ANTICHITÀ

di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito*

Premessa

Prima parte

Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica

Seconda parte

Documenti paleocristiani e bizantini dal territorio di Modica: una rassegna (*1° Convegno di Storia della Chiesa: 'I primordi dell'evangelizzazione'*)

Bibliografia

Documentazione fotografica

Nuovi ipogei funerari nel territorio di Scicli

di *Giuseppe Terranova*

N. 9/2003

Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica (*2° Convegno di Storia della Chiesa: 'L'epoca bizantina'*)

di *Vittorio G. Rizzone – Anna M. Sammito*

La grande ricostruzione settecentesca. Introduzione alle *dispense della 3a e 4a serie di lezioni del corso pluriennale*

di *Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale*

di *Giorgio Colombo*

N. 10/2004

Prima parte

L'ERACLE DI CAFFEO

Premessa

di *Anna M. Sammito*

L'Eracle 'Caffeo' di Modica e il culto dell'Eroe nel territorio

di *Giovanni Di Stefano*

L'Eracle bronzeo di Caffeo.

Continuità e innovazione nella scultura della Sicilia ellenistica

di *Nicola Bonacasa*

L'Eracle di contrada Caffeo a Modica: divagazioni iconografiche

di *Saverio Scerra*

Testimonianze del culto di Eracle a Camarina

di *Giuseppe Guzzetta*

Sul ritrovamento della statuetta bronzea a Caffeo

di *Piero Vernuccio*

Seconda parte

Stato e prospettive delle ricerche archeologiche a Modica

di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito*

Aggiunte e correzioni a 'Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica'

di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito*

N. 11/2005

Un tesoretto (?) della metà del IV secolo da Cava Ispica

di *Giuseppe Guzzetta*

Le chiese rupestri di Vittoria

di *Vittorio G. Rizzone e Cristina Alfieri*

N. 12/2006

Una chiesa rupestre a Cava Palombieri (Modica)

di *Giannella Belluardo*

2. Contea

N. 2/1996

I Tribunali della Contea di Modica
di *Giovanni Modica Scala*

N. 3/1997

Il Castello dei Conti di Modica tra il XVII e il XVIII secolo
di *Fortunato Pompei*

Il Castello di Modica prima del 1693

secondo Placido Carraffa

Servizio militare, uniformi, armi, cavalli e cavalieri nella Contea di Modica nel secolo XVII

di *Giuseppe Raniolo*

Storia di una *querelle* politico-diplomatica.

La Contea di Modica nel periodo del governo sabauda in Sicilia (1713-1720)

di *Giancarlo Poidomani*

N. 4/1998

Le origini del Casato De Leva (o Leyva) di Modica

di *Giuseppe Raniolo*

N. 6/2000

Inquisizioni e *'superstición'* nella Contea di Modica tra XVI e XVII secolo

di *Melita Leonardi*

L'antico quartiere del Casale in Modica. *Da un documento del 1601*

di *Giuseppe Raniolo*

N. 8/2002

Un episodio di insubordinazione all'autorità viceregia nella Contea di Modica del 1416

di *Antonella Costa*

Le Consuetudini della Contea di Modica come Statuti od Ordinamenti della sua amministrazione

di *Giuseppe Raniolo*

L'epidemia del 1709 a Modica. Per un'introduzione a *'De epidemia lue'* di Francesco Matarazzo

di *Giorgio Colombo*

N. 9/2003

La *'Presca di possesso'* della Contea di Modica

di *Giuseppe Raniolo*

N. 12/2006

Due missioni nel 1611 in contrade della Contea di Modica per la *'rimisura'* delle terre concesse in enfiteusi. Organizzazione e vettovagliamento

di *Giuseppe Raniolo*

3. Epoca moderna

N. 1/1995

Il primo ceto politico locale repubblicano a Modica

di *Giancarlo Poidomani*

N. 8/2002

Lo spazio della *'cultura'* nella stampa di informazione della provincia di Ragusa

di *Ughetta Tona*

N. 9/2003

Modelli educativi e didattici nella produzione scolastica e pedagogica del Circondario di Modica dalla legge Casati alla riforma Gentile
di *Raffaele Tumino*

N. 11/2005

Le Opere pie a Modica in età liberale
di *Giancarlo Poidomani*
Quarant'anni di Settimana teologica a Modica
di *Maurilio Assenza*

N. 12/2006

Dieci anni della Scuola di Studi cinematografici e televisivi a Modica
Colloquio con *Giorgio Colombo*
di *Paola Scollo*

4. Storia della Chiesa

N. 1/1995

La Commenda di Modica dell'Ordine Gerosolimitano, di Rodi, di Malta (secc. XIV-XIX)
di *Bruno d'Aragona*

N. 7/2001

Atti del 1° convegno di studi: *I primordi dell'evangelizzazione*
Documenti paleocristiani e bizantini dal territorio di Modica: una rassegna
Bibliografia
Appendice: Semplicità e complessità nei primordi dell'evangelizzazione. Alcuni elementi
di *Giorgio Colombo*

N. 9/2003

Atti del 2° convegno di studi: *L'epoca bizantina*
Premessa
Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica
di *Vittorio G. Rizzone* e *Anna M. Sammito*

N.11/2005

Il vescovo di Siracusa Francesco Fortezza e la sua visita pastorale a Modica nel 1683
di *Pasquale Magnano*

N.12/2006

La città di Modica nelle prime tre visite pastorali del vescovo di Siracusa Asdrubale Termini (1695-1722)
di *Pasquale Magnano*
Il vescovo modicano Antonino Morana (1824-1879) e il tuo tempo
di *Antonio Sparacino*

5. Studiosi

N. 4/1998

Editoriale: *Di Tommaso Campailla e dei suoi tempi*
di *Giorgio Colombo*
Produzione scientifica e letteraria di Tommaso Campailla
di *Giovanni Criscione*

I poemi di Tommaso Campailla. Fonti ed elementi per una rilettura critica
di *Daniela Di Trapani*
La concezione di 'Filosofia' di T. Campailla *Dall'epistolario Campailla-Muratori*
di *Giovanni Criscione*
La visita di Giorgio Berkeley a T. Campailla a Modica
di *Carmelo Ottaviano*

N. 5/1999

Tommaso Campailla e l'ambiente culturale a Modica fra '600 e '700
di *Giovanni Criscione*
Sulla 'religiosità' di Tommaso Campailla. Da *L'Apocalisse dell'Apostolo San Paulo*, *poema sacro*
di *Giorgio Colombo*
Appunti autobiografici ed evoluzione filosofica di Carmelo Ottaviano
di *Domenico D'Orsi*

N. 6/2000

Tra fisica e metafisica nella Contea di Modica nel sec. XVIII. *Nota ad una Nota del Prof. Corrado Dollo*
di *Giorgio Colombo*
I 'Quaderni del carcere' di Antonio Gramsci: un grande cantiere di lavoro
Intervista di Eugenio Manca a Valentino Gerratana
Bibliografia di V. Gerratana

N. 8/2002

L'epidemia del 1709 a Modica. Per un'introduzione a *'De epidemica lue'* di Francesco Matarazzo
di *Giorgio Colombo*

N.9/2003

Colloquio con Paolo Nifosi, storico dell'arte
a cura di *Maria Terranova*

6. Storia Arte

N. 2/1996

Sulla produzione architettonica nella Contea di Modica fra tardogotico e rinascimento
di *Marco Rosario Nobile*
Note sul restauro del convento di S. Maria del Gesù in Modica
di *Emanuele Fidone*

N. 5/1999

Il Convento di S. Anna dei Minori Osservanti Riformati a Modica nel 1650
di *Giancarlo Poidomani*
'In luogo cospicuo': il complesso architettonico di S. Anna a Modica
di *Lina Ammatuna*

N. 6/2000

La chiesa seicentesca di San Giovanni Battista di Ragusa
di *Gaudenzia Flaccavento*
I ponti abitati di Modica: dalla natura all'architettura
di *Daniela Agosta*
L'architettura del XVII secolo nella Contea di Modica: *temi e problemi*
di *Marco Rosario Nobile*
La pietra nelle esperienze costruttive del territorio degli Iblei, dopo il terremoto del 1693
di *Vincenzo Cicero*

N. 8/2002

La chiesa di Sant'Antonio Abate di Ispicae-fundus. Una chiesa povera con un rilevante ruolo di *Gaetano Gangi*
Tre altari settecenteschi in Modica nelle chiese di S. Michele Arcangelo, S. Martino, S. Domenico
di *Maria Terranova*

N. 9/2003

La grande ricostruzione settecentesca. Introduzione alle *dispense* della 3^a e 4^a serie di lezioni del corso pluriennale di *Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale*
di *Giorgio Colombo*

N.11/2005

Vicende architettoniche della chiesa di San Giovanni Battista di Chiaramonte Gulfi
di *Gaudenzia Flaccavento*

N.12/2006

L'enkolpion del tesoro di San Guglielmo a Scicli
di *Vittorio Giovanni Rizzone*
Il convento di San Domenico di Ragusa
di *Gaudenzia Flaccavento*
La chiesa di Santa Scolastica e il monastero delle Benedettine in Modica
di *Paolo Nifosi*

7. Studi vari

N. 1/1995

Appalti pubblici in epoca protorepubblicana
di *Francesco Milazzo*

N. 2/1996

Ricerca universitaria e invenzioni brevettabili
di *Giorgio Floridia*

N. 3/1997

Le 'liberalità'
di *Antonino Catandella*

N. 8/2002

L'Europa e il diritto romano
di *Francesco Milazzo*

N. 12/2006

Insegnare Diritto romano in Islanda
di *Francesco Milazzo*

8. Recensioni e Notiziario

N. 1/1995

G. Colombo - *Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori* (Saggio storico)
di *Sira Serenella Macchiotti*

V. G. Rizzone – *Un'anonima chiesetta rupestre nell'agro modicano*
di *Giorgio Colombo*

N. 2/1996

Apertura delle celebrazioni del 7° centenario della Contea di Modica
Saluto ai Convenuti di S. E. Mons. S. Nicolosi, vescovo di Noto

N. 3/1997

Presentazione del 2° fascicolo (1996) di *Archivum Historicum Mothycense*

N. 4/1998

Presentazione del 3° fascicolo (1997) di *Archivum Historicum Mothycense*

N. 8/2002

Conferimento di premio al Prof. Giuseppe Raniolo

N. 11/2005

Conferimento di premio al Dott. Giovanni Morana

Ente Autonomo Liceo Convitto – Modica

Sono state pubblicate le *dispense*

del *Corso di Storia dell'Arte della Sicilia Sud orientale*

relatore: prof. Paolo Nifosi (ed. Giorgio Colombo):

- vol. III **L'Ottocento e il Primo Novecento**



- **Ville di Modica**



Il I volume (*Il Tardogotico e il Rinascimento – Il Seicento*)
e il II volume: *La grande ricostruzione Settecentesca*
sono in corso di ristampa.

Per informazioni e per l'acquisto delle due pubblicazioni:
Segreteria dell'Ente (tel. 0932.941740)
Palazzo S. Anna, via del Liceo Convitto, 33 – MODICA

